

Ministero dell'Interno

Dipartimento della Pubblica Sicurezza

Segreteria del Dipartimento

Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale

RASSEGNA STAMPA

21 marzo 2016



Rassegna del 21/03/2016

PRIME PAGINE

21/03/16	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	1
21/03/16	Repubblica	1	Prima pagina	...	2
21/03/16	Stampa	1	Prima pagina	...	3
21/03/16	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	4
21/03/16	Messaggero	1	Prima pagina	...	5
21/03/16	Giornale	1	Prima pagina	...	6
21/03/16	Libero Quotidiano	1	Prima pagina	...	7
21/03/16	Unita'	1	Prima pagina	...	8
21/03/16	Il Fatto Quotidiano	1	Prima pagina	...	9
21/03/16	Mattino	1	Prima pagina	...	10
21/03/16	Tempo	1	Prima pagina	...	11
21/03/16	Foglio	1	Prima pagina	...	12
21/03/16	Giorno - Carlino - Nazione	1	Prima pagina	...	13
21/03/16	Secolo XIX	1	Prima pagina	...	14
21/03/16	Gazzetta del Mezzogiorno	1	Prima pagina	...	15
21/03/16	Gazzetta dello Sport	1	Prima pagina	...	16
21/03/16	Corriere dello Sport	1	Prima pagina	...	17
21/03/16	Tuttosport	1	Prima pagina	...	18

ORDINE E SICUREZZA PUBBLICA

21/03/16	Mattino Napoli	23	Renzi al poliziotto eroe «Un orgoglio per tutti» - «Giuseppe, poliziotto eroe è l'orgoglio del Sud onesto»	Crimaldi Giuseppe	19
21/03/16	Libero Quotidiano	14	Giù gli omicidi, su i furti in casa E nessun allarme femminicidio	De Luca Davide_Maria	22
21/03/16	Mattino	41	I tifosi stabiesi sono nel mirino dell'Osservatorio del Viminale	r.s.	25
21/03/16	Repubblica	38	Bottiglie contro il pullman bianconero	tim.o.	26
21/03/16	Stampa Torino	43	Due arresti dopo i sassi contro il bus della Juve - Sassi contro il pullman della Juve Due arresti nel derby blindato	Coccorese Paolo - Peggio Massimiliano	27
21/03/16	Repubblica Torino	2	Bottiglie contro il bus della Juve, due arresti - In manette due tifosi per la bottiglia contro il pullman della Juve	Cravero Federica	29
21/03/16	Repubblica Torino	2	Caccia all'uomo, il "gioco" dei guerrieri della domenica	f.cr.	31
21/03/16	Mattino	32	«Un giorno all'improvviso», tifoserie unite nei cori	Agata Gianluca	32
21/03/16	Repubblica	9	Scatta l'allarme gite: servono più controlli - Seimila bus vecchi e autisti sotto stress scatta l'allarme per le gite scolastiche	Zunino Corrado	33
21/03/16	Giornale Controcorrente	16	A lezione da quei professori che insegnano a prendere a pugni il bullismo - I professori che insegnano a prendere a pugni il bullismo	Villa Gabriele	35
21/03/16	Messaggero Cronaca di Roma	35	Prostituzione due nigeriane massacrata dal racket - Sprangate a due prostitute arrestati 3 giovani romeni	De Risi Marco	40
21/03/16	Corriere della Sera Roma	7	«Furbetti», appalti e assunzioni di favore - I «furbetti» e le assunzioni pilotate	Frignani Rinaldo	41
21/03/16	Corriere della Sera Roma	5	Agente morto, donati i suoi organi	...	42
21/03/16	Corriere della Sera Roma	2	Settimana Santa, piene di fedeli Ma si teme il rincaro dei prezzi	Pelati Manuela	43

TERRORISMO

21/03/16	Corriere della Sera	6	«Salah stava preparando altri attentati» Gli ultimi giorni chiuso in uno sgabuzzino	Imarisio Marco	45
21/03/16	Repubblica	12	"Complici e armi così Salah era pronto a colpire ancora"	Bonini Carlo	47
21/03/16	Corriere della Sera	6	Risate, telefoni e email vietate: i segreti della cellula	Olimpio Guido	49
21/03/16	Giornale	8	E ora trema Londra: «I jihadisti pianificano 10 attacchi simultanei»	...	50
21/03/16	Giornale	8	Minaccia attentati: annullato il derby di Istanbul	...	51
21/03/16	Stampa	13	Intervista a Giovanni Salvi - "Per far parlare gli islamisti non bastano i benefici ai pentiti"	Grignetti Francesco	52
21/03/16	Messaggero	15	Ravenna, pachistano indagato «Insegnava a usare bombe»	L.Fan.	53

IMMIGRAZIONE

21/03/16	Repubblica	10	L'allarme della Grecia "Gli sbarchi continuano rimpatri impossibili"	Livini Ettore	54
21/03/16	Stampa	12	Atene frena sui rimpatri "Ci serve più tempo"	Zancan Niccolò	56
21/03/16	Messaggero	5	Migranti, Atene in tilt sui rimpatri Viaggio nei campi greci al collasso - Migranti, Atene in tilt sui rimpatri	Romagnoli Roberto	57

21/03/16	Giornale	9 Immigrazione, Bruxelles non fa i conti con la Grecia L'accordo con la Turchia è partito già fallito - Il piano Ue sui rimpatri è fallito il primo giorno	De Palo Francesco	59
21/03/16	Stampa	12 Profughi ovunque e campi illegali Il Libano sull'orlo del collasso	Stabile Giordano	61
21/03/16	Repubblica	11 Intervista a John Dalhuisen - "Un errore quell'accordo la Turchia non rispetta le leggi sui diritti umani"	Cafferri Francesca	62
21/03/16	Repubblica	10 L'immagine - "Ci accoglieranno bene, vestiti elegante"	Viviano Francesco	63
21/03/16	Repubblica	21 Chiese ai musulmani, lo stop del vescovo	Vanni Massimo	64
21/03/16	Mattino	7 Mattarella lascia l'Africa e avverte «L'accoglienza è patrimonio Ue»	...	65

CRIMINALITA'

21/03/16	Mattino	2 Renzi: «Di Maio meschino» - Fondi alle vittime della mafia Renzi: «Di Maio meschino»	Lo Dico Francesco	66
21/03/16	Mattino	3 Parti civili, boom di richieste associazioni anticlan in fila - Parti civili, bloccate le risorse associazioni anti-clan al verde	Di Fiore Gigi	68
21/03/16	Mattino	3 Intervista a Domenico Manzione - Manzione: più rimborsi concessi ai volontari che ai parenti degli uccisi, manca la norma	Romanazzi Elena	71
21/03/16	Tempo	6 Don Diana, «simbolo» tardivo dei grillini	Rocca Luca	72
21/03/16	Mattino	2 I nomi dei 900 innocenti uccisi dai boss in mille piazze italiane	...	73
21/03/16	Il Fatto Quotidiano	4 Tra l'inchiesta e Verdini: si riapre la guerra nel Pd	Rodano Tommaso	74
21/03/16	Unita'	3 «Ha riaperto le ferite dei familiari delle vittime»	Franchi Massimo	75
21/03/16	Unita'	2 Mattiello, Pd: sacrosanti i chiarimenti chiesti dal Prefetto	...	76
21/03/16	Mattino	1 Il commento - Le speculazioni e il dovere di fare chiarezza	Adinolfi Massimo	77
21/03/16	Mattino	55 «Vittime di mafia è uno sbaglio delegittimare lo Stato»	Valente Valeria	78
21/03/16	Mattino	3 Risorse e sicurezza, Alfano domani a San Macuto	...	79
21/03/16	Sole 24 Ore	8 Imprese & legalità - I segnali di pericolo che troppi ignorano	Mancini Lionello	80
21/03/16	Tempo Roma	17 Torna di moda l'eroina La sniffano i minorenni	Fab.Dic.	81
21/03/16	Tempo Roma	17 ? Ostia In prigione tre rapinatori di negozi	...	82
21/03/16	Tempo Roma	17 La polizia fa «strage» di pusher italiani e stranieri In due giorni 13 arresti	Ma.La.	83
21/03/16	Stampa	14 La moglie tradita vuole lasciarlo lui la uccide	Ponte Alessandro	84

GIUSTIZIA

21/03/16	Corriere della Sera	17 Nuovo Csm: più donne e senza correnti - Csm senza correnti (e con più donne)	Bianconi Giovanni	85
21/03/16	Repubblica Roma	2 Intervista ad Alfonso Sabella - L'inchiesta sui cantieri per il Giubileo "Gare studiate con l'Anac" - Sabella: "Sui Lungotevere gare bandite con Cantone"	Vitale Giovanna	88
21/03/16	Corriere della Sera Roma	5 «Quattro anni all'ex collaboratore di Bertolaso» - Incontri a pagamento con un ragazzo Chiesti 4 anni per politico e poliziotto	De Santis Giulio	89
21/03/16	Mattino Napoli	23 Intrigo Roma-Dubai torna in libertà il socio di Imperiale - Scadono i termini, torna libero il narcos arrestato a Dubai	Del Gaudio Leandro	90

POLITICA ED ECONOMIA

21/03/16	Il Fatto Quotidiano	2 La rete occulta di "007" Carrai: fondi esteri, spioni e faccendieri - 007, la rete occulta di Carrai: soldi all'estero e faccendieri	Massari Antonio - Vecchi Davide	91
21/03/16	Corriere della Sera	12 Renzi alla sinistra: faremo i conti E respinge gli attacchi su Verdini	Meli Maria_Teresa	96
21/03/16	Stampa	10 Retroscena - Il sospetto dei renziani Letta al congresso 2017 candidato contro Matteo	Bertini Carlo	98
21/03/16	Corriere della Sera	13 L'offensiva Meloni-Salvini. Berlusconi resiste	Menicucci Ernesto - Piccolillo Virginia	100
21/03/16	Stampa	10 Salvini sposa il referendum "Votate, alla faccia del premier"	Magri Ugo	101
21/03/16	Repubblica	17 I grillini: "La ministra lasci" Ma la Boschi non arretra "Dimissioni fuori luogo"	Lopapa Carmelo	102
21/03/16	Il Fatto Quotidiano	4 Da banca a bancarotta: papà Boschi è indagato - Il papà della Boschi è indagato anche per il crac Etruria	Vecchi Davide	103
21/03/16	Messaggero	6 La cura per risanare Roma: rigore e dieci miliardi in più - A Roma servono 10 miliardi in più	Bassi Andrea - De Paolini Osvaldo	105
21/03/16	Corriere della Sera	15 Intervista a Corrado Passera - «Io, un liberale per Milano. Gli altri sono in mano ai partiti»	Giannattasio Maurizio	109
21/03/16	Italia Oggi Sette	43 Su Giù	...	110

ESTERI

21/03/16	Messaggero	2 Strage di ragazze italiane sul bus - Spagna, strage di ragazze sul bus «Tra le vittime anche 7 italiane»	Del Vecchio Paola	111
21/03/16	Corriere della Sera	3 Il sonno sui sedili dopo la festa «Ci ha svegliati lo schianto Poi le urla e il panico a bordo»	Rosaspina Elisabetta	113
21/03/16	Tempo	14 L'Egitto: l'omicidio di Regeni per screditare le forze armate	...	115
21/03/16	Repubblica	1 Obama a Cuba "Essere qui è un'occasione per fare la storia" - Obama, abbraccio a Cuba "Qui con voi per la storia"	Mauro Ezio	116

VARIE

21/03/16	Tempo	28 Intervista ad Elisa Di Francisca - A Rio Elisa balla in pedana «Devo battere la paura»	<i>Lo Russo Valentina</i>	119
21/03/16	Gazzetta dello Sport Roma	55 Taccuino - Rugby. Le Fiamme Oro avanzano	<i>g.l.g.</i>	121

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Milan, pari con la Lazio
Buffon portiere dei record
Il Napoli vince in rimonta

Servizi, commenti e classifiche
da pagina 35 a pagina 39

In edicola



Le idee
Buoni o cattivi
Cosa ci spinge
a scegliere il male

Nel supplemento
culturale del Corriere



Aspiranti sindaci

UN PATTO CIVICO NEI COMUNI

di Ferruccio de Bortoli

Tra primarie, gazzarie, rotture e sospetti, si è ormai definito il quadro delle candidature per le amministrative di giugno. A volte si ha l'impressione che gli aspiranti sindaci si occupino di tutto meno che dei destini del loro comune. Non sono poche le candidature di dispetto, se non di vendetta o di semplice bandiera. Ma se si vuole vincere disaffezione e astensionismo forse è il momento di discutere di programmi concreti. Con un'avvertenza. Inutile promettere ciò che un sindaco saggio e ragionevole sa di non poter mantenere. Dannoso lanciare idee su redditi di cittadinanza con i bilanci già dissestati. Ingannevole prefigurare un futuro di servizi municipali scandinavi quando le strade sono piene di buche e di spazzatura. Il miraggio della gratuità, poi, è semplicemente diseducativo. Un buon sindaco può fare molto per la sua città, ma è difficile che muti i destini di un Paese o incida sul processo di globalizzazione. Fa una certa tenerezza leggere nel piano strategico della città metropolitana di Reggio Calabria la promessa di felicità per i propri cittadini. Suscita persino simpatia il movimentismo planetario del sindaco di Messina che se ne va in giro con la maglietta «Free Tibet», evidentemente preoccupato di attirare investimenti cinesi in Sicilia.

La definizione che diede Gabriele Albertini di se stesso quando era sindaco di Milano («Sono un amministratore di condominio») era eccessivamente riduttiva.

continua a pagina 26

Spagna A bordo c'erano giovani di 22 nazionalità. Forse un colpo di sonno dell'autista. Renzi: «Ho il cuore spezzato»

La morte delle studentesse Erasmus

Incidente in pullman: 13 vittime tra le ragazze in gita. La Farnesina: almeno 7 sono italiane

A Cuba La visita-simbolo del presidente Usa



Obama, un atterraggio storico

di Massimo Gaggi e Giuseppe Sarcina

Obama è arrivato ieri sera a Cuba (nella foto, con la moglie e le figlie). Una visita storica: è il primo presidente degli Stati Uniti a mettere piede all'Avana dopo 88 anni.

alle pagine 4 e 5

Tredici studentesse morte, di cui 7 italiane: è il tragico bilancio di uno scontro avvenuto tra un autobus e un'auto sull'autostrada a Freginals, vicino a Tarragona, in Catalogna. A bordo del pullman viaggiava una sessantina di studenti Erasmus, di 22 nazionalità diverse. «Il cuore spezzato per le vittime italiane e per le altre giovani vite distrutte nell'incidente in Spagna», ha scritto su Twitter il premier Matteo Renzi dopo la conferma di vittime italiane: tra loro è trapelato il nome di Valentina Gallo, di Firenze. Barcellona ha decretato due giorni di lutto.

alle pagine 2 e 3 Pasqualeto Rosaspina, Serra



L'emergenza Migranti, fermato il piano «Più tempo per i rimpatri»

Atene chiede uno stop al piano per i rimpatri dei migranti. Al rientro dal Consiglio di Bruxelles il premier greco Tsipras incontra ministri e consiglieri in una riunione d'emergenza per definire le misure di attuazione dell'accordo tra Unione Europea e Turchia. Serve più tempo per gestire il carico di speranza e paura in arrivo dalla Turchia. L'intesa con Ankara che rafforza le frontiere della Unione Europea con provvedimenti come l'immediato respingimento dei clandestini subito ricade sulle spalle della Grecia provata da sei anni di austerità e ora dalle riforme previste dal terzo salvataggio. I migranti senza carte in regola saranno respinti in Turchia. Il primo filtro dovrà scattare sulle isole dell'Egeo. Il Papa chiede responsabilità per i profughi.

alle pagine 8 e 9 Natale con un reportage di Francesco Battistini

GIANNELLI



LE CASE DEL CAMPIDOGGIO

Affitti a Roma, l'85% non paga

di Sergio Rizzo

a pagina 21

Nuovo Csm: più donne e senza correnti

La proposta di riforma. Escluso per un mandato chi ha avuto incarichi politici

di Giovanni Bianconi

La parità di genere entra anche nel Consiglio superiore della magistratura: secondo la proposta che la Commissione per la riforma del Csm ha consegnato al ministro Guardasigilli, Andrea Orlando, è previsto il riequilibrio della presenza femminile. Altra novità: la riduzione del peso delle correnti. Escluso inoltre per un mandato chi abbia ricoperto incarichi politici.

a pagina 15

UN FILM CONTRO IL BULLISMO

Lettera d'amore sull'adolescenza

di Mika



Nel luglio del 2008 Ivan Cotroneo beveva il caffè in un piccolo bar di Provincetown, in Massachusetts. Davanti al caffè lesse un articolo di Newsweek sull'omicidio di Lawrence King, un ragazzo gay di 15 anni, liceale di Oxnard.

alle pagine 22 e 23 con Tebano e Ulivi



IL NAPOLI RESTA IN SCIA

La Juve fa festa, vince il derby e Buffon batte il record: 974 minuti senza prendere gol

Condio, Garanzini, Manassero, Nerozzi e Oddenino ALLE PAGINE 30, 31 E 32



FI A MELBOURNE

Paura per Alonso
La Ferrari sogna
poi finisce terza

Stefano Mandini ALLE PAG. 34 E 35



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 21 MARZO 2016 • ANNO 150 N. 80 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Finisce fuori strada uno dei bus che riportava gli universitari a Barcellona dopo una festa a Valencia: a bordo giovani di 14 Paesi

La strage delle studentesse

Spagna, tragedia sul pullman dei ragazzi Erasmus: forse 7 italiane fra le 13 vittime

IRISCHI DEI CITTADINI DEL MONDO

FEDERICO TADDA

Vivere un'esperienza. Imparare meglio la lingua. Assaggiare il gusto dell'indipendenza. Immergersi in un'altra cultura. Mettere il naso fuori di casa. Sono passati 29 anni e più di 3 milioni di studenti che hanno fatto le valigie per partire, ma le risposte di chi sceglie di fare l'Erasmus si ripetono nel tempo, generazione dopo generazione, con costanza e coerenza. Parola chiave: mobilità. E con questo spirito che nel 1987 nasce il Programma di scambio studentesco, ispirandosi nel nome al filosofo Erasmo da Rotterdam.

Un'intuizione felicissima, che prima di internet, prima dei confini aperti, prima dei viaggi low cost mette in connessione tra loro atenei e città universitarie, facoltà e giovani, dando vita a quella «Generazione Erasmus» protagonista dell'accelerata del desiderio di una cultura europea che andasse al di là della sola politica o sola economia. E se trent'anni fa salutare amici e parenti e avviarsi verso l'Erasmus era da pionieri, oggi è diventata una consuetudine. «Agli albori c'era una consapevolezza completamente diversa dell'Europa, si partiva per andare alla scoperta - spiega il prof. Maurizio Oliviero, ambasciatore Erasmus per l'Italia -. Oggi è diventata una condizione naturale: non è vissuta come un'occasione straordinaria.

CONTINUA A PAGINA 5



I vigili del fuoco rimuovono il bus distrutto dopo lo schianto avvenuto a Tarragona, lungo l'autostrada che da Valencia porta a Barcellona

Tragedia in Spagna dove un pullman del programma Erasmus, di ritorno da una festa con una sessantina di studenti a bordo, all'alba di ieri si è schiantato ed è finito fuori strada: forse 7 italiane fra le 13 vittime.

Laugeri e Olivo ALLE PAG. 2 E 3

LA TESTIMONIANZA

“Mia figlia tra le lamiere
Non volevo andasse lì”

NOEMI PENNA

Il padre di Serena gliel'aveva detto: «Perché vuoi andare a Valencia? Non sarà troppo pericoloso? È troppo pericoloso». Alessandro Saracino, medico di base di Settimo Torinese, se lo sentiva che qualcosa poteva andare storto.

CONTINUA A PAGINA 3

Banca Etruria, indagato il padre del ministro. 5 Stelle e Lega all'attacco Boschi, mozione di sfiducia

Il caso di Pierluigi Boschi, padre del ministro per le Riforme, indagato dalla procura di Arezzo per concorso in bancarotta nell'ambito dell'in-

chiesta sul crac di Banca Etruria, scute il governo. Il Movimento Cinque Stelle e la Lega sarebbero pronti a presentare una mozione di sfiducia contro

il ministro, questa volta al Senato, dove il Partito democratico si ritroverebbe a fare i conti con la minoranza interna.

Bei, Maesano e Polucci ALLE PAG. 8 E 9

ITALIA DIGITALE

Così la Rete
trasformerà
il nostro modo
di lavorare

CARLO RATTI A PAGINA 11
Giuseppe Salvaggio A PAGINA 11

Via alla storica visita Obama a Cuba “Come va qui?” Castro arresta gli oppositori

Barack Obama è sbarcato a Cuba accompagnato dalla first lady Michelle e dalle due figlie. Ad accoglierlo il ministro degli Esteri cubano Bruno Eduardo Rodríguez Parrilla. «Come va qui?», la domanda twittata in spagnolo dal presidente degli Usa che ha iniziato la sua visita di tre giorni nell'isola. Intanto Raúl Castro, assente all'aeroporto dell'Avana, fa arrestare decine di oppositori. Candito, Mastrolilli e Semprini ALLE PAG. 6 E 7

Le scelte di politica estera Il rush finale della Casa Bianca

STEFANO STEFANINI A PAGINA 7

IL CASO

Twitter, 10 anni
per cambiare
la democrazia

GIANNI RIOTTA

La versione della Bibbia Vulgata di San Girolamo, usata dalla Chiesa per 15 secoli, è il testo che Johann Gutenberg scelse per la sua prima opera a stampa, 1455. Anche Morse, nel 1844, scelse un versetto biblico dai Numeri per il primo telegramma. «Che cosa ha creato Dio?». 51 anni dopo Marconi, battezzando la radio, si limita a far vibrare l'apparecchio «come per un grillo». Dieci anni fa invece, il primo giorno di primavera del 2006, Jack Dorsey, uno dei quattro padri di twitter, lancia dall'account @jack la frase «just setting up my twttr» e apre la stagione nuova della comunicazione, sincopata in 140 caratteri.

CONTINUA A PAGINA 25



NOBIS
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

**SOSTENIAMO
VALORI**

www.nobisassicurazioni.it

CO SPONSOR

LE STORIE

L'uomo che costruisce le campane dei grandi film

PAOLA SCOLA
MONDOVI (CUNEO)

Tutto inizia quand'è adolescente e si appassiona ai soldatini. Gli piace ripararli, sperimentando le tecniche della fusione, che «trasformano» il metallo e diventeranno, un po' di anni più tardi, fondamentali per il suo lavoro: realizzare orologi monumentali, ma soprattutto campane.

CONTINUA A PAGINA 16

La memoria infallibile dell'operaio di Mondovì

FLAVIA AMABILE
ROMA

«Seven, two, nine, five, seven, three, three...» La voce risuona nella stanza, priva di intonazione. Scandisce i numeri per più di dieci minuti, una sequenza di 470 numeri, una litania che sembra non avere fine. Quando la voce tace Giuseppe Vincenzo Giannopolo ne ricorda perfettamente 106.

CONTINUA A PAGINA 16

MAISON & JOISIR
uno stile sostenibile

21/25 aprile 2016
AreaSPACEAosta
la casa - l'energia - il cibo - il benessere - il design



Teatro dell'Opera
"Benvenuto Cellini"
di Berlioz
tra virtuosismi
ed effetti visionari
Strinati a pag. 19

Atletica
Tamberi show
arriva a 2,36
e vince il mondiale
di salto in alto
Santi nello Sport



Il campionato
Lazio, segnali
di risveglio:
1-1 con il Milan
a San Siro
Bernardini e De Bari nello Sport



IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA
NON PERDERE L'OCCASIONE
vai su www.ilmessaggero.it

Elezioni comunali
Il balletto
di candidati
mette in fuga
gli elettori

Massimo Teodori

È difficile andare dietro al balletto delle candidature a sindaco nella capitale, così come in molte altre grandi città dove si rinnovano le amministrazioni comunali. A Roma si moltiplicano i candidati dei partiti, maggiori e minori: Giachetti per il Pd dopo le modeste primarie, Bertolaso per i berlusconiani ma contestato in casa, Marchini con la lista centrista del cuore spezzato, e la Raggi emergente del movimento 5Stelle.

A completare il quadro salgono e scendono dal proscenio, a destra, la Meloni, Storace e Casapound, e, a sinistra, lo scissionista democratico Fassina, l'ex sindaco Marino, senza parlare della discesa in campo minacciata dal sindaco di Verona Tosi e perfino dal senatore Razzi, ben noto per le imitazioni che ne fa quotidianamente Maurizio Crozza.

Così Roma è divenuta lo specchio deformato della nazione per la frammentazione delle candidature, una vera e propria piaga del sistema politico nazionale e locale. Non perché si debba disprezzare, quando esiste, il pluralismo delle idee e dei progetti da presentare agli elettori, ma in quanto la moltiplicazione delle candidature non rappresenta un'offerta pluralistica di concrete soluzioni dei gravi problemi che affliggono le città, specialmente a Roma devastata dalla lunga stagione di mala-amministrazione. Dunque, il caos regna sovrano e il buongoverno non appare all'orizzonte. C'è qualcuno che sa dire quali sono le vere differenze tra i programmi?

Continua a pag. 17

Strage di ragazze italiane sul bus

► Tragedia in Spagna, tutte studentesse le 13 vittime: tra loro anche sette connazionali. Erano in gita per l'Erasmus: «Errore umano». Autista negativo al test su alcol e droga

La storica visita. Tensione, arrestati 50 dissidenti



Obama a Cuba, un presidente Usa in visita dopo 88 anni (foto ANSA)

Obama sbarca a Cuba e promette: il disgelo dovrà essere per sempre

Carmine Pinto

L'America è tornata a Cuba. Si tratta di una idea, dell'America, una delle tante, ma è quella a stelle e strisce che oggi ha il volto del presidente Obama. Ed è accolta proprio dai fratelli Ca-

stro, gli ultimi due superstiti della Guerra fredda, che avevano cercato di cacciarla per sempre nel lontano 1959. Anzi, secondo le parole del leader maximo, erano disposti addirittura a sacrificarsi.

Continua a pag. 17

Guaita a pag. 14

MADRID Una gita finita in una strage: 13 studentesse del programma Erasmus, «fra le quali 7 italiane» dice la Farnesina, sono morte nello schianto del pullman sul quale rientravano a Barcellona. Tre i nostri connazionali feriti. L'incidente è avvenuto sulla nazionale AP-7, all'altezza di Freginals, in Catalogna. Le vittime sono tutte fra i 20 e i 29 anni. Una ventina i Paesi di provenienza dei partecipanti al programma europeo di scambi internazionali che viaggiavano sul pullman della morte.

Del Vecchio e Loiacono alle pag. 2 e 3

Frena il piano Europa-Turchia
Migranti, Atene in tilt sui rimpatri
Viaggio nei campi greci al collasso



L'accordo sui migranti tra Unione Europea e Turchia è già a rischio. Gli unici rimpatri che la Grecia può davvero garantire sono quelli delle salme dei disperati che perdono la vita in mare.

Romagnoli e Synghekkakis a pag. 5

La cura per risanare Roma: rigore e dieci miliardi in più

► L'inchiesta. Solo un nuovo modello di gestione rilancerà la Capitale

Andrea Bassi
e Osvaldo De Paolini

La Storia, per chi ha voglia di prestare orecchi, è prodiga di consigli. A volte basta soffermarsi su un particolare dell'arredo urbano. Come la piccola statua collocata nel giardino che fiancheggia la scalinata del Campidoglio, la stessa che dovrà salire il prossimo sindaco di Roma, chiunque sarà, per arrivare nel suo ufficio nel Palazzo Senatorio. Quel minuscolo monumento è dedicato a Cola di Rienzo.

A pag. 6

Cifoni a pag. 7

Amministrative
Caos Forza Italia
ora per Roma
tentazione Meloni

Mario Ajello

I nocciolo della questione romana, di quel caos nel centrodestra che non accenna a placarsi, è che Berlusconi è un leader e «i leader non vogliono perdere».

A pag. 11

La direzione Pd
Renzi alla sinistra
«Faremo i conti
Verdini ci serve»

Marco Conti

Alle «piccole beghe interne» Matteo Renzi dedicherà la direzione del Pd convocata per oggi da Matteo Orfini.

A pag. 9
Pirone a pag. 8

Anch'io!
Lidl e per te
SCOPRI ALL'INTERNO
LE NOSTRE INCREDIBILI OFFERTE
Menù di Pasqua
IMBATTIBILE
Lidl Augura a tutti
una Buona Pasqua
www.lidl.it

Il ministro belga: pronti complici e arsenale

«Salah stava preparando nuovi attentati»

Francesca Pierantozzi

Non si è fatto saltare allo Stade France, ma era pronto a fare peggio a Bruxelles. Salah Abdeslam. Forse non era solo in fuga da quattro mesi, forse stava ricostituendo un commando per colpire di nuovo, comunque aveva le armi: molte e pesanti, tutte acquistate nelle ultime settimane. E soprattutto aveva una nuova rete intorno a lui, composta da radicali e criminalità organizzata, un mix micidiale. Questo secondo il ministro degli Esteri belga Didier Reynders.

A pag. 15

VERGINE, VICINI
AI CAMBIAMENTI

Buon giorno, Vergine! L'acquino è avvenuto già ieri, ma per rispettare la tradizione, soprattutto per festeggiare il vostro bellissimo aspetto Giove-Luna, ricordiamo che inizia anche per voi la stagione dei profondi cambiamenti. Il segno dell'Ariete vi offre le occasioni che aspettavate per ripartire. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 25



Il crac

Etruria, sotto accusa
stipendi e consulenze

Valentina Errante

La decisione adesso spetta al gip. La procura di Arezzo, che accusa l'ultimo consiglio di amministrazione dell'ex Banca Etruria di concorso in bancarotta con Luca Bronchi, ha già chiesto il sequestro della liquidazione (1,2 milioni di euro) concessa all'ex dg nel giugno 2014.

Continua a pag. 13

CANADA PER TUTTI
Air transat
Roma Toronto
€469
Voli diretti
airtransat.it | 06 59606512
*Tassa aeroportuale inclusa - Tasse aeroportuali escluse. Soggetta a disponibilità al momento della prenotazione.



FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI
ristora

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO **Libero**

Lunedì 21 marzo 2016

**GINSENG
COFFEE
West End**

D.L. 353/2003 (con in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

FONDATORE VITTORIO FELTRI

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

ANNO LI NUMERO 80 EURO 1,50*

Il futuro del centrodestra
BASTA MODERATI USIAMO LA TESTA
QUACI VUOLE È UN SUICIDIO
UNA RIVOLUZIONE BUTTARE VIA TUTTO

di **EMANUELE
CASTRUCCI**

Caro dottor Belpietro, non ci siamo. Da fedele lettore di *Libero* ho letto la sua risposta di ieri alla lettera di Francesco Squillante. Quello che non le entra in testa, perdoni la franchezza, è che una eventuale (ma allo stato dei fatti assai improbabile) vittoria alle amministrative sul filo riscato dei numeri a questo punto non ci basta più. Qui siamo in presenza di una svolta epocale che di qui a qualche anno coinvolgerà tutta Europa, e che non si limita agli angusti angoli della politica italiana (l'Italia è terra coloniale). Qui si tratta di fare un salto qualitativo e scommettere sull'emersione - e sulla successiva organizzazione - di un punto di vista politico apertamente antagonista all'establishment e alla sua logica. Questo punto di vista, piaccia o non piaccia, è in questo momento rappresentato da Salvini e Meloni in Italia, dalle Le Pen (zia e nipote) in Francia, da AfD in Germania, da Orban in Ungheria, e si potrebbe proseguire. Non c'è assolutamente più spazio per posizioni moderate, il moderatismo, come lei fino a poco tempo fa insegnava, è fonte di tutti i nostri mali, nel suo assecondare di fatto, se non nelle parole, la falsità progressista. Berlusconi oggi è prigioniero di questa moderazione, che impedisce al nuovo di affermarsi. Deve sparire di scena al più presto, altro che mediazioni. Che cosa ci importa di vincere qualche città o di governare qualche regione se siamo destinati a giocare eternamente in difesa, e a dover di continuo giustificare la nostra posizione politica?

I prossimi anni, (...)
segue a pagina 3

di **MAURIZIO
BELPIETRO**

Caro Emanuele, prima cosa - lo dico a lei e a tutti i lettori affinché si regolino di conseguenza - io cestinio solo le lettere che comportano una querela. Se ci sono insulti e accuse non giustificate passo le missive in archivio, diversamente, se ci sono opinioni che non condivido o mi danno del fesso, pubblico. Dunque, come vede, anche la sua lettera ha trovato ospitalità sulle pagine di *Libero*. Come molte altre. Ciò detto, veniamo alla sostanza di quel che scrive. Lei dice: inutile preoccuparsi se si perdono una, due o tre città. Non è questo ciò che conta. Se si vuole rompere con il blocco di potere che ci impedisce di cambiare bisogna farla finita in primis con il moderatismo. Perché essere moderati non serve. Discorso chiaro e per certi versi perfino condivisibile. Le rivoluzioni non si fanno sorseggiando una tazza di the, seduti in salotto con la vestaglia da camera. Le rivoluzioni da che mondo e mondo sono un'espressione violenta, una rivolta appunto, che mira a sovvertire il governo esistente. Tradotto in una frase, si può dire che la rivoluzione non è un pranzo di gala e che per cambiare l'ordine costituito bisogna essere necessariamente estremisti e populistici.

Difficile darle torto. Voltare pagina e voltarla in maniera repentina, se non violenta, non è un'operazione riservata ai diplomatici. Prova ne sia che tutti i cambiamenti sono stati sempre traumatici. Con o senza spargimenti di sangue, la svolta è stata sempre di rottura. E però, scusi, (...)
segue a pagina 3

[Telese] Io per quei fischi ho goduto. Guardo Lorenzo e Marquez, stupiti e quasi interdetti sul palco. E godo.

Devo spiegarvi. Non so quanti siamo, ma io faccio parte di quelli che se non ci fosse stato Valentino, non avrebbero mai visto un moto Gp, nemmeno sotto tortura. Si dice che lo sport segua la legge dello spettacolo, lo show must go on, chi perde scompare nella polvere, avanti un altro: come in politica guerra e amore, conta solo chi vince.

Invece, ieri abbiamo avuto la riprova che non è vero: anche il mondo dei campioni è popolato di simboli, gover-

**Buona settimana
Viva i fischi**

nato da leggi antiche e inconfessabili, segnato dalla regola aurea che chi sbaglia paga. Non so se ricordate la storia dello scorso anno: Valentino che rincorre nel campionato (e anche in ogni singola gara), fino all'ultimo respiro. Valentino che parte lento, a volte persino male, tutti dicono: stavolta non ce la fa. E invece. Ogni gara appesi alle sue rotule, inchiodati in poltrona per le sue rimate. E alla soglia dei quarant'anni, raccontano che il suo ciclo è chiuso, il futuro dovrebbe essere

I nostri soldi
Guida per fare il 730 e pagare meno tasse

Entrano le spese mediche nelle nuove dichiarazioni dei redditi precompilate dalle Entrate, mancano però altre voci (bonus ristrutturazioni). Pin, controlli, scadenze: ecco i consigli

Il pullman si ribalta, forse un colpo di sonno
Strage di studentesse italiane in Spagna

di **STEFANO RE** a pagina 10



Indagato il padre del ministro

«Bancarotta per papà Boschi»

Altra inchiesta contro Etruria dopo lo scoop di «Libero» sugli yacht fantasma

di **GIACOMO AMADORI**

L'odissea di Banca Etruria sembra senza fine. Ieri alcuni organi di informazione hanno riportato una notizia attesa e quasi scontata, ovvero che i membri (...)
segue a pagina 2

Alberto Vacchi

«Meno salotti, politica e banche Salveremo l'Italia noi industriali»

di **PIETRO SENALDI** a pagina 8

di **TOBIA DE STEFANO**

730 precompilato atto secondo ci siamo. Dal prossimo 15 di aprile i contribuenti avranno la possibilità di accedere al sito dell'Agenzia delle Entrate, inserire il pin e tutte le altre credenziali richieste ed entrare nelle aree dedicate. Troveranno on line gran parte delle spese sostenute l'anno precedente e il lavoro dei sostituti di imposta che entro il 7 di marzo hanno inviato all'Agenzia la Certificazione Unica, il vecchio Cud con i redditi del 2015.

Da quel momento avranno altri due mesi e mezzo di tempo (la scadenza è il 7 luglio) (...)
segue a pagina 9

LE INTERVISTE

Chiara Appendino
Sì ai voti di Salvini ma nessun patto fra grillini e Carroccio

di **MATTEO PANDINI**
a pagina 5

Mario Adinolfi
Cattolici discriminati Potrei chiedere a Volo due milioni di danni

di **LUCA TELESE**
a pagina 7

Alberico Lemme
Burro e zero insalata Così ho fatto perdere a Briatore 17 chili

di **ALESSANDRO MILAN**
a pagina 15

Rita Pavone
I vaffa sono il segreto per rimanere fedeli al proprio compagno

di **ALESSANDRA MENZANI**
a pagina 19

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Cavino
Tel. 06.8549911
immobiledream@immobiledream.it
www.immobiledream.it
Immobiledream
Non vende sogni ma solide realtà

La Bibbia narrata ai bambini da **VENERDI' 25 MARZO** in edicola con **Libero** a soli € 9,00 oltre il prezzo del quotidiano
* Con: "L'ERBARIO DI BARBANERA" € 8,00; "L'ALMANACCO DEL BUON VIVERE" € 8,00. Prezzo all'estero: CH - Fr 3.70 / MC & F - € 2.50 / SLO - € 2.80 / HR - HRK 21.00



Il fattaccio. Il gol regolare annullato a Maxi Lopez, che avrebbe portato il Torino sul 2-2

Juventus e Napoli, che sfida: Higuain rimonta il Genoa, i bianconeri battono il Toro ma il derby è avvelenato dagli errori dell'arbitro, che annulla un gol regolare. Buffon fa il record. P. 20-21

ristora
INSTANT DRINKS



Il cuore spezzato. Il pullman sul quale viaggiavano 57 universitari di diversa nazionalità: 13 ragazze morte nello scontro con un'auto vicino a Tarragona, almeno 7 erano studentesse italiane. FOTO: ANSA

È scaduta una Stella

- Di Maio, astro calante del M5S, è incompatibile con il ruolo di vicepresidente della Camera
- Il Pd: dimissioni per la squallida strumentalizzazione di don Diana martire della camorra P. 2-3

Direzione obbligata

Erasmus D'Angelis

Prendiamola alla lontana, anzi molto alla lontana. Da che mondo è mondo ammonisce l'Ecclesiaste 3,1-15 «Per ogni cosa c'è il suo momento. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per demolire e un tempo per costruire, un tempo per stracciare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare...». E in un tempo recente, i dirigenti del vecchio mondo politico, allo scattare dell'ora X elettorale si sotterrano le parole di guerra e panica a terra tutti a correre in nome di un comune e prodigioso senso di responsabilità. Lo sa bene chi proviene dalle file del Pci e successive evoluzioni e chi da quelle della Dc e altre successive evoluzioni, lo sanno i nativi dem e quelli di provenienza laica, radicale o socialista o Margherita. La dissonanza da questo modello è la dilatazione all'infinito di polemiche congressuali che diventano inattuabili e un formidabile *cadeau* ai competitori che mai come oggi vanno sottovalutati.

Se consegniamo questo messaggio a poche ore dalla

direzione nazionale del Pd, è perché siamo inondati di mail e lettere e telefonate di lettori che ci ricordano una delle lezioni di Alfredo Reichlin, e cioè che i partiti svolgono una «funzione nazionale» e servono se «fanno storia» e quindi se formano una comunità tenuta insieme da un progetto, valori, ideali, e se hanno l'ambizione di parlare al Paese intero facendosi capire da tutti i comuni mortali, comprese le ultime Generazioni X dalla «cultura accelerata» raccontate da Douglas Coupland. Il nostro punto dolente sul tema qual è? Non è discutere, ci mancherebbe, ma sono le discussioni che si attorcigliano a spirale sull'inner circle e si avvitano in un gioco di ruolo. I balletti di annunci e repliche e smentite come nella tre giorni di due weekend fa quando abbiamo inseguito le anime dem in un dibattito confuso e autoreferenziale e per soli muniti di traduzione politica simultanea o di master da survivors alla prima e seconda Repubblica. Roba forte per i retroscentisti, preceduta da perentorie richieste di congresso anticipato ma nel mezzo di una difficilissima campagna elettorale e di una superimpegnativa campagna referendaria. **Segue a pag 5**

Staino



«Bienvenuto». Obama è a Cuba, svolta storica

- Il presidente Usa a l'Avana, l'isola in festa
- Oggi incontra Raul, domani parla ai cubani P. 9



L'occasione dei contratti

Tiziano Treu

Il decreto interministeriale attuativo della legge di stabilità 2016, appena firmato, dà applicazione ad alcuni importanti contenuti della legge: ripristino degli incentivi fiscali ai premi di produttività, estensione degli incentivi alla partecipazione agli utili, vantaggi fiscali rafforzati qualora le parti prevedano forme di partecipazione dei lavoratori, valorizzazione e facilitazione del welfare aziendale. Questi quattro punti hanno l'obiettivo comune di incentivare la contrattazione decentrata aziendale e territoriale e di qualificare i contenuti, per promuovere la produttività delle imprese. Premi di produttività, profit sharing e welfare sono

tutti strumenti che, se ben individuati, possono essere molto utili al miglioramento delle performance aziendali e insieme al benessere dei lavoratori. E sono tanto più efficaci in quanto siano contrattati fra le parti a livello decentrato e coinvolgano i lavoratori nei luoghi di lavoro dove si definiscono le condizioni decisive per la produttività del sistema e per la vita delle persone che lavorano. Per questo gli incentivi fiscali previsti dal decreto sono aumentati da 2000 a 2500 Euro se i premi e la retribuzione legati agli utili sono accompagnati da forme partecipative paritetiche fra azienda e lavoratori. **Segue a pag 10**

Migranti, la Grecia: impossibile agire in 24 ore

Difficoltà per attuare l'accordo. Il Papa: serve responsabilità. P. 6

Che impresa tradurre

Leone Ginzburg

Era ormai tempo che qualcuno facesse ad alta voce, dinanzi a un vasto pubblico, molte considerazioni per noi che si traduce oggi giudici traduttori. P. 11-12

Il Radar del lunedì: i libri, i dischi, il teatro e oggi si festeggia la giornata internazionale della poesia P. 11-18



Il fondo per le **vittime di mafia** è bloccato da 5 mesi. Di Maio lo dice, don Ciotti conferma. Per il premier la polemica è "misera". Sarà, ma quando lo **sblocca**?



Lunedì 21 marzo 2016 - Anno 8 - n° 80
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818.230

€ 1,50 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

In Spagna Tredici vittime sul bus Erasmus in Catalogna

Si schianta l'autobus degli studenti: "Morte sette ragazze italiane"

BRANDOLINI A PAG. 5



L'intervista Di Battista e le strategie elettorali del M5S

"Prendiamo Roma e Torino: poi nel 2017 faremo i conti col Pd"

DE CAROLIS A PAG. 9



Ma mi faccia il piacere

MARCO TRAVAGLIO

Infiltrati/1. "Mi dicono di una forte infiltrazione di magistrati di sinistra nel M5S" (Silvio Berlusconi, leader FI, a Palermo, *il Giornale*, 20.3). Ne parlava l'altro giorno con Dell'Utri nell'ora d'aria: potrebbe addirittura configurarsi il reato di concorso esterno in associazione legalitaria.

Infiltrati/2. "A Roma chi vota M5S vota la destra" (Lorenzo Guerini, vicesegretario Pd, *l'Unità*, 19.3). Che s'ha da fare per non nominare Giachetti.

Infiltrati/3. "Io scelgo Bertolaso" (Alessandro Sallusti, *il Giornale*, 17.3).

Bertolaso ne ha combinate di tutti i colori, però uno spuntamento del genere non lo meritava neppure lui.

Infiltrati/4. "I dubbi del Cavaliere sulla corsa di Bertolaso: rispunta l'idea Marchini" (*la Repubblica*, 20.3). Nel qual caso, Sallusti è pregato di stare con la Meloni.

Infiltrati/5. "Correre a Roma? Me lo chiedono gli imprenditori" (Flavio Tosi, sindaco di Verona, ex Lega Nord e ora filorenziano, *Liberò*, 19.3). Ma solo per levarselo dalle palle in Veneto.

Infiltrazioni/6. "Berlusconi in Sicilia chiama Alfano: Ricominciamo, nessun rancore". Il ministro gli strizza l'occhio. Favorevole a riaprire il cantiere di centrodestra anche Schifani, possibile candidato a governatore" (*Liberò*, 19.3). È più forte di lui: appena scende in Sicilia, B. ridiventa un sentimentale.

Infiltrati/7. Roma, allarme Giachetti: "Così rischio la batosta". E cerca rinforzi a sinistra" (*la Repubblica*, 19.3). Così la batosta è assicurata.

Verdini&verdoni. "Che cosa cambia per la maggioranza di Renzi dopo la condanna in primo grado subita da Denis Verdini? Per il premier non cambia nulla, ma c'è un prezzo da pagare" (Stefano Folli, *la Repubblica*, 18.3). Pure per lui?

Ragazzo sveglio. "E Alfano chiese all'amico: ma perché non mi votano?" (*il Giornale*, 4.3). Quindi non è vero che non se n'è accorto. Adesso, nel giro di altri dieci anni, troverà anche la risposta.

Vassalli, valvassori e valvassini. "Alle primarie di Napoli non sembra ci siano state irregolarità nel procedimento... I problemi delle primarie non si risolvono per legge" (Salvatore Vassallo, membro della commissione di Garanzia del Pd, *Corriere della sera*, 14.3). Molto meglio coi soldi. **SEGUE A PAGINA 13**

DAL LUSSEMBURGO CON FURORE Inchiesta esclusiva sul fedelissimo di Renzi

La rete occulta di "007" Carrai: fondi esteri, spioni e faccendieri

■ L'amico premier lo vuole imporre come super consulente per la sicurezza informatica. Oggi un incontro decisivo al Quirinale. Ma in questi anni Marco Carrai ha costruito una rete di società estere nelle quali è arrivato un fiume di denaro da uomini legati al renzismo. E alcuni hanno ottenuto incarichi importanti

MASSARI E VECCHI ALLE PAG. 2 E 3



"Marchino" Marco Carrai ha fondato la società Cys4 LaPresse

STORIA DI COPERTINA

Operazione Fisco Pulito: così si vendono i giudici



■ Auto, soldi, favori: una serie d'inchieste, da Nord a Sud, da Milano alla Sicilia, svela il malaffare di alcuni magistrati tributari pronti ad addomesticare sentenze per gli inquisiti. La rete della corruzione

BONAZZI A PAG. 6-7

PRIMO PIANO

VISITA STORICA
Cuba urla "Que viva Obama"
Ma col dubbio

LOPEZ A PAG. 5

ELEZIONI USA
La parola giusta per vincere a Washington

COLOMBO A PAG. 16-17

CRAC ETRURIA Adesso la notizia è ufficiale

Da banca a bancarotta: papà Boschi è indagato



Il manager Pierluigi Boschi Ansa

■ Inchiesta della Procura di Arezzo sulle buonuscite milionarie, le consulenze d'oro e i prestiti facili che hanno affossato l'istituto. Il padre di Maria Elena, ex vice presidente, concesse, con gli altri amministratori, 1,2 milioni all'ex dg. M5S, Lega e Sel: la sinistra lasci

VECCHI A PAG. 4

DOPO IL "PETALOSO" L'ubriacatura mediatica che rovina i nostri figli

RIDATECI I BAMBINI DI UNA VOLTA

NANNI DELBECCI

Ma se il termine petaloso per indicare "un fiore che ha molti petali" non lo avesse inventato uno scolaro della terza elementare ma un esodato sulla sessantina o un bamboccione sulla trentina, se lo sarebbe filato qualcuno? E l'Accademia della Crusca, nientemeno, avrebbe scritto una lettera al piccolo Matteo

per comunicargli che il lemma è degno di entrare nel vocabolario della lingua italiana? Diciamo la verità: no, quasi di sicuro petaloso non se lo sarebbe filato nessuno; e forse sarebbe stato un bene perché questo neologismo, con la sua dubbia musicalità e il suo evidente pleonasmo, ricorda l'in-

venzione dell'acqua calda, anzi tiepida, anzi tiepidosa. Ma ormai siamo tutti in piena sindrome da Povia: quando i bambini fanno ooh! (cioè sempre, perché grazie al cielo i bambini fanno ancora i bambini) automaticamente gli adulti fanno wow!
SEGUE A PAGINA 20



CASTELLINA
"Madri e politica quante idiozie belusconiane"

TRUZZI A PAG. 8

La cattiveria

Roma, tifoso dello Sparta Praga urina su mendicante. Bel tentativo, ma purtroppo uno straniero non può diventare sindaco

WWW.SPINOZA.IT

Le rubriche

HANNO SCRITTO PER NOI: AMBROSIO, BEHA, BOCCOLI, BUTTAFUOCO, CATALDI, CELI, DAMA, D'ESPOSITO, GIANNIBARTOLOMEL, GENTILI, LICANDRO, LIUZZI, LUCARELLI, PIZZI, RANIERI, RODANO, SCIENZA, TAGLIABUE, TOTARO, ZACCARIELLO

Liquidato il Genoa 3-1, doppietta di Higuain che sale a 29 gol: è il suo record in campionato, eguagliato Cavani. Bianconeri a + 3



Higuain esulta dopo aver segnato il gol del 2-1 (NEWFOTOSUD, FRANCO ROMANO) > Carratelli, Taormina, Trieste, Ventrone e servizi da 30 a 36

Il leader M5S insiste: soldi fermi. Il sottosegretario Manzione: più rimborsi ai volontari che ai parenti degli uccisi, si cambi

Renzi: «Di Maio meschino»

Fondi alle vittime della mafia, il Pd chiede la testa del grillino: diffonde falsità

Il commento

Le speculazioni e il dovere di fare chiarezza

Massimo Adinolfi

Se per antimafia si intende anzitutto un moto di partecipazione, alimentato da passione politica e civile, di antimafia l'Italia ne ha un bisogno assoluto, oggi come ieri. Una religione civile, ha scritto Ieri Isaia Sales su queste pagine. Un insieme di dispositivi, anche simbolici, di pratiche e di manifestazioni che rafforzino il senso di appartenenza dei cittadini a una medesima entità statale. Una memoria comune, condivisa.

> Segue a pag. 54

I Sassi di Marassi



Fondi alle vittime della mafia, Renzi attacca il vicepresidente della Camera Di Maio: «Mossa meschina». L'espone M5S aveva sostenuto che le risorse sarebbero ferme da cinque mesi. Il sottosegretario Manzione: più rimborsi ai volontari che ai parenti degli uccisi, norme da rivedere.

> Lo Dico e Romanazzi alle pagg. 2 e 3

Il focus

Parti civili, boom di richieste associazioni anticlan in fila

Gigi Di Fiore

Luisa e Maria Rosaria aspettano da un anno. Sono la moglie e la figlia di Domenico Novello, l'imprenditore titolare di una scuola guida a Baia Verde ucciso il 16 maggio del 2008, in piena stagione stragista dal gruppo di fuoco dei casalesi guidato da Giuseppe Setola. Un omicidio per vendetta postuma. Novello aveva avuto il coraggio, anni prima, di denunciare un suo estorsore. Setola e i suoi complici non glielo avevano perdonato. Luisa e Maria Rosaria hanno avuto la sentenza di condanna degli assassini di Domenico,

> A pag. 3

Il punto

La festa azzurra e i sospetti Juve

Francesco De Luca

La sfida prosegue, il Napoli non si ferma. Grazie allo strepitoso Higuain (29 reti in campionato, quante Cavani nell'intero suo ultimo torneo in azzurro e più di quante il Pipita ne aveva realizzate nella stagione più bella con il Real Madrid) va oltre la buona organizzazione del Genoa e i propri errori. Perché una premessa va fatta rispetto all'ottimo secondo tempo in cui gli azzurri hanno portato a termine la rimonta dallo 0-1 al 3-1, restando a -3 della Juventus: la squadra si complica la vita, subendo un gol al primo tiro degli avversari. È accaduto tre volte nelle ultime quattro partite: contro Fiorentina, Chievo e ieri, quando dopo dieci minuti è stata concessa a Rincon assoluta libertà di segnare, anche da parte di Reina, che in questo periodo non appare un muro invalicabile.

> Segue a pag. 29

Controcampo

Il Pipita e l'incanto che va oltre i limiti

Marco Ciriello

La maturità calcistica di Gonzalo Higuain arriva al trentaseiesimo del secondo tempo: un tiro che traccia una curva imprevedibile per Mattia Perin e rimette il Napoli in scia della Juventus, portandolo fuori dall'inquietudine iniziale. L'attaccante argentino va oltre se stesso, quello del Real Madrid. Segna una doppietta al Genoa e scavalca il suo record di gol, passa da 27 a 29, come nessuno è riuscito a fare quest'anno. Un mucchio di gol, e intorno ci sono dribbling e colpi di tacco cuciti con lo stupore, segnati con un ritmo marrantello, lo stesso che si respira in ogni tiro, urlo, sguardo. Higuain - una sorgente di felicità - sta trascinando il Napoli senza sosta, lo sta tenendo a galla nella corsa per lo scudetto, portando fuori dalle partite tormentate, con una caparbità e una convinzione che convertono al misticismo calcistico.

> Segue a pag. 55

Tragico incidente in Catalogna, tredici vittime

La strage delle italiane sul bus dell'Erasmus

La Farnesina: morte 7 studentesse



L'autobus dove viaggiavano le studentesse dell'Erasmus

Paola Del Vecchio

Una gita a Valencia diventa tragedia: 13 studentesse del programma Erasmus, fra le quali sette italiane, sono morte nello schianto mortale dell'autobus sul quale rientravano a Barcellona. Le vittime, tutte fra i 20 e i 29 anni, 34i feriti. L'autista del bus è risultato negativo ai test di alcol e droga.

> Alle pagg. 4 e 5

Proposto un accordo alla sinistra interna per evitare liti continue
Pd e Verdini, resa dei conti in direzione

La storica visita: dopo 88 anni un presidente Usa sull'isola
Obama a Cuba: non si torna indietro

Archie!
Lidl & per te
SCOPRI ALL'INTERNO LE NOSTRE INCREDIBILI OFFERTE
MENO DI PASQUA IMBATTIBILE
Lidl Augura a tutti una Buona Pasqua
www.lidl.it

Alessandra Chello

Pd, oggi resa dei conti in direzione dopo le vicende Verdini e primarie. Renzi ha chiesto: «Per non avere Verdini in maggioranza si vincono le elezioni. Facciamo i conti». Proposto un accordo alla sinistra interna.

> A pag. 13

L'analisi

La crisi dei partiti che non guardano avanti

Mauro Calise

Si può già immaginare il canovaccio della «eresima» - Direzione del Pd, Renzi che fa da mattatore, eticando i progressi del governo.

> Segue a pag. 54

HAI SCRITTO UN LIBRO?

INVIACELLO ENTRO L'8/04/2016

Inviaci i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero 06 90.28.97.32

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003 e i dati non saranno restituiti.

CIPRIANA PARTEMI IL SOLE A MEZZANOTTE
ALCUNI LIBRI POSSONO FAR SOGNARE, ALTRI INVIGILANO. C'È CONDIZIONE ALLA REALTÀ. UNA REALTÀ DURA A CUI NESSUNO PUÒ SOTTITRARSIE, E ALLA COSA PIÙ IMPORTANTE PER UN ESSERE UMANO: FARE I CONTI CON LA PROPRIA ONESTÀ CON LA SENSIBILITÀ DELLA PROPRIA COSCIENZA.



Carmine Pinto

L'America è tornata a Cuba. Si tratta di una idea, dell'America, una delle tante, ma è quella a stelle e strisce che oggi ha il volto del presidente Obama. Ed è accolta proprio dai fratelli Castro, gli ultimi due superstiti della Guerra fredda, che avevano cercato di cacciare per sempre nel lontano 1959.

Anzi, secondo le parole del leader massimo, erano disposti addirittura a sacrificarsi mantenendo i missili di Chrusc'ev nella crisi del 1962. In quei drammatici tredici giorni, almeno a parole, Castro era pronto alla guerra nucleare e non condivideva la trattativa al ribasso che vide i russi cedere alla prova muscolare di Kennedy.

> Segue a pag. 55
Quarta e Romanetti alle pagg. 10 e 11

S. Benedetto
Anno LXXII - Numero 80

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869
* Abbonamenti Nel Lazio: **Il Tempo** + **Il Corriere di Viterbo** € 1,20 - **Il Tempo** + **Il Corriere di Rieti** € 1,20 - A Latina e prov.: **Il Tempo** + **Il Giornale di Latina** € 1,40 - A Frosinone e prov.: **Il Tempo** + **La Provincia Quotidiana** € 1,30 - Nella prov. di Roma: **Il Tempo** + **Il Giornale della Provincia** € 1,40

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it



Sul web gli immobili storici d'Italia: sedici si trovano nel Lazio, c'è anche il faro di Ponza

Ecco i pezzi del Belpaese in vendita

■ Il mattone italiano fa gola agli stranieri. Negli ultimi tre anni i fondi sovranari hanno investito nel Belpaese 11 miliardi di euro. Ora anche lo Stato ha fiutato il business così ha aperto un portale sul web con oltre 200 pezzi

pregiati a disposizione degli sceicchi. In vendita ci sono castelli, ville patrie e hotel. Sedici immobili sono nel Lazio e tra questi il faro di Ponza
Caleri, Di Pietro e Sbraga → alle pagine 2 e 3

Nel film teorie smentite da anni

Caso Ustica Al cinema l'ultima bufala

■ È l'ennesima, presunta verità sul caso Ustica, priva di prove, che tenta di spiegare come il 27 giugno 1980 il Dc9 Itavia esplose in cielo provocando la morte di 81 persone; la nuova ipotesi che stravolge i fatti tentando di rimettere in gioco ricostruzioni demolite in anni di processi. Il regista, Renzo Martinelli, nel suo ultimo film indica gli americani colpevoli, pur senza appoggio nelle sentenze e nelle perizie.

Rocca → a pagina 9

DEPISTAGGI E PREGIUDIZI

di Gian Marco Chiocci

I dietrologi in servizio permanente effettivo, i pistaroli di successo, gli avvelenatori di pozzi mediatici, evidenziano una caratteristica comune: per giustificare i loro fallimenti provano a salvarsi con la ciambella di depistaggio. Non riescono a dimostrare la mia tesi? Colpa del depistaggio. Non si trova il colpevole? Qualcuno ha depistato. Osi contestare la mia ricostruzione? È evidente che depisti. A forza di vedere depistaggi ovunque la lobby dei complottisti s'è impegnata a introdurre il reato di «inquinamento processuale e depistaggio». Al nobile fine si contrappone il facile rischio di perseguire chiunque proverà a sostenere una verità diversa da quella processuale, politica o politicamente corretta. Una clava ideologica per inculcare il pensiero unico.

C'è un mistero italiano che più d'ogni altro mistero si porta dietro una comica ombra di depistaggio: quello del fantomatico «muro di gomma» evocato da una certa pubblicistica per dimostrare l'indimostrabile, e cioè che l'aereo Dc9 Itavia precipitò nel mare di Ustica il 27 giugno 1980 era stato colpito da un missile, quando si è poi dimostrato, oltre ogni ragionevole dubbio, che il missile nulla centrava perché forse (lo inventa Frank Taylor, il più importante esperto d'incidentistica aeronautica) s'è trattato di una bomba a bordo. Nonostante le sentenze, le perizie, i tracciati radar, gli interrogatori e le testimonianze in aula abbiano dimostrato che la tesi della battaglia nei cieli per colpire un cacciabombardiere di Gheddafi vicino al Dc9 fosse una grandissima minchiata, impertinente il Partito dei Missili ha continuato a divulgarla in convegni, trasmissioni tv, libri, film, documentari, interrogazioni parlamentari. Più di un quarto di secolo è passato e siamo punto ed eccapo. Prossimamente al cinema, infatti, troveremo «Ustica» un film che il regista Renzo Martinelli incentra - udite udite - proprio sul miglibico precipitato sui monti della Sila in coincidenza con la caduta in mare del Dc9 a seguito di una battaglia aerea.

Ora Martinelli avrà pur letto, come dice, migliaia di atti d'inchiesta ma a proposito del Mig Libico gli sono sfuggiti interi faldoni processuali (comprese le conclusioni della pubblica accusa) che dimostrano come il caccia nordafricano non precipitò lo stesso giorno e nemmeno quello appresso l'innabissamento dell'aereo civile con 81 persone a bordo, ma la bellezza di 21 giorni dopo. (...)

segue → a pagina 9

La strage degli innocenti

A San Siro col Milan finisce 1-1
Negato un rigore netto a Pioli & Co.



L'arbitro frena la Lazio

Baldinacci, Cherubini, Giubilo, Pieretti e Salomone
→ alle pagine 22 e 23

Pullman dell'Erasmus si schianta in Spagna
13 ragazze morte: 7 italiane

Acali, De Leo e Di Santo → alle pagine 8 e 9

Il passato da rinnegare
L'outing della Meloni
«Mai stata fascista»



Rapisarda → a pagina 5

Scandalo Anas
Tangenti, oro e rubini per la «Dama nera»

Di Corrado → a pagina 12

Il presidente americano a Cuba
L'Avana accoglie l'ex nemico Obama



Caporale → a pagina 13

LAURENTI
COMPRO ORO • ARGENTO • BRILLANTI
STIMA BENI EREDITATI
COMPRAVENDITA OROLOGI GRANDI MARCHE
VISITA IL NOSTRO SITO SCOPRI IL TUO AFFARE!
www.laurenti.info - PIAZZA MONTE DI PIETA', 31-ROVA
06 68.30.84.81 • 393 91.96.122



Edizione e Amministrazione: via Carrario 12 - 20121 Milano, Tel. 02/7711051

quotidiano

Sped. in Ab. Postale - DL 352/2003 Conv. L. 46/2004 Art. 1, c. 1, DIC MILANO



ANNO XXI NUMERO 68

DIRETTORE CLAUDIO CERASA

LUNEDÌ 21 MARZO 2016 - € 1,50

Delitti

Il pensionato accoltellato dal nipote. Il transessuale sgozzato da un cliente

Joseph Acquaro, 54 anni. Calabrese, sposato, tre figli, penalista di fama, residente a Melbourne in Australia, aveva difeso nei più importanti processi di mafia boss della 'ndrangheta come Frank Madalaffi, oggi in carcere per vari reati. In un'altra, più grande importazione di ecstasy intercettata al mondo: 4,4 tonnellate nascoste in barattoli di pomodori pelati provenienti dal porto di Napoli. Di recente il fratello di Frank, Tony Madalaffi, s'era convinto che Acquaro fosse diventato una talpa al servizio dei giornalisti e per la sua decisione aveva offerto una taglia da 200 mila euro. La polizia aveva avvertito l'avvocato, ma lui non aveva dato peso alla cosa. L'altra sera aveva appena chiuso il suo bar a Lygon Street, nel quartiere di Carlton, quando gli si avvicinarono tre a bordo di un'auto che lo crivellarono di colpi di pistola.

Sera di martedì 15 marzo a Melbourne, Australia.

Claudio Gheorghe Astenei, 30 anni. Rumeno, residente a Torino, l'altra sera litò in strada per qualche sciocchezza con un Michele Rignanesi di 66 anni, precedenti per omicidio, solito andare in giro con un cappello marrone da cowboy, Costui, del tutto ubriaco, d'un tratto tirò fuori un coltello da cucina e gli infilò la lama quattro volte nella schiena, nella pancia e nel collo. Poi, ancora barcollante per l'alcol, i vestiti e le mani zuppi di sangue, s'andò a costituire dai carabinieri.

Verso le 20 di sabato 12 marzo in piazza Botteghe a Torino.

Ivan Neagovici, 47 anni. Rumeno, da anni a Livorno, trava avanti facendo il muratore e il tagliapietra e di notte fa il pensionato pensionato Massimo Spagnoli, 70 anni. L'altra notte lo rimproverò perché teneva la televisione a tutto volume, ne nacque una lite, e a un certo punto il rumeno si scagliò contro il vecchio e allora lui si afferrò un coltello da cucina, gli infilò la lama nel torace.

Poco dopo la mezzanotte tra sabato 12 e domenica 13 marzo in un tranquillo condominio in Corso Amedeo nel centro di Livorno.

Salvatore Piscopo, 63 anni. Transessuale di Napoli, noto come Simona, l'altra sera come "scintillante" paragonò la sua Cinquecento in viale Giochi del Mediterraneo in attesa di clienti. Arrivò un Simone Castoro di anni 32, in una cura per problemi psichici, che gli disse trenta euro ma poi s'accorse che non era una donna e gli chiese i soldi indietro. Piscopo si rifiutò, ne nacque una lite e a un certo punto il Castoro, tirato fuori un coltello, gli infilò nella gola e subito dopo scappò via a bordo della sua Hyundai. Piscopo si lasciò all'inseguimento ma dopo pochi metri s'accasciò, disassaggiato, sul volante.

Verso l'una e trenta di notte di sabato 12 marzo in viale Giochi del Mediterraneo, quartiere Fuorigrotta, Napoli.

Vincenzo Zera, 29 anni. Originario di Sperlonga (Latina) ma residente a Fondi, pensionato dopo una vita da muratore, sposato, tranquillo, benvenuto da tutti. L'altro giorno il nipote Antonio Frangione, 33 anni, tosco, a cui in passato aveva prestato dei soldi, partì da Napoli per chiedergli altro denaro con cui coprire la droga. Quando arrivò in casa lo zia gli disse di no e allora, afferrato un coltello, gli infilò la lama trenta volte in tutto il corpo. Quindi frugò per tutto l'appartamento, araffò poco centinaia di euro, e scappò via portando qualche cosa in mano. Allora entrò.

Tardo pomeriggio di lunedì 14 marzo in un appartamento in via Madonna delle Grazie a Fondi, Latina.

SUCIDI

G. A., 56 anni. Di Salvitelle (Salerno), disperato perché non trovava un lavoro, l'altro giorno telefonò a una cugina deficiente che si sarebbe ammazzata e subito dopo legò una corda a una trave di casa sua. Il trapo capò se lo passò attorno al collo, e si lasciò pendere.

Giovedì 17 marzo in un appartamento a Salvitelle, provincia di Salerno.

Angelo Romano, 26 anni. Di Ponticelli (Napoli), ritenuto di mente lucida, il proprietario di una salumeria a Mariglianella, per salvare l'attività s'era indebitato con gli usurai che lo minacciavano perché rivolgevano i loro soldi. L'altra sera dopo aver chiuso la bottega andò a prendere un cappuccino con la fidanzata, poi s'avviò in auto verso casa ma d'un tratto si fermò, prese un coltello, si sepò i polsi e si ferì al petto fino al fucine. Si accasciò in terra la borsa e si batté nelle acque gelate. Il corpo, trovato alle sei e mezza vicino alla chiesa di San Antonio.

Notte di giovedì 17 marzo a Treviso.

I robot hanno già vinto. E noi è un gioco

Il computer che ha sconfitto l'uomo a Go: le macchine pensano e lavorano meglio di noi. Il futuro è arrivato, e non siamo preparati

Alla stazione Termini di Roma ci sono sedici sportelli per fare i biglietti e cento-quattro macchine self-service. Una macchina emette in media 300 biglietti al giorno e può costare, manutenzione inclusa, quasi due decine di migliaia di euro. In tutto, un biglietto umano, in un turno, emette circa 200 biglietti e costa almeno il doppio ogni anno [1].

La scorsa settimana AlphaGo, l'intelligenza artificiale di Google DeepMind, ha sconfitto il campione mondiale di go del tavolo Go, Lee Sedol, in una serie di cinque partite giocate a Seul, in Corea del Sud. La notizia ha fatto parecchio discutere [2].

Il Go funziona così: collocando le proprie pedine su una scacchiera - detta goban - con 19 posizioni orizzontali e 19 verticali bisogna conquistare una porzione di goban superiore a quella dell'avversario. Ogni giocatore può catturare una o più pedine dell'avversario se riesce a circondare completamente con le proprie. Il gioco finisce quando entrambi i giocatori passano a vicenda una mano, cosa che indica il fatto che nessuno dei due ha ulteriori possibilità di espansione e il proprio territorio o di ridurre gli spazi occupati dall'avversario [3].

Ne Go il numero di possibili mosse è pari a una potenza di dieci con 170 come esponente (il corrispettivo per gli scacchi è 10 alla cinquantesima) [3].

Jaime D'Alessandra - AlphaGo di Google non avrebbe mai potuto competere con il suo avversario in carne e ossa, il sudcoreano Lee Sedol, a un gioco così complesso e dalle variabili infinite come il Go se si fosse limitato a contare ostacoli e variabili. Non è quindi la riproduzione di quel duello avvenuto nel 1997 tra il campione mondiale di scacchi Gary Kasparov e il computer Deep Blue della IBM. Stavolta la tecnica è diversa - [4].

Il computer Deep Blue della IBM del '97 era stato programmato per vincere in uno specifico gioco, invece AlphaGo è più generalista e ha imparato da tentativi ed errori, studiando un database di 30 milioni di mosse fatte da giocatori in carne e ossa e poi affinato su stesso [5].

AlphaGo è la punta di diamante di quella scienza chiamata apprendimento delle macchine o "deep learning". Si basa su reti neurali sintetiche, fatte di chip, a più strati. Ogni strato è destinato a risolvere un problema

specifico e sommato agli altri genera la complessità, dunque la comprensione [4].

Nel campo del riconoscimento delle immagini, ad esempio, il primo strato individua i contorni e le forme, il secondo gli arti, il volto e la fisionomia del soggetto e quel che compare sullo sfondo. Il terzo arriva a dare un nome alle cose, persone, animali, riconoscendole come appartenenti a una categoria: foresta, rana, tramonto, spago. E poi analizzano immagini, o più giocare a Go, più queste macchine diventano abili, riducendo il margine di errore [4].

Queste caratteristiche rendono AlphaGo più versatile e - si spera - adatto a risolvere problemi reali che richiedono il riconoscimento di schemi complessi e la pianificazione a lungo termine [3].

Secondo Giulio Testa, da dieci anni a capo del team Cub dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, "per arrivare a un'intelligenza generale capace di risolvere qualsiasi problema la strada è davvero lunga. Quel che voglio dire è che AlphaGo sta giocando al gioco del Go non si sa se è un modo di guidare una macchina. A lui volta i veicoli a guida autonoma, che sono sempre basati su "deep learning", possono muoversi in una strada trafficata ma certo, un dialogo di filosofia. Noi sappiamo fare entrambe le cose. In quattro anni mi aspetto una crescita straordinaria di questi sistemi, in ogni ambito, ma sempre con compiti specifici" [4].

Maurizio Ricci - Sui robot oscilliamo sempre fra eterna mischia ed eterna promessa. Dal Golem gli robot non ha fatto che un Odasae nello spazio, all'ecommerce di Terranator. Nell'immaginario collettivo, questa eterna mischia si confronta però con il neurochirurgo che capace di muovere il braccio di un robot non ha fatto che un robot che va a fermare la fuga radioattiva di Fukushima, quello che sbriga in silenzio le faccende di casa. Ragionare in termini di "arriviamo al robot" non ha senso. Se questo è un modo di pensare a loro come se fossero i colleghi di CPO, l'auto-maggiordomo di Star Wars, con tanto di braccia e gambe e li vediamo come software, ci accorgiamo che sono già qui. E da tempo - [6].

Un recente rapporto McKinsey distingue tra trasferti trasformativi, trasazionali e interazionali. I primi, manifatturieri, sono stati i primi traslocati in Oriente, dove costavano dieci volte meno. I secondi, routi-

nari come i call center o i servizi di sportelli, vengono sempre più automatizzati, ma l'elemento umano ancora tiene. I terzi, ad alto valore aggiunto, sono gli unici a non temere la concorrenza delle macchine, almeno per ora [1].

Lo studio di Forrester Research che prevede che entro il 2025 robot software ruberanno agli umani circa 22 milioni posti di lavoro, saranno contemporaneamente 13 milioni di nuovi [1].

Una volta, fare la fila al supermercato significava aspettare di arrivare davanti a una cassiera scortese che, però, a volte, regalava un sorriso e una battuta. Oggi, la fila si fa davanti a un lettore ottico che decifra il codice a barre del formaggio, Cassero, opuntia, commessi, contabili, centralinisti, fino a bancari e agenti di borsa. Sono milioni i posti di lavoro già inglobati dai software - (Maurizio Ricci) [5].

Tra le categorie a rischio immediato ci sono gli autisti professionisti, come i camionisti e i tassisti. Secondo i calcoli di Morgan Stanley, la guida pienamente autonoma sarà raggiunta nel 2022, l'ingresso sul mercato avverrà entro il 2026 e le auto che conosciamo oggi saranno quasi estinte nel ventennio successivo [1].

Apple sta lavorando alla sua self-driving car. Nome in codice Triton [1].

Ma potrebbe essere presi di mira anche tutti quei lavori da impiegato che si è sempre pensato fossero esclusivi degli esseri umani. Ryan Holmes - I primi a bruciare saranno i parafiscali, i contabili, gli addetti alle trascrizioni e le segreterie adiche. L'uso sempre più diffuso del software di finanza fai-da-te e di strumenti di sbobinatura automatica rappresentano solo l'inizio del cambiamento che investirà questi settori. E la cosa importante da sottolineare è che molti di questi lavori non sono solo ripetitivi e meccanici. Necessitano anche una certa abilità nel prendere e nell'adattare a nuove informazioni. Ed è proprio per questo che la rivoluzione dell'intelligenza artificiale è così spaventosa - [6].

Nei mesi scorsi, Elon Musk (quello di Tesla), Bill Gates e Stephen Hawking hanno lanciato l'allarme: l'intelligenza artificiale sta avanzando troppo in fretta, dobbiamo mettere dei paletti. Ricci - Se AlphaGo fa lo stratega, i suoi colleghi nei laboratori imparano a riconoscere le parole, a classificare

D'Alessandra, la Repubblica 15/3; Maurizio Ricci, la Repubblica 15/3; 16) Ryan Holmes, Wired 1/10/2.

Raggi e la spassosa mutazione genetica dei casaleggini. Indagine breve sul generone grillino

Ma davvero non nota nulla di strano? Virginia Raggi è un pezzo di casa, e di Roma, che fino a poco tempo fa è stata considerata un luogo stabile e che oggi invece i casaleggini considerano fondamente da conquistare per far diventare presente il proprio candidato al proprio municipio, che nel frattempo da non partito è diventato un vero e proprio partito. Da questo punto di vista Virginia Raggi oggi è il simbolo di una mutazione genetica del Movimento 5 stelle che da "anti-establishment movement" è diventato il movimento casaleggino. Il casaleggino, o establishment, con l'Economist che si sbacchia la candida grillina (11 marzo) già divenuta beniamina dei circoli romani e un tempo accusati dai grillini di essere dei lunghi manoni e con il leader in pectore del Movimento 5 stelle (11 marzo) che si fa bello di fronte ai suoi followers per un pezzo sinpatetico dedicatissimo con la Podemo News ma dal Financial Times (30 dicembre).

Ha notato giustamente la que-

ste come Giuliano Amato che la cronologia grillina è cambiata a tal punto da aver portato, a un certo punto, il principio centrale del pensiero grillino. "Osservo che in passato il Movimento 5 stelle era un movimento, un partito, che puntava a portare in Parlamento i portavoce del popolo minuto: uno di noi il più semplice di noi. Oggi a Roma è candidata una brava e giovane avvocatessa. A Torino è una giovane e brava boconiana. A Milano hanno scelto di sacrificare una disoccupata".

A un'advocata, dunque, considera "brava" da uno dei politici più odiati da Grillo. Un'avvocata che in passato ha votato un partito come il Pd che secondo Grillo trecca con mafiosità varie e muove gravemente alla salute. Un'avvocata che viene lusingata in copertina dai giornali della borghesia (l'Espresso). Un'avvocata che ha ricevuto anche i complimenti di Berlusconi ("Mi dicono che non è soltanto telegenica, ma è anche un bravo avvocato").

Un'avvocata che si è fatta conoscere non smettendo sul web ma facendosi apprezzare dai suoi beniamini sulla piattaforma di Bruno Vespa.

Potremmo andare avanti per ore con altri dettagli deliziosi ma alla fine il nodo della questione ci pare evidente: il Movimento 5 stelle ha capito che per avere chance di governare deve rottamare la sua identità, deve negare se stesso, deve in un certo senso superare il grillino e rappresentare un pezzo di Italia cosiddetta imprendibile fino a cinque minuti fa. Osservare la campagna elettorale di Raggi è istruttivo per cogliere la trasformazione del cinque stelle e l'evoluzione del pensiero grillino, e della sua candidatura re-gina, che avrebbe capito che lo scatto di tonno non si possono aprire deve essere rassicurante, conciliante, non aggressivo, deve negare se stesso, non farsi nemici, dire che a Roma non si licenzia nessuno, che i dipendenti comunali non vanno cacciati ma vanno solo motivati, che bisogna solo

Amori

James Dean era lo schiavo di Brando. Avremo gli accordi prematrimoniali anche in Italia?

ACCORDI C'è una proposta di legge, avanzata da Alessia Morani, avvocatista del Pd, e dal deputato di centrodestra Luca D'Alessandro, braccio destro di Denis Verdini in Parlamento, per introdurre gli accordi prematrimoniali in Italia. La proposta si vuole modificare l'articolo 162 del Codice civile inserendo un articolo 162-bis dove è scritto che «i futuri coniugi, prima di contrarre matrimonio, possono stipulare accordi prematrimoniali volti a disciplinare i rapporti personali e l'eventuale separazione personale e dall'eventuale scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio». Secondo la Morani l'introduzione dei contratti potrebbe avvicinare all'istituto del matrimonio tante coppie che oggi restano diffidenti, magari perché preoccupate dalla prospettiva di una burrascosa rottura. Potrebbe essere un modo per avvicinarsi al matrimonio con maggiore responsabilità e libertà d'animo, decidendo di prendersi cura dell'altro anche se le cose dovessero andare male - (Monica Guerzoni, Corriere della Sera 16/3).

LETTERE L'editore L'Orma ti amò di un amore nuovo (Lepidiana L'Orma) raccoglie le lettere scritte da Guillaume Apollinaire a Louise de Coligny-Châtillon tra settembre 1914 e gennaio 1918. Il poeta s'era arruolato volontario nella Grande Guerra, aveva 35 anni. La donna era divorziata, bella e disinibita, legata a un altro. Le lettere sono piene di eccitamento, per la donna e anche per l'attesa di essere mandato al fronte. Aspetta ogni gelosia per quella donna che amava un altro, Apollinaire più volte fantastica di «posizioni» o ricorda incontri, raccogliendo immagini per la sua vita di caserma. Svariati gli inizi morfologici in cui Apollinaire esalta i doni del corpo dell'altro: lo sguardo - traboccante di voluttà, scuro, bello -, i seni - colombi dal beccuccio -, il «diletto, eccettuato in fine» - l'abbraccio, il suo addormentarsi, il suo «incubi», il lecco, il faccio diti, ti faccio la glassa, mia adorata, ti prendo tutta. Tu hai - (Sebastiano Trilzi, i venerdì di Repubblica 16/3).

CUCCIOLO Il Daily Mail scrive che Marlon Brando e James Dean ebbero una relazione salomone, Brando obbligò l'altro a lunghe sessioni di sodomi e violenze gli procurava bruciature con le sigarette e lo obbligava ad assistere ai suoi incontri con estranei. Queste informazioni sono tratte dal libro James Dean: The Passionate New Icon di prossima uscita, scritto da Darwin Porter e Danforth Prince. I due si videro per la prima volta quando il giovane andò a seguire una conferenza di Brando a New York nel 1949. Questi racconti in quell'occasione che lo sguardo intenso di Dean gli faceva «bruciare la pelle». Terminato il convegno, il giovane si presentò come un «grande fan» e Brando lo lasciò. Nel libro c'è anche scritto che Brando non ricambiò mai il suo amore: lo usava come amante-gioiello, per divertirsi. Molte fonti ricordano come James Dean fosse un «cucciolino di carne» che rimaneva ore e ore fuori dall'appartamento di Brando, al freddo, sperando di essere invitato a entrare (il Giornale 17/3).

TAVOLO La pittrice Romaine Brooks (cui è dedicata una mostra a Venezia, a Palazzo Fortuny), americana, lesbica, a Parigi si era innamorata di una americana, la scrittrice Natalie Barney. Viveva in rue Jacob, raccogliendo intorno a sé, insieme ad alcune celebrità letterarie, l'eccezionale tribù salda di Parigi. Con Natalie Barney, la donna che per sua stessa ammissione l'amava più di tutti gli altri, abitò in una villa chiamata "Trait d'Union": soltanto la camera da pranzo con un grande tavolo di marmo univa i due padiglioni. In ognuno dei quali vivevano separatamente. Mentre la zona della Barney pullulava di invitati, quella della Brooks rimaneva chiusa e silenziosa. Unico altro amore, per di più maschile, della pittrice fu Gabriele D'Alessandro. Un copione per fargli un ritratto all'Hôtel "Le Meurice" di Venezia. Dovette interrompere il lavoro, disturbata da un ammiratore del poeta che girava per l'albergo gridando «Voglio Gabriele! Voglio Gabriele!». Per amore di D'Alessandro sopportò la presenza di altri amanti (per esempio Ida Rubinstein. Il truo soggiornò a Capri). Anche alla Brooks, come alle altre vittime del suo fascino, D'Alessandro chiedeva soldi: quella lo lasciò solo quando le propose di avere solo lei come unica amante in cambio di un aumento delle elargizioni (Giuseppe Scarpitta, Sette 16/3).

PARIETI 20 anni dalla loro prima relazione, Alba Parietti e Christopher Lambert si sono rimessi insieme. In pubblico non si fanno mai vedere, ma c'è addirittura l'intenzione di sposarsi. Infatti ci sono state delle cene di fidanzamento: Lambert ha fatto un aperitivo per farle incontrare i suoi amici storici e presentarla come la sua nuova compagna. Dopo qualche sera c'è stata un'annata come a Milano a casa della Parietti, con gli amici di lei. Tutti sono stati obbligati a lasciare spenti i cellulari e a non fare foto. Alla serata c'era anche Emmanuelle Béatrice, ex compagna di liceo ed ex fidanzata di lui, che 20 anni fa le aveva presentati (Marianna Aprile, Oggi 15/3).

Trump, il mio drammone domestico e una politica che non capisco più

Il mio caro amico pensatore newyorkese Franco Zerenga, persona tra le più intelligenti e autentiche che conosco, continua a mormorarmi il collo sul tema Trump. Io lo provo, lui mi controprova. Via mail. Io dico: è un cialtrone, non sa niente delle cose di cui parla. Lui: è un fenomeno autentico, autentico americano, ha messo in evidenza un ceto di irresponsabili che ora vogliono ricorrere a ogni sorta di trucco per eliminare. Franco è democratico da sempre, ha votato e finanziato Obama con affetto e senza illusioni già due volte, era un ammiratore stretto di Bill Clinton, gli piacevano i presidenti forti e capaci, ma aggiunge, riferendosi anche a Trump, il sistema istituzionale americano è così perfetto che può tollerare anche il essere governato da uno stronzo, un jerk. Non so come vote-rebbe se ci fosse Trump in pista, ma so che Trump è divisivo al punto da mettere ziz-

ziani in una coppia intrisa di passione politica e democratica come Franco ed io siamo ormai da quindici anni.

Il guaio è che tutto quello che Franco dice di Trump lo ha detto vent'anni fa di Berlusconi. Bombarlo il mio amico e sociale di articoli di Brooks, di Kristol, di Donhat, moderati, conservatori, neoservatori, gli incontro pezzi dei Wall Street Journal molto bene informati sulle debolezze di dei Donald, brani video che infanzilizzano il candidato che a lui non dispiaceva, e lui, Franco, erudito, respingente, confuta, critica, usa argomenti forti e spesso inscorabili, ogni dice che Murdoch è geloso del successo di Donald, e per questo lo perseguita, e gli altri, quelli dell'establishment, non sanno chi sono i nemici dell'America, cedono ai pregiudizi e valgono un'unghia di Trump. E' impietoso anche con i democratici indignados, moralizzatori a tanto al metro. Mi ricorda

i miei argomenti contro Ernesto Galli della Loggia o Sergio Romagnolo o Piero Ottone o Scalfari e compagnia agli albori del berlusconismo incalzante; spiccatissimo.

Trump è evidentemente un simpatico, mentre Hillary è fredda, professionale, e Sanders impalatabile nel suo demenziale assetto socialista. La Arcore di Trump in Florida è a metà tra l'Arcore originale in Brianza e il palazzo di Saddam Hussein a Baghdad, Saddam di cui il Donald è un fervente ammiratore postumo. Stesso piano di casa, stessi brani annunciati di seigneur du village, stessa megalomania: un simpatico, appunto, e un geniale dittatore che dice spesso cose giuste e sempre, rigorosamente, nel modo sbagliato. Eppure, se Berlusconi nel contesto della Repubblica delle procure era il cacio sui maccheroni, Trump, in un paese ripicciolato da Obama ma con un'economia gagliarda, funziona come qualcosa di me-

no promettente per i non conformisti, come uno che abbia sequestrato il politicamente scorretto senza crederci, da una piattaforma newyorkese apper west side che non rende testimonianza, in termini di esperienza, ai suo dire e ai suo atteggiarsi. Non mi fido. Mi sembra più scorretto per favore Ted Cruz, che è contro l'aborto e crede in Dio (ma non mia, che brivido) e non crede nello stato fallace.

Se vi ho brevemente intrattenuto su questo drammone amicale e domestico non è per indifferenza ma per significare che le curve della politica sono difficili da affrontare, sempre, di più in certi momenti particolari. A sentire Trump, mi sgozzamento di risate e di timori. A sentire Franco, dubito di sentirne mai, come come quella signora amica di Peggy Noonan, la mamma dei columnist conservatori reaganiani: la politica non la capisco più. Chi di voi è sgraziato.

**FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI**
ristora

**Il Bologna ko
a Bergamo**
**Faccia a faccia
tra Saputo
e Donadoni**



L'ex Diamanti ha
segnato il gol definitivo

Servizi ■ Nel Quotidiano Sportivo

Paura a Molinella
**Si lancia
col paracadute,
drammatico
atterraggio
per un 30enne:
gambe rotte**

RADOGNA ■ In Cronaca

**GINSENG
COFFEE**
West End

IL COMMENTO

di SANDRO ROGARI

**UCCIDERE
IL PADRE**

LA GUERRA, a destra e a sinistra, è a strategia variabile. Salvini punta su Roma, soprattutto, e in subordine su Torino. La sinistra dem parte da Roma per arrivare a Milano. Il terzo incomodo, il M5S, gode e probabilmente incassa. Ma questo è considerato il danno collaterale, fastidioso ma giustificato. Da cosa? Uccidere il padre. Con Berlusconi chi ci ha già provato, da dentro del PdL, tal Gianfranco Fini, è finito nel nulla. Salvini ci prova da esterno. Per la verità, non innova la tradizione della Lega. Ricordate il Bossi e lo sgambetto al Cavaliere del '95? C'è voluto un po' perché Bossi rientrasse nei ranghi del centro destra per necessità, dopo essersi fatto quasi ulivista. Altri tempi e il Cavaliere aveva vent'anni di meno. Poi ora c'è la lezione francese, con il lepenismo che avanza e il sarkozismo che declina. Avanti i radicali e indietro i moderati, a destra.

[Segue a pagina 10]

Migranti, il grande caos

Atene accusa: mancano soldi e uomini, un flop l'accordo Ue-Turchia sui rimpatri
La vicepresidente del Parlamento greco: la ratifica non è scontata

FARRUGGIA e MAGNANI
■ Alle pagine 4 e 5



MASSI e BELARDETTI ■ Alle pagine 2 e 3

La visita Usa a Cuba dopo 88 anni

Obama da Castro
«Due popoli amici»

PIOLI e commento di DE CARLO ■ Alle pagine 8 e 9

Duello fra Renzi e il possibile sfidante

Il Pd e i fondi antimafia
«Di Maio si dimetta»

G. CACCAMO ■ A pagina 11

Forza Italia, intervista al capogruppo

Romani: noi il centro
«Dialogo con Salvini»

COPPARI ■ A pagina 10

Un terzo e un quarto posto

**Le Ferrari
e Valentino,
parte in salita
la strada
del Mondiale**

Servizi ■ Nel QS



Amore fatale per il suo cucciolo

Il cane nel burrone
**Si cala per salvarlo,
muoiono insieme**

CANTALAMESSA ■ A pagina 19

Notte di ricerche nel Fiorentino. La piccola era sul passeggino

Nonna e nipotina trovate nel dirupo
Ansia per Sofia, 18 mesi: gravissima

AGOSTINI e BROGIONI ■ A pagina 17



LUNEDÌ 21 MARZO 2016

GENOVA	IL TEMPO OGGI	MATTINO nuvolosità variabile	POMERIGGIO nuvoloso con schiarite	min 9° max 19°	DOMANI	TENDENZA molto nuvoloso, possibili piogge	MERCOLEDÌ	TENDENZA poco o irregolarmente nuvoloso
---------------	----------------------	--	---	---------------------------------	---------------	---	------------------	---

DELUSIONE AL FERRARIS: 0-1 E VIVIANO HA ANCHE PARATO UN RIGORE



Ricaduta Sampdoria perde con il Chievo e torna a un passo dalla zona pericolosa

ARRICHELLO, BASSO e FRECCERO >> 28-30

BELLA PROVA AL SAN PAOLO, MA FINISCE 3-1. GASPERINI E IL RINNOVO: MAH



Higuain batte il Genoa a Napoli: rossoblu in vantaggio raggiunti e superati dal "Pipita"

SANGALLI e SCHIAPPAPIETRA >> 32-34

IL PULLMAN DELLA GITA ERASMUS SI È RIBALTATO FORSE PER UN ERRORE DELL'AUTISTA

Le ragazze sul bus della morte

Fino a 7 studentesse italiane tra le 13 vittime in Spagna: una è genovese

BARCELONA. Tragedia al ritorno dalla "Notte dei fuochi" di Valencia: uno dei pullman carichi di universitari del programma Erasmus diretti a Barcellona si è schiantato a metà strada, forse per un colpo di sonno dell'autista. Le vittime sono almeno 13 e «fino a 7» sarebbero italiane: fra loro anche una ragazza genovese. A tarda ora si parlava di 8 dispersi e le identificazioni erano in corso.
OLIVO >> 2 e 3

LE TESTIMONIANZE

Un padre disperato:
«Mia figlia tra le lamiere, non volevo che andasse»

ATROCE giornata per decine di famiglie rimaste senza notizie sulla sorte dei figli che sapevano su quei pullman di ritorno dalla festa.
LAUGERI e PENNA >> 3



Una gru raddrizza il pullman dopo l'incidente nei pressi di Tarragona, sull'autostrada Valencia-Barcellona

IL DELITTO DI SESTRI

Uccisa mentre prepara il caffè al marito dopo l'ultima lite

GENOVA. Rosa stava parlando con la nuora al telefono, le raccontava della lite appena scoppiata con il marito durante la cena. Parlava in vivavoce per avere le mani libere e preparare il caffè a quell'uomo che stava per sparare cinque colpi alla schiena.
PONTE e altri servizi >> 14-15

IL RETROSCENA

Uomini che tradiscono le donne e temono la loro voglia di libertà

MARCO GRASSO

GENOVA. Per tutta la sua vita Ciro Vitiello è stato convinto di essere invincibile. Ma qualcosa è cambiato nell'ultimo anno e mezzo. Stenta a riconoscere la moglie che ha condiviso con lui la vita, gli ha dato due figli e con lui ha stabilito un vecchio patto di fedeltà quando erano poco più che ragazzi. Di fronte a sé non vede più una persona debole e dipendente, ma una donna consapevole di se stessa e stanca dei continui tradimenti.



Rosa Landi

Alle soglie dei 60 anni Rosa Landi ha deciso di emanciparsi. Vuole lasciare il marito. Hanno litigato, ancora una volta. La separazione ormai è certa, la convivenza una lenta agonia. Lei alza il telefono e racconta l'ultima lite alla nuora, mentre lui si guarda le mani, in un cupo silenzio. Questa immagine spiega tutto di come in un attimo i rapporti di potere in una coppia possano ribaltarsi. Il piccolo mondo di Vitiello è andato in frantumi e lui ora è in balia di una fragilità estrema. E come tanti, troppi uomini, cerca di riportare ordine nella sua testa con il gesto più arcaico del maschio: la uccide.
SEGUE >> 8

L'EX CDA DELLA BANCA ACCUSATO DI BANCAROTTA

Etruria, indagato Boschi «Sfiducia al ministro»

I ipotesi asse Lega-M5S per la mozione in Senato

FIRENZE

Si perde con la nonna nel bosco, gravissima una bimba di 18 mesi

FIRENZE. E' gravissima la piccola di 18 mesi ritrovata in un canale con la nonna, dopo una notte di ricerche. La donna probabilmente ha perso la strada nei boschi di Reggello.
LONGO >> 8

AD AREZZO la procura chiede il sequestro del milione e 200 mila euro che i vertici di Banca Etruria elargirono all'ex direttore generale, buonuscita approvata anche dal padre della ministra Boschi, ora indagato. A Roma proprio contro la ministra tornano all'assalto le opposizioni. La novità è che Lega e M5S potrebbero coalizzarsi in una mozione di sfiducia che al Senato metterebbe in difficoltà il governo.
PAOLUCCI e altri servizi >> 7

OGGI LO STORICO INCONTRO CON RAÚL CASTRO

Obama, il primo passo a Cuba 88 anni dopo l'ultimo presidente



Michelle e Barack Obama a Cuba

LAVANA. Ed ecco lo storico giorno: alle 21.34 italiane, Barack Obama, la moglie Michelle e le due figlie mettono piede sul suolo di Cuba, cosa che un presidente degli Usa non faceva dal 1928. Oggi l'incontro con il presidente Raúl Castro e la partita di baseball tra Tampa Rays e la Nazionale cubana. «Que bola Cuba? (Come va Cuba?, ndr). Non vedo l'ora di incontrare e sentire direttamente il popolo cubano», ha twittato in spagnolo Obama, al suo arrivo. Ma nelle strade non c'era molta gente e ai dissidenti scampati all'arresto è stato ordinato di non uscire di casa.
CÀNDITO e MASTROLILLI >> 4-5

ORO SHOP
Il N° 1 in Italia
Compriamo oro
fino a 39 € al gr.
ARGENTO
OROLOGI
DIAMANTI
PIETRE PREZIOSE
Via Galata 54r
Via Jori 100 r
Via Sestri 15 r
Via Pastorino 82 r

IL RACCONTO VIAGGIO IMMAGINARIO NELL'ORRORE DEL CARCERE CHIUSO NEL 1963

Fuga da Alcatraz, l'isola della solitudine

ERNESTO FRANCO

«Alcatraz è un'isola monogramma. È The Rock, la Fortezza, la Prigione, la prigione spietata per eccellenza. Ogni isola può essere una prigione, anche solo per il semplice fatto che ogni prigioniero, si trovi circondata dal mare o dal deserto, oppure sia costruita al centro di una città, ogni prigioniero è

un'isola. Molte isole hanno iniziato la loro carriera così, e perfino un continente, l'Australia, il continente più isola di tutti, è stato all'inizio un carcere. Ma Alcatraz la senti diversa, non c'è niente da fare. C'è una tramontana leggera, non saranno neanche dodici nodi.
SEGUE >> 11

GIORNATA DELLA POESIA

Valery, Manzoni, Sbarbaro: dietro i versi più famosi quante sorprese

STEFANO VERDINO >> 10

STEFANO car service
30 Anni di Esperienza
CARROZZERIA & AUTONOLEGGIO
GESTISCE RIPARA GARANTISCE
Auto da € 35 • lva
Furgone da € 65 • lva
Ge Sturla Via Pello 10 R.
Tel. 010. 390.783
info@stefanocar-service.it

La Gazzetta dello Sport

Tutto il rosa della vita

INNOVAZIONE MONDIALE
H40
 NO LIMITS
 IL 1° GEL-ADESIVO CHE INCOLLA L'IMPOSSIBILE.



Gianmarco Tamberi, 23 anni, saltatore di Civitanova Marche

TAMBERI SALTA SUL MONDO: 2,36 «E ADESSO RIO!»

L'azzurro conquista l'oro ai Mondiali indoor di Portland in una gara con tanti rischi. «Questo è solo un passaggio»

BUONGIOVANNI E NARDUCCI ALLE PAGINE 25, 42 E 43

BUFFON & HIGUAIN NUMERI 1

Gigi supera Seba Rossi Il Pipita tiene viva la A

La Juve vince 4-1 con i super Pogba e Morata un derby contestato dal Toro per errori arbitrali. Il Napoli risponde con il fuoriclasse argentino (due magie nel 3-1 sul Genoa)



BIANCHI, BRAMARDO, CENITI, CITO, DELLA VALLE, GRAZIANO, MAURO DA PAGINA 2 A PAGINA 9

MILAN FISCHIATO FA SOLO UN PARI CON LA LAZIO (1-1)



La gioia del colombiano Bacca, 29 anni, tornato al gol Apre Parolo, risponde Bacca nella sfida di San Siro. Silvio Berlusconi al veleno sul golico di Mihajlovic

ARCHETTI, BOCCI, OLIVERO, PASOTTO, SCHIANCHI PAG 14-15-17

FORMULA 1
Subito Rosberg e le Mercedes Ma Vettel c'è

ALLIEVI, CORTINOVIS, CREMONESI, FERRONATO, PERNA ALLE PAGINE 30-31-33



Nico Rosberg e Sebastian Vettel sul podio di Melbourne

MOTOGP
Lorenzo zittisce tutti Dovizioso show: è secondo Vale 4° nella scia di Marquez

IANIERI, SALVINI, ZAMAGNI ALLE PAGINE 34-35-36-37

IL COMMENTO di Umberto Zapelloni

ROSSI E ROSSE, DESTINI INCROCIATI

Rossi, le Rosse e la Rossa. Dall'alba al tramonto nell'infinita domenica dei motori con un sogno colorato che è rimasto una Grande Illusione e nulla di più. La Ferrari in Australia e la Ducati in Qatar prima ci hanno sedotti, poi ci hanno abbandonati. Valentino, il signor Rossi, per una volta non ci ha neppure sedotti, ma soltanto abbandonati.

L'ANALISI di Luigi Garlando

SCOCOA L'ORA DEGLI EROI

Gigi Buffon nel pomeriggio migliora il record d'imbattibilità in Serie A (973 minuti), in serata Gonzalo Higuain fissa il suo nuovo primato di gol in campionato con una doppietta imperiale: 29. L'affascinante romanzo-scudetto che stanno scrivendo Juve e Napoli non è una storia di uomini comuni, è qualcosa di più. È una saga di eroi.

S'INFIAMMA LA LOTTA SALVEZZA
La Viola non sa più vincere Carpi, 3 punti di vitamina A

CALAMAI, FONTANA, FROSIO, IMPARATO PAGINE 12 E 20

RISULTATI & CLASSIFICA 30ª GIORNATA

SARAGO	EMPOLI-PALERMO	0-0	70	EMPOLI	36
ROMA-INTER	1-1	67	GENOA	34	
BIELLA	FIorentina	0-0	60	TORINO	33
ATALANTA-BOLOGNA	2-0	56	ATALANTA	33	
FROSINONE-FIORENTINA	0-0	56	SAMPDORIA	32	
SAMPDORIA-CHEVO	0-1	49	UDINESE	31	
SASSUOLO-UDINESE	1-1	43	CARPI	28	
TORINO-JUVENTUS	1-4	42	PALERMO	27	
VERONA-CARPI	1-1	38	FROSINONE	26	
NAPOLI-GENOA	3-2	36	VERONA	19	
MILAN-LAZIO	1-1				

G > STORIE E PERSONAGGI DA NON PERDERE

1 **Moioli, grande impresa nel cross di snowboard La Coppa del Mondo è sua**
 BATTAGLIA A PAGINA 45

2 **Demare e il giallo «traino» alla Milano-Sanremo vinta «Io non ho imbrogliato»**
 BAZZONI, CHISALBERTI A PAGINA 41

IL ROMPIPALLONE di Gene Gnocchi
 La tuta di Sarri rassegna le dimissioni: «Non ho mai goduto di un giorno di riposo».

Photo: Italiane Speed in A.P. - D.L. 353/2003 com. L. 46/2004 art. 1, c. 1, DGB Milano
 603217
 9 471120 506000

H40 NO LIMITS
KERAKOLL
 The GreenBuilding Company

IL 1° GEL-ADESIVO CHE INCOLLA L'IMPOSSIBILE

FORMULA POTENZIATA
100% GEL-ADESIVO
PROVA LA DIFFERENZA!

CON SANT'ANNA, SANFRUIT E SANTHE
GRATIS UN GIORNALIERO
A CHI BEVE LEGGERO.

PIU' PROVE RACCOLTI, PIU' CARD OTTIENI,
PIU' GIORNALIERI TI REGALATI!

STADIO Corriere dello Sport

CON SANT'ANNA, SANFRUIT E SANTHE
GRATIS UN GIORNALIERO
A CHI BEVE LEGGERO.

PIU' PROVE RACCOLTI, PIU' CARD OTTIENI,
PIU' GIORNALIERI TI REGALATI!

* In abbonamento obbligatorio in Rivista e in abbinamento con il Messaggero a € 1,20.
** In abbonamento facoltativo con il Messaggero a € 1,20.
*** In abbonamento facoltativo con il Messaggero a € 1,20.
**** In abbonamento facoltativo con il Messaggero a € 1,20.
***** In abbonamento facoltativo con il Messaggero a € 1,20.
***** In abbonamento facoltativo con il Messaggero a € 1,20.

Lunedì 21 marzo 2016
ANNO 93 - N. 80 - € 1,30* IN ITALIA
www.corrieredellosport.it

SEMPLICEMENTE PASSIONE

edizione NAZIONALE

L'OPINIONE
JUVE E NAPOLI
COSI' DIVERSE
COSI' VINCENTI

di ALESSANDRO VOCALELLI

Sarà un duello appassionante fino alla fine, fra Juve e Napoli. Sarà uno slalom parallelo, rappresentato oggi dalla grandezza di Buffon e Higuain. Il primo ha festeggiato il record storico di imbattibilità, con 974 minuti, il secondo ha ribaltato una partita che si era fatta improvvisamente in salita, con il ventovesimo gol (un campionato pazzesco. Non ci sono più parole per raccontare la straordinarietà di due personaggi incredibili, protagonisti in campo e inappuntabili fuori. Buffon, appena finito il derby col Torino ha ringraziato tutti i compagni: lui che dopo la sconfitta col Sassuolo di un giorno fa era uscito allo scoperto, per un richiamo forte al massimo impegno. Higuain, finita la partita con il Genoa, ha voluto condividere la sua felicità con tutto lo stadio: non una passerella, ma la sua gioia da tifoso per un sogno che continua. Tra due squadre che sono divise da tre punti e da un solo gol nella differenza reti alla mano: l'attacco atomico di Higuain, il bunker inviolabile di Buffon. Con la Juve che ha dimenticato in fretta l'amarezza di Monaco, in un derby che ha trasformato in protagonista negativo l'arbitro Rizzoli. Che non ne ha apprezzata una: dalle mancate espulsioni di Alex Sandro (ma come è possibile una simile dimenticanza?) e Gliak, da un gol valido negato a Maxi Lopez a un rigore non concesso a Cuadrado. Un disastro, per l'arbitro che ci rappresenterà ai prossimi Europei.

La classifica si è spezzata al vertice, con la Roma che adesso ha 10 punti di vantaggio sulla Juve e 7 sul Napoli. Difficile pensare che le due di testa possano essere insidiate, con Spalletti che però non è stato avvicinato dalla Fiorentina, bloccata a Frosinone. Un punto che alla fine va meglio a Stollone, nello sprint che porterà alla salvezza. Un campionato nel campionato, con il Carpi che ha riaperto clamorosamente i giochi. Si lotta punto a punto ed è un peccato pensare, in questa serie A ancora incertissima in testa e in coda, che anticipi e posticipi così frammentati, verrebbe da dire polverizzati, finiranno per concedere vantaggi pratici e psicologici. Potrebbe non essere da poco conoscere il risultato della concorrenza e potersi regolare di conseguenza. Un cambiamento epocale per un calcio che un po' di anni fa era famoso per l'immagine degli arbitri che aspettavano un cenno per dare il via e garantire la perfetta contemporaneità delle partite. Il turno di ieri si è intanto chiuso con un grigio paraggio tra Milan e Lazio. Un punto che non serve a nessuno e consiglia a entrambe di concentrarsi sul futuro. Con Fennesimo ribaltone in panchina in vista. Anche se, scusate l'ovvietà, è sempre il valore dei giocatori a determinare il risultato. Scegliete un difensore della Lazio e dall'altra parte pensate a Balotelli. Sono le fotografie delle due realtà di oggi.

F1: MERCEDES DAVANTI, VETTEL TERZO

Che botto Alonso vivo per miracolo!

Si schianta ma si salva. Motogp: Lorenzo primo

> SCALERA E SOLMS > DA PAGINA 24 A PAGINA 29



Nel suo profilo twitter Fernando Alonso (34) ha pubblicato una foto drammatica

SARACINESCA BUFFON CONTRO IL CICLONE HIGUAIN

Gigi Buffon (38 anni) del testa a testa tra Napoli e Juve per lo scudetto

sono i due grandi protagonisti del testa a testa tra Napoli e Juve per lo scudetto



FENOMENI SCUDETTO

> GIGI FA IL RECORD 974' SENZA GOL

La Juve stende il Toro con Pogba, Khedira e Morata (doppietta) Il portiere batte Rossi «Il merito è di tutti»

> PIPITA SI SUPERA 29 VOLTE IN RETE

Napoli in svantaggio Gonzalo ne fa due: rimontato il Genoa In carriera non aveva mai segnato tanto

LA VOLATA PER IL TITOLO

31ª giornata	33ª giornata	35ª giornata	37ª giornata
2/4 Juve-Empoli 3/4 Udinese-Napoli	16/4 Inter-Napoli 17/4 Juve-Palermo	24/4 Fiorentina-Juve 25/4 Roma-Napoli	8/5 Verona-Juve 8/5 Torino-Napoli
32ª giornata	34ª giornata	36ª giornata	38ª giornata
9/4 Milan-Juve 10/4 Napoli-Verona	19/4 Napoli-Bologna 20/4 Juve-Lazio	1/5 Juve-Carpi 1/5 Napoli-Atalanta	15/5 Juve-Sampdoria 15/5 Napoli-Frosinone

SERIE A 30ª GIORNATA

Atalanta-Bologna	2-0
Empoli-Palermo (g.sab.)	0-0
Frosinone-Fiorentina	0-0
H. Verona-Carpi	1-2
Milan-Lazio	1-1
Napoli-Genoa	3-1
Roma-Inter (g.sab.)	1-1
Sampdoria-Chievo	0-1
Sassuolo-Udinese	1-1
Torino-Juventus	1-4

CLASSIFICA			
Juventus	70	Empoli	36
Napoli	67	Genoa	34
Roma	60	Torino	33
Fiorentina	55	Atalanta	33
Inter	55	Sampdoria	32
Milan	49	Udinese	31
Sassuolo	45	Carpi	28
Lazio	42	Palermo	28
Chievo	39	Frosinone	27
Bologna	36	H. Verona	19

LE ALTRE PARTITE

Mihajlovic salva... Pioli Sousa, pari e polemiche

> BARILLA, FEDELE, GIORDANO, GRILLI, PINNA, POLVEROSI, RIALTI, RINDONE E ZARA > DA 2 A 15



Il salto di Gianmarco Tamberi, 23 anni

MONDIALI DI ATLETICA
Tamberi d'oro nell'alto indoor
«Ora voglio Rio»

> FAVA > A PAGINA 31

KERA KOLL
The GreenBuilding Company

H40[®]

NO LIMITS

FORMULA POTENZIATA
100% GEL-ADESIVO

IL 1° GEL-ADESIVO CHE INCOLLA L'IMPOSSIBILE

PROVA LA DIFFERENZA!

CON SANT'ANNA, SANFRUIT E SANTRÉ
GRATIS UN GIORNALIERO
A CHI BEVE LEGGERO.

TUTTOSPORT

CON SANT'ANNA, SANFRUIT E SANTRÉ
GRATIS UN GIORNALIERO
A CHI BEVE LEGGERO.

PIÙ PROVE RACCOLTI PIÙ CARD OTTIENI.
PIÙ GIORNALIERI TI REGALATI.

PIÙ PROVE RACCOLTI PIÙ CARD OTTIENI.
PIÙ GIORNALIERI TI REGALATI.

Lunedì 21 marzo 2016
ANNO 71 - N. 80

€ 1,30* IN ITALIA
www.tuttosport.com

L'EDITORIALE

RIZZOLI QUANTI ERRORI

PAOLO DE PAOLA

Partiamo dal record di imbattibilità di Buffon: grandioso. Un portiere che è la sintesi e l'epitaffio di un ruolo. Ha superato Dino Zoff e ieri anche Sebastiano Rossi. Ora è lui il re con 974 minuti senza subire gol. Il derby invece ha contorni più accesi. La qualità di Pogba e di un Morata tornato ancora più carico dalla Champions sono i segni distintivi insieme alla scadente prestazione della conduzione arbitrale e in particolare di Rizzoli. Ha ragione a lamentarsi Ventura per la mancata espulsione di Alex Sandro e per il gol ingiustamente annullato a Maxi Lopez. Così come ha fatto bene Allegri a sottolineare il recente scippo europeo a causa di marchiani errori del signor Eriksson. Come dire che purtroppo in assenza di moviola in campo certi errori possono capitare a svantaggio di chiunque. Episodi arbitrari a parte restano però i quattro gol subiti dai granata che arrivano dopo averne incassati tre dal Genoa nel turno precedente. Il Toro è preda di continue e preoccupanti amnesie difensive che non possono essere giustificate da alcuna pressione ambientale visto che ieri i tifosi hanno comunque applaudito la squadra anche dopo la sconfitta. No, qui mancano continuità e intensità di gioco che si evidenziano purtroppo solo a tratti come nei primi venti minuti a Genova e nel secondo tempo contro la Juve. Ora il Toro è a soli cinque punti dalla zona salvezza e la ricerca degli alibi deve finire dinanzi all'assenza di risultati. Dunque legittimo recriminare ma inutile continuare a coprire errori e lacune. Risulta invece, sul fronte bianconero, la capacità di reagire dopo un ko che questo sì - poteva avere dure ripercussioni psicologiche. Invece la squadra non ha abbassato la qualità tranne in alcuni momenti del secondo tempo e in conseguenza delle fatiche di Monaco. Ma adesso ci saranno due settimane per recuperare i tanti infortunati e riorganizzare una formazione tenendo conto delle tre assenze per squalifica (Bonucci, Alex Sandro e Khedira). Il Napoli regge benissimo il passo e la lotta scudetto sarà interessante fino alla fine.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Paradiso Juve Rabbia Toro



I bianconeri festeggiano la vittoria nel derby e il record di Buffon, ma esplode la furia dei granata per l'arbitraggio

Diciannovesima vittoria nelle ultime 20 partite di campionato: Allegri scaccia i fantasmi di Monaco e il portiere celebra lo straordinario primato di imbattibilità: 974 minuti

Tredicesimo ko in campionato e troppa impotenza, però Ventura ha ragione a lamentarsi per il 2-2 ingiustamente annullato e la mancata espulsione di Alex Sandro

ROSSOBLU' AVANTI, POI SI SCATENA IL BOMBER

Higuain fa 29 e rimonta il Genoa Il Napoli resta a -3

Rete di Rincon, Perin si supera ma s'inchina all'argentino che batte il suo record di gol. Segna pure El Kaddouri --> PAG. 16

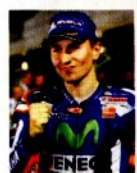


Gonzalo Higuain a segno con una doppietta

Il Carpi si risente in serie A

A Verona gli emiliani rivedono la salvezza. Sussulti di Frosinone e Udinese --> PAG. 19

MOTORI / VETTEL 3° IN AUSTRALIA



Jorge Lorenzo

E Lorenzo in motoGP "zittisce" Vale (4°)

--> PAG. 25/27/28/29

ATLETICA / TRIONFO MONDIALE



Gianmarco Tamberi

Tamberi re dell'alto che sogna la Nba!

--> PAG. 31

SERIE A - 30ª GIORNATA

RISULTATI		
Atalanta-Bologna	2-0	
Empoli-Palermo	0-0	
Frosinone-Fiorentina	0-0	
Milan-Lazio	1-1	
Napoli-Genoa	3-1	
Roma-Inter	1-1	
Sampdoria-Chievo	0-1	
Sassuolo-Udinese	1-1	
Torino-Juventus	1-4	
Verona-Carpi	1-2	

CLASSIFICA			
Juventus	70	Empoli	36
Napoli	67	Genoa	34
Roma	60	Torino	33
Fiorentina	55	Atalanta	33
Inter	55	Sampdoria	32
Milan	49	Udinese	31
Sassuolo	45	Carpi	28
Lazio	42	Palermo	28
Chievo	38	Frosinone	27
Bologna	36	Verona	19

KERA KOLL
The GreenBuilding Company

H40

NO LIMITS

FORMULA POTENZIATA
100% GEL-ADESIVO

IL 1° GEL-ADESIVO CHE INCOLLA L'IMPOSSIBILE

PROVA LA DIFFERENZA!

La storia L'irruzione alle Poste di Casalnuovo

Renzi al poliziotto eroe «Un orgoglio per tutti»

Telefonata al sovrintendente Velotti che ha immobilizzato un rapinatore
La reazione: gesto dedicato al collega

Giuseppe Crimaldi

Modello per tutti, anzi di più: «orgoglio nazionale». Se si ricerca oggi un'immagine ideale di quel Sud onesto, laborioso e capace di mantenere sempre dritta la schiena dritta, quella è incarnata da Giuseppe Velotti, il poliziotto napoletano 48enne che giovedì scorso ha affrontato a mani nude due rapinatori armati che stavano mettendo a segno una rapina nell'ufficio postale di Casalnuovo. Ad

affermarlo è Matteo Renzi, che ieri ha telefonato al sovrintendente della **Polizia** di Stato in servizio presso la Squadra mobile di Napoli. «Ho telefonato a un uomo, Giuseppe - ha detto il presidente del Consiglio parlando a Roma davanti ai giovani del Pd - che fa il sovrintendente di **Polizia** e che di fronte a un fenomeno criminale ha disarmato a mani nude un uomo. Ci sono un sacco di eroi quotidiani: questo poliziotto campano vorrei che fosse l'orgoglio di tutti noi». Ed il sovrintendente: «Non mi sento un eroe, ho fatto solo il mio dovere. Dedico il mio gesto al collega Nicola Barbato, ferito a Fuorigrotta durante un'operazione antiracket».

> **A pag. 23**

La telefonata del premier

«Giuseppe, poliziotto eroe è l'orgoglio del Sud onesto»

Renzi chiama l'agente che senza armi ha bloccato il bandito nelle Poste

Le parole

«Modello per tutti. Presto lo incontrerò»
Avviata la procedura per l'encomio

La risposta

«Dedico il mio gesto al collega Barbato, meno fortunato di me»

Giuseppe Crimaldi

Modello per tutti, anzi di più: «orgoglio nazionale». Se si ricerca oggi un'immagine ideale di quel Sud onesto, laborioso e capace di mantenere sempre dritta la schiena, quella è incarnata da Giuseppe Velotti, il poliziotto napoletano 48enne che giovedì scorso ha affrontato a mani nude due rapinatori armati che stavano mettendo a segno una rapina nell'ufficio postale di Casalnuovo. Ad affermarlo è Matteo Renzi, che ieri ha voluto congratularsi personalmente con il sovrintendente della **Polizia** di Stato in servizio presso

la Squadra mobile di Napoli.

«Ho telefonato a un uomo, Giuseppe - ha detto il presidente del Consiglio parlando a Roma davanti ai giovani del Pd - che fa il sovrintendente della **Polizia** e che di fronte a un fenomeno criminale ha disarmato a mani nude un uomo che stava compiendo un crimine. Ci sono un sacco di eroi quotidiani: questo poliziotto campano vorrei che fosse l'orgoglio di tutti noi. Sono stufo di un'immagine del Sud dove va tutto male». Ma che senza-



Quotidiano Napoli

Direttore: Alessandro Barbano

Lettori Audipress 12/2013: 28.334

zione fa essere considerato direttamente dal capo del Governo un esempio? «No, non mi sento un eroe - sorride Velotti - Anzi diciamo che da giovedì mi sento ancora più coi piedi per terra. Aggiungo che, nelle stesse condizioni di allora, rifarei tutto altre cento volte». Per chi come Giuseppe veste la divisa della Polizia di Stato l'orgoglio non è un punto di arrivo, ma di partenza. Ventinove anni con quei colori (22 dei quali in quella palestra di vita e di lavoro che è la Squadra mobile in una città di frontiera) devono pur lasciarti addosso qualcosa. O molto più di qualcosa. Ed ecco, una volta assorbiti i complimenti del premier, venir fuori il cuore di Giuseppe: «Non so se la parola "dedi-

ca" sia quella più giusta: ma vorrei dedicare quello che ho fatto a Nicola Barbato, mio grande collega e persona alla quale voglio molto bene». Barbato, come Velotti, è un poliziotto della Mobile napoletana. Il 25 settembre del 2015 era in servizio antiracket sotto copertura a Fuorigrotta; intercettò l'esattore del pizzo con il collega Giuseppe Tuccillo ma il delinquente era armato, e diversamente dalla storia di Casalnuovo, quella era una pistola vera. Il criminale sparò e ferì gravemente Nicola, che ancora oggi lotta per riprendersi da una ferita maligna alla spina dorsale.

«Mai come in questo momento - prosegue Velotti - il mio pensiero va a lui, a Nicola. Subito dopo il suo ferimento anche io corsi al suo capezzale, al Loreto Mare».

Polvere e sangue: anche questo respirano i poliziotti. «Ma per favore non dite che far servizio a Napoli sia più difficile che altrove - insiste Giuseppe - Certo, questa città è una trincea e ti mette alla prova ogni giorno: una città di contesti e realtà particolari. Non dico sia facile vivere e la-

vorare qui, ma alla fine questa città o la si ama o la si odia, e ognuno deve la propria parte. Per questo non mi sento un eroe». Nei pensieri e nell'adrenalina di quei drammatici istanti Giuseppe Velotti aveva un solo obiettivo: «In quei secondi pensavo solo all'incolumità di chi si trovava nell'ufficio postale. Avevo con me la pistola d'ordinanza ma non l'ho usata. No, non ero certo del fatto che il bandito impugnasse una scaccia cani. E quando l'ho affrontato ho cercato di coprire con il mio corpo l'eventuale traiettoria dei proiettili, per salvare clienti e dipendenti». Ora il dirigente della Squadra mobile Fausto Lamparelli proporrà Velotti per un encomio solenne. Renzi gli ha dato un appuntamento: «Appena posso voglio incontrarti». Ma lui resta «con i piedi per terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sequenza

Gli attimi di paura a Casalnuovo



L'irruzione

Il rapinatore entra attraverso la porta blindata, ha una pistola volto coperto e maglione celeste



La tecnica

L'agente della mobile si muove nell'ufficio senza farsi notare poi sbarra il passo al malvivente



La colluttazione

Il giovane rapinatore tenta la fuga il poliziotto gli sbarra la strada: un corpo a corpo davanti ai clienti



La resa

Il bandito è bloccato tra le braccia possenti del 48enne agente e si lascia ammanettare



L'eroe
Il poliziotto
Giuseppe
Velotti
che ha
affrontato
due rapinatori
armati
a mani nude



Le statistiche

Giù gli omicidi, su i furti in casa E nessun allarme femminicidio

*Malgrado la propaganda, negli ultimi anni il numero di donne assassinate è costante
La vera emergenza sono i raid in appartamento, cresciuti dell'80% tra il 2006 e il 2014*

■ ■ ■ **DAVIDE MARIA DE LUCA**

■ ■ ■ Mai così pochi omicidi, mai così tanti furti in appartamento: sono questi i due dati più evidenti che emergono dalle ultime statistiche sul crimine in Italia, raccolte nel 2015 dal ministero dell'Interno e viste da *Libero*. Sono anche numeri che ci dicono qualcosa di più sull'andamento dei reati in Italia, quelli violenti e quelli contro la proprietà.

Nel 2015, gli omicidi nel nostro Paese sono stati 445, in calo rispetto ai 476 del 2014. In numeri assoluti non si tratta della cifra più bassa mai registrata - negli anni Sessanta il numero totale era ulteriormente inferiore, ma era inferiore anche la popolazione. Se contiamo gli omicidi sul totale degli abitanti, allora scopriamo che nel 2015 il tasso di omicidi ogni 100 mila abitanti è stato il più basso in più di 150 anni di storia italiana. Oggi si verificano circa 0,9 omicidi ogni 100 mila abitanti. Soltanto 30 anni fa, all'inizio degli anni Ottanta, il tasso era più che doppio e arrivava a superare i 2 omicidi ogni 100 mila abitanti.

Si tratta di un record che probabilmente sorprenderà molte persone, anche alla luce dei recenti fatti di cronaca nera. «Cento anni fa c'erano molti più omicidi di oggi, ma se ne sapeva anche molto meno», spiega il professor Paolo Savona, direttore del centro di ricerca Transcrime dell'Università Cattolica. I moderni mezzi di comunicazione hanno creato un effetto moltiplicatore: «Oggi i delitti sono diminuiti, ma è aumentata la paura». Un caso particolare di questo fenomeno è il femminicidio, cioè gli omicidi di donne compiuti da uomini. Ciclicamente i media parlano di «un'emergenza

femminicidi», ma le statistiche mostrano che il tasso di donne uccise da uomini è rimasto costantemente allo stesso livello negli ultimi anni. «Inoltre, se confrontiamo i nostri tassi con quelli di altri Paesi europei ci viene da tirare un sospiro di sollievo», aggiunge Savona. Per quanto ogni singolo omicidio sia gravissimo, infatti, il tasso italiano resta uno dei più bassi d'Europa.

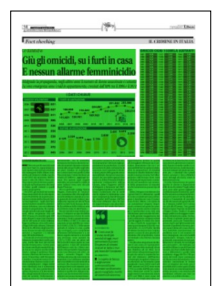
Più in generale, spiega Marco Dugato, ricercatore di Transcrime, «possiamo dire che negli ultimi anni abbiamo assistito a un calo generale dei reati violenti, specialmente rispetto ad alcuni Paesi dell'Est e del Nord Europa. In Italia il problema della violenza non è così forte come in altri Paesi».

Ma se omicidi e reati violenti calano, c'è almeno un tipo di delitto la cui frequenza è invece in netto aumento: i furti in appartamento. Tra il 2006 e il 2014 c'è stato un aumento di più dell'80 per cento: da 141.601 a 230.515. Nello stesso periodo le rapine in casa, quelle che avvengono con i proprietari all'interno dell'abitazione e a cui fanno seguito minacce e in molti casi percosse, sono passate da 2.125 a 3.209, con un picco nel 2014 di 3.619: dieci rapine in casa ogni giorno. I dati del ministero dell'Interno visti da *Libero* mostrano che entrambi i reati hanno avuto una flessione nel 2015, un segno - secondo Dugato - che l'ondata di piena di reati contro la proprietà a cui abbiamo assistito nel corso della crisi sta iniziando a scemare. Ma i numeri restano comunque fuori scala rispetto a pochi anni fa ed è ancora tutto da vedere se quello che abbiamo davanti è una inversione del trend o soltanto un pausa momentanea.

Ci sono numerose spiegazioni per questo aumento di reati contro la proprietà e dei furti negli ap-

partamenti in particolare. La crisi economica ha fatto certamente la sua parte, ma l'aumento è iniziato anni prima della grande recessione globale. Alcuni avevano ipotizzato che una delle ragioni fosse l'arrivo in Italia di bande di ladri e rapinatori professionisti dall'est Europa, dopo l'ingresso nell'UE di Bulgaria e Romania nel 2007. Le indagini di *polizia* e carabinieri hanno confermato che in molti casi le rapine in abitazione sono state compiute da bande formate da cittadini dell'Europa dell'Est. Ma come abbiamo visto, le rapine rappresentano una piccolissima frazione del totale dei furti in appartamento. Inoltre, le analisi più dettagliate effettuate da Transcrime dimostrano che tra i responsabili di furti e rapine in abitazioni la proporzione di cittadini stranieri e cittadini italiani è rimasta più o meno costante. Se l'allargamento dell'Europa fosse stato un fattore più importante, avremmo dovuto assistere a un aumento della proporzione di stranieri tra chi commetteva questo tipo di reati.

Infine, bisogna considerare che i grossi furti in abitazione, quelli in cui in cui i ladri arrivano col furgone e ripuliscono tutto il contenuto di una villetta, o le rapine in cui i proprietari vengono sequestrati e costretti ad aprire la cassaforte, per quanto siano eventi tragici e spettacolari sono solo una ridottissima percentuale del tota-



Quotidiano nazionale

Direttore: Maurizio Belpietro

Lettori Audipress 01/2016: 47.387

le. Nella grande maggioranza dei furti in abitazione vengono rubati i pochi oggetti di valore che sono in vista e facili da trasportare. Si tratta quasi sempre di furti di «opportunità», in cui il ladro decide all'ultimo momento dove colpire, spesso a causa di una piccola distrazione del proprietario, come ad esempio una finestra lasciata aperta.

Un altro dato importante da rilevare è una sorta di «spostamento» del mirino dei criminali, da un tipo obiettivo ad un altro. Lo si può vedere chiaramente guardando più da vicino le statistiche fornite dal ministero dell'Interno. Ad esempio, le rapine in banca sono diventate un fenomeno quasi marginale: erano 2.821 l'anno nel 2006, mentre nel 2015 sono scese a 770, un crollo dell'80 per cento. Sono diminuite anche le rapine negli esercizi commerciali: erano 8.075 nel 2006 e sono scese nel

2014 a 6.176. Negli ultimi dieci anni, infatti, sia le banche che, in misura minore, gli esercizi commerciali, hanno investito molto in sistemi di sicurezza, trasformandosi in noci sempre più dure da rompere per i criminali che quindi hanno spostato i loro obiettivi verso bersagli più facili, come le abitazioni private.

E come si inseriscono in questo quadro le risorse a disposizione delle forze di polizia? Negli ultimi anni sono state spesso tagliate le cosiddette spese di esercizio, quelle che servono a comprare la benzina per l'auto, le ore di addestramento e il materiale di cancelleria. Ma il numero di agenti di polizia è rimasto stabile ed è tuttora tra i più alti d'Europa. Tra i grandi Paesi europei, Francia, Germania e Regno Unito, l'Italia è di gran lunga quello con il maggior numero dei poliziotti pro capite. Nel no-

stro Paese si spende molto per il personale, poco per l'esercizio e ancora meno per gli investimenti. Secondo il professor Savona, proprio quest'ultima è la voce che invece andrebbe incrementata: «Il problema non è nel numero di forze impegnate, ma nei modelli organizzativi: bisogna ridurre il personale, aumentare le sue qualificazioni e dotarlo di tecnologie più innovative». Ad esempio, un modello diffuso in molti Paesi del mondo, ma che in Italia fatica ancora a diffondersi è quello della cosiddetta «legge 80/20»: l'80 per cento dei reati viene commesso sul 20 per cento del territorio: «Dovremmo concentrare le risorse dove avvengono più reati, non è possibile che in certe parti d'Italia ci sia ancora un commissariato di polizia davanti a una tenenza dei carabinieri soltanto per fare un piacere a un politico locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

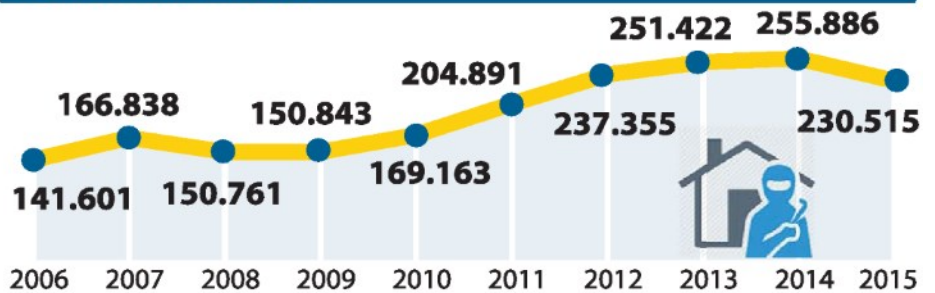
I DATI CHIAVE

OMICIDI VOLONTARI

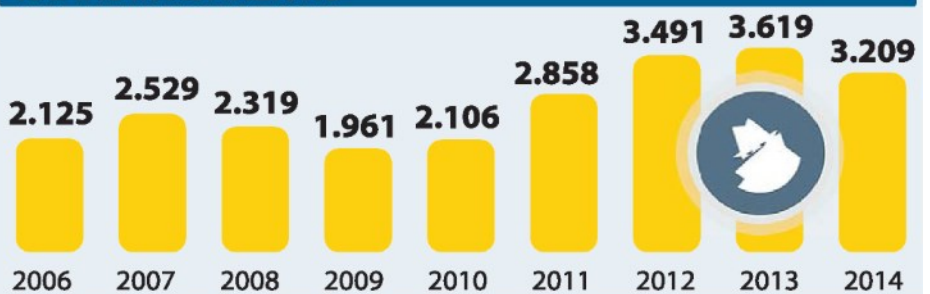


P&G/L

FURTI IN ABITAZIONE



RAPINE IN ABITAZIONE



(Dati 2015 non ancora disponibili)

OMICIDI OGNI 100MILA ABITANTI

1887	4,98	1927	2,86	1968	0,88
1888	5,24	1928	2,46	1969	0,83
1889	4,63	1929	2,39	1970	0,91
1890	4,15	1930	2,69	1971	1,03
1891	4,41	1931	2,62	1972	1,18
1892	4,86	1932	2,52	1973	1,14
1893	5,10	1933	2,32	1974	1,13
1894	4,40	1934	2,02	1975	1,27
1895	4,55	1935	1,94	1976	1,37
1896	4,43	1936	2,01	1977	1,42
1897	4,66	1937	1,79	1978	1,43
1898	5,13	1938	1,71	1979	1,60
1899	4,23	1939	1,52	1980	1,89
1900	3,88	1940	1,28	1981	1,93
1901	3,73	1941	1,03	1982	2,08
1902	3,90	1942	1,35	1983	1,94
1903	3,79	1943	4,66	1984	1,65
1904	3,78	1944	27,41	1985	1,49
1905	4,12	1945	23,84	1986	1,27
1906	3,73	1946	5,10	1987	1,64
1907	3,60	1947	2,99	1988	1,89
1908	4,26	1948	2,34	1989	2,27
1909	3,80	1949	1,73	1990	2,69
1910	3,17	1950	1,63	1991	2,87
1911	2,95	1951	1,46	1992	2,24
1912	3,00	1952	1,45	1993	1,73
1913	3,26	1953	1,36	1994	1,59
1914	3,62	1954	1,38	1995	1,51
1915	3,40	1955	1,47	1996	1,47
1916	2,48	1956	1,54	1997	1,27
1917	2,79	1957	1,29	1998	1,29
1918	2,62	1958	1,36	1999	1,24
1919	4,38	1959	1,23	2000	1,05
1920	7,12	1960	1,30	2001	0,97
1921	7,30	1961	1,05	2002	0,98
1922	6,46	1962	0,98	2003	1,12
1923	4,81	1963	0,95	2004	-
1924	4,60	1964	0,87	2005	-
1925	4,51	1965	0,88	2006	0,90
1926	3,17	1966	0,81	2007	0,94
		1967	0,91	2008	0,85

P&G/L



IL CONFRONTO

■ Cento anni fa c'erano molti più omicidi di oggi, ma è aumentata la paura. Il numero di crimini violenti in Italia è tra i più bassi del Continente

GLI OBIETTIVI

■ Le rapine in banca e negli esercizi commerciali sono diventate un fenomeno quasi marginale: merito dei sistemi di sicurezza

La sicurezza Mercoledì «gara ad alto rischio» I tifosi stabiesi sono nel mirino dell'Osservatorio del Viminale

Oggetti contundenti sequestrati
a Catania: potrebbero essere
adottati duri provvedimenti

ROMA. L'Osservatorio del Viminale considera ad alto rischio il derby di mercoledì tra Juve Stabia e Benevento. La gara allo stadio Menti è considerata ad «alto rischio» e i tifosi gialloblù saranno seguiti con particolare attenzione dopo quanto accaduto otto giorni fa a Catania, dove vennero trovati oggetti contundenti a bordo di un bus di stabiesi.

L'Osservatorio definisce «l'incontro Juve Stabia-Benevento connotato da elevati profili di rischio, per il quale non appare necessario il rinvio alle valutazioni del Casms: dovranno essere adottate, in sede di Gos, particolari misure organizzative. Nel rimarcare il deplorabile comportamento posto in essere dai tifosi della Juve Stabia in occasione della gara Catania-Juve Stabia del 13 marzo verrà attivato il costante monitoraggio del contegno della predetta tifoseria in occasione dei prossimi incontri al fine di considerare, in caso di reiterazione di condotte deprecabili, la possibilità di proporre al Casms l'adozione di provvedimenti di rigore».

r.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMA DEL MATCH/ ULTRÀ IN AGGUATO, DUE TIFOSI DEL TORO ARRESTATI

Bottiglie contro il pullman bianconero

Colpito il vetro accanto a Bonucci. Sequestrati prima del match striscioni e 102 fumogeni

TORINO. Attimi di tensione prima del derby. Due tifosi del Toro sono stati arrestati per danneggiamento aggravato al pullman della Juve. A nulla è servito cambiare il percorso del bus bianconero, sulla scorta di quanto era avvenuto l'anno scorso ma anche sabato, con l'incendio doloso alla saracinesca dello storico bar degli ultrà granata. Arrivato allo stadio Olimpico a ruota di quello del Toro e scortato dagli agenti in tenuta antisommossa, il pullman della Juve è stato comunque raggiunto da alcuni oggetti, per lo più bottiglie, che hanno causato la rottura del cristallo esterno e l'incrinatura di un vetro interno, quello accanto a Bonucci. Durante la bonifica pre-gara dell'Olimpico sono stati inoltre scovati e sequestrati 102 fumogeni e una dozzina di striscioni offensivi. L'imponente dispositivo di ordine pubblico è comunque riuscito in larga parte a evitare la replica dell'horror-show di un anno fa: nessun ferito, nessun incidente durante le due marce organizzate dai tifosi e, soprattutto, nessuna bomba carta lanciata da un settore all'altro. *(tim.o.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PULLMAN BIANCONERO Una foto del pullman colpito dagli ultrà



Due arresti dopo i sassi contro il bus della Juve

Massimiliano Peggio A PAGINA 43

Olimpico presidiato da mille agenti

Sassi contro il pullman della Juve Due arresti nel derby blindato

Sono ultras granata: colpito il finestrino vicino a Leonardo Bonucci

102

fumogeni

È l'arsenale scoperto dentro lo stadio prima dell'incontro, nascosto da qualche «talpa»

**PAOLO COCCORESE
MASSIMILIANO PEGGIO**

L'unica nota stonata, se così si può definire in una giornata perfetta sotto il profilo dell'ordine pubblico, è quel lancio di sassi e bottiglie contro il pullman della Juventus, rimasto per qualche istante bloccato a pochi metri dall'ingresso dello stadio Olimpico, per l'arrivo concomitante del autobus granata. Ma gli autori dei lanci sono stati subito bloccati e fermati dalla Digos. Accusati di danneggiamento e lancio di oggetti pericolosi. Sequestrata la pietra che ha raggiunto il parabrezza. Recuperati anche all'interno dello stadio, grazie ad un'attenta bonifica preventiva, 102 fumogeni, nascosti in vari anfratti da qualche «talpa» che ha avuto libero accesso all'impianto prima dell'inizio della partita.

I controlli preventivi

Il derby della Mole va in archivio senza scontri, nonostante

le premesse bellicose legate al raid incendiario dell'altra notte contro il bar Sweet, luogo simbolo della tifoseria storica del Torino, che ha come leader Tony Basanisi. Raid che andrebbe ricondotto ad una sorta di vendetta «trasversale» per un'aggressione subita la sera precedente da un gruppo di ultras juventini, all'interno di una birreria. Clima avvelenato anche dal ricordo degli avvenimenti del derby dello scorso anno: il lancio di una bomba carta sugli spalti granata, con alcuni feriti.

Per impedire un'escalation della tensione, le forze dell'ordine hanno predisposto un dispositivo imponente, che ha coinvolto più di un migliaio di persone. In particolare gli uomini della Digos, diretti da Giampietro Lionetti, hanno trascorso le ore precedenti al match a disinnescare qualsiasi focolaio di violenza, organizzando servizi mirati nei luoghi di ritrovo delle tifoserie, come forma di deterrenza, nel solco delle direttive di «tolleranza zero» dettata dal questore Salvatore Longo in vista di questo match casalingo considerato tra i più tesi degli ultimi anni. Sabato sera stati controllati

una trentina di ultras granata, rintracciati in alcuni locali del centro. Tutti identificati.

I due cortei

La giornata di ieri è iniziata con la scorta ai due cortei di tifoserie: gli ultras juventini, partiti da piazzale Caio Mario, hanno raggiunto lo stadio percorrendo corso Unione Sovietica. Il corteo granata, partito dal bar Sweet, si è diviso in due: il gruppo più numeroso ha attraversato corso Sebastopoli, l'altro via Filadelfia, sfilando ai margini del piazzale San Gabriele di Gorizia, teatro di scontri in passato. Qui il cordone di carabinieri, polizia e finanza, ha sigillato la sfilata delle tifoserie. A parte gli sfottò, e l'esplosione di qualche petardo, tra gli ultras non ci sono stati punti di contatto. L'unico momento di tensione si è registrato nel lato sud ovest dell'Olimpico, all'ingresso dei pullman, per l'arrivo quasi simultaneo delle squadre. Nonostante l'eccezionale cordone di sicurezza, un gruppetto di ultras è riuscito a lanciare oggetti contro il pullman bianconero, danneggiando due finestrini, tra cui quello vicino a Leonardo Bonucci. Gli autori dei lanci sono stati fermati: D.G. di 28 anni, e F.N. di 51 anni. Controlli serrati anche dopo l'incontro.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





ANSA

Clima di tensione dopo l'incendio al bar Sweet

Il derby va in archivio senza scontri, malgrado le premesse bellicose legate al raid incendiario dell'altra notte contro il bar Sweet, luogo simbolo dei granata: imponenti misure di sicurezza hanno impedito alle tifoserie di entrare in contatto prima del match



Il finestrino
Una pietra ha colpito la parte superiore del parabrezza blindato dell'autobus bianconero, un altro oggetto ha raggiunto il finestrino vicino al posto occupato da Leonardo Bonucci

L'arresto
Gli agenti della Digos bloccano il giovane di 28 anni accusato di aver lanciato una pietra contro il pullman della Juventus



MA NEL DERBY VINTO DALLA JUVE NON CI SONO STATI ALTRI INCIDENTI

Bottiglie contro il bus della Juve, due arresti

UN Derby senza incidenti ma con un episodio che potrebbe aver avuto anche conseguenze più gravi: il lancio di alcune bottigliette contro il pullman della Juve mentre arrivava allo Stadio Olimpico. Uno degli oggetti ha sfondato un finestrino all'altezza del posto dove era seduto Bonucci. Nessuna conseguenza comunque per il calciatore. I due lanciatori sono stati immediatamente fermati dalla polizia e poi arrestati: uno ha già precedenti legati al tifo.

I SERVIZI ALLE PAGINE II E III

In manette due tifosi per la bottiglia contro il pullman della Juve

Hanno 28 e 51 anni, il primo ha già precedenti reati
Sfondato il finestrino dove era seduto Bonucci

FEDERICA CRAVERO

SONO le sette di sera quando le forze dell'ordine si ritirano e finiscono i servizi speciali disposti per il derby. Poliziotti, carabinieri e finanzieri smontano e si può tirare un bilancio più che positivo per una giornata che invece dalle premesse del giorno precedente si annunciava ad alta tensione.

Solo il danneggiamento di un finestrino del pullman che trasportava i giocatori della Juventus, quello accanto a Bonucci, ha macchiato la giornata. Ma alle due bottigliate che sono state tirate sono subito seguiti i fermi, poi trasformati in arresti, di due tifosi granata. Si tratta di due torinesi, Dario G., 28 anni, già noto alle forze dell'ordine, e di Fulvio N., cinquantunenne mai segnalato per il tifo violento. Sono accusati di danneggiamento aggravato e la loro posizione è all'attenzione della magistratura.

Proprio il timore di un assalto al pullman bianconero, come era accaduto un anno fa, aveva fatto scattare particolari misure di sicurezza e il percorso era stato modificato e tenuto segreto fino all'ultimo. In effetti mentre gran parte dei tifosi del Toro alle 13,40 in punto osannavano i giocatori che passavano con il bus su via Filadelfia, inaspettatamente il mezzo della Juve si infilava da corso Agnelli direttamente nello stadio, cogliendo i più di sorpresa. Solo qualcuno si è lanciato alla rincorsa scendendo cori di insulto e tirando una manciata di oggetti.

La vigilia del derby era stata infuocata dall'incendio, all'alba di sabato, della serranda del bar Sweet, storico ritrovo degli ultras granata. Ma la preoccupazione della vigilia si è sciolta in una giornata tutto sommato tranquilla.

I provvedimenti presi dal tavolo tecnico della questura si so-

no dunque dimostrati efficaci per mantenere l'ordine pubblico. Già sabato sera una ventina di tifosi granata sono stati identificati in una birreria di corso Rosselli e altri controlli sono stati fatti in altri luoghi di ritrovo delle tifoserie.

Inoltre è stato grazie a un'attenta attività di bonifica dentro allo stadio che sono stati trovati 102 fumogeni e 12 striscioni non concordati con la questura che contenevano frasi offensive e non consentite dal regolamento, soprattutto in relazione alla partita di Champions Lea-



gue persa dalla Juventus a Monaco di Baviera. Il materiale, che è stato sequestrato dalla Digos, era stato nascosto dai granata in un magazzino dietro gli spalti, probabilmente approfittando dell'autorizzazione che alcuni tifosi avevano ricevuto per preparare la coreografia.

E sono stati gestiti anche senza incidenti i due cortei che nella mattinata hanno portato allo stadio gli ultras delle due squadre. Circa 700 persone si sono radunate in piazzale Caio Mario verso piazzale San Gabriele da Gorizia, alle spalle dello stadio olimpico, mentre i granata che si erano dati appuntamento al bar Sweet in via Filadelfia sono stati dirottati in corso Sebastopoli per evitare che le due fazioni venissero a contatto. Solo due gruppetti rivali che si sono staccati si sono fronteggiati con cori, tenuti a distanza dalle forze dell'ordine.

Nessuna tensione anche all'uscita, con un dispiegamento di forze che ha accompagnato i tifosi i bianconeri di nuovo in piazzale Caio Mario.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

SCENE IN CAMPO



I PRESIDENTI
Urbano Cairo e Andrea Agnelli insieme prima dell'inizio del 142° derby



PACE IN CURVA
La Maratona ha ufficialmente deposto le armi della polemica con la squadra



Quotidiano Torino

Direttore: Mario Calabresi

Lettori Audipress 12/2013: 11.847

ADDIO AGLI SCONTRI DI PIAZZA, PREVALGONO LE "SPEDIZIONI PUNITIVE" DI PICCOLI GRUPPI

Caccia all'uomo, il "gioco" dei guerrieri della domenica



Tifosi intorno all'Olimpico prima del derby

“Scambi un'occhiata con qualcuno che non hai mai visto e fai branco per cercare gente da menare”

«**A**BBIAMO rincorso due ragazzini, ma non li abbiamo presi». La voce trema per l'adrenalina che ancora circola in corpo. La corsa è appena finita ed è durata pochi minuti. «Eravamo in dieci contro due» racconta un tifoso, ovviamente sotto anonimato. Dieci pronti a battersi con guanti, paradenti e cinghie in mano che sono andati dietro a due ragazzetti che se la sono vista brutta ma sono riusciti a mettersi in salvo. Stavolta erano granata contro bianconeri, ma può accadere anche il contrario. Nessuno si è fatto male e nessuno probabilmente spoggerà denuncia, così questo episodio resterà fuori dai rapporti ufficiali della giornata, nonostante sia avvenuto a meno di mezzo chilometro dallo stadio Olimpico.

Non sarebbero dunque più i tempi dei grandi disordini di piazza, non più quelli delle risse tra decine di persone ispirate agli hooligans inglesi e organizzate tra i capi ultras rivali lontano dallo stadio. Sembra che sia questa "caccia all'uo-

“Eravamo in dieci con cinghie e paradenti, siamo andati addosso a due ma ci sono sfuggiti”

mo” l'ultima frontiera dello scontro tra tifoserie. Ronde spontanee di supporter, per lo più "cani sciolti" non sempre legati a gruppi organizzati, che battono palmo a palmo gli isolati attorno allo stadio per sorprendere qualche rivale mentre sta andando a prendere l'auto parcheggiata, il treno o l'autobus e le forze dell'ordine sono lontane. Più che una novità è un ritorno al passato, quando negli anni Ottanta girare per le strade attorno allo stadio non era una piacevole passeggiata. «Ma c'è una sorta di codice di rispetto - dice - mai famiglie, mai adulti con bambini. Se riesci a prendere la sciarpa dell'avversario te la porti a casa come trofeo: ti fanno tanti complimenti e ti offrono una birra». E non c'è niente di organizzato: «Ci si può ritrovare attorno all'Olimpico come allo Juve Stadium, ci si scambia un'occhiata con qualcuno che non si è mai visto prima e si fa gruppo, prima di iniziare a girare per cercare qualcuno da menare».

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Un giorno all'improvviso», tifoserie unite nei cori

Il gemellaggio

Gianluca Agata

Napoli-Genoa la si gioca a colpi di striscioni. Vedere le bandiere rossoblù nelle curve storiche del tifo partenopeo e quella azzurra nel settore ospiti aperto a qualche centinaio di genoani è uno spot per la sportività e il gioco del calcio. Un gemellaggio storico che va al di là del risultato. Che si vinca o si perda. Ed allora al vessillo «Onoriamo la storia: 1926» esposto dai genoani con la scritta in campo bianco e il colonnato di piazza del Plebiscito sullo sfondo, rispondono i tanti striscioni che inneggiano all'amicizia con il popolo rossoblù. A partire dal saluto agli avversari-amici: «Un saluto al grifone, che bello il gioco del pallone» lo striscione esposto in curva dai tifosi del Napoli. E non solo: «Ieri i vecchi, oggi i giovani, domani ancora... Che sia chiaro il principio: Genoani e Napoletani storia infinita», recita così un altro striscione esposto in curva allo stadio San Paolo.

Ma i gesti di amicizia non sono mancati anche da parte dei supporters rossoblù scesi a Napoli a seguire la loro squadra. Sportività dominante da parte del settore ospiti occupato dai tifosi del Genoa. Durante la ripresa i presenti hanno intonato il coro «Olè olè olè, Ciro Ciro», in memoria del tifoso del Napoli Ciro Esposito tragicamente scomparso in occasione della finale di Coppa Italia tra Napoli e Fiorentina. Applausi dalla Curva A, a conferma di un gemellaggio più forte che mai. E c'è chi giura che anche il coro «Un giorno all'improvviso» che solitamente saluta i minuti finali delle partite del san Paolo

sia stato intonato dai tifosi avversari. Giusto così, per non perdere la magia di quello storico momento che si vive al san Paolo in occasione dei successi azzurri. Ma anche in mattinata molti tifosi del Genoa sono stati avvistati nelle pizzerie del centro storico. Foto ricordo e canti con i passanti mangiando una pizza ed aspettando che si facesse l'ora per recarsi allo stadio San Paolo per l'inizio della partita. E così lungo i decumani, piuttosto che sul lungomare sfruttando la giornata soleggiata che ha caratterizzato la domenica partenopea. Capannelle anche nei pressi dell'impianto con tantissimi gesti d'amicizia dall'una e dall'altra parte. Ed in molti tifosi del Genoa si sono lasciati scappare: «purché il Napoli vinca lo scudetto siamo disponibili anche a cedere i tre punti perché vedere il titolo in una città amica con il Genoa ormai salvo sarebbe una grande soddisfazione anche per noi».

Che sia di buon auspicio? Di certo se il titolo dovesse arrivare dalle parti del Vesuvio ci sarebbe un'altra città a festeggiare per il traguardo raggiunto. E per una volta anche le Forze dell'Ordine hanno potuto vivere una mattinata tranquilla godendosi l'amicizia tra due tifoserie che si sono reciprocamente accompagnate allo stadio senza bisogno di scorte o di particolari piani per il servizio d'ordine. Una partita di calcio come sempre dovrebbero essere dove a contare è il gioco del pallone e nessuna'altra rivalità. Tutto tranquillo per i funzionari di **Polizia** che mai come per questa partita possono realizzare un servizio davvero tranquillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Scatta l'allarme gite:
servono più controlli

CORRADO ZUNINO A PAGINA 9

Seimila bus vecchi e autisti sotto stress scatta l'allarme per le gite scolastiche

I rischi. Prezzi stracciati per vincere le gare, mezzi che sfuggono ai controlli. E l'ombra delle mafie

La metà dei 27mila pullman in circolazione non ha la scatola nera. I dati spesso manomessi

Un sindaco emiliano: basta appalti a ditte senza garanzie, lavorino solo imprese locali

CORRADO ZUNINO

ROMA. Nei prossimi tre mesi, il marzo-aprile-maggio in cui si concentra la quasi totalità delle gite scolastiche italiane, in giro su autostrade e statali del Paese ci saranno 9mila autobus a noleggio (sui ventisettemila dell'intero parco bus circolante). Le gite di classe, è un dato acclarato, valgono un terzo del fatturato globale sul tema: due miliardi. È deduttivo ritenere che di quei novemila mezzi la gran parte sarà "non in ordine". Potenzialmente a rischio.

TROPPI VEICOLI EURO O

In Italia viaggiano seimila autobus a nolo "Euro O", fabbricati, cioè, prima del 1992. Ventiquattro anni fa. Poiché per le gite scolastiche i singoli istituti allestiscono gare al massimo ribasso, quasi tutti i "pezzi vecchi" finiscono lì, ad accompagnare studenti e un paio di professori nelle città d'arte. Sono due milioni (su quasi nove) i ragazzi che ogni anno

partecipano a una gita con la classe.

L'impresa che vince una gara per il trasporto scolastico occasionale propone, in media, un prezzo di un euro a chilometro. L'Anav, che è l'associazione autotrasporto viaggiatori, sostiene che sotto 1,6 euro a chilometro non si possano offrire autobus in sicurezza. «Con la mia impresa», spiega Nicola Biscotti, presidente Anav e titolare d'azienda, «non posso avvicinarmi alle gite scolastiche. La lotta al massimo ribasso ha reso quel settore competitivo solo per chi risparmia sul mezzo, la sua manutenzione, gli autisti».

Nel settore bus a noleggio lavorano 3.690 imprese, perlopiù di piccole dimensioni: ognuna dispone, in media, di sette torpedoni. Una recente direttiva europea consente a un'azienda del ramo di aprire con soli novemila eu-

ro di capitale, la cifra necessaria per garantire la manutenzione. Erano 50mila euro, prima. E le licenze regionali in cinque Regioni — che poi sono Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia — sono invece affidate ai singoli Comuni, che spesso hanno maglie di controllo più larghe. La metà dei 27mila autobus non è dotata di "scatola nera": è il cronotachigrafo digitale che registra percorso, soste, durata del viaggio negli ultimi ventotto giorni. Oltre tredicimila autobus montano solo un di-



sco con un pennino che segna i dati su carta, il cosiddetto cronotachigrafo analogico: si può manomettere con una certa facilità, può essere distrutto alla fine del viaggio. La Motorizzazione civile, nei suoi controlli periodici, ha scoperto la frequente alterazione del limitatore di velocità (un bus a nolo non può superare i cento chilometri all'ora). La "fine corsa" di un mezzo si stima intorno al milione di chilometri macinati: molti pullman ci arrivano in buone condizioni, altri toccano il tetto degni dello sfasciacarrozze. Ancora: ogni autista dovrebbe guidare non più di otto ore il giorno e non più di quattro ore di fila. «Il salto dei turni di riposo è tra le prime cause di incidenti», spiega l'Associazione amici sostenitori della Polstrada. A bordo, spesso, non c'è neppure il doppio autista, previsto per le tratte lunghe.

IL RISCHIO INFILTRAZIONI DEI CLAN

Molte delle aziende che offrono i prezzi migliori hanno sede nel Sud del Paese. Il sindaco di Castelnovo ne' Monti, provincia di Reggio Emilia, ha tratteggiato questo quadro a proposito delle "gare d'appalto capestro" per l'affidamento dei trasporti scolastici. «In tutta l'Emilia Romagna arrivano aziende del Sud con pullman vecchi di oltre 10 anni e, quindi, senza l'obbligo del cronotachigrafo magnetico. Prendono appalti impossibili, con prezzi che non tengono conto dei costi reali di un'impresa. Alcune compagnie usano questi pullman per accaparrarsi il giro d'affari delle gite scolastiche affiancandosi a tour operator. Il rischio infiltrazioni della mafia esiste». Ha un episodio da raccontare, il sindaco Enrico Bini: «Ho chiesto l'intervento della polizia per controllare un mezzo arrivato dalla Cala-

bria. Gli autisti avevano dormito due ore in pullman, prima di ripartire per la Germania. Le porte di sicurezza non funzionavano e i due avevano guidato usando il cellulare per tutto il viaggio. Abbiamo scritto alle scuole emiliane: utilizzate solo pullman locali. E abbiamo chiesto all'azienda di trasporto pubblico Seta di non fare più questo tipo di appalti».

LA CIRCOLARE DEL MIUR

Con l'inizio dell'anno scolastico l'Anav ha lanciato, insieme alla polizia stradale, la campagna "Sicurezza 10 e lode", dedicata proprio alle gite d'istruzione. Controllo delle gomme e del sistema frenante, consigli, ma anche l'idea «che con cinque euro in più si garantisce un viaggio tranquillo al figlio». Il ministero dell'Istruzione ha creduto di poter aumentare il livello di sicurezza chiedendo ai docenti — attraverso una circolare della direzione generale — di controllare la bontà dei mezzi, se gli autisti bevono all'autogrill o superano i limiti di velocità imposti. La circolare è rientrata per la protesta degli insegnanti, l'insicurezza è rimasta. Il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Giorgio Rembado, ha una proposta: «I viaggi d'istruzione andrebbero aboliti, i professori che rinunciano ad accompagnare i ragazzi fanno un gesto di responsabilità».

REPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

27.000

IN CIRCOLAZIONE

Sono 27.000 in Italia gli autobus disponibili per il noleggio privato: seimila sono "Euro 0", fabbricati cioè prima del 1992

9.000

PER LE SCUOLE

Sono 9.000 l'anno i bus a noleggio utilizzati per le gite scolastiche. Spesso per le scuole si usano i mezzi più vecchi ed economici

3.690

LE AZIENDE

Nel settore lavorano 3.690 imprese, perlopiù di piccole dimensioni: ognuna dispone, in media, di sette mezzi e di un capitale di 9.000 euro

13.000

IL CRONOTACHIGRAFO

Oltre 13.000 mezzi non hanno "scatola nera" a bordo. Viaggiano con cronotachigrafi analogici facilmente manipolabili

LE TECNICHE DI PREVENZIONE

A lezione da quei professori che insegnano
a prendere a pugni il **bullismo**

Gabriele Villa

alle pagine **16 e 17**

AL «FATEBENEFRAPELLI» DI MILANO

I professori che insegnano a prendere a pugni il bullismo

*L'aiuto psicologico è importante
ma non basta. I ragazzi devono
imparare a reagire usando
le tecniche dei soldati israeliani
E su un ring vero e proprio
si esercitano alla controffensiva*

di **Gabriele Villa**

Schiacciati. Nell'angolo buio dell'isolamento. Della vergogna. «Sì, vergogna è il sentimento più diffuso che abbiamo percepito. La parola che ci sentiamo ripetere più spesso, quando li interroghiamo per capirli. Per aiutarli. Vergogna: il risultato assurdo e inaccettabile della loro sconfitta». Chi parla è il professor Luca Bernardo, primario di Pediatria dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano, che ha dato pratica realizzazione ad un'idea maturata nel suo lungo cursus honorum negli States, quella di una struttura na-

zionale dedicata al disagio infantile e adolescenziale. Un presidio psicologico, unico in Italia, contro il dilagante fenomeno del bullismo. Una sorta di fortino della serenità, aperto, quasi in sordina, sette anni fa e sempre più preso d'assalto da ragazzi sconsigliati dalla paura, da genitori distrutti da un lacerante disagio familiare, ma anche da ex bulli sulla via della redenzione e del pentimento, dopo anni di soprusi messi in atto, distillando gocce di cattiveria.

TECNICHE ISRAELIANE

Una struttura cui si affiancherà, nel giro di pochi mesi, un altro presi-

dio, invocato dall'emergenza dell'attualità, il primo Centro nazionale per la prevenzione del Cyber-bullismo in cui combatteranno, fianco a fianco, gli psicologi dell'équipe del professor Bernardo e gli uomini della **Polizia** postale, già impegnati 24



Settimanale nazionale

Direttore: Alessandro Sallusti

Lettori Audipress: n.d.

su ore 24 a scovare i veleni della rete. Ma, come in ogni fortino che si rispetti, al Fatebenefratelli, fortemente voluta dal professor Bernardo c'è anche una palestra. In cui si simula il ring della vita quotidiana e quindi anche quei soprusi quotidiani inflitti dai bulli.

È qui che un'istruttrice grintosa e motivatissima come Gabrielle Felus, specializzata nelle tecniche Krav Maga (una pratica nata a suo tempo per mettere in grado le truppe specializzate israeliane di difendersi da ogni attacco personale) mette in condizione gli adolescenti vestiti di reagire. «Sì - spiega Gabrielle - prima di tutto e soprattutto, reagire all'attacco del bullo. Alzando lo sguardo, alzando la voce e la stessa postura. Per delimitare i propri spazi, respingere il bullo con una spinta ben decisa e poi, solo nel caso siano necessari, assestare colpi che siano di difesa e non di offesa. Che spiazzino comunque l'aggressore».

SCUOLA DA BRIVIDO

Mai indietreggiare è la regola, che impone Gabrielle. Che insegna ai ragazzi a colpire il pow, il cuscino per liberare le proprie tensioni. Ma anche agli ex bulli a incanalare al meglio la propria aggressività per trasformarla in un innocuo allenamento da palestra. Perché la verità vera, come tiene subito a sottolineare il professor Bernardo è che già in terza elementare che si struttura il concetto di leader e il bullismo già si manifesta per raggiungere il picco nelle superiori. Al di là di un caso eclatante di un bimbo di 3 anni, i bambini che subiscono soprusi da coetanei hanno da 8 a 16 anni. Ma l'età dei bulli si è molto abbassata. I numeri che emergono qui, al primo piano dell'ospedale, sono quelli di una battaglia feroce, implacabile. Che nel 48 per cento dei casi si consuma tra i banchi di scuola e che porta nel Cen-

tro specializzato del Fatebenefratelli (per avere un appuntamento, si può chiamare lo 02-63632903) 1.030 casi all'anno (almeno tre o quattro, ogni giorno) oltre il 60 per cento dei quali riconducibili a bullismo. Atti non episodici, quindi, che nulla hanno a che vedere con lo scherzo più o meno di cattivo gusto, perché, dice il professor Bernardo: «Il bullismo è un atto reiterato. Un gesto ripetitivo teso a ferire sistematicamente la vittima con modalità differenti: fisiche o verbali dirette, o psicologiche e indirette come l'esclusione dal gruppo dei pari, degli altri compagni». Ma chi è il bullo, o il «predatore», come, più tecnicamente, si sta definendo oggi lo spaccane violente che prevarica il compagno giudicato più debole? Il ritratto è quello di un mezzo fallito. E nel mix di strafottenza, arroganza e violenza entra in gioco anche l'abuso di alcol che fanno i ragazzi di oggi. Tanto che nei giorni successivi al weekend si moltiplicano i casi.

LE RAGAZZE DIABOLICHE

Ma una giornata trascorsa nell'avamposto del Fatebenefratelli di Milano (dove due psichiatri, un neuropsichiatra infantile, due psicologhe cliniche, un pediatra con specializzazione in adolescentologia effettuano visite specialistiche ambulatoriali gratuite) significa scoprire drammaticamente che il bullismo è perpetrato anche in famiglia. Tra fratelli.

Spesso addirittura dal fratello minore che, spalleggiato da un gruppo, tiene in scacco con violenza il fratello o la sorella che, a questo punto, non trovano più riparo al loro dramma nemmeno a casa, perché il carnefice resta in famiglia. E tra lo sconcerto si scopre anche che un bullo su sei è femmina. E che la femmina leader spesso è la più carina, la più brillante o la cocca dei professori

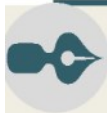
perché ottiene ottimi voti. E lei, in molti casi, che sceglie di guidare il gruppo delle altre femmine e di prendere di mira o la compagna più bruttina e sfigata o addirittura il ragazzo più solitario, più timido. E la perfidia femminile in questi casi supera di gran lunga, come sottolinea il professor Bernardo, quella maschile. «Noi definiamo la ragazza-bullo, l'ape regina. Comincia con l'isolare dai suoi pari la vittima, attraverso soprattutto i social network, poi la mette in cattiva luce con i professori e gli adulti, denigrandola.

I COLPEVOLI PASSIVI

Dopodiché scatta l'attacco fisico: fuori da scuola la vittima viene colpita dalle ragazze del branco con assoluta tecnica. Né tirate di capelli né spinte, ma colpi diretti alle parti intime femminili. Una tecnica terribile, quanto raffinata che non trova confronti con i pestaggi animaleschi che sferrano i ragazzi ad un altro ragazzo. Ci si domanda come tutto ciò possa accadere senza che gli insegnanti o i genitori se ne accorgano. «In effetti è molto difficile che un insegnante attento non percepisca un mutamento negativo nella classe. Più difficile è dare un nome e un cognome a questa alterazione perché si va a cozzare contro il muro dell'omertà».

L'80 per cento dei ragazzi sono bulli passivi perché guardano, applaudano il bullo e poi si girano dall'altra parte. Quanto alla famiglia, da un lato se vi regna violenza verbale o, peggio, fisica, può essere il motore scatenante del bullo che sfogherà la sua rabbia a scuola, dall'altra se convocata da un insegnante non collabora o alza un muro a difesa del figlio bullo, allora le cose si complicano. Ma nel fortino del Fatebenefratelli nessuno alza bandiera bianca. Anzi, la guerra è solo all'inizio.

Il Centro si prende cura
di oltre mille ragazzi all'anno
È in costante aumento
la violenza tra fratelli



per saperne di più

Libri

«Bullismo e cyberbullismo» di A. Meluzzi (*Imprimatur*); «Gli interventi anti-bullismo» di G. Zini e T. Pozzoli (*Carocci*); «Scherzo, litigio, bullismo, reato?» a cura di S. Testa (*Maggioli*)

Film

«Mean Creek» di Jacob Aaron Estes (2004); «Charlie Bartlett» di Jon Poll (2007); «Certi bambini» di Antonio e Andrea Frazzi (2004); «La storia infinita» di Wolfgang Petersen (1984)

Internet

www.fb_fm_i_l_a_n_o.com sito dell'Ospe-dale Fatebenefratelli di Milano, sezione «Ambulatorio bullismo»; www.smontailbullo.it, portale della campagna nazionale anti-bullismo promossa dal Miur

3

Gli anni di un bimbo che ha cominciato a subire violenze da parte dei bulli. Un caso eclatante. Il boom dei soprusi avviene fra gli 8 e i 16 anni

48%

La percentuale dei casi che si consumano all'interno delle aule scolastiche. Mediamente il centro del Fatebenefratelli segue 3-4 casi al giorno

80%

La percentuale dei ragazzi considerati bulli passivi perché guardano e applaudono il bullo vero e proprio, ma non entrano in azione

IL KRAV MAGA

LE TECNICHE



Alzare sguardo, voce e postura per reagire immediatamente all'aggressore



Reagire con spinte decise per allontanare l'aggressore dal proprio spazio



Liberarsi con una mossa circolare dalla presa di qualcuno



Mai indietreggiare



Fare movimenti sempre rapidi e precisi per spiazzare l'aggressore

I PRINCIPI

- Evitare lesioni
- Escogitare esercizi che sfruttano riflessi naturali
- Utilizzare punti vulnerabili del corpo umano
- Usare le armi naturali del corpo e gli oggetti comuni che potrebbero essere a portata di mano

LEGO
EDIZIONE

LE VITTIME

Inappetenza
e scarsa igiene
Ecco i **sintomi**
che danno l'allarme

Chi arriva al Centro del Fatebenefratelli è un ragazzo, spesso un bambino, annichilito dalla paura e dalla vergogna: se presenta segni di violenza sulle braccia e sul corpo dice di esserseli procurati cadendo dalla bicicletta o dalle scale, ma la verità non tarda a venire a galla. E ci sono segni ben più profondi nella psiche della vittima: un calo o un peggioramento del rendimento scolastico, la scelta di fuggire dalla scuola e dalle attività di relazione come la palestra, la piazza. Cui si aggiungono distonie del comportamento alimentare come l'inappetenza, la trascuratezza del proprio corpo cioè delle abitudini di igiene e, ancora, il mutamento del tono della voce che diventa più basso a volte tremulo e la postura più curva, più dimessa. In sostanza un drastico rinchiudersi in se stessi con un annientamento dell'autostima che può degenerare anche in disturbi psichiatrici con ansia, sbalzi dell'umore, che portano a reazioni rabbiose in famiglia, e anche al rischio di suicidio.

IL CARNEFICE

Il peggiore
della classe
diventa il **leader**
del gruppo

Vediamo di delineare il profilo del bullo. Di solito non è un ragazzo particolarmente intelligente e quindi è uno dei peggiori della classe che sfoga la sua rabbia e le sue insoddisfazioni sulla sua vittima. È il leader che è in grado di scegliere il suo obiettivo, mettere insieme il branco e dirigere l'attacco. Non agisce mai da solo, non aggredisce mai a caso, ma sceglie il ragazzo da perseguire in base ai suoi presunti punti deboli. Perciò esistono alcune categorie di bullismo: quello omofobo, quello sessuale e quello contro i diversamente abili che può essere, paradossalmente, anche il compagno che continua a tossire perché affetto da asma. Ma ci sono altri tipi di violenti che non sono meno stupidi. Sono i bulli ansiosi e passivi, incapaci di aggredire la vittima, tantomeno di mettere insieme il gruppo e di guidarlo. Poi, ancora, c'è la vittima-bullo cioè il ragazzo che si è stancato di subire soprusi e che, per difesa, cerca di entrare nel gruppo. Da vittima a carnefice.

LA POLIZIA POSTALE

Gli 007 della Rete che salvano i bambini

I guardiani della Rete non dormono mai. Sono lì, giorno e notte, a navigare nelle acque melmose del cyber bullismo. Per prevenire i crimini più atroci che si possano compiere su un bambino o su un adolescente. Per liberare dagli incubi genitori, insegnanti e, a volte, persino intere scuole. In 20 Regioni e in 80 capoluoghi di provincia sono all'opera gli agenti della Polizia postale che lavorano in stretta sinergia con il Centro anti-bullismo, coordinato dal professor Bernardo, al Fatebenefratelli di Milano e che, da due anni, hanno avviato un programma di sensibilizzazione e di educazione che ha permesso loro di incontrare circa 150mila studenti nelle piazze e 800mila nelle scuole, 25mila genitori, 10.800 insegnanti per un totale di 2.800 istituti scolastici in oltre 130 città.

Il tutto sostenuto e rafforzato da una pagina Facebook «Una Vita da Social», con oltre un milione di visualizzazioni settimanali in cui la Polizia dispensa istruzioni per l'uso. L'uso corretto della Rete, dei social e le precauzioni per non cadere in trappola. Anche nelle trappole più moderne e perfidamente sottili come le «sexy extortion» i collegamenti video ideati dalle ragazzine

per ricattare poi i loro coetanei o altri ragazzi più grandi.

All'opera sono molti i poliziotti giovani, ovviamente, i cosiddetti «smanettoni» di pc e devices molti dei quali sono padri di famiglia che i loro primi test li mettono in pratica proprio con i loro figli. I dati della Polizia postale confermano che il target dei bulli si è pericolosamente abbassato: si comincia nelle materne e si prosegue nelle primarie. Infatti gli agenti distinguono due tipi di cyber bulli: quelli dai 9 ai 13 anni e quelli dai 14 ai 17 anni. La prima fascia lo fa per gioco, la seconda lo fa con la volontà di fare del male ed è significativo il fatto che 2 ragazzi su 3 ammettono di aver avuto esperienza diretta o indiretta con questo fenomeno. Il dramma è che tutti i casi di suicidio e tentato suicidio avvenuti nel nostro Paese sono legati a cyber-bullismo perché la vittima in rete è perseguitata con violenza assurda. Il cyber bullo può inseguire la sua vittima ogni volta che si collega. «Prevenire è fondamentale - ripetono alla Polizia postale - perché quando arriviamo tardi, purtroppo è una sconfitta per noi. Ma anche per la società che fa finta di non vedere».

GVil

Prostituzione due nigeriane massacrate dal racket

La guerra per la spartizione del territorio e la feroce contesa del mercato del sesso a pagamento che si consuma nei quartieri romani. E' questo il contesto di un grave ferimento nei confronti di due giovani prostitute nigeriane aggredite a colpi di spranga da tre persone: colpi su colpi senza un briciolo di pietà. E' accaduto nel-

la notte tra sabato e domenica lungo la via Aurelia all'incrocio con via Aurelia Antica. Le due ragazze sono ricoverate all'Aurelia Hospital: una è in gravi condizioni con fratture multiple e una prognosi di 30 giorni. La polizia era in zona per controlli sullo sfruttamento della prostituzione e ha arrestato tre romeni a bordo di una station wagon.

De Risi all'interno

Sprangate a due prostitute arrestati 3 giovani romeni

«Andate via da questo marciapiede». Nigeriane aggredite sull'Aurelia

IL PESTAGGIO

La guerra per la spartizione del territorio e la feroce contesa del mercato del sesso a pagamento che si consuma nei quartieri romani. E' questo il contesto di un grave ferimento nei confronti di due giovani prostitute nigeriane aggredite a colpi di spranga da tre persone: colpi su colpi senza un briciolo di pietà. E' accaduto nella notte tra sabato e domenica lungo la via Aurelia all'incrocio con via Aurelia Antica, poco distante da un distributore. Le due ragazze sono ricoverate all'Aurelia Hospital: una è in gravi condizioni con fratture multiple e una prognosi di 30 giorni. La polizia era in zona per controlli sullo sfruttamento della prostituzione. Una pattuglia ha trovato le ragazze in terra sporche di sangue, quasi esanimi. Una di loro ha descritto subito gli aggressori: tre romeni a bordo di una station wagon. Questione di minuti e il piano di controllo stabilito dal questore ha dato i suoi frutti. L'auto dei fuggitivi è stata bloccata e i tre romeni, riconosciuti dalle ragazze, sono finiti in manette. Hanno un'età fra i 25 e i 30 anni: per loro si sono aperte le porte del carcere con l'accusa di lesioni gravissime.

LA PAURA E L'OMERTÀ

Gli agenti hanno impiegato qualche ora per ricostruire nei dettagli il feroce pestaggio maturato in un contesto pieno di omertà a causa del terrore che gli sfruttatori incutono alle ragazze, obbligano a "battere" il marciapiede. In una prima versione fornita dalle vittime mancava il movente: le nigeriane inizialmente avevano paura di raccontare il perché dell'aggressione. Poi gli investigatori hanno sfruttato le informazioni in loro possesso, ottenute tramite il monitoraggio e il contrasto quotidiano del mercato del sesso, e le tessere del mosaico sono state messe al loro posto. Sulla via Aurelia, secondo le informazioni della polizia, è in atto una guerra fra romeni, nigeriani, slavi, albanesi per far prostituire le "loro" ragazze. Piazzole di servizio, marciapiedi illuminati, svincoli sono appaltati dalla criminalità straniera. Ed ecco le rese dei conti, gli sfregi al volto delle giovani, fino ai tentati omicidi.

Marco De Risi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UMBERTO I

«Furbetti», appalti e assunzioni di favore

di Rinaldo Frignani

Ci potrebbero essere nuovi sviluppi nell'indagine della polizia sui «furbetti» al Policlinico Umberto I: gli investigatori indagano su presunte assunzioni di favore nelle cooperative interne e su un appalto scaduto dal 2010. a pagina 7

I «furbetti» e le assunzioni pilotate

Umberto I, l'ipotesi: scambio di favori. E si indaga su un appalto scaduto dal 2010

Non solo i «furbetti» del cartellino e del secondo lavoro. Non solo i veicoli dell'autoparco del Policlinico Umberto I - ambulanze comprese - utilizzati per scopi privati o addirittura per spacciare cocaina in giro per Roma. L'indagine della polizia sugli ultimi scandali all'interno dell'ospedale potrebbe presto allargarsi ad altri scenari. Come quello delle assunzioni di favore in alcune delle cooperative che lavorano all'Umberto I, che sono già emerse nella prima parte dell'inchiesta coordinata dagli agenti del commissariato San Lorenzo diretti da Giovanna Petrocca.

Gli investigatori lavorano per approfondire alcuni aspetti poco chiari emersi nel corso dei quasi due anni di appostamenti, pedinamenti e intercettazioni telefoniche che hanno già portato all'arresto di tre persone (Claudio Proietti, responsabile dell'autoparco, Antonio Ferri, suo collaboratore, e Gianfranco Troiani, autista di ambulanze, emergenza sangue e trasporto organi) e alla denuncia a piede libero di altre 11, mentre coloro che, per vari motivi legati all'indagine, sono già stati identificati dai poliziotti sono una quarantina circa. Da capire nei prossimi mesi se queste presunte promesse di

posti di lavoro all'interno del Policlinico fossero - come si ipotizza - collegate proprio ai «furbetti»: una sorta di pagamento per favori resi in passato, magari per aver strisciato i badge personali degli assenteisti - che poi avevano altri lavori fuori dall'Umberto I - o per aver piazzato dosi di stupefacente. Oppure, ancora, per aver favorito in qualche modo l'utilizzo dei veicoli di servizio per attività diverse da quelle d'ufficio. Comunque sia la polizia vuole fare chiarezza su questo e altri punti. Come quello dell'appalto scaduto da sei anni che consente tuttavia ancora oggi a una società di trasporto sanitario di gestire i servizi interni all'Umberto I, dal trasferimento dei pazienti da un padiglione all'altro alle corse in sirena per tutta la città per assicurare che plasma e organi arrivino in tempo. D'altra parte l'indagine del commissariato San Lorenzo è partita proprio da qui.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Policlinico
L'ingresso dell'Umberto I, dove la polizia ha arrestato tre persone per truffa e peculato



IL RICORDO**Agente morto,
donati i suoi organi**

I suoi organi restituiranno a molti il sorriso. I familiari di Leonardo Sabato, 33 anni, l'agente del Reparto Mobile vittima di un incidente in motorino sul Gra, hanno dato l'assenso alla donazione. A mobilitarsi è stato il Centro trapianti di Siena: il cuore di Leonardo ha salvato la vita a un uomo di 44 anni, il fegato quella di una bambina, le cornee aiuteranno altre persone. Leo era apprezzato tra i colleghi per l'entusiasmo, la gioia di vivere e la generosità. Anche da questo è dipesa la scelta della famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Settimana Santa, pienone di fedeli Ma si teme il rincaro dei prezzi

Previsti 150 mila pellegrini. La Via Crucis e la messa nella domenica di Pasqua

Turisti

Nuovi «infopoint» per fornire indicazioni utili: 50 «vele» in italiano e in lingue straniere

60

mila
i fedeli ieri a San Pietro, meno di quelli dell'anno scorso per la domenica delle Palme

160 mila in piazza ieri per la domenica delle Palme — secondo i dati forniti dal Vaticano —, non hanno comunque raggiunto i 70-80 mila dello scorso anno, giunti per la stessa celebrazione. «Ci sono le file da fare», dicevano alcuni residenti di Prati e Balduina che per la prima volta dopo anni non si sono avvicinati a Borgo. «C'è il caos dei turisti che vengono da fuori», è stato il timore di molti. Complice la paura degli attentanti, come quelli che all'estero con cadenza quotidiana riempiono i titoli dei giornali, i romani hanno preferito recarsi ieri ai parchi e al mare. Ma la primavera del Giubileo sta comunque per cominciare.

La domenica delle Palme ha aperto ieri la Settimana Santa dedicata alla Passione di Cristo che culmina con la prossima domenica di Pasqua, coincidente col cambio di ora solare. Per le celebrazioni di tutta la settimana il Vaticano prevede la presenza di 150 mila fedeli.

E se la coreografia del «ventaglio» ieri è stata offerta dalla città di Imperia, l'allestimento floreale del Sagrato di piazza San Pietro per la messa di Pasqua di papa Francesco sarà con migliaia di bulbi e piante colorate dai Paesi Bassi.

Ma mentre ieri il Pontefice rievocava la passione di Cristo, parlando di emarginati, profughi e migranti, nei bar vicino al colonnato turisti e pellegrini subivano il caro prezzi delle grandi occasioni. Un caffè e un dolce al tavolo con vista basilica di San Pietro costava dieci euro, mentre un bottiglia d'ac-

qua da mezzo litro, due euro. Rincari tiepidi che potrebbero diventare bollenti con l'aumento delle temperature e dei turisti e pellegrini.

Niente pacchia, invece, per i «cassettari» venditori abusivi di rosari e santini. A parte i cinque che solitamente stazionano all'interno di piazza San Pietro autorizzati dall'Ispettorato Vaticano, la caccia agli ambulanti abusivi ieri è stata fatta da 60 vigili in divisa e 15 in borghese schierati dal I Gruppo Prati insieme con il comando centrale.

Sorveglianza e sicurezza in aumento anche dalla segreteria tecnica della Prefettura che, nonostante i blocchi per i controlli all'inizio di via della Conciliazione, di piazza Pio XII e dei varchi sotto al colonnato, gestisce in maniera scorrevole l'arrivo dei fedeli e la viabilità «mobile» che cambia a seconda degli assembramenti. Una macchina che sarà messa alla prova dalle migliaia di fedeli per il Giubileo della settimana Santa, a partire dalla messa di papa Francesco giovedì alle 9,30 in San Pietro, il venerdì Santo che inizia alle 17 nella basilica vaticana e prosegue con la Via Crucis del Pontefice alle 21 ai Fori Imperiali, per finire, dopo la veglia notturna in basilica, con la messa di Pasqua in San Pietro domenica alle 10. In piazza ci saranno anche i 50 nuovi infopoint a «vela» per fornire informazioni pratiche in italiano e in altre lingue.

Manuela Pelati
mpelati@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Francesco
Il Papa durante la celebrazione di ieri in piazza San Pietro per la domenica delle Palme

«Salah stava preparando altri attentati» Gli ultimi giorni chiuso in uno sgabuzzino

Il terrorista arrestato aveva trovato riparo da una donna disabile, i cui figli si sono radicalizzati

Allerta

Il livello di allerta per il terrorismo in Belgio resta alto, 3 su una scala di 4
DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Salah Abdeslam ha trascorso i suoi due ultimi giorni di libertà chiuso in un ripostiglio. Forse, come sostiene il ministro degli Esteri Didier Reynders, era davvero «pronto a rifare qualcosa» nella capitale belga dopo aver fornito supporto logistico alla strage di venerdì 13 novembre a Parigi. Ma la testimonianza di Djemila Aberkan, la donna che tramite il figlio Abid si è vista arrivare nella casa di rue des Quatre Vents un ospite piuttosto ingombrante, rivela quale fosse al momento della cattura lo stato psicologico dell'ex primula rossa del terrorismo internazionale. Così spaventato e perduto, senza i complici che lo avevano protetto durante i quattro mesi di latitanza, da chiedere lui stesso di passare la maggior parte del suo tempo in uno sgabuzzino di pochi metri quadrati.

I vicini descrivono Djemila Aberkan come una donna inoffensiva e malata, che non si è più ripresa dall'incendio scoppiato tre anni fa nella cucina della sua precedente abitazione di Molenbeek. Ustioni su tutto il corpo, danni permanenti ai polmoni. Esce poco, e quando lo fa talvolta utilizza una sedia a rotelle. Gli inquirenti l'hanno subito lasciata andare, riservandole accuse blande.

Suo figlio Abid, invece, cu-

gino degli Abdeslam, è un'altra storia, segnata dall'appartenenza a una famiglia allargata che nel giro di pochi anni si è radicalizzata declinando la pratica jihadista in modi diversi.

Il livello di allerta per il terrorismo in Belgio resta alto, 3 su una scala di 4. Anche dopo la cattura di Salah Abdeslam, che a quanto pare non aveva ancora finito il suo lavoro. Durante l'interrogatorio di sabato, ha rivelato ieri il ministro degli Esteri, l'ex teppista di Molenbeek avrebbe affermato di essere stato pronto «a rifare qualcosa» a Bruxelles. Sono affermazioni ancora generiche. «Ma può essere che rispondano al vero. Infatti nel corso delle perquisizioni e delle prime indagini fatte dopo gli attacchi di Parigi abbiamo trovato molte armi pesanti, e abbiamo scoperto una rete di fiancheggiatori che gravitava intorno a lui». In quei giorni drammatici, Reynders fece scalpore per aver dato i numeri durante una intervista alla Cnn. «Dissi che c'erano almeno altri dieci complici armati in libertà. Sbagliai, ma per difetto. Ne abbiamo scoperti almeno trenta, e siamo convinti che ce ne siano altri».

Non è chiaro se la minaccia di Abdeslam fosse riferita anche a un progetto da attuare in questi giorni. Ma è certo che le parole pronunciate dal terrorista davanti al giudice andranno soppesate con una certa cautela. Sven Mary, il suo difensore, promette di denunciare il procuratore di Parigi François Molins, reo di aver re-

so noti alcuni dettagli dell'interrogatorio, come la marcia indietro prima di farsi esplodere allo Stade de France. Sono schermaglie di una battaglia che il pirotecnico avvocato Mary pare intenzionato a rendere il più possibile mediatica. Belgio contro Francia, tutto per evitare una estradizione annunciata. Al più tardi ci vorranno tre mesi.

Anche Abid Aberkan resta in carcere, ma fa meno notizia. È stato lui a condurre suo malgrado gli investigatori sulle tracce di Salah che gli aveva chiesto aiuto e al quale ha fornito come rifugio la casa di sua madre. Era stato notato giovedì mattina alla sepoltura di Brahim Abdeslam, ma gli inquirenti lo tenevano sotto controllo da tempo. «Una famiglia come tante» dicono i vicini di casa. Nel luglio del 2015 le sue zie Fatima e Najima sono state condannate a 8 e 10 anni di carcere per aver creato una filiera dedicata al reclutamento di aspiranti combattenti da spedire in Siria, tra i quali figurava Abdellhamid Abbaoud, la mente degli attentati parigini. «Attraverso la costante esaltazione dell'ideologia jihadista — ha scritto il giudice — le due donne hanno lavorato per corrompere la mentalità dei giovani di Molenbeek, finendo per contaminare il loro intero entourage».

In Belgio il livello di allerta è destinato a rimanere alto per molto tempo ancora. E non solo per via delle rivelazioni di Salah Abdeslam.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda **30**

● Salah Abdeslam, origini marocchine, nato a Bruxelles 27 anni fa, per oltre 4 mesi superlatitante degli attacchi del 13 novembre scorso a Parigi, è stato catturato venerdì nel quartiere dov'era nato e cresciuto, Molenbeek

i complici armati del commando di Parigi ancora in libertà, per le autorità belghe

● Considerato il coordinatore logistico degli attacchi, è accusato dalla magistratura belga di «omicidio plurimo a fini di terrorismo» e «partecipazione a organizzazione terroristica». Uguali gli addebiti contestati a uno dei complici di Abdeslam, Amin Choukri, catturato con lui a Molenbeek. Di entrambi sono stati convalidati gli arresti, con il rinvio in custodia preventiva

Bruxelles. Tutti i segreti del “martire riluttante” e lo scontro tra la procura belga e quella francese sulla sua estradizione: “Potrebbe essere il primo pentito dell’Is”

“Complici e armi così Salah era pronto a colpire ancora”

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BONINI

BRUXELLES. Il ministro degli Esteri belga Didier Reynders usa la certezza dell’indicativo. «Salah Abdeslam – dice, riferendosi all’interrogatorio di sabato – ha detto che era pronto a colpire ancora. A pianificare qualcosa di nuovo da Bruxelles. Ed è probabilmente la realtà. Perché abbiamo trovato armi pesanti e individuato una nuova rete intorno a lui». Le parole del ministro spiegano la paura di un colpo di coda di quel lembo di rete oggi smembrata ma non per questo rassegnata. Dunque, la permanenza dell’allerta di livello “3” nella capitale belga e il rafforzamento con 5 mila uomini della *gendarmerie* francese del dispositivo di sorveglianza lungo la frontiera franco-belga. Ma dimostrano anche che ora la posta in gioco sono i segreti che proteggono quel che resta della filiera europea dell’Is e di cui Salah Abdeslam è rimasto il solo custode.

LA POSTA IN GIOCO

Anche per questo, Sven Mary, principe del foro belga, dopo aver ottenuto da Salah quella nomina e quella ribalta internazionale che aveva pubblicamente cercato, ha scelto la strada dell’azzardo.

Mentre infatti apre alla Procura Federale di Bruxelles, ingolosendola con la prospettiva di una collaborazione di Salah che dovrebbe quanto meno rendere più laboriosa e lenta la sua consegna alla Francia, dall’altra chiude con quella di Parigi. Caricando i toni e le iniziative (denuncerà alla Procura di Bruxelles il Procuratore francese François Molins per violazione del segreto istruttorio, contestandogli di aver svelato le prime ammissioni di Salah). Consapevole che la battaglia procedurale non sarà breve e si complicherà. Che sull’asse Parigi-Bruxelles si potrebbero persino a un certo punto incrociare richieste della magistratura italiana, poiché il suo cliente sarà presto indagato anche dalla Procura di Roma (o da quella di Venezia) per l’omicidio di Valeria Solesin.

Consapevole, soprattutto, che “il martire riluttante” del 13 novembre potrebbe diven-

tare il primo “pentito” nella storia del Califfato e, dunque, pedina per la quale qualunque Intelligence europea sarebbe oggi disposta a fare carte false.

LA RETE EUROPEA

«Sono almeno due i segreti sulla rete europea dell’Is che Salah Abdeslam è in grado di svelare – dice a *Repubblica* una qualificata fonte dell’Intelligence francese – E riteniamo che, al di là del rumore che sta facendo il suo avvocato, non avrà altra scelta che consegnarci. Salah Abdeslam è un codardo che, in questo momento, dovrebbe preoccuparsi più della vendetta dell’Is che della giustizia e della polizia francese».

Il primo e il più ovvio dei segreti ha a che fare con la ricostruzione delle stragi del 13 novembre. Di cui Salah è in grado di colmare le lacune. E di cui, ieri, è tornato a dare conto il *New York Times* pubblicando il documento riservato di 55 pagine dell’Antiterrorismo francese sui fatti di quel venerdì. Un ricostruzione minuta, da cui emergono dettagli inediti, come l’uso massivo di telefoni cellulari dedicati, la criptazione nelle comunicazioni mail, e il ripetersi di un’identica tecnica di fabbricazione dell’esplosivo (il Tapt).

LA STRAGE DI BAMBINI

Ma c’è appunto un secondo segreto di Salah, se si vuole ben più cruciale del primo, che spiega lo stato di fibrillazione dei Servizi di mezza Europa. Quattro giorni prima di morire a saint Denis, Abdelhamid Abaaoud, il ring leader delle stragi del 13 novembre, confida alla cugina Hasna Aitboulahcen e all’amica che con lei lo ha aiutato a trovare rifugio dopo le stragi che le stragi simultanee di Parigi non sono che un incipit. Al punto – aggiunge Abaaoud – che il successivo obiettivo sarà «un asilo» per una «strage di bambini francesi» (parole che convincono l’amica di Hasna a consegnare Abaaoud alla polizia, svelandone il rifugio).

Dei 90 martiri di Daesh arrivati in Europa tra l’estate e l’autunno del 2015, Salah sa molto. Se non tutto. Non fosse altro per il ruolo di incessante raccordo che ha avuto in



quei mesi per mettere in contatto parte almeno di quegli uomini approdati nei diversi Paesi dell'Unione. Tra l'agosto e l'ottobre 2015, Salah è infatti transitato in Italia in direzione della Grecia. Ha visitato Austria ed Ungheria (al cui confine verrà casualmente intercettato). Ha raggiunto Ulm, in Germania (il 3 ottobre) in compagnia dell'uomo arrestato con lui venerdì scorso a Molenbeek (e della cui identità continuano a conoscersi solo gli alias, accreditati da falsi documenti belgi e siriani, di Munir Ahmed Alaaj e Amine Shukri) per recuperare almeno tre uomini ospitati in un centro di accoglienza per migranti. E ancora: ha viaggiato nel nord del Belgio verso il confine con l'Olanda.

Di quei 90 uomini o di ciò che ne resta ora Salah può fermare la corsa. Consegnandoli.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

30

TERRORISTI

Le indagini condotte dalle procure di Parigi e di Bruxelles hanno individuato trenta persone coinvolte a vario titolo nella pianificazione ed esecuzione degli attentati del 13 novembre

90

JIHADISTI IN EUROPA

Secondo Abdelhamid Abaaoud, ucciso il 18 novembre scorso durante il blitz delle teste di cuoio in un appartamento di Saint Denis, tra agosto e ottobre 2015 novanta uomini dell'Is sono arrivati in Europa per compiere attentati

58

FERMATI IN BELGIO

Le indagini sulla filiera jihadista in Belgio, che hanno preso il via dopo gli attentati di novembre, hanno identificato e affidato alla giustizia cinquantotto persone giudicate in contatto con gli ambienti dell'Islam radicale

Risate, telefoni e email vietate: i segreti della cellula

Il rapporto della **polizia** sui terroristi di Parigi

18

le persone
finite in carcere
in sei diversi
Paesi perché
presunti
fiancheggiatori
del commando
di terroristi
entrati in
azione a Parigi
il 13 novembre

Il dossier

di **Guido Olimpio**

WASHINGTON Le iene. Ibrahim Abdeslam, fratello di Salah, arriva al bistrò di rue de Voltaire e lo notano subito perché è infagottato in troppi abiti. Lui va avanti e indietro davanti al locale, sembra indeciso. Poi si ferma e si rivolge sorridendo ai clienti: «Scusate per il disturbo causato». Attiva la carica. Samy Amimour fa parte del commando che ha fatto irruzione al Bataclan. I testimoni, sotto choc, raccontano che a un tratto afferra uno strumento e si mette a suonare, poi ride in modo sarcastico. Quando viene colpito dal tiro di un commissario di **polizia** si fa saltare per aria. C'è questo e molto altro in un rapporto di 55 pagine redatto dagli inquirenti e destinato al ministero dell'Interno francese. Un dossier sul massacro del 13 novembre del quale il *New York Times* ha diffuso molti dettagli.

L'Isis ha addestrato un team che doveva essere in grado di preparare le bombe, di condurre azioni multiple e coordinate, con kamikaze e «tiratori» decisi a fare molte vittime. Un gruppo che ha usato documenti fal-

sificati in modo perfetto, sfruttato l'onda dei profughi, aggirato controlli troppo fiacchi. Gli inquirenti ammettono di non conoscere ancora l'ampiezza della rete jihadista. Nel documento sottolineano che sono state arrestate una ventina di persone in sei Paesi diversi. Però molti potrebbero essere ancora in giro, pronti a colpire.

La Scientifica ha recuperato reperti sui resti degli attentatori suicidi che hanno permesso di individuare una mano comune nella messa punto delle fasce esplosive. Ordigni composti dalla Madre di Satana, una miscela composta da prodotti facilmente reperibili sul mercato civile, una batteria da 9 volt, detonatore e frammenti di ferro a fare da proiettili. I terroristi hanno comprato dozzine di cellulari. Alcuni li hanno attivati solo per l'attacco, altri sono stati rinvenuti nei covi ancora nelle scatole. Pochissime le tracce digitali, niente email o messaggi. Al Bataclan si sono impadroniti dei telefonini degli ostaggi per sottrarsi alle intercettazioni e uno dei criminali aveva un pc portatile forse protetto da un sistema criptato. Il commando si è mantenuto in contatto con il loro referente operativo sul campo, Abdelamid Abaaoud, e con due complici in Belgio, Samir Bouzid e Soufiane Kayal. Il primo è morto con il kalashnikov in pugno, il secondo è ancora latitante.

Il report si ferma alle fasi dell'attacco e non esamina il «dopo», con il mistero più grande. Perché l'Isis non ha «recuperato» Abdeslam? Non era considerato degno di aiuto in quanto aveva abbandonato la missione? O doveva servire per future operazioni? A Bruxelles sono convinti che Salah stesse pianificando altre sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'allerta Gli altri fronti europei

E ora trema Londra: «I jihadisti pianificano 10 attacchi simultanei»

Specialisti di guerra nucleare e chimica riuniti in una caserma e pronti a fronteggiare una «bomba sporca»

■ Mentre il giornalista britannico John Cantlie viene usato dall'Isis - che lo tiene in ostaggio da oltre tre anni - per ridicolizzare in un video la campagna militare contro i jihadisti in Irak, il Regno Unito si prepara a uno scenario da incubo in casa. Peggio che a Parigi, è proprio nella capitale inglese che potrebbe concretizzarsi la possibilità di un'azione simultanea per seminare panico e morte non con due o tre attentati in contemporanea, come le cronache ci hanno già tristemente abituato, ma con attacchi realizzati nello stesso momento fino a un numero sorprendente, addirittura dieci, in modo da poter rendere molto più difficili anche i soccorsi e da poter mandare in tilt l'intera metropoli.

L'ennesimo allarme rosso per la capitale britannica rimbalza sulle colonne del *Sunday Times*, a pochi giorni dal monito pubblico lanciato dal capo dell'antiterrorismo di Scotland Yard, Mark Rowley, sul rischio di attacchi «enormi e spettacolari» e dopo le parole del presidente francese François Hollande, che all'indomani della cattura a Bruxelles di Salah Abdeslam ha detto: «Vinceremo la guerra» contro il terrorismo ma la «minaccia resta molto elevata» perché «le cellule jihadiste si organizzano in tutta l'Europa per perpetrare nuovi attacchi»:

Stavolta a evocare la minaccia è una fonte anonima del governo di Sua Maestà. La polizia e le forze speciali, informa questa gola profonda, sono allertate ormai in permanenza. E la

soglia della paura va oltre quanto si fosse immaginato in passato. «Noi eravamo pronti a tre attacchi simultanei, ma Parigi ci ha mostrato che dobbiamo prevederne anche di più, a reagire se qualcuno provasse a pianificarne sette, otto, nove o anche 10» in rapida successione, avverte la fonte, proiettando l'immagine di una micidiale azione di guerriglia multipla in riva al Tamigi, contro obiettivi vari e in zone diverse di una metropoli tentacolare. Il timore è legato in particolare al ritorno di jihadisti britannici unitisi all'Isis in Siria. Di qui lo stato di allerta costante per le forze dell'ordine e le unità di comando delle Sas, mentre alcuni reparti dell'esercito sono «in stand-by» in basi fuori Londra. Non solo: artificieri e specialisti della guerra nucleare, chimica e batteriologica dell'esercito sono stati mobilitati e concentrati in una caserma a Didcot, nell'Oxfordshire, per rispondere agli effetti di un'ipotetica «bomba sporca». Il timore è che a causa della difficile situazione in Medio Oriente, molti *foreign fighter* siano pronti e a rientrare e non per consegnarsi alla giustizia. Rowley, numero uno dell'antiterrorismo britannico, vi ha fatto riferimento in termini espliciti un paio di settimane fa, focalizzandosi soprattutto sulla «minaccia interna» e ammonendo a tenere alta la guardia. L'Isis, ha avvertito l'alto funzionario, punta a compiere un salto di qualità, a colpire al cuore «lo stile di vita» della popolazione occidentale.



TURCHIA

Minaccia attentati: annullato il derby di Istanbul

■ L'orrore per l'attentato suicida di venerdì è ancora vivo e la Turchia ora teme nuovi possibili attacchi terroristici fino al punto dall'aver rinviato la partita di calcio Galatasaray-Fenerbahce, derby di Istanbul, a causa di una non meglio identificata minaccia. La Turchia «non si arrenderà mai all'agenda del terrore» ha detto il presidente turco Recep Tayyip Erdogan dopo l'attentato di Istanbul. Il test del dna è stato in grado di stabilire l'identità dell'attentatore suicida di Istanbul che ieri ha causato la morte di altre 4 persone e 36 feriti. Secondo quanto riporta il quotidiano *Haber-turk* si tratta di un giovane, Mehmet Ö. di 24 anni senza precedenti penali ma legato in qualche modo alle reti jihadiste. A permettere l'identificazione, sarebbero stati i campioni di dna prelevati dal padre del sospetto, nella città di Gaziantep, nel sud-est della Turchia. La **polizia** sospettava della presenza del ragazzo sulla scena dell'attacco dopo aver analizzato le immagini delle telecamere di sorveglianza e tracce telefoniche.



“Per far parlare gli islamisti non bastano i benefici ai pentiti”

Il giudice Salvi: bisogna rompere il muro delle loro convinzioni

Su Salah è presto per dire se è una collaborazione vera e utile e non solo strumentale

Battere l'Isis in Siria e Iraq non è abbastanza, sorgerebbe altrove. Serve l'intelligence

Giovanni Salvi
Procuratore generale di Roma

Intervista
FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

In tema di terrorismo internazionale, guai al semplicismo. Al procuratore generale di Roma, Giovanni Salvi, spetta di vigilare sulle intercettazioni preventive dei servizi segreti. Allo stesso tempo Salvi è una figura carismatica di Magistratura democratica e in un recente seminario ha suscitato un brusio in platea quando ha sostenuto, in tema di terrorismo internazionale, che «la risposta della giurisdizione dev'essere all'interno di una approccio più generale» e che «non esistono solo i diritti degli imputati, ma anche i nostri».

Intendeva dire i diritti basilari dei cittadini europei come quelli di circolazione. Dottor Salvi, perché la minaccia del Califfato sarebbe così diversa e insidiosa?
«Perché eravamo abituati a un terrorismo islamico legato ai singoli territori. Con la nascita dello

Stato islamico si è modificato il rapporto con lo spazio. Questo è un terrorismo a sfondo religioso che mira all'affermazione di una particolare ortodossia per l'intera comunità dei credenti islamici. E quindi possiamo sconfiggerlo in Iraq o in Siria, ma ce lo ritroveremo da un'altra parte a causa della sua pretesa di universalità».

Per l'Occidente che cosa significa?
«Muoversi in una dimensione religiosa è una sfida inedita e rischiosa. Nei confronti del terrorismo interno, per dire, ci muoviamo nell'ambito di un codice comune. Tanti a sinistra hanno conosciuto qualche “compagno che sbagliava”. Così come, a Roma, tanti sono stati vicini di banco al liceo con qualcuno finito nei Nar. Con il terrorista islamista, invece, il rischio è l'alterità. Ancor più grave, le letture semplificatorie».

È da temere, il semplicismo di chi pensa che tutti gli islamici sono terroristi, come quello di chi rifiuta l'idea che qualche profugo non sia quel che dice.

«Nell'Islam è in corso una guerra spaventosa. Faccio un esempio: sono centinaia gli studiosi del Corano ammazzati solo perché hanno sostenuto che il Corano è stato scritto nel VII secolo e può essere interpretato storicamente. Dire ciò comporta un'accusa di apostasia, ossia di eresia; il che può portare a una condanna a morte da parte dei seguaci delle correnti fondamentaliste, molto diffuse e potenti, e anche da parte di alcuni Stati. Ecco perché la nuova costituzione della Tunisia, all'articolo 6, stabilisce che accusare qualcuno di eresia è reato. Non c'entra la libertà di pensiero: è istigazione all'omicidio».

Abbiamo a che fare con un movimento millenarista?
«E l'Occidente deve capire come rapportarcisi».

Intanto, in Belgio sono in crisi. Salah li ha fatti impazzire.

«Per fortuna in Italia abbiamo ottime polizie e procure della Repubblica. Rispondiamo alla sfida molto bene. Da noi, a differenza di altri, è efficace la prevenzione attraverso l'indagine penale grazie alla nostra esperienza di lungo periodo contro il terrorismo e contro la criminalità organizzata. Ma anche il migliore degli strumenti va aggiornato. Come procedere quando si ha bisogno di informazioni dalla Libia, dalla Siria o dalla Somalia? È indispensabile il raccordo continuo delle informazioni dai campi di battaglia, stante le loro ramificazioni».

Quindi, chiarendo, la parola chiave è: intelligence.

«Bisogna dare importanza alla raccolta informativa. È un problema serio, riuscire a mantenere il livello delle garanzie, ma anche rendere compatibile il nostro sistema con la nuova sfida».

A proposito di Salah, e dell'annuncio di una sua collaborazione, è ipotizzabile di ricorrere al pentitismo per scardinare la minaccia del terrorismo islamico?

«È già successo anche in Italia. Convincere qualcuno a collaborare non è facile e non sempre basta la spinta che viene dai possibili benefici; molto importante è sapere penetrare nella corazza delle convinzioni estreme. Ancora una volta capire fino in fondo è una premessa indispensabile. Per ciò che concerne Salah, è un po' presto per valutare se vi sarà una collaborazione effettiva e utile e non solo strumentale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Magistrato
Giovanni Salvi è Procuratore generale di Roma e ha gestito molti processi legati al terrorismo



Ravenna, pachistano indagato «Insegnava a usare bombe»

**IL PRESUNTO
JIHADISTA
GIRAVA VIDEO
DAI DOMICILIARI
CON LE ISTRUZIONI
PER I TERRORISTI
L'ACCUSA**

RAVENNA Trent'anni tra pochi giorni, faccia da bravo ragazzo, moglie, figli e un lavoro come operaio in una cooperativa ravennate che fornisce servizi vari. A distinguere però il giovane pachistano è l'accusa che da qualche giorno la Dda di Bologna ha formulato nei suoi confronti: avere addestrato o comunque fornito istruzioni per compiere atti di violenza con finalità terroristiche tramite l'uso di esplosivi e armi, almeno fino all'8 febbraio scorso.

Un atto dovuto quello che il Pm bolognese Antonello Gustapane ha notificato al 30enne in ragione dell'accertamento tecnico non ripetibile disposto sul materiale informatico sequestrato dalla Digos ravennate il 9 marzo a casa del sospettato. L'appuntamento è per metà settimana: e in quell'occasione il ragazzo, se lo riterrà opportuno, attraverso un avvocato di fiducia, potrà nominare un proprio consulente che segua per lui tutte le verifiche informatiche. L'indagato, che dal settembre 2013 ha un permesso di soggiorno rilasciato dalla Questura della città romagnola, dal novembre

2014 si trova ai domiciliari nella sua casa a ridosso del centro di Ravenna dopo l'arresto dei carabinieri avvenuto per violenza sessuale su una giovane prostituta, presumibilmente costretta in auto sulla Statale 16 Adriatica, a un rapporto sessuale non protetto sotto la minaccia di un coltello da cucina. La ragazza alla fine aveva annotato il numero di targa della vettura del suo aggressore, consentendo ai militari di giungere in poche ore all'abitazione del pachistano.

LA DIFESA

Questi ha sempre fornito tutt'altra versione dell'accaduto: nonostante ciò, è stato condannato a quattro anni e mezzo di carcere, ridotti a due anni e otto in appello ed è ora in attesa della Cassazione. Con le indagini della Dda sul suo conto, si conferma alta l'attenzione che gli inquirenti riservano a Ravenna sul fronte foreign fighters. Del resto è proprio nella città romagnola che è stato applicato il primo fermo sulla base della nuova specifica normativa. Il riferimento è per il 28enne tunisino Noussair Louati, bloccato dalla Digos nell'aprile 2015 nel quartier centrale della Darsena, dietro alla stazione dei treni. Perché Louati, disoccupato e con precedenti per piccolo spaccio, fino a quel momento aveva provato proprio in tutti i modi di raggiungere la Turchia - con l'aereo o con il bus - per passare poi in Siria.

L. Fan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme della Grecia

“Gli sbarchi continuano rimpatri impossibili”

Lesbo, oltre 1.200 arrivi in 24 ore: “Ci serve più tempo per rendere operativo il piano europeo”

Alexis Tsipras: “Rispetteremo gli standard internazionali”
Mattarella: “L'accoglienza sia patrimonio della Ue”

DAL NOSTRO INVIATO
ETTORE LIVINI

LESBO. Il buongiorno si vede dal mattino. E il gommone blu apparso all'alba di ieri di fronte a Lesbo con il suo carico di 50 migranti partiti dalla Turchia ha confermato quello che tutti si immaginavano: firmare l'accordo tra Bruxelles e Ankara è stato difficile, tradurlo in pratica in tempi stretti sarà quasi impossibile. Gli arrivi sulle isole dell'Egeo continuano (oltre 1.200 nelle ultime 24 ore), malgrado dalla mezzanotte di ieri tutte le persone sbarcate siano destinate al rimpatrio. Atene ha già alzato bandiera bianca: «Per rendere operativo il piano servono più di 24 ore», ha ammesso Giorgos Kiri-tsis, portavoce del centro per l'emergenza dei migranti. La Grecia, messa in ginocchio da sei anni di crisi, ha di fronte un compito titanico. E i mezzi, non ci sono. «Mancano i traduttori. Non ci sono gli operatori e gli ispettori per registrare le richieste d'asilo. E nemmeno un piano su come e con che imbarcazioni si debbano rispedire i profughi verso le coste dell'Asia», dice Petros Georgiadis, uno dei (pochi) poliziotti che vegliano sull'ordine pubblico al Pireo, dove sono accampati in situazione caotica oltre 4mila persone.

Bruxelles ha promesso 300 milioni (180 stanziati nel 2015) e l'invio di 2.300 funzionari per affiancare il governo nella gestione della crisi. Ma non ne è arrivato nemmeno uno. In alto mare sono pure le procedure con cui l'esecutivo ellenico dovrebbe arruolare altri 1.700 effettivi da distaccare sul campo. Di più: prima di avviare i rimpatri devono essere approvate in Parlamento alcune misure per dare l'ok alle procedure accelerate. Il premier Alexis Tsipras resta fiducioso: «Ce la faremo e rispetteremo gli standard internazionali», ha ribadito in un incontro straordinario con i ministri. Sul terreno però è il caos. Ieri è iniziata la “deportazione” dei

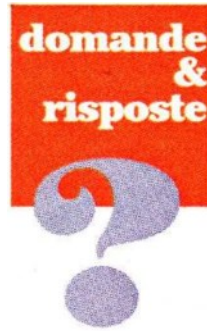
rifugiati bloccati negli hotspot sulle isole.

Oltre 4.200 a Lesbo, 2.800 a Chios e più di mille a Lero. I traghetti partono stracarichi in direzione di Kavala o verso Atene, dove approdano sempre più spesso a Elefsina (vicina al campo di Schisto) per evitare di ingolfare ulteriormente la drammatica situazione al Pireo. L'obiettivo è liberare i centri per trasformarli in punti di detenzione dove nei prossimi giorni si esamineranno le richieste d'asilo di chi sbarcherà, per poi imbarcarlo di nuovo su un mezzo e rispedirlo in Turchia. Il processo per ora viaggia a scartamento ridotto. E Atene, dicono fonti del ministero dell'immigrazione, non sarà in grado di rimandare al mittente un singolo rifugiato almeno fino al 4 aprile. Specie se gli sbarchi — con buona pace dei pattugliamenti di Nato e navi turche — continueranno ai ritmi della ultime ore.

L'altro fronte caldo è quello dei 47mila migranti già bloccati sul suolo greco. «Quelli che accettano di imbarcarsi sui nostri bus per andare nei campi attrezzati sono pochissimi», racconta Iannis, autista di un pullman verde con le insegne cancellate che ieri ha fatto un solo viaggio dal Pireo a Volos con 43 persone a bordo («in programma ne avrei avuti tre»). I posti letto a disposizione sono meno di quelli necessari — 43mila a ieri — e i diretti interessati, dai 1.500 accampati nelle strutture fatiscenti dell'ex aeroporto di Atene fino ai 12mila di Idomeni, preferiscono attendere novità che non arriveranno mai. «La riapertura della frontiera», sintetizza Mohamed seduto sul jersey giallo all'ingresso E2 del porto, mentre l'ex star afgana Musavir Roshan (ora rifugiato) improvvisa un concerto sul molo per i compagni di sventura. La Grecia è in ritardo. Ma anche l'Europa non corre. Bisogna accelerare i ricollocamenti da Atene: l'obiettivo è farne 5.679 al mese, 20mila entro metà maggio. Peccato che dei 130mila promessi all'esecutivo ellenico sei mesi fa ne siano stati realizzati solo 937. E intanto, dal Camerun, il presidente Mattarella ha richiamato la Ue ai valori di solidarietà e accoglienza, perché diventino «sempre di più patrimonio della comunità internazionale».

CRIPRODUZIONE RISERVATA





**COSA PREVEDE L'INTESA SUI
MIGRANTI TRA UE E ANKARA?**

Dalla mezzanotte di ieri, tutti i rifugiati arrivati sulle isole dell'Egeo (siriani compresi) verranno riportati in Turchia dopo aver effettuato le pratiche di riconoscimento.

SARANNO RESPINTI SUBITO?

Il respingimento sarà immediato per i migranti economici. Chi invece può fare richiesta d'asilo ha il diritto di vedere esaminata la sua pratica in Grecia prima di essere riportato verso le coste turche.

**COME FUNZIONERÀ L'ESAME
DELLE RICHIESTE D'ASILO?**

Atene si è impegnata a mettere a punto in tempi stretti una procedura d'esame rapidissima e individuale. Durante l'attesa dell'esame della pratica, i migranti saranno ospitati negli hotspot sulle isole. Poi saranno riportati in Turchia.

**COSA SUCCEDERÀ A CHI RITORNA
IN TURCHIA?**

Sarà ospitato in strutture d'accoglienza (devono ancora essere messe a punto, dicono le ong). Per ogni siriano respinto dalla Grecia la Ue si è impegnata a accogliere un altro siriano nella lista dei richiedenti asilo già presente in Turchia. Chi cerca di attraversare l'Egeo scivola in fondo alla lista.

QUANTI SOLDI SPENDERÀ LA UE?

La Turchia riceverà 6 miliardi per adeguare le strutture d'accoglienza. La Grecia e l'Italia (soprattutto Atene) 750 milioni in tre anni.

**COSA SUCCEDERÀ AI 48MILA
MIGRANTI BLOCCATI IN GRECIA?**

Quando finiranno gli sbarchi, l'Europa inizierà un piano di ricollocamento. Obiettivo: distribuirne nel continente 5.700 al mese.

Atene frena sui rimpatri “Ci serve più tempo”

A Lesbo mancano interpreti, pc, impiegati. E gli sbarchi continuano

874 600

arrivi
leri, mentre
due grandi
traghetti
svuotavano
Lesbo, sono
arrivati
gommoni
con altri
profughi

agenti
Francia
e Germania
si sono
impegnate
a mandare
in Grecia
600 agenti
esperti
in diritto
di asilo

Reportage
NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A LESBO

Mancano le fotocopiatici. Mancano computer e interpreti. Mancano impiegati capaci di trattare una questione delicata come il diritto d'asilo. «Servono più di ventiquattrore per attuare il nuovo piano di rimpatrio dei migranti» dice il coordinatore del governo greco per le politiche migratorie, Giorgos Kyriatsis. E qui, alla frontiera fra Europa e Turchia, si capisce bene il motivo: mentre tutti si davano da fare per cercare di svuotare l'isola dai profughi trattati con le regole precedenti, caricandoli su due enormi traghetti fatti arrivare apposta da Atene, altri 874 profughi sbarcavano su gommoni e vecchi pescherecci mandati in mezzo al mare dai trafficanti di uomini turchi. Era l'alba del nuovo corso? «Non ancora», spiegava un poliziotto davanti al centro di identificazione di Moria. «Cercheremo di far partire anche loro. Da lunedì inizieremo con le nuove regole».

Da oggi, quindi. Lunedì 21 marzo. Nuove regole, nuova epoca. Almeno formalmente. Perché quello che ti dicono tutti, appena si assicurano l'ano-

nimato, è meno categorico: «Non abbiamo ancora idea di come verrà attuato il piano dei rimpatri». Da oggi chi sbarca a Lesbo, riuscendo ad aggirare i controlli della guardia costiera turca - che dovranno essere intensificati, così come prevede l'accordo -, avrà solo due scelte possibili. Chiedere asilo politico in Grecia, attendendo l'esito della domanda all'interno del nuovo centro di identificazione. Oppure tornare in Turchia con la qualifica di «migrante illegale». Ma come? Con quali navi verrà «spinto indietro»? E come si potranno respingere centinaia di famiglie con bambini piccoli, che rappresentano la maggioranza degli arrivi. Cosa verrà detto loro?

Anche Anthi Karangeli, responsabile del nuovo «hot spot» in costruzione qui a Lesbo, prende tempo: «I rimpatri incominceranno dal 4 aprile». Questo significherebbe riuscire a dare le prime risposte alle domande di asilo politico nel giro di due settimane, quando fino ad adesso servivano mesi, se non anni. Ma soprattutto, significherebbe capire nel frattempo come verranno eseguiti concretamente i rimpatri. Perché questo nuovo piano voluto dall'Unione Europea possa reggersi in piedi, tutto dovrà funzionare rapidamente.

La capienza del nuovo «hot spot» dell'isola è di 2000 po-

sti. Con altre notti da 800 sbarchi, farà in fretta a riempirsi. Se Lesbo in questi mesi non è saltata in aria, è solo per la straordinaria disponibilità dei suoi residenti. Mytilene, una cittadina da 35 mila abitanti, ha visto passare 500 mila profughi in un anno. Il centro di Moria, ora trasformato in «hot spot», è stato replicato su altre colline, in mezzo al porto, nei giardini comunali, ovunque, con altre tende e molta improvvisazione. Solo gli accampamenti ufficiali sull'isola, fino a ieri, erano quattro. Con tutto l'indotto: baracchini, venditori di schede telefoniche, venditori di legna, tassisti dedicati. Ma quella era l'epoca in cui i profughi erano liberi di muoversi. I centri erano aperti. Li vedevi negli alberghi, li incontravi ai ristoranti. Adesso tutto questo non è più possibile. Chi arriva, dovrà stare dentro l'«hot spot» di Moria sotto il controllo della polizia greca, e la supervisione dell'Unhcr.

Francia e Germania si sono impegnate a mandare in Grecia 600 agenti esperti in diritto d'asilo. Il governo greco ha annunciato nuove assunzioni negli uffici che dovranno vagliare le domande. La scommessa è sostituire il cuore con l'efficienza. Tutto questo, a partire da oggi, nel giro di due settimane. L'Unione Europea ci riuscirà?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Frena il piano Europa-Turchia

Migranti, Atene in tilt sui rimpatri

Viaggio nei campi greci al collasso

L'accordo sui migranti tra Unione Europea e Turchia è già a rischio. Gli unici rimpatri che la Grecia può davvero garantire sono quelli delle salme dei disperati che perdono la vita in mare.

Romagnoli e Synghellakis
a pag. 5

Migranti, Atene in tilt sui rimpatri

► Il governo greco avverte Bruxelles: «Impossibile agire in 24 ore» ► Pressing di Parigi sulla Commissione europea perché mandi aiuti: Francia e Germania pronte a contribuire con 600 uomini

**NEL FINE SETTIMANA
CONTATI OLTRE
DUEMILA SBARCHI
SU UN BARCONE
STRAPIENO MORTE
DUE BIMBE DI 1 E 2 ANNI
L'ESODO**

ROMA Nonostante l'entrata in vigore, ieri, dell'accordo sui migranti tra Unione europea e Turchia, gli unici rimpatri che la Grecia può davvero garantire sono quelli delle salme di quei disperati che perdono la vita in mare nel tentativo di raggiungere le coste greche. Ieri mattina all'alba ne sono state trovate due su uno dei sei barconi strapieni arrivati a Lesbo con circa 600 persone, la maggior parte siriane. Si tratta dei corpi di due bambine, di uno e due anni, forse morte schiacciate.

IL GOVERNO DI ATENE

Ieri il governo di Atene è stato chiarissimo nel giustificare il perché della non immediata operabilità dell'accordo Ue-Turchia. Giorgos Kyritsis, portavoce del coordinatore del governo

greco per le politiche migratorie, ha sottolineato come occorrono «alcuni giorni per quanto riguarda le procedure legali» e «settimane per la realizzazione delle infrastrutture» necessarie affinché l'accordo possa prendere il via. Ma da Bruxelles arrivano segnali opposti. Secondo la Ue, in Grecia è già stato organizzato un centro operativo con cinque turni di 40 poliziotti (quindi per un totale di 200) per assicurare la sicurezza su ciascuna isola.

Sabato Frontex e l'Agenzia Ue per il supporto all'asilo hanno lanciato due richieste per ottenere l'invio di esperti, a cui quattro dei 28 governi europei hanno dato risposta immediata. In particolare Parigi e Berlino, che spingono per una rapida attuazione dell'accordo, si sono già offerti di inviare 600 tra poliziotti ed esperti di asilo alla Grecia.

Inoltre i ministri dell'Interno francese Bernard Cazeneuve e tedesco Thomas de Maizière, in una lettera inviata alla Commissione europea, «sottolineano la particolare urgenza» di far arrivare concreti sostegni alla penisola ellenica.

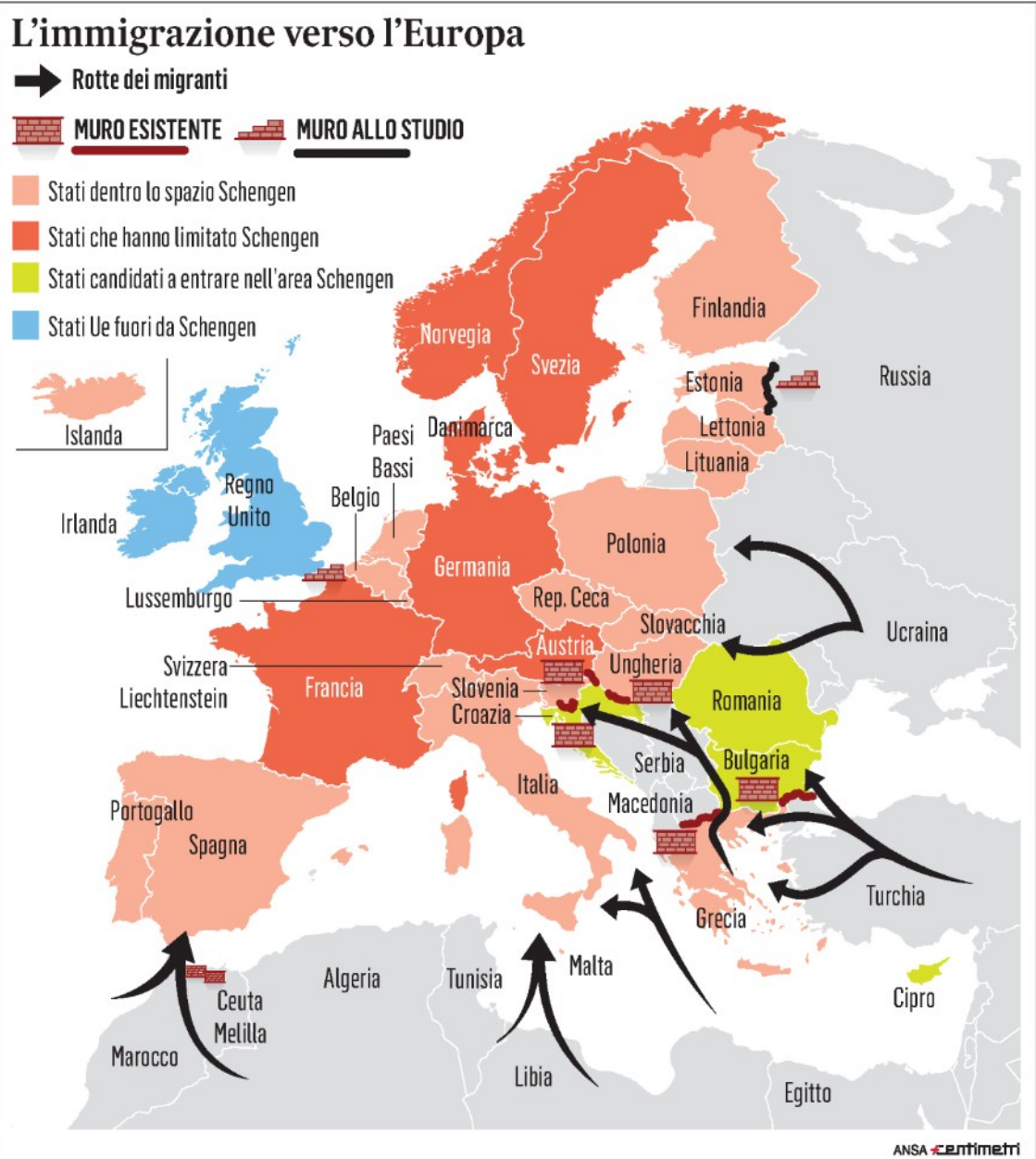
APPELLO AL SOSTEGNO

Comunque sia c'è da dire che le nuove norme, che prevedono che tutti i migranti irregolari che approdino in Grecia vadano rispediti oltretutto in Turchia, non sembrano spaventare il popolo dei disperati. Nel fine settimana in Grecia ne sono arrivati oltre duemila nelle isole dell'Egeo dove da ieri è il caos tra i nuovi arrivi e le partenze delle migliaia di profughi il cui futuro prescinde dalle nuove regole dell'accordo Ue-Turchia. Infatti i migranti approdati in Grecia fino alla mezzanotte del 19 restano esclusi dal giro di vite delle nuove regole anti-invasione. Ieri dal porto di Mytilini, sull'isola di Lesbo, sono stati evacuati 1.300 «vecchi» rifugiati che si sommano ai 2.500 dislocati fuori dall'isola il giorno prima. La necessità di separare i migranti di prima e di dopo l'accordo Ue-Turchia si è riflessa immediatamente sul porto del Pireo le cui strutture non sono più in grado di ospitare migranti. E proseguono gli sbarchi anche in Italia. Ieri 470 migranti sono arrivati a bordo della nave Sfinge ad Agusta mentre per oggi ne sono attesi 667 soccorsi negli ultimi giorni a largo delle coste libiche dalla nave spagnola «Numancia».

Roberto Romagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Immigrazione, Bruxelles non fa i conti con la Grecia L'accordo con la Turchia è partito già fallito

Francesco De Palo

a pagina 9

IMMIGRAZIONE Confermati i timori sull'intesa con la Turchia

Il piano Ue sui rimpatri è fallito il primo giorno

Lo stop del governo greco: «Ci servono più di 24 ore». Proteste a Lesbo dove sono arrivati ottocento profughi: «Mancano polizia e traduttori»

OPERAZIONE EGEO
Stop ai flussi in mare:
l'idea della Merkel
di usare la Nato fa flop

Francesco De Palo

■ «Come pretende l'Europa che la Grecia, in un giorno, attui il piano-migranti di rimpatri se qui mancano traduttori, avvocati, poliziotti?». Il grido di protesta arriva da Lesbo, isola dell'Egeo orientale a una manciata di miglia da quella costa turca che continua a vomitare braccia e occhi in quantità industriale in Grecia (solo ieri giunti in 800). E dopo che lo stesso coordinatore del governo greco per le politiche migratorie, Giorgos Kyritsis, aveva alzato bandiera bianca («Ci vogliono più di 24 ore», ha detto ieri).

Da Lesbo è transitata la stragrande maggioranza dei 48 mila profughi attualmente su territorio greco. Da Lesbo sono iniziate le prime proteste di albergatori e cittadini che, osservando la costruzione degli hotspot, vedevano andare in fumo gli affari turistici del 2016. E a Lesbo ieri, giorno di inaugurazione dell'accordo, due migranti sono stati trovati

morti su un barcone che ne trasportava a decine, segno che la linea forzosamente tracciata da Bruxelles e Ankara, e pagata a peso d'oro, è solo sulla carta, mentre nelle stesse ore una pattuglia della Guardia Costiera ellenica ha aperto il fuoco contro un motoscafo che aveva appena scaricato 20 profughi a Panagia Oinussa: mezzo affondato e manette per i due scafisti turchi 20enni.

Oggi la Grecia pronuncia un altro no, dopo quello già noto alla *troika* con referendum sul memorandum del luglio scorso. Il piano su cui Turchia e Ue si sono accordati sarebbe dovuto essere operativo da ieri, così come il premier Alexis Tsipras aveva garantito ai «creditori» Merkel e Hollande nel vertice di tre giorni fa. Ma come accaduto con l'affare del debito, tutt'altro che prossimo alla soluzione come dimostra la fibrillazione nella *troika* tra Fmi e Bce, i conti sono stati fatti senza l'oste. Mentre a Idomeni permane il collasso più assoluto, con lo choc dato da un rifugiato che ha tentato di violentare una bimba di 7 anni nel bagno del campo, nel resto del Paese gli sbarchi non cessano nonostante i sorrisi di Tusk e Davutoglu.

Il piano-Merkel di usare la Nato nell'Egeo per fermare i viaggi dei migranti si sta rivelando un flop: nonostante il pattugliamento pubblicizzato come la panacea, ecco che i numeri stroncano Berlino. Gli arrivi non diminuiscono e proprio a Lesbo ieri ce n'erano ancora 6.000. Nella prima settimana dopo l'inizio del pattugliamento al largo della costa della Turchia, sono arrivati ben 9.515 profughi sulle isole greche, esattamente quanti ne sono arrivati senza il controllo della Nato. I numeri spiegano la situazione meglio di analisi e ipotesi. Ieri al porto di Eleusi un catamarano da Chios ha sbarcato 1.169 tra immigrati e rifugiati: tutti destinati ai nuovi hotspot. E nel porto del Pireo ne sono arrivati altri 446, destinati alla struttura di Larissa. Secondo la Guardia Costiera nel Pireo solo ieri c'erano 4.458 migranti



stivati in quattro gate passeggeri e in un hangar ed è stato stimato che in Grecia serviranno 4.000 professionisti, per gestire i rimpatri e organizzare il sistema di drenaggio dei nuovi arrivi, ma da Bruxelles nessun dettaglio sui tempi di arrivo.

E mentre in occasione della pubblicazione del libro *Mai senza l'Europa*, il feld ministro Wolfgang Schaeuble dice dai microfoni di *Radio Europa 1* di fidarsi dell'operato di Tsipras, invece secondo il sondaggio Alco l'81% dei greci ha perso la fiducia in Syriza e si sente frustrato guardando al prossimo semestre. Quando, accanto al probabile ulteriore taglio delle pensioni, dovranno convivere anche con gli hotspot fatti costruire in fretta e furia dal governo. Perché tutti sanno che in migliaia resteranno in Grecia.

[twitter@FDepalo](https://twitter.com/FDepalo)

Profughi ovunque e campi illegali Il Libano sull'orlo del collasso

Nel Paese 1,3 milioni di rifugiati a fronte di 4,5 milioni di abitanti
Si rischia una nuova Turchia. Oggi la visita di Mogherini

260

chilometri

La distanza fra le coste del Libano e Cipro, porta d'ingresso per l'Europa

il caso

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Agire prima che il Libano diventi un'altra Turchia. È l'allarme che circola nelle cancellerie e che ha spinto la diplomazia internazionale a intervenire per disinnescare la crisi dei rifugiati siriani. Oggi l'Alto rappresentante dell'Unione europea Federica Mogherini arriverà a Beirut e visiterà un campo profughi nella valle della Bekaa, al villaggio di Bar Elias. Il 29 e 30 marzo sarà la volta del Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon che presenterà un pacchetto di aiuti.

Il Libano è il Paese che ha ricevuto più profughi siriani in rapporto alla popolazione. Almeno 1,3 milioni di fronte a 4,5 milioni di abitanti. L'analista Samir El-Daher, già consigliere della Banca mondiale, ha calcolato in 4 miliardi di dollari il fabbisogno per far fronte all'emergenza. Ne sono arrivati 75 milioni. L'afflusso di rifugiati ha fatto salire la popolazione a quasi 6 milioni, la densità a 600 abitanti per kmq, una delle più alte al mondo. È come se in Italia fossero

arrivati 19 milioni di profughi e la densità fosse salita da 200 a 270 abitanti per kmq.

«Le infrastrutture, strade, fognature, elettricità, ospedali, scuole» sono sottoposte a uno stress senza precedenti e sono «sull'orlo del collasso», avvertono fonti diplomatiche occidentali. Questo in un Paese dagli equilibri politici e demografici «delicatissimi». I profughi siriani sono soprattutto musulmani sunniti. Il sistema libanese si regge su una ripartizione minuziosa del potere fra sunniti, sciiti e cristiani, questi ultimi in teoria la metà del totale. Non si fa un censimento etnico-religioso dagli Anni 30, per evitare tensioni. L'assimilazione dei siriani, come già quella dei 300 mila palestinesi, è fuori questione.

Campi champignons

È chiaro che i siriani o tornano in patria o tenteranno la strada verso l'Europa. Finora li ha frenati la vicinanza con la Siria e le difficoltà a partire. Cipro è a 260 chilometri, meno della distanza che separa l'Italia dalla Libia, ma molto più di quella fra Turchia e Grecia. L'alternativa è imbarcarsi con gli scafisti verso la Turchia e di lì fare la strada fino alla rotta balcanica. Poche migliaia ci hanno provato finora. Solo la tratta fino alla Turchia costa 2 mila dollari.

Ma le condizioni in Libano stanno peggiorando. Ottenere un permesso di lavoro è diventato più difficile e costoso. La crisi dell'edilizia ha tolto sbocchi anche nel lavoro nero. Non ci sono campi attrezzati. Solo strutture «informali», detti campi «champignons» perché crescono come funghi. Sorgono su terreni privati e in cambio i profughi sono costretti a lavorare gratis per i proprietari.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Alto rappresentante dell'Ue

Federica Mogherini, ministro nel governo Renzi, dal 1° novembre 2014

è Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri



John Dalhuisen. Il direttore di Amnesty International per l'Europa: "Serve la solidarietà obbligatoria"

"Un errore quell'accordo la Turchia non rispetta le leggi sui diritti umani"

MERKELE LA POLITICA

La politica non può arretrare di fronte al populismo: Merkel e pochi altri hanno una visione basata sui valori comuni



FRANCESCA CAFERRI

«UN COLPO di proporzioni storiche ai diritti umani». Amnesty International usa termini durissimi per condannare l'accordo appena siglato fra Unione europea e Turchia sulla gestione della crisi dei rifugiati. John Dalhuisen, direttore dell'organizzazione per l'Europa e l'Asia centrale, spiega perché.

Cosa c'è che non va in questo accordo?

«Molte cose. La prima è l'idea stessa che ne è alla base, ovvero che la Turchia possa essere un luogo sicuro per i rifugiati: stiamo parlando di un paese che in questa materia non rispetta né le leggi internazionali né gli standard europei. Per diverse ragioni: prima di tutto, perché non esiste un sistema davvero funzionale per ottenere lo status di rifugiato. Possiamo contare sulle dita di poche mani gli iracheni e gli afgani che, ben prima dell'inizio della crisi siriana, sono riusciti a ottenere lo status di rifugiato in Turchia dopo anni di attesa. In secondo luogo, non considererei sicuro un luogo dove oggi migliaia di bambini siriani, per

prendere questo come standard, non possono andare a scuola. In terzo luogo ci sono centinaia di siriani che sono stati respinti al confine dalla Turchia, rimandati indietro verso le zone di provenienza, dove c'è la guerra».

Che soluzioni alternative avrebbero potuto esserci, secondo voi?

«Riguardo alla Turchia, è necessario che la Ue usi tutta la sua influenza perché questo paese ampli in tempi rapidi lo spazio di protezione per i rifugiati: servono norme migliori, ma anche più garanzie in termini reali, quando queste persone si trovano a chiedere assistenza o asilo. Parlando invece dei membri Ue, è necessario insistere sul principio della solidarietà obbligatoria. Questa crisi non riguarda pochi paesi: tutti devono farsene carico tramite i programmi di smistamento dei rifugiati».

Questo tentativo è stato già fatto però: e non ha funzionato.

«Nel lungo periodo il dibattito pubblico è cruciale: i cittadini europei devono capire, e qui una grossa responsabilità è dei media, che o da questa crisi si esce insieme o l'idea stessa di Europa cade a pezzi. Nel breve periodo è chiaro che di fronte al muro dei paesi dell'Est, spetterebbe a poche nazioni fare il lavoro maggiore: penso a Germania, Olanda, Francia e ai paesi scandinavi, oltre che a quelli direttamente coinvolti dagli sbarchi. È stato così anche negli anni Novanta, quando dai Balcani arrivò un numero di persone ben più alto di quello che vedea-

mo giungere ora. E furono accolti».

Cosa c'è di diverso tra l'Europa di allora e quella di oggi?

«Era un'Europa pre-11 settembre, meno spaventata. Un'Europa ottimista, non ancora travolta dalla crisi economica. Oggi molta gente pensa che stiamo ammettendo delle persone fondamentalmente diverse da noi, che non sono assimilabili, che arrivano per cambiare il nostro modo di vivere. È un pensiero che porta alla crescita dei populismi».

Proprio questo è uno degli elementi chiave per capire l'accordo con la Turchia: secondo molti leader è necessario fermare i profughi per fermare il populismo. È un'idea sbagliata?

«Non diciamo che le cose siano semplici. Ma l'Europa sta mettendo in gioco la sua anima. Accogliere queste persone oggi costa molto ed è difficile: lo sappiamo benissimo. Ma se non lo faremo fra 15-20 anni ci guarderemo indietro e ci chiederemo come abbiamo potuto lasciare che questo accadesse. La politica non può arretrare di fronte al sentimento populista: la Merkel e pochi altri hanno provato a spingere una visione europea basata sui valori comuni, tanti altri hanno ceduto il passo».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



> L'IMMAGINE

FRANCESCO VIVIANO

“Ci accoglieranno bene, vestiti elegante”

CATANIA. Quel bimbo congolese in giacca e papillon sbarcato da una delle navi di Frontex non lo dimenticherà mai. «Avrà 3 o 4 anni e si era fatto tutta la traversata dalla Libia vestito in quel modo. La madre che lo teneva per mano gli aveva detto che sarebbe stato il viaggio più importante della sua vita, sarebbero arrivati in un paese che li avrebbe accolti con una grande festa e dunque bisognava vestirsi eleganti. Dal Congo volevano arrivare fino in America, ma non sapevano neanche dove stessero sbarcando quando sono arrivati qui».

Di bimbi così il vicequestore Marica Scacco, non ne ha più visti. Da dirigente dell'ufficio immigrazione, si occupa dell'accoglienza delle migliaia di migranti che hanno ripreso a sbarcare sulle coste siciliane, quasi 5 mila negli ultimi 5 giorni. E proprio a Catania, già nei prossimi giorni sarà operativo l'*hotspot* che il **Viminale** ha previsto di aggiungere a quelli di Lampedusa, Pozzallo e Trapani e un altro, di imminente apertura, a Messina.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA / DUE PARROCI DI PISTOIA VOLEVANO FARCI PREGARE DEI RIFUGIATI

Chiese ai musulmani, lo stop del vescovo

Monsignor Tardelli: "Meglio trovare altri spazi per chi professa altre fedi, la confusione non aiuta l'accoglienza"

MASSIMO VANNI

FIRENZE. L'accoglienza è giusta, le preghiere musulmane in chiesa no. Due parroci di Pistoia progettano di stendere tappeti vicino all'altare per consentire ai rifugiati musulmani di pregare rivolti verso la Mecca, ma il vescovo della città Fausto Tardelli il giorno dopo blocca tutto. Correggendo la linea dei due sacerdoti.

«Che problema c'è, se vogliamo fare vera accoglienza e integrazione, non ha senso farli pregare in uno scantinato. Chi vorrà, potrà pregare dentro la chiesa, hanno solo bisogno di orientarsi verso la Mecca» aveva annunciato sabato scorso don Massimo Biancalani, il parroco di Santa Maria Maggiore a Vicofaro, zona ovest di Pistoia. Lo stesso parroco che assieme a don Alessandro Carmignani e all'associazione "Virgilio-città futura" sta predisponendo un progetto d'accoglienza per 18 profughi nelle tre parrocchie pistoiesi di Marliana, Vicofaro e Ramini. Il vescovo Tardelli però richiama adesso entrambi con una lettera: «La doverosa, necessaria e rispettosa accoglienza delle persone che professano altri culti e religioni — scrive — non si fa offrendo spazi per la preghiera all'interno delle chiese destinate alla liturgia e all'incontro con la comunità cristiana».

Un no cortese quanto netto al progetto di don Biancalani, intenzionato a spingere l'accoglienza fino a stendere i tappeti «dalla parte dell'ingresso a nord», dentro la chiesa di Vicofaro. Ma se l'accoglienza è giusta e benvenuta, la condivisione dei luoghi di culto proprio no: per la preghiera «si possono trovare benissimo altri spazi e altri luoghi ben più adatti e più rispettosi anche di chi ha un'altra fede», scrive il vescovo. I motivi? «Sono tanti e talmente ovvi che non è necessario nemmeno richiamarli», insiste il vescovo. Come l'ha presa don Biancalani?

È lo stesso vescovo Tardelli a dare conto del cambio di rotta, nella lettera inviata ai due parroci e poi resa pubblica: «I sacerdoti coinvolti in questa vicenda hanno ribadito che il loro pensiero e la loro volontà di apertura agli immigrati sono stati travisati, visto che non è assolutamente loro intenzione creare situazioni di confusione che non aiutano certo l'accoglienza. E sono ben consapevoli della necessità di agire in questo campo con grande attenzione e rispetto».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Il viaggio

Mattarella lascia l'Africa e avverte «L'accoglienza è patrimonio Ue»

La missione

Integrazione e solidarietà otto giorni dedicati a rinsaldare i rapporti con l'Italia

L'appello

Solidarietà ed accoglienza siano «sempre più patrimonio della comunità internazionale, anche in Europa». Sergio Mattarella lascia con queste parole l'Africa. Immigrazione, terrorismo, integrazione economica e culturale rappresentano il filo rosso che lega insieme il suo lungo viaggio: due tappe, Etiopia e Camerun, in otto giorni per rinsaldare i rapporti, anche commerciali, con l'Italia ed indicare una «nuova via» per le relazioni tra l'Europa e il continente africano.

«I nostri destini sono legati in maniera indissolubile», ha detto Mattarella prima di partire da Yaoundè e dare appuntamento alla Conferenza inter-ministeriale Italia-Africa del prossimo 18 maggio a Roma. Destini legati dall'emergenza terrorismo e dal fenomeno delle migrazioni perché, in Africa come in Europa, «nessuno può dirsi al riparo».

«Povertà ed ignoranza» sono il bacino nel quale può attecchire l'odio che poi dà

il via alle guerre dalla quali «migliaia di persone, donne e bambini, fuggono» alla ricerca della sopravvivenza. «Nessuno lascerebbe la propria terra se potesse vivere in pace e senza il grave pericolo di morte», ha detto Mattarella al termine della visita, forse la più significativa di questa missione, al campo profughi di Tirkidi in Etiopia. La struttura, dove l'Italia è in prima linea nell'assistenza sanitaria e culturale, accoglie ben 100mila rifugiati degli oltre 800mila presenti in Etiopia. Elasciando il Camerun, la massima carica dello Stato ha nuovamente sottolineato come, proprio questi due Paesi africani hanno «un senso di solidarietà molto forte, un senso del valore delle persone in difficoltà molto alto che mi auguro divenga sempre più patrimonio di tutta la comunità internazionale, anche in Europa».

D'altronde, Camerun ed Etiopia rappresentano anche la frontiera all'avanzata del terrorismo: sono la barriera che impedisce alle varie sigle del fondamentalismo islamico - dalla setta di Boko Haram attiva anche in Cameroun agli shabab del «Corno d'Africa» - di saldarsi con l'Isis e altri gruppi del terrore organizzato. «Questi Paesi vanno aiutati», ha detto più volte Mattarella. Un sostegno che - secondo il presidente - non può essere soltanto di «contrasto determinato» in termini di sicurezza militare ma rivolto allo sviluppo sociale, economico e culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader M5S insiste: soldi fermi. Il sottosegretario Manzione: più rimborsi ai volontari che ai parenti degli uccisi, si cambi

Renzi: «Di Maio meschino»

Fondi alle vittime della mafia, il Pd chiede la testa del grillino: diffonde falsità

Fondi alle vittime della mafia, Renzi attacca il vicepresidente della Camera Di Maio: «Mossa meschina». L'esperto M5S aveva sostenuto che le risorse sarebbero ferme da cinque mesi. Il sottosegretario Manzione: più rimborsi ai volontari che ai parenti degli uccisi, norme da rivedere. **> Lo Dico e Romanazzi alle pagg. 2 e 3**

Fondi alle vittime della mafia Renzi: «Di Maio meschino»

Camera, il Pd vuole la testa del vice presidente. Lui: risorse ferme



Il premier
Usare la vita dei martiri per interessi elettorali è un segnale di miseria politica



La replica
Il deputato dei 5Stelle: ho solo detto la verità, mi aspetto un intervento di Mattarella



Serracchiani
Menzogne irresponsabili e pericolose inaccettabile insinuare così il verme del sospetto



Il blog M5S
Le risorse sono ferme al palo: il comitato che le gestisce non si è ancora riunito

Dimissioni

«Accuse infondate»
I dem chiedono un passo indietro al grillino

Il tweet

L'affondo di Sibilia: «Il Pd ha in casa Verdini ma fa la morale a noi»

Francesco Lo Dico

«Una mossa misera e meschina». Rinfocolata dal premier in persona, prosegue acerrima la polemica innescata da Luigi Di Maio sui fondi antimafia che secondo il membro del direttorio grillino sarebbero fermi da cinque mesi. La risposta alla dura reprimenda del vicepresidente della Camera giunge direttamente dal congresso nazionale dei Giovani democratici, dove Matteo Renzi non lesina certo eufemismi. «Pensare davanti ai martiri che si possa utilizzare una ce-

rimonia per tirarsi addosso è il segno più meschino e misero a cui può arrivare la politica», replica il premier. Che poi tiene a ricordare al giovane uditorio che don Peppe Diana era capo degli scout proprio come lui. «Per alcuni di noi - ha chiosato Renzi - è stato un punto di riferimento. Io mi ricordo quelle marce, e ho i brividi». Poi l'ulteriore affondo mascherato da esortazione ai giovani rampolli piddini. «Non consentite a nessuno di strumentalizzare i martiri di essere così tristemente meschini da dover strumentalizzare. Noi rispondiamo

che le vittime, i martiri non sono lì per essere chiamate in ballo - rincara il presidente del Consiglio - perché ci



sono limiti oltre i quali non si può andare». Poi la chiosa, perché Di Maio intenda: «Mai arrivare al punto di strumentalizzare le vittime, fermatevi prima, un minuto prima».

Stretti intorno a Renzi, i democratici hanno poi chiesto compatti le dimissioni del vicepresidente della Camera in quanto «avrebbe mentito». A chiedere al grillino un passo indietro è stato ieri il capogruppo Pd a Montecitorio Ettore Rosato. «Non è nuovo al mancato rispetto del suo ruolo istituzionale - ha obiettato l'esponente dem - ma quanto accaduto ieri è di una gravità assoluta: ha detto menzogne nel suo ruolo istituzionale strumentalizzando una vittima della camorra per interessi di parte».

Piuttosto che lasciare, Di Maio però raddoppia e si appella al Quirinale. Sulla sua pagina facebook il vicepresidente della Camera ha pubblicato un video nel quale rivolge un appello al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, «affinché intervenga per sollecitare lo sblocco del fondo per le vittime di mafie».

«Il 21 marzo - ha contrattaccato il deputato M5S - si ricordano le vittime di mafia, per questo chiedo l'intervento di Mattarella su un fatto gravissimo: il governo blocca i fondi ma sostiene il contrario, le famiglie smentiscono e confermano che i fondi sono bloccati».

Poi l'auspicio che il Colle possa intervenire a dirimere la querelle.

«Se domani il presidente della Repubblica, nelle esternazioni che

farà, potesse fare un accenno a questo tema - conclude Di Maio - sono sicuro che contribuirebbe a sistemare la situazione».

Ma come stanno davvero le cose? Dalla risposta all'interpellanza firmata da Di Maio è emerso che il nuovo commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime di mafia si è appellato al Consiglio di Stato per chiedere chiarimenti sui criteri di assegnazione dei soldi e fermato di conseguenza tutte le erogazioni sulla base di dubbi interpretativi della legge. Ma il problema riguarderebbe le associazioni e non le vittime. «Dal 2011 a oggi, si legge nella risposta all'interpellanza di Di Maio - si è registrata un'inversione di tendenza che ha visto le associazioni costituite parte civile presentare un nu-

mero di domande di accesso al Fondo di rotazione superiore a quello delle stesse vittime. Questa situazione è stata ritenuta, evidentemente, meritevole di approfondimento. Il Consiglio di Stato, pur riconoscendo la sussistenza delle criticità segnalate dal Commissario ha tuttavia rilevato come, a legislazione vigente, non sia possibile introdurre, per via regolamentare e tanto meno amministrativa, ovviamente, criteri selettivi o requisiti di legittimazione all'accesso al Fondo».

«Il fondo di rotazione per le vittime esiste e nessuno ha mai detto il contrario», precisa Di Maio. Che puntualizza che «i soldi sono fermi da mesi. Il motivo? Il comitato che gestisce il fondo non viene fatto riunire sull'argomento dal commissario che lo presiede - nominato da Alfano - dal novembre 2015 perché proprio il ministro dell'Interno ha chiesto un parere al Consiglio di Stato. Da allora tutto è fermo».

Se Di Maio tira dritto, anche il Nazareno pare fare quadrato contro dichiarazioni condannate senza appello anche dalla nota del vicepresidente del Pd Debora Serracchiani. «Le bugie di Di Maio - sono le parole di censura che calano dalla segreteria del Pd - sono irresponsabili e pericolose: proprio su una delle piaghe storiche del nostro Paese il vicepresidente della Camera insinua il verme del sospetto contro lo Stato». «Per tornaconto elettorale - accusa Serracchiani - Di Maio intorbida le acque, diffonde falsità e senza scrupoli indebolisce la credibilità delle istituzioni, che sono l'unico baluardo per chi si

oppone veramente alla mafia».

Ma i toni di biasimo non sembrano scalfire la posizione assunta dal vicepresidente della Camera, che non sembra disposto ad accettare rampogne di buon grado. «Finché Renzi

non sblocca i fondi per le famiglie delle vittime di mafia e per l'assistenza legale di chi ha il coraggio di denunciare, io non mi fermo.

Non mi bastano le rassicurazioni. Voglio i fatti!», replica il deputato M5S sul blog di Beppe Grillo. Pd e 5Stelle di novo ai ferri corti: il muro contro sembra destinato a durare ancora molto tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus**Parti civili, boom di richieste associazioni anticlan in fila****Gigi Di Fiore**

Luisa e Maria Rosaria aspettano da un anno. Sono la moglie e la figlia di Domenico Noviello, l'imprenditore titolare di una scuola guida a Baia Verde ucciso il 16 maggio del 2008, in piena stagione stragista dal gruppo di fuoco dei casalesi guidato da Giuseppe Setola. Un omicidio per vendetta postuma: Noviello aveva avuto il coraggio, anni prima, di denunciare un suo estorsore. Setola e i suoi complici non glielo avevano perdonato. Luisa e Maria Rosaria hanno avuto la sentenza di condanna degli assassini di Domenico,

ma la liquidazione fissata dal giudice non ha ancora ricevuto risposta positiva dal comitato di solidarietà per le vittime di reato mafioso.

Lo scorso anno, le istanze presentate al comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso hanno avuto un incremento del 13 per cento. 497 istanze di enti e associazioni sono rimaste ferme per 4-5 mesi. Bloccate in attesa del parere del Consiglio di Stato. Nel calderone d'attesa hanno rischiato di rimanere invischiate anche le istanze della vedova e di una delle figlie di Domenico Noviello.

> A pag. 3**I finanziamenti****Parti civili, bloccate le risorse associazioni anti-clan al verde****Ok per le famiglie, il «comitato solidarietà» senza guida**

”

Di Battista

Il Nazareno ha Verdini condannato e papà Boschi indagato ma spara su chi difende le vittime di camorra

”

Rosato

Il suo atteggiamento non è compatibile con il ruolo istituzionale che ricopre: dovrebbe rendersene conto

”

Esposito

È l'ennesima bufala diffusa ad arte per fare schifosa propaganda. Non c'è stato nessun taglio alle risorse

Gigi Di Fiore

Luisa e Maria Rosaria aspettano da un anno. Sono la moglie e la figlia di Domenico Noviello, l'imprenditore titolare di una scuola guida a Baia Verde ucciso il 16 maggio del 2008, in piena stagione stragista dal gruppo di fuoco dei casalesi guidato da Giuseppe Setola. Un omicidio per vendetta postuma: Noviello aveva avuto il coraggio, anni prima, di denunciare un suo estorsore. Setola e i suoi complici non glielo avevano perdonato.

Luisa e Maria Rosaria hanno avuto la sentenza di condanna degli assassi-

ni di Domenico, ma la liquidazione fissata dal giudice non ha ancora ricevuto risposta positiva dal comitato di solidarietà per le vittime di reato mafioso. Eppure, nella stessa situazione familiare, gli altri figli di Domenico Noviello - Mimma, Matilde e Massimiliano - hanno già avuto il risarcimento dallo Stato. Cosa è successo, che accade nella gestione del fondo, unificato nel 2014, per i parenti delle vittime di mafia e le vittime di racket e usura?

Il vice presidente della Camera, Luigi Di Maio, ha denunciato due giorni fa: «Il governo ha sospeso il pagamento dei risarcimenti». E per i Noviello,

c'è chi parla di «eccesso di burocrazia». Spetta alle Prefetture di residenza dei familiari verificare le condizioni per accedere al fondo: assenza di precedenti penali e assenza di parentele



Quotidiano nazionale

Direttore: Alessandro Barbano

Lettori Audipress 01/2016: 41.509

con mafiosi fino al quarto grado. Per Mimma, Matilde e Massimiliano, la Prefettura di Caserta è stata più rapida di quella di Roma dove risiedono Luisa e Maria Rosaria. Da qui i ritardi e poi l'inserimento della pratica Noviello tra le sospensioni disposte dal commissario Riccardo Carpino che dal 29 febbraio è andato via. L'ufficio è in attesa di un successore, mentre persistono ancora i momentanei blocchi nelle liquidazioni dei rimborsi, scaturiti dalla necessità di risparmiare interpretando in modo nuovo la legge del 1999, modificata in parte dieci anni dopo.

In avvio, sempre sulla base della quantificazione contenuta nelle sentenze penali e civili dei magistrati, avevano diritto alla liquidazione del fondo nazionale vittime di mafia sia i parenti sia gli enti e le associazioni che si costituivano parte civile nei processi di mafia. Poi lo stop: enti e associazioni potevano solo ottenere il rimborso delle spese legali per la costituzione di parte civile, sempre inserite nelle sentenze. Nell'ultimo anno, neanche questa limitazione sembra andare più bene. Scrive il commissario Carpino, nella relazione annuale sul 2015 depositata prima di andar via: «Dal 2011, si è riscontrata la prevalenza numerica di istanze presentate dalle associazioni rispetto alle persone fisiche. Tale inversione ha generato una riflessione sulla trasparenza e affidabilità dei potenziali beneficiari. Per questo, è stato chiesto un parere al Consiglio di Stato sulla possibilità di inserire dei criteri di sele-

zione delle associazioni legittimate all'accesso al Fondo. In ogni caso, occorrerebbe un'attenzione legislativa».

Lo scorso anno, le istanze presentate al comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso hanno avuto un incremento del 13 per cento. Le delibere esaminate sono state 645, solo in 574 casi è arrivato un sì pieno alla richiesta. Le istanze presentate, invece, sono state 1106 per un importo di 49 milioni e 950mila 885 euro. Le richieste principali sono naturalmente arrivate dalle regioni meridionali: 822 dalla Sicilia, 174 dalla Campania, 39 dalla Calabria, 28 dalla Puglia, 16 dal Lazio e 27 da altre regioni, comprese alcune del Nord. Qual è stata la proporzione di richieste tra familiari delle vittime e associazioni? In 609 casi le istanze sono state presentate dai familiari delle vittime pari al 55 per cento. Sono 454 le istanze delle associazioni, in prevalenza antimafia, pari al 41 per cento e 43 le richieste da enti che erano quindi il 4 per cento del totale.

Spiega Tano Grasso, presidente onorario della Federazione nazionale antiracket: «Le modifiche del 2009 limitarono le richieste delle associazioni e degli enti alle sole spese legali che, prese singolarmente, sono quantificate in somme non rilevanti stabilite nelle sentenze. Sono i magistrati nei processi a decidere già chi può essere ammesso tra le parti civili. Inserire limitazioni anche sulle spese legali significherebbe impedire di fatto la partecipazione ai processi di organismi che hanno

avuto ruolo fondamentale di solidarietà con le vittime in precedenza lasciate sole nei processi».

Di fatto, 497 istanze di enti e associazioni sono rimaste ferme per 4-5 mesi. Bloccate in attesa del parere del Consiglio di Stato. Nel calderone d'attesa hanno rischiato di rimanere invischiate anche le istanze della vedova e di una delle figlie di Domenico Noviello. Ma ha assicurato il sottosegretario all'Interno, **Domenico Manzione**: «Il parere del Consiglio di Stato è arrivato ed ha rimandato tutto ad una eventuale legge. La notifica del Consiglio di Stato è arrivata a fine febbraio e il Comitato esaminerà le istanze sospese già dalle prossime sedute». Necessità di una nuova legge, insomma. Nel frattempo, un'ipotesi di riforma c'è già, depositata da tempo in Parlamento. Riguarda l'estensione del risarcimento ai familiari anche delle vittime della criminalità comune e una rivisitazione sull'inesistenza di legami con mafiosi ora estesa addirittura al quarto grado di parentela. Promotori l'associazione vittime della camorra con Polis.

Aggiunge Tano Grasso: «I blocchi ci sono stati anche per un eccesso di burocrazia, ma forse è stata fuori luogo la forma di protesta scelta dall'onorevole Di Maio. Va detto che i fondi nazionali del comitato vittime e antiusura sono prelevati dai patrimoni confiscati ai mafiosi che, nei processi, si presentano sempre come nullatenenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi erogati per le vittime della mafia nel 2015

LE DOMANDE PRESENTATE ► COSÌ SUDDIVISE PER REGIONI

1.106

+13% rispetto all'anno precedente

56.520.287
Somme deliberate in totale

pari al 55% in più dell'anno precedente

822
Sicilia

174
Campania

Calabria

39

Lazio

28

Puglia

16

27

altre regioni

8 Lombardia, 6 Sardegna, 4 Piemonte e Toscana, 3 Basilicata, 1 Emilia Romagna e Veneto

centimetri

De Vincenti

Risarcimenti
«Incremento
del 55%»

«I numeri parlano da soli: nel 2015 c'è stato un aumento del 55% dei risarcimenti alle vittime delle mafie rispetto all'anno precedente. Quella di Di Maio è una indegna falsificazione, tanto più ignobile perché operata strumentalizzando la cerimonia in memoria di un caduto per mano della camorra». Lo afferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, a proposito delle dichiarazioni rilasciate dal vicepresidente della Camera nell'ambito della commemorazione di Don Peppe Diana.

Manzione: più rimborsi concessi ai volontari che ai parenti degli uccisi, manca la norma



Noviello

Diverse le richieste arrivate ai parenti fino ad oggi erogato più di un milione

Intervista

Il sottosegretario all'Interno: «Autogol del vice presidente della Camera, sbaglia due volte»

Elena Romanazzi

«Il fondo per le vittime della mafia, intese come persone fisiche, non è mai stato bloccato. Siamo di fronte a una polemica politica che non saprei se definire squallida o mortificante». **Domenico Manzione**, sottosegretario del ministero dell'Interno, sulle vittime della mafia, non ama scherzare né polemizzare.

Sottosegretario Di Maio ha preso un granchio?

«Direi di sì, si tratta di un autogol, ed è sgradevole il polverone sollevato. Il fondo non solo non è bloccato ma dal 2014 al 2015 le somme erogate ai parenti delle vittime sono aumentate del 55 per cento: si è passati da 36 a 56 milioni e mezzo di

euro. Il vice presidente della Camera sta giocando sull'equivoco».

A cosa si riferisce?

«È necessario fare un distinguo tra persona fisica e associazioni. Per queste ultime c'è stata una richiesta di parere al Consiglio di Stato da parte del commissario straordinario che riguarda le spese legali degli enti che vogliono costituirsi parte civile nei processi in questione».

La macchina si è inceppata su questo punto?

«Non è esattamente così. Le associazioni anti racket e usura devono essere accreditate. Per quanto riguarda gli enti per le vittime della mafia non è previsto nessun accreditamento. E nasce il problema. Chiunque può dar vita ad una associazione che vuole tutelare le vittime della mafia, costituirsi parte civile e chiedere il rimborso delle spese legali fuori controllo. Un aspetto che non ha nulla a che vedere con le vittime dei reati».

Sono state riscontrate delle anomalie?

«Negli ultimi due anni le richieste di rimborso da parte di queste associazioni hanno superato quelle delle vittime della mafia. Da qui è nata la richiesta di parere».

I rimborsi alle associazioni sono di fatto congelati?

«Sono rimaste sospese in attesa del Consiglio di Stato e verranno esaminate nelle prossime riunioni».

Il Consiglio di Stato che parere ha fornito?

«Ha rilevato esattamente quanto evidenziato dal commissario straordinario, ovvero la mancanza di

richiesta di accreditamento per le associazioni per le vittime della mafia, prevista invece per racket e usura. Ma manca la norma».

È necessaria una revisione della legge?

«Ritengo che debba essere rivista, non è pensabile che vengano effettuate delle verifiche solo per alcuni e non per altri».

Di Maio ha fatto il furbetto?

«Direi che ha commesso un doppio errore. Il primo sul blocco dei fondi e il secondo sostenendo che la famiglia di Domenico Noviello non abbia preso alcun risarcimento».

Il risarcimento la famiglia l'ha avuto?

«Più di un risarcimento. I parenti di Noviello sono diversi. È stata fatta una prima erogazione di circa un milione e seicentomila euro».

Scusi ma moglie e figlia della vittima sono rimasti fuori da questa richiesta?

«Non è esatto. Per ragioni di privacy non posso scendere in dettagli. Ma al momento sono pendenti non una ma due richieste presentate entrambe a settembre a Caserta. Si tratta di istanze del valore di poco più di 400mila euro che stanno seguendo l'iter previsto dalla legge».

Il sistema di erogazione è rallentato visto che il commissario è passato ad altro incarico?

«Sono passati appena venti giorni. La nomina, sono certo, verrà effettuata dal ministro **Alfano**, in tempi rapidi. Ma tengo a precisare che sono passate solo tre settimane dall'uscita di Riccardo Carpio. Nessuno può parlare di paralisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontro Di Maio (M5S): «I Dem lo commemorano ma intanto bloccano i fondi per i familiari delle vittime di camorra»

Don Diana, «simbolo» tardivo dei grillini

Oggi per lui litigano con il Pd. Ma nessuno lo citava quando difendeva Cosentino

La testimonianza

«Ho appreso da atti giudiziari che era un mio elettore»

Luca Rocca

■ Improvvisamente don Peppe Diana, il parroco ucciso dalla camorra il 19 marzo del 1994, diventa, per il MoVi-marzo 5 Stelle, un simbolo da difendere, un emblema della sfida alla criminalità organizzata. Ma perché solo ora? Un passo indietro. Due giorni fa Luigi di Maio, vicepresidente della Camera e pentastellato, dicono, di belle speranze, si è recato sulla tomba di don Diana, sepolto nel cimitero di Casal di Principe, per deporre una lettera nella quale c'era scritto: «Caro don Peppe, ti hanno ucciso un'altra volta. Non sono stati i camorristi, ma premier, sottosegretari e ministri». Di Maio, infatti, si è scagliato contro «la passerella degli ipocriti di governo» colpevoli, a suo dire, di commemorare il parroco mentre «bloccano lo stanziamento dei fondi per i familiari delle vittime della camorra».

Parole velenose rispedito al mittente prima dal ministro Maria Elena Boschi, che ha definito «deprimente» la «bassa propaganda» del vicepresidente, e poi dallo stesso premier Matteo Renzi, che ha accusato Di Maio di atteggiamento «miserico e meschino» per aver «utilizzato le cerimonie e le ricorrenze dei martiri della camorra per tirare addosso agli altri partiti».

Il punto, però, è un altro: perché il

M5S si accorge solo oggi di don Diana? La spiegazione, probabilmente, non è complessa. Nel 2009, infatti, Nicola Cosentino, l'ex sottosegretario del governo Berlusconi oggi sotto processo per concorso esterno e invisato ai pentastellati di ogni latitudine, disse: «Don Peppe Diana lo conoscevo. Eravamo legati da vincoli di parentela e, l'ho appreso da atti giudiziari che ho letto, era anche un mio elettore». Quattro anni più tardi, prima di passar a miglior vita, fu il pentito dei casalesi, Carmine Schiavone, ad aggiungere ulteriori elementi: «Nel 1991 chiesi a don Diana di appoggiare Nicola Cosentino alle elezioni provinciali. Don Peppe portava parecchi voti, se non si fosse interessato sarebbero arrivate meno preferenze».

Una ricostruzione smentita dallo stesso Cosentino, che appena un mese fa ha sostenuto di non aver «mai chiesto voti a don Peppe Diana», ma solo perché «ero convinto che mi votasse a prescindere».

Lo stesso imputato ha spiegato che fu lui a interessarsi dei «lavori di sistemazione della piazza antistante la chiesa di San Nicola di Bari dove don Diana era parroco», e che «fu don Peppe che me lo chiese». È forse per questo che fino a ieri la «stella nascente» Di Maio si era ben guardato dallo strumentalizzare un martire?



I nomi dei 900 innocenti uccisi dai boss in mille piazze italiane

Libera

Don Ciotti:
«Le forze dell'ordine non bastano serve anche la comunità solidale»

Le manifestazioni

La giornata nazionale esce per la prima volta fuori dai confini e arriva a Bogotà

I nomi delle vittime innocenti della mafia verranno scanditi uno ad uno in contemporanea in mille piazze italiane. Novecento nomi, novecento storie drammatiche, novecento vite spezzate. Alle 11 a Messina in simultanea con altri luoghi d'Italia si ricorderà questo esercito di persone che non hanno più voce. La lettura dei nomi avverrà anche fuori dai confini italiani con appuntamenti a Città del Messico, Bogotà, Parigi, Bruxelles, Losanna.

Oggi è la XXI Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, promossa da Libera e Avviso Pubblico, in collaborazione con la Rai Segretariato Sociale e Rapporti con il pubblico e con il patrocinio del Comune di Messina e sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. La Giornata della Memoria e dell'Impegno, ricorda tutte le vittime innocenti delle mafie e rinnova in nome di quelle vittime l'impegno nella lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione.

«Ponti di memoria, luoghi d'impegno» è il tema che accompagnerà questa giornata, durante la quale gli oltre 900 familiari di vittime innocenti delle mafie della rete di Libera in rappresentanza delle oltre 15 mila persone che hanno perso un loro caro per mano della violenza mafiosa, saranno presenti a Messina e nei tanti luoghi

d'Italia dove si svolgerà la manifestazione. «Saremo a Messina - dice Luigi Ciotti, presidente nazionale di Libera - per risvegliare le coscienze, a cominciare dalle nostre, per ribadire che quando c'è di mezzo la giustizia e la verità le scelte non ammettono chiaroscuri, margini di ambiguità.

Ma la novità è che Messina, quest'anno, si farà portavoce di una richiesta di verità che troverà risonanza in oltre 1000 luoghi d'Italia - scuole, carceri, associazioni, università, fabbriche, parrocchie - dove simultaneamente si ricorderanno le vittime. A sottolineare - spiega don Ciotti - non solo simbolicamente che per contrastare le mafie e la corruzione occorre sì il grande impegno delle forze di polizia e di molti magistrati, ma prima ancora occorre diventare una comunità solidale e corresponsabile, che faccia del «noi» non solo una parola, ma un crocevia di bisogni, desideri e speranze.

Questa comunità - conclude Luigi Ciotti - cerca ogni giorno di essere il popolo che oggi confluirà a Messina e in tanti luoghi di Italia. Volti di un Paese magari imperfetto, ma pulito e operoso, che non si limita a constatare ciò che non va, ma si mette in gioco per farlo andare». Lunedì 21 marzo, la presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Rosy Bindi, sarà a Messina.

Il Movimento per la lotta alla criminalità organizzata partecipa oggi alla manifestazione organizzata a Napoli. «Ci è sembrato doveroso essere presenti alla ricorrenza per ricordare le vittime innocenti della criminalità e ci teniamo a sottolineare che si è vittima veramente solo se non si è mai avuto a che fare in alcun modo con le mafie. Chi invece ha scelto di appartenere a gruppi criminali e ci ha rimesso la vita, per noi del movimento non potrà mai essere equiparato ad una vittima, sia perché lui stesso prima avrà ammazzato persone inermi, sia perché chi sceglie di condividere uno stile di vita criminale sa a cosa va incontro», scrivono i componenti del Movimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impegno Il leader di Libera don Ciotti oggi sarà a Messina con Bindi



Tra l'inchiesta e Verdini: si riapre la guerra nel Pd

Oggi la direzione I guai del padre di Maria Elena spingono

Renzi al contrattacco contro la minoranza e i Cinque Stelle



Mafia

**Fuoco su Di Maio
ma il governo
aveva ammesso
il blocco dei
contributi alle
vittime dei clan**

» TOMMASO RODANO

La miglior difesa è l'attacco. Nelle ore in cui si difonde la notizia dell'indagine che riguarda Boschi senior, il Pd renziano cerca di spostare l'attenzione altrove. Per tutta la giornata i dem martellano su siti, social network e agenzie di stampa lo stesso slogan: "Di Maio dimettiti". Il deputato del direttorio 5 Stelle sabato aveva lasciato una lettera sulla tomba di Don Pepe Diana, al termine di un corteo in memoria del parroco anticamorra, nel 22 anniversario del suo omicidio: "Ti hanno ucciso due volte - ha scritto il parlamentare irpino -. Non sono stati i camorristi, ma premier, sottosegretari e ministri. Il governo Renzi ha bloccato i fondi per risarcire i familiari delle vittime della mafia".

Sabato gli aveva risposto a caldo Maria Elena Boschi ("Nessun taglio, le risorse sono aumentate"), ieri si è mobilitato mezzo Pd, chiedendo le dimissioni del 5 Stelle dalla vicepresidenza della Camera. Dal capogruppo Ettore Rosato fino a Matteo Renzi in persona. Il premier ha parlato al congresso dei Giovani democratici: "Pensare che di

fronte a dei martiri della camorra si possano utilizzare le cerimonie e le ricorrenze per tirare addosso agli altri partiti è il segno più meschino e misero cui può arrivare la politica".

L'OBIETTIVO POLITICO, almeno a giudicare dalla gerarchia dei titoli dei giornali online, è realizzato: l'attenzione si concentra sulla polemica di giornata sul 5 Stelle, la notizia dell'indagine sul padre della ministra scivola verso il basso. Nel Pd nessuno sfiora l'argomento.

Di Maio parte al contrattacco in serata, su Facebook: "Rispedisco al mittente le accuse e gli insulti di Renzi nei miei confronti e ribadisco la realtà dei fatti: il fondo per le vittime delle mafie è bloccato (una circostanza peraltro confermata dal sottosegretario **Domenico Manzione** in risposta ad un'interrogazione parlamentare venerdì scorso, ndr). Il Pd si è scatenato sulla vicenda con attacchi ripetitivi nei miei confronti mentre, fino a ieri, se n'erano fregati: ancora una volta stanno cercando di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalle malefatte di Banca Etruria e di nascondere l'enorme conflitto di interessi del ministro Boschi. Dovrebbe dare il buon esempio visto che oggi suo padre, Pier Luigi Boschi, è stato indagato per bancarotta fraudolenta. Boschi, dimettiti".

LE NUOVE tensioni su Banca E-

truria sono arrivate proprio alla vigilia di una direzione nazionale delicatissima per il Pd. Oggi al Nazareno è il giorno della resa dei conti tra renziani e minoranza. Su tanti argomenti: referendum trivelle, elezioni amministrative, primarie. Si aggiungono i problemi di casa Boschi. E poi c'è la questione Verdini. Il tema - l'ha detto a chiare lettere e con tono di sfida lo stesso Renzi - sarà affrontato in direzione: "Sulle beghe interne facciamo i conti".

Il segretario ha già anticipato la sua strategia: se oggi tocca governare con i voti di Denis, in poche parole, la responsabilità è di Pier Luigi Bersani che non ha vinto le elezioni nel 2013: "Conosco un metodo infallibile per non avere **Alfano** e Verdini in maggioranza: vincere le elezioni, cosa che nel 2013 non è accaduta. Perché sembrano si siano svegliati tutti insieme: 'Hai visto **Alfano** e Verdini hanno votato la fiducia?' Già, come accaduto col governo Letta e col governo Monti". Al Nazareno sarà una lunga giornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ha riaperto le ferite dei familiari delle vittime»

● Enza Rando, responsabile del settore legale di Libera: «Fare bassa polemica politica è molto triste». Oggi a Messina con Don Ciotti giornata contro la mafia

«Per sollevare il tema avrebbe dovuto fare un intervento in Parlamento»

«I pagamenti ci risultano Giusto restringere i criteri sui rimborsi per le associazioni che si definiscono antimafia»

Massimo Franchi

«Ho sentito anche Don Ciotti che era lì. Quello che ha fatto Di Maio ha fatto molto soffrire e messo molta tristezza ai parenti delle vittime che sabato stavano ricordando Don Peppe Diana. Ci spiace che qualcuno abbia voluto fare bassa politica e polemizzare in un momento di commemorazione così importante». Enza Rando, responsabile del settore legale di Libera, risponde da Messina dove oggi l'associazione di Don Ciotti celebra la giornata nazionale per le vittime di mafia.

L'eco di quello che è successo al cimitero di Casal di Principe è arrivato anche in Sicilia e rischia di oscurare «due giornate bellissime e importanti», quella di sabato e quella di oggi. La poesia depositata del prete anticamorra dal vicepresidente del Senato a cinque stelle in cui si accusa il governo di aver ucciso Don Peppe per la seconda volta «ha fatto male soprattutto ai familiari delle vittime che erano lì per ricordare, per fare memoria. A loro è spiaciuto che in un'occasione così importante e delicata, in cui l'Italia intera si stringeva per ricordare un eroe della lotta alla camorra che ha pagato con la vita la sua battaglia, qualcuno abbia voluto fare polemica politica, politica di serie B. Se avesse voluto sollevare una questione di merito, Di Maio avrebbe potuto benissimo fare un'interrogazione parlamentare - quella sì che è politica - non utilizzare una ricorrenza così importante per fare polemica bassa e strumentale, rovinando la giornata a molti familiari che nella gran parte dei casi - ci risulta quasi il 70 per cento - non ha ancora avuto verità: loro chiedono soprattutto giustizia, i risarcimenti, sebbene sacrosanti, vengono dopo».

Da avvocato di molti di questi Enza Rando entra con competenza nel-

la questione sollevata da Di Maio: se il taglio del Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso si autoalimenta in base alle richieste valutate da un'apposita Commissione è già stato smentito, tanto che la presidente della commissione antimafia Rosi Bindi ha certificato l'aumento del 55 per cento nel 2015, l'esperto di Libera dà conto di esperienze dirette: «A parte casi isolati di cui non ho contezza, è vero ci sono stati anni in cui, per ragioni economiche, i risarcimenti ai familiari sono avvenuti con pagamenti dilazionati, ma sono arrivati». Altra cosa è il legittimo tentativo del governo di prevedere criteri più oggettivi possibili per stabilire quali associazioni possano richiedere il rimborso delle spese processuali in un processo per mafia in un cui si è dichiarato parte civile senza avere una storia sul territorio o magari, ancora peggio, venendo fondata proprio sul momento. E anche su questo come Libera non possiamo che essere d'accordo», sottolinea Enza Rando.

Libera però prova a guardare avanti. E mettere da parte le polemiche con un obiettivo fondamentale: la giornata nazionale per le vittime di mafia. Oggi Libera sarà «tutta a Messina». Dopo che nel 2015 la giornata si tenne a Bologna, la XXI Giornata nazionale si tiene nella città dello Stretto. «Volevamo tornare al Sud, volevamo tornare in Sicilia. Oggi vogliamo costruire un ponte, un ponte metaforico per unire tutta Italia, le cento piazze in cui ricorderemo le nostre vittime», spiega Enza Rando.

Come ogni anno, nel primo giorno di primavera, simbolo di rinascita, la rete di Libera, gli enti locali, le realtà del terzo settore, le scuole e tanti cittadini, assieme alle centinaia di familia-

ri delle vittime, si ritroveranno in tanti luoghi, per ricordare nome per nome tutti gli innocenti morti per mano delle mafie, creando in tutto il Paese un ideale filo di memoria, quella memoria responsabile che dal ricordo può generare impegno e giustizia nel presente.

La lettura dei nomi delle vittime innocenti delle mafie, nello stesso giorno, alla stessa ora unirà Messina con i tanti luoghi in tutta Italia. «Abbiamo scelto Messina anche perché qua l'amministrazione comunale, il sindaco Renato Accorinti, che sta lavorando molto forte in tema di legalità».

Già ieri pomeriggio Enza Rando ha partecipato al teatro Vittorio Emanuele all'assemblea dei familiari delle vittime innocenti delle mafie e poi alle 17,30 alla veglia alla chiesa di Santa Caterina Valverde. Oggi invece il programma prevede dalle 9 il via al grande corteo da piazza Juvara fino a piazza Duomo dove verranno come al solito letti i nomi delle vittime di mafia. «A leggere i nomi quest'anno saranno i ragazzi delle tantissime scuole d'Italia che quest'anno hanno portato avanti progetti per la legalità». Poi toccherà a Don Luigi Ciotti parlare con la solita chiarezza e schiettezza. Nel pomeriggio i gruppi di lavoro tematici in cui i ragazzi incontreranno i familiari delle vittime per confrontarsi con loro. Per costruire «Ponti di memoria, luoghi di impegno», come recita lo slogan di quest'anno.



FONDO PER VITTIME DI MAFIA**Mattiello, Pd: sacrosanti i chiarimenti chiesti dal Prefetto**

— “Il fatto che il nuovo Prefetto scelto dal Governo per gestire il Fondo di rotazione per le vittime di mafia, abbia interpellato l'Avvocatura dello Stato per avere chiarimenti sul punto delle associazioni costituite parte civile nei processi è sacrosanto! Chi conosce la materia sa che ci sono norme da migliorare, rendendole più rigorose da un lato e più adeguate dall'altro e non soltanto in relazione al Fondo, ma anche in relazione al meccanismo con cui si riconoscono o meno le vittime delle mafie”. Così il deputato Pd Davide Mattiello, componente della Commissione Antimafia.



Il commento

Le speculazioni
e il dovere
di fare chiarezza

Massimo Adinolfi

Se per antimafia si intende anzitutto un moto di partecipazione, alimentato da passione politica e civile, di antimafia l'Italia ne ha un bisogno assoluto, oggi come ieri. Una religione civile, ha scritto ieri Isaia Sales su queste pagine. Un insieme di dispositivi, anche simbolici, di pratiche e di manifestazioni che rafforzino il senso di appartenenza dei cittadini a una medesima entità statale. Una memoria comune, condivisa.

In cui è bene che si iscrivano i segni che hanno lasciato gli uomini e le donne caduti per mano delle mafie, perché hanno difeso lo Stato e le sue leggi. E oggi come ieri questa difesa è indispensabile.

Ma l'antimafia è anche altro. La stessa memoria diviene culto e ha i suoi officianti, dediti a volte a interessi e commerci di ben altra natura (e il più delle volte meschini). Lo ha detto il Procuratore Lo Voi a Palermo, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ma lo ha ripetuto anche ieri il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti: c'è chi specula sull'antimafia, chi si costruisce una posizione. C'è chi fa, ma c'è pure chi dice di fare, e dicendo ci ricava il suo lucro.

Ma non è l'unico aspetto su cui varrebbe la pena discutere criticamente. La riflessione è in parte in corso, a dire il vero. E non mi riferisco certo alle parole eccezionalmente gravi di Luigi Di Maio, che è arrivato a scrivere che don Peppe Diana è stato ucciso una seconda volta «non dai camorristi ma da premier, sottosegretari e ministri». Il motivo di questo durissimo j'accuse (e di questo pessimo esempio di strumentalizzazione politica di uno dei simboli dell'antimafia)? Il blocco dei fondi ai familiari delle vittime dei reati di tipo mafioso. Il punto è che non di blocco si tratta, ma della volontà di vederci

chiaro nei criteri di erogazione dei rimborsi delle spese legali. Qualunque persona ragionevole capisce di cosa si tratta: del timore che qualcuno ci mangi su. Si può condurre una verifica del genere? Non solo si può: si deve.

Allo stesso modo, in novembre la Camera dei Deputati ha approvato a larga maggioranza la riforma dell'Agenzia dei beni confiscati (ora al Senato). A detta ormai di tutti, l'Agenzia così com'è non funziona. Le norme più stringenti approvate dovrebbero scongiurare una gestione familistica dei beni (nuovi casi Saguato, insomma) e dovrebbero anche aiutare, tramite l'istituzione di un apposito fondo, la loro capacità di produrre nuovamente utili, salvaguardando posti di lavoro. Restano però due dubbi, che è doveroso manifestare senza che nessuno - si spera - prenda la penna e ci dia dell'assassino. Il primo riguarda l'assegnazione e la destinazione di questi beni. Il giusto timore di farli finire nuovamente in mani sbagliate, e la giusta volontà di sostenere grazie a quei beni iniziative di carattere sociale (la religione civile) rischia di fatto di sottrarre ingenti risorse ai normali circuiti di mercato. Si può costruire intorno all'antimafia un'attività economica separata? Il secondo dubbio, più strettamente giuridico, riguarda una procedura che di fatto blocca attività e beni di carattere economico prima che intervenga un giudice. Anche qui un punto di domanda va posto, anche solo per ragioni di scuola, ed è bene che sia posto ogni qual volta si agisce per ragioni di carattere emergenziale.

Tutta l'antimafia nasce infatti sotto il segno dell'emergenza. Ma quanto dura un'emergenza? E quali effetti produce un'emergenza perenne, che si protrae per più di una generazione? In Italia, c'è un filo non mai interrotto che lega le scelte di politica criminale in materia di contrasto alla criminalità organizzata a quelle compiute decenni fa contro il terrori-

simo politico. Ma il terrorismo è stato sconfitto, le mafie no. Ora, ci sono tre aspetti principali intorno a cui continua a ruotare un percorso di carattere emergenziale, ai fini di repressione del fenomeno, senza che sia mai introdotta nel dibattito pubblico una riflessione seria, laica, sulla loro efficacia. E cioè: l'indurimento delle pene da un lato, l'inasprimento dei sistemi di sanzione cautelare dall'altro, il potenziamento dell'arsenale degli strumenti processuali dall'altro ancora. Anche in questo caso, c'è bisogno di un confronto di merito, senza anatemi e senza demonizzazioni, perché fare in sostanza due tipi di processo - uno per i mafiosi, l'altro per tutti gli altri - è almeno discutibile in linea di principio, se i principi naturalmente, li si prende da un'idea sufficientemente liberale di diritto penale.

Infine, la cosa più difficile. Lo ripeteva anche Roberti ieri, nell'intervista al Mattino. Rete idrica, servizi pubblici, scuole aperte al pomeriggio: questa è lotta alla mafia. In mancanza, sono le mafie non solo a dare opportunità di lavoro alla manovalanza che reclutano in contesti economici e sociali degradati, ma anche a costruire reti di integrazione sociale, a offrire codici culturali e simbolici: un'altra religione civile, insomma, rovesciata rispetto a quella dello Stato. Un'ideologia che non si forma solo in interstizi e per le incrinature dei poteri pubblici, ma diviene anzi il tessuto normale di vita di interstratificazioni. Se questo continua ad accadere, non ci sarà uso di simboli o celebrazione di processi che tenga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

«Vittime di mafia è uno sbaglio delegittimare lo Stato»

Valeria Valente*

Ho letto le dichiarazioni di Luigi Di Maio nel giorno del ricordo di Don Peppe Diana. Ho pensato a lungo prima di scrivere, non voglio alimentare altre polemiche: stiamo parlando di dolori che sono innanzitutto privati, delle lacrime inesaurevoli delle tante persone che hanno intrecciato la propria vita con quelle tante vite spezzate da una follia assassina che nega le ragioni stesse dell'essere umani.

Giusto o sbagliato che sia l'allarme lanciato dall'onorevole Di Maio sul blocco dei fondi a beneficio delle vittime di mafia, non si può usare il sangue delle vittime innocenti di criminalità per fare demagogia.

Non esistono scorciatoie, dobbiamo essere seri e rigorosi, tutti. Per parte mia, da parlamentare ho lavorato concretamente per sanare la pericolosa ed ingiusta contrapposizione tra vittime di criminalità organizzata e vittime di criminalità comune, presentando una proposta di legge in tal senso, finalizzata all'equiparazione giuridica tra le vittime di tutti i reati intenzionali violenti.

Occorre conquistare su questo tema un orizzonte giuridico pienamente europeo; in quest'ottica, insieme al Governo continueremo a lavorare per affermare sempre di più i diritti dei familiari delle vittime e per sostenere il lavoro prezioso degli avvocati nel contrasto al racket e all'usura. Continueremo a farlo perché crediamo davvero che la tutela delle nostre vittime sia un dovere e un valore.

La lettera lasciata dal parlamentare del M5S sulla tomba di Don Peppino Diana nel giorno del 22° anniversario della sua uccisione attecchisce sull'emotività delle vittime in misura chiaramente strumentale e demagogica.

Ma sarebbe opportuno, prima ancora di cedere alla facile retorica che lo stesso Di Maio stigmatizza e di cui poi diventa vittima, valorizzare quanto di buono viene realizzato nell'ambito del contrasto alla criminalità, sia attraverso azioni concrete che attraverso atti di grande impatto simbolico.

Ieri l'Aula del Consiglio Regionale della Campania, in cui si decide il futuro dei cittadini del nostro territorio, è stata intitolata a Giancarlo Siani. È stata tracciata in Campania una strada importante, che auspichiamo venga seguita da altre istituzioni e che dimostra quanto sia necessaria la convergenza di tutte le forze politiche sul tema del contrasto alla mafia. Oggi, 22° anniversario dell'uccisione di

don Peppe Diana, faccio mio il suo testamento spirituale: «Per amore del mio popolo non tacerò», voglio guardare al futuro con gli occhi di Don Peppe per amore del mio popolo, non del facile populismo e della campagna elettorale. L'occasione della memoria del sacrificio di Don Diana serve a ricordare gli innegabili passi avanti compiuti nella lotta alla camorra negli ultimi decenni, sia sul versante istituzionale che sociale. Lo scorso 7 marzo ricorreva il ventennale dell'approvazione della Legge 109 per il riuso dei beni confiscati, grazie alla quale sono nate tante belle esperienze di riscatto sociale e sono stati restituiti alla collettività tanti patrimoni sottratti ai clan, spesso attraverso il reinserimento nel tessuto socio-lavorativo di persone affette da disabilità. Questa non è retorica, siamo di fronte a dati di fatto; oggi si celebra in tutte le piazze d'Italia la XXI Giornata della Memoria e dell'Impegno, un'iniziativa che si radica sempre di più nei singoli territori per costruire ponti di memoria e di impegno.

Non possiamo altresì dimenticare il fondamentale lavoro repressivo svolto da Magistratura e Forze dell'Ordine, che ha portato nel corso degli anni all'arresto di quasi tutti i capi storici della malavita organizzata e ad ingenti sequestri di beni. Certo, occorre fare ancora tanto per dare il colpo definitivo alle mafie. Occorre innanzitutto investire in prevenzione, e qui si innesta la Legge sui 1000 giorni, che abbiamo promosso con il mondo dei pediatri ed è destinata a garantire migliori prospettive di crescita per i nostri bambini. Occorrono più asili nido, più scuole per i nostri ragazzi, soprattutto nei quartieri a rischio di reclutamento mafioso.

Servono tante altre azioni, è una battaglia durissima; sicuramente non serve, delegittimare lo Stato, non aiuta sparare sulle Istituzioni democratiche: questo può servire a prendere qualche voto in più non certo a sconfiggere la camorra.

*Parlamentare Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'audizione

Risorse e sicurezza, **Alfano** domani a San Macuto

È prevista domani in Commissione antimafia l'audizione del **ministro dell'Interno Angelino Alfano**. La convocazione fissata da tempo sarà anche e soprattutto l'occasione per chiarire una volta per tutte la querelle sui fondi per i parenti vittime della mafia. La presidente della Commissione, Rosy Bindi, ha sottolineato che verrà chiarito anche questo aspetto. «Non ci risultano - ha spiegato Rosy Bindi - sospensioni nell'erogazione dei fondi, che nel corso del 2015 sono aumentati del 55%, mentre da ottobre 2015 al febbraio 2016 sono stati già deliberati risarcimenti per oltre 20 milioni di euro. Su questo fronte, la Commissione ha svolto e svolge un attento monitoraggio».



IMPRESE & LEGALITÀ

I segnali di pericolo che troppi ignorano

di **Lionello Mancini**

Dice il Procuratore generale di Palermo, Roberto Scarpinato, ricordando il primo maxi-processo istruito trent'anni fa da Giovanni Falcone: «In Sicilia ancora esiste una struttura mafiosa che tiene l'ordine, anche se in alcune zone si sta sfilacciando. In Campania i vuoti di potere determinati dagli arresti hanno scatenato una guerra per bande. Da Roma in su, operano componenti evolute delle mafie - soprattutto la 'ndrangheta - che non solo si sono delocalizzate, ma anche internazionalizzate. Queste offrono quello che chiedono migliaia di persone normali: stupefacenti, prostitute, falsi griffati. E ci sono tantissimi imprenditori ai quali queste mafie offrono servizi che abbattano i costi o incrementano i profitti, come lo smaltimento illegale dei rifiuti o la fornitura di manodopera sottopagata o schiavizzata. Questa mafia silenziosa ha con i territori non un rapporto aggressivo ma collusivo, utilizza la violenza solo se è indispensabile».

Dice Saverio Capolupo, comandante generale della Guardia di Finanza, facendo un bilancio della caccia agli evasori, ai manager corrotti, ai giudici tributari che vendono sentenze: «Non credo che i controlli siano una leva idonea e sufficiente per eliminare il problema della corruzione e della concussione. Il problema è culturale: lo scarso senso della legalità economica. Il nostro obiettivo prioritario è combattere gli sprechi e l'uso distorto del denaro pubblico, per riportare la legalità nell'economia e far sì che tutti gli imprenditori possano lavorare in condizioni ottimali».

Dice il Procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, commentando la relazione annuale del proprio Ufficio: «Un imprenditore che non denuncia dovrebbe essere espulso dalle gare pubbliche, perché quel suo fare affari con la mafia non significa soltanto andare contro la legge, ma anche alterare irrimediabilmente le regole del mercato. E non solo: sarebbe auspicabile anche una presa di posizione seria delle associazioni di categoria. Non basta annunciare protocolli anti-pizzo. Se un imprenditore o un commerciante taglieggiati negano davanti agli inquirenti, bisogna allontanarli dall'associazione».

Dice il centro studi Economia reale fondato da Mario Baldassarri: «Se nei 13 anni compresi fra il 2002 e il 2014 si fossero combattute seriamente corruzione ed evasione fiscale, il Pil reale italiano sarebbe oggi supe-

riore del 17% a quello attuale». Magià il Governo Monti aveva calcolato che la corruzione farebbe salire di almeno il 40% il prezzo delle opere pubbliche e le analisi di Confindustria e di altri analisti hanno più volte dimostrato - cifre alla mano - che «la corruzione mortifica la concorrenza e blocca l'innovazione. Perché, infatti, investire per migliorare i prodotti e fare efficienza, quando si può vincere un appalto pagando un funzionario?». Senza bisogno di ripetere che quanto più la burocrazia si ingarbuglia e acquisisce spazi di potere, tanto più saranno a portata di mano le occasioni per corrotti e corruttori.

Non c'è molto da aggiungere alle analisi e agli inviti sempre più circostanziati che provengono dagli apparati dello Stato, se non forse due brevi considerazioni. La prima: è un'illusione già vissuta quella di affidare alle sole strette repressive il superamento delle cattive abitudini di un popolo affetto da una profonda trasandatezza civica, grazie alla quale ingrassano criminali economici, evasori fiscali, corrotti, alleati delle cosche. La seconda considerazione è un corollario della prima: da qualunque angolazione la si guardi, la questione centrale resta la disarmante facilità con cui l'economia legale può essere ancora oggi aggredita da delinquenti di ogni genere e non per la loro astuzia o la loro forza, ma grazie alle immense praterie paludose dell'illegalità diffusa, tollerata e praticata, che non offrono alcuna difesa. Anzi...

Queste paludi non hanno più segreti e sono ormai perfettamente segnalate, ma possono essere bonificate solo dalla determinazione dei singoli nel preservare il bene pubblico, rinunciando alle tante occasioni di elusione e aggiramento, copiosamente offerte dalla pessima qualità delle leggi, frutto di una pessima politica.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© R1 PRODUZIONE RISERVATA



Ottavia La compravendita alla stazione del metrò

Torna di moda l'eroina

La sniffano i minorenni

Preso spacciatore che smerciava agli studenti

Il fenomeno

Costa poco, facile da trovare

È boom della polvere bianca

■ Minori e tossici. Hanno dai 13 ai 18 anni e sono soprattutto studenti. Comprano droga dagli spacciatori che gironzolano attorno alle stazioni della metro quando i giovani vanno o tornano da scuola. L'altro ieri alla fermata Ottavia (zona nord della città) gli agenti del Commissariato Borgo hanno arrestato uno dei pusher che sembra faccia grandi affari. È l'africano Lamín Ceesay, alto due metri, nato 25 anni fa nel Gambia e residente a Castelnuovo di Porto, stessa cittadella alle porte di Roma dove si trova il Centro immigrati richiedenti asilo politico e dove risulta che in passato anche lui abbia fatto domanda ma non sia stata accolta. Da tempo i poliziotti sapevano di un tizio che spacciava davanti alla metropolitana. Quando si sono avvicinati per controllarlo Lamín se ne è accorto e ha inghiottito in fretta una palletta di stupefacente, finendo in ospedale. Stando agli investigatori, l'involucro po-

trebbe contenere in maggioranza eroina. Un sospetto che sarà presto risolto, ma che gli agenti credono fondato. L'africano con sé non aveva documenti d'identità ma solo banconote per un valore di 300 euro. Tutte di piccolo taglio. Motivo che fa supporre i poliziotti della squadra investigativa che i suoi clienti fossero proprio dei minori, che non disponevano di grosse cifre ma dei soldi necessari all'acquisto. Infatti più della cocaina, l'eroina consente cessioni a poco prezzo. Una dose di 0,5 grammi costa 30 euro, e di 0,2 la metà. Quindi è tornata di buon mercato, specie tra le fasce basse (di età) dei tossici. Costa poco e si assume facilmente. Non tanto iniettandosela in vena, come si faceva negli anni '70. Ma pipppardola o fumandola nello stesso carta argentea in cui viene venduta.

Qualche dato. Secondo la relazione sulle dipendenze da droga inviata al Parlamento nel settembre 2015, il sequestro di cocaina ha subito un decremento del 21,90% e l'eroina un incremento del 5,30%. E il Lazio è al secondo posto della classifica (prima la Lombardia) per numero di sequestri eseguiti dalle forze dell'ordine: 2.479.

Fab. Dic.



➔ Ostia

In prigione
tre rapinatori
di negozi

■ Tre rapinatori, autori di due colpi in altrettanti esercizi commerciali, sono stati arrestati dalla polizia a Ostia e a S.Ippolito. Nel primo caso si è trattato di una rapina messa a segno da un 42enne romano che, dopo essere entrato all'interno di una rivendita di prodotti surgelati come un normale cliente, si è avvicinato alle casse e, aggredito e scaraventato in terra una dipendente, ha afferrato l'incasso ed è fuggito. Una pattuglia del Commissariato Lido, sulla quale c'era anche il dirigente, Rossella Matarazzo, ha rincorso, raggiunto e bloccato l'uomo in via dei Bragozzi con ancora in mano le banconote rapinate (quasi 200 euro). Per lui, pertanto, è scattato l'arresto per rapina. In via di Pietralata, invece, gli agenti del Commissariato S. Ippolito, che passavano lungo la strada, davanti a un negozio di prodotti per la casa, hanno notato all'interno dei movimenti sospetti. Bloccata l'auto, si sono subito diretti verso l'esercizio commerciale dove due persone, armate di coltello, avevano appena rapinato l'incasso (circa 500 euro) ed erano in procinto di fuggire. Subito bloccati, sono risultati essere due romani di 19 e 39 anni. Sono sospettati di altri episodi analoghi.



Controlli Agenti dei commissariati in azione

La polizia fa «strage» di pusher italiani e stranieri In due giorni 13 arresti

In flagrante**Sequestrati droga, soldi****bilancini e sostanze da taglio**

■ Tredici in manette in 48 ore. È il bilancio degli ultimi due giorni di controlli portati a termine dalla polizia. Diverse le zone della Capitale in cui gli uomini dei Commissariati hanno operato. Nei giardini di piazza Vittorio, all'Esquilino, due nigeriani di 39 e 46 anni sono stati sorpresi durante uno scambio denaro-droga: avevano dosi di marijuana e contante. Al Pigneto è stato, invece, bloccato e arrestato un 19enne del Gambia con 25 grammi di marijuana. Arrestati poi due pusher nei dintorni della stazione Termini; in via Giolitti un 21enne della Costa d'Avorio e un 20enne nigeriano sono stati fermati e trovati in possesso di diverse dosi di hashish e marijuana pronte per la vendita.

In via dei Papiri, a Castel di Leva, gli agenti del Commissariato Esposizione hanno individuato un 57enne originario della provincia di Frosinone

che nascondeva nella sua abitazione hashish e marijuana; l'uomo, già condannato in passato per il reato di detenzione e spaccio. A Tor Bella Monaca intercettati una donna 45enne originaria di Torre del Greco, trovata in possesso di cocaina e, successivamente, un 46enne romano sorpreso durante la «vendita» di alcuni involucri, è stato bloccato e perquisito; nascondeva 25 dosi di cocaina negli slip.

Al Casilino sono stati fermati 3 giovani a bordo di un'auto: nascoste dentro una coperta, poggiate sul pianale posteriore, i poliziotti hanno trovato 30 dosi di cocaina già preparate per lo smercio. Al Prenestino, in via dei Larici, è stato bloccato un 39enne romano che aveva appena ceduto due dosi di cocaina. Aposto di controllo su via Cassia gli agenti del commissariato Flaminio hanno fermato un 46enne originario di Livorno, che addosso aveva due 2 «pezzi» di hashish dal peso complessivo di 30 grammi. Bloccato infine un 37enne marocchino in via di Torrenova dagli agenti del Reparto Prevenzione Crimine Lazio. Doveva scontare una condanna dello scorso anno per spaccio di droga.

Ma. La.

GENOVA

La moglie tradita vuole lasciarlo lui la uccide

ALESSANDRO PONTE
GENOVA

Cinque colpi di pistola nella notte, in rapida sequenza. Così **Ciro Vitiello**, 65 anni, ha ucciso così la moglie, **Rosa Landi**, 59. Le ha sparato alle spalle, mentre lei era al telefono con il figlio **Andrea**, che ha sentito in diretta l'esplosione dei colpi e chiamato il 113. Quando i poliziotti hanno raggiunto l'appartamento, per la donna non c'era più nulla da fare. Il marito invece era lì, ed è stato arrestato.

Succede tutto poco dopo le 22 di sabato sera. **Rosa Landi** e il marito **Ciro Vitiello** hanno appena discusso. È l'ennesima lite in famiglia, in quell'appartamento. «Si sentiva spesso litigare, come succede in tutte le famiglie», raccontano i vicini. Per gli inquirenti, invece, quelle liti erano molto frequenti, troppo, da un anno e mezzo a questa parte. La donna ha scoperto alcuni tradimenti dell'uomo e vorrebbe la separazione, il marito è accecato di gelosia. È proprio il cellulare della donna a trasmettere in diretta telefonica il delitto. **Rosa Landi** è in cucina, nell'angolo dove c'è la macchinetta del caffè. Sta preparando due tazzine, una per sé e l'altra proprio per il marito. Nel frattempo telefona alla nuora, e racconta dell'ennesimo litigio. La moglie del figlio mette la telefonata in vivavoce, per far ascoltare anche **Andrea**. È in quel momento che si sentono cinque spari e la linea cade. **Andrea Vitiello** prende così il cellulare nuovamente in mano e telefona ancora alla madre, ma questa volta risponde suo papà, con quella frase terrificante: «Ho ammazzato tua mamma».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Nuovo Csm: più donne e senza correnti

La proposta di riforma. Escluso per un mandato chi ha avuto incarichi politici

di **Giovanni Bianconi**

La parità di genere entra anche nel Consiglio superiore della magistratura: secondo la proposta che la Commissione per la riforma del Csm ha consegnato al ministro Guardasigilli, Andrea Orlando, è previsto il riequilibrio della presenza femminile. Altra novità: la riduzione del peso delle correnti. Escluso inoltre per un mandato chi abbia ricoperto incarichi politici.

a pagina 15

Csm senza correnti (e con più donne)

Consegnata al ministro Orlando la proposta di riforma: elezione dei togati a doppio turno e parità di genere garantita

I tempi

Sezione disciplinare raddoppiata per accelerare i tempi dei procedimenti
di **Giovanni Bianconi**

Parità di genere per garantire un'adeguata presenza delle donne e doppio turno (con il primo aperto a tutti, senza vincoli di liste) per ridurre il peso delle correnti organizzate. Sono le due principali novità contenute nella proposta che la Commissione per la riforma del Consiglio superiore della magistratura ha appena consegnato al ministro Guardasigilli Andrea Orlando. Il quale dovrà ora decidere quali suggerimenti tradurre in un disegno

di legge per provare a realizzare uno dei punti qualificanti del programma governativo sulla giustizia: la modifica dell'organo di autogoverno dei giudici.

Ruolo del Consiglio

Il gruppo di studio insediato sei mesi fa, presieduto dall'ex magistrato ed ex ministro Luigi Scotti e composto da giudici, professori e avvocati, ha tratto le sue conclusioni dopo aver esaminato molte istanze e ascoltato le diverse componenti interessate: dall'Associazione magistrati al Consiglio nazionale forense, fino all'Associazione dei costituzionalisti. Arrivando a sottolineare una caratteristica di fondo del Csm: chiamato non solo a garantire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, ma anche a contribuire al

buon funzionamento della giustizia, attraverso un'adeguata amministrazione del corpo giudiziario; dalle nomine negli incarichi direttivi alle sanzioni disciplinari, e via via tutti gli altri compiti.

Il punto più delicato e rilevante resta il sistema elettorale dei 16 componenti togati, che attualmente prevede la competizione tra liste in rappresentanza delle varie correnti, che a loro volta ricalcano più o



meno gli schieramenti politici: destra, centro, sinistra e sedicenti indipendenti.

L'argine alle liste

Di qui un autogoverno che di fatto è in mano ai gruppi organizzati, e che la riforma vorrebbe limitare. L'ipotesi del sorteggio dei candidati (vista con favore da una parte della politica e di magistrati fuori dalle correnti) è stata scartata per sospetta incostituzionalità; l'articolo 104 della Costituzione parla infatti di «magistrati eletti», formulazione che parrebbe escludere, anche nella scelta originaria dei concorrenti, l'estrazione a sorte.

Il sistema proposto prevede invece un doppio turno di votazioni. Al primo si potranno presentare tutti i magistrati, senza liste o sigle di appartenenza, anche singolarmente; in questa ampia platea i magistrati saranno chiamati a selezionare, attraverso il voto, un numero di candidati quadruplo rispetto ai 16 posti in palio; 64 togati divisi per ruolo e distribuiti come i posti da assegnare: 8 magistrati di Cassazione per 2 seggi, 16 pubblici ministeri per 4 seggi e 40 giudici per 10 seggi. Solo dopo, i candidati eletti potranno riunirsi per correnti o liste distinte, sulla base di programmi elettorali e organizzativi, in

modo da dare voce e riconoscibilità ai diversi orientamenti culturali (e politici) presenti in magistratura.

La parità fra uomini e donne nell'organo di autogoverno (oggi pressoché inesistente: una sola magistrata siede a Palazzo dei marescialli) viene auspicata dal momento che ormai la metà o più delle toghe italiane è femmina. Per realizzarla il meccanismo elettorale proposto prevede la doppia preferenza vincolata: se si scelgono due nomi, è obbligatorio votare un uomo e una donna. Inoltre, se la parità fra candidati non emergesse dalle urne al primo turno, si andrebbero a pescare altre donne fra le più votate nella graduatoria dei non eletti, aggiungendole fino a raggiungere la metà dei posti da ricoprire (almeno 32).

Sezione disciplinare

Sempre per depotenziare il peso delle correnti, è prevista la possibilità del voto differenziato fra le liste nelle tre diverse categorie di candidati (Cassazione, pm e giudici). Quanto alla eleggibilità, i magistrati che lavorano al Csm nei diversi ruoli «di supporto» (dal segretario generale in giù) non potranno partecipare alla competizione per la consiliatura successiva, così come sarà escluso (sempre per un «gi-

ro») chi ha ricoperto incarichi politici fuori ruolo, elettivo o meno: nel governo, in Parlamento o negli enti locali.

Suggeriti anche meccanismi per rendere più rapide le procedure per le nomine e scoraggiare quelle «a pacchetto», spartite fra le correnti. Il tutto per dare vita a un organo di autogoverno che garantisca «più carriera per merito e non per "appartenenza"», secondo lo slogan ideato da Matteo Renzi quando annunciò di voler mettere mano alla riforma.

Per il settore disciplinare il premier ne aveva lanciato un altro: «chi giudica non nomina, chi nomina non giudica», ma la commissione Scotti non l'ha seguito. Escludere dalla Sezione che sanziona gli illeciti dei magistrati coloro che partecipano alle nomine (praticamente tutti i consiglieri, attraverso il *plenum*) sarebbe impossibile, a meno di istituire una commissione dedicata solo a quello. La controproposta è di istituire, in luogo dell'attuale Sezione composta da 6 componenti (2 laici e 4 togati) due Sezioni da 3 (1 laico e due togati), in modo da velocizzare i lavori. In casi di eventuali incompatibilità o conflitti d'interesse, sarà sempre possibile l'astensione del giudice disciplinare, o la ricusazione da parte dell'incolpato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti del progetto

1

Il sistema di voto

Attualmente per l'elezione dei 16 togati del Csm competono liste che riflettono l'organizzazione in correnti. La proposta di riforma prevede un nuovo sistema di voto, in due turni: al primo si possono presentare tutti i magistrati, anche singolarmente, senza liste e servirà a scegliere i 64 che andranno al secondo turno, quando potranno organizzarsi in liste e correnti per essere eletti al Csm

2

Equilibrio tra i sessi

La riforma propone anche un meccanismo, per l'elezione dei magistrati al Csm, per garantire parità di genere. È la doppia preferenza vincolata: se si scelgono due nomi, è obbligatorio votare un uomo e una donna. Se al primo turno non ci fossero candidate sufficienti, si andrebbero a pescare altre donne tra le più votate nella graduatoria dei non eletti

3

Ineleggibilità

I magistrati che lavorano al Csm in ruoli «di supporto» (dal segretario generale in poi) non potranno partecipare alla competizione per il rinnovo del Consiglio. Sarà escluso per un turno dalle votazioni per l'organo di autogoverno dei magistrati anche chi ha ricoperto incarichi politici fuori ruolo nel governo, in Parlamento o negli enti locali



La parola

CSM

Il Consiglio superiore della magistratura è l'organo, di rilievo costituzionale, di autogoverno delle toghe ordinarie. Ha competenze su assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari. È composto da tre membri di diritto: il capo dello Stato, che lo presiede, il presidente della Corte di cassazione e il procuratore generale presso la Cassazione. Gli altri membri sono eletti: per due terzi dai magistrati ordinari (i «togati») e per un terzo dal Parlamento in seduta comune.

Ex Guardasigilli
Luigi Scotti, 84
anni, guida la
Commissione di
riforma del Csm



INTERVISTA A SABELLA

L'inchiesta
sui cantieri
per il Giubileo
"Gare studiate
con l'Anac"



VITALE A PAGINA II

Sabella: "Sui Lungotevere gare bandite con Cantone"

L'INTERVISTA

GIOVANNA VITALE

LE COLPE

Tutto ok
finché sono
rimasto io,
sul dopo
chiedete al
commissario

L'APERTURA dell'inchiesta sul restyling dei due Lungotevere per il Giubileo, deciso dalla giunta Marino alla vigilia della sua defenestrazione, coglie alla sprovvista l'ex assessore alla Legalità Alfonso Sabella. «Indagano su quegli appalti? Mi pare strano».

Eppure giudice, i pm hanno aperto un fascicolo, per ora senza indagati né titoli di reato, sulla divisione dei lavori in sei lotti per un totale di 13 milioni. Ma non doveva essere lei a controllare?

«Intanto, calendario alla mano, ristabiliamo la verità dei fatti. Le determino per bandire quelle gare le ho scritte io, concordandole parola per parola con l'Anac, che ha poi certificato le procedure. Qui con me ho ancora tutte le mail scambiate con l'Anticorruzione».

Evidentemente però non è servito.

«Ma quelle gare sono state assegnate quando io non c'ero già più. Anche se, per i paletti che avevamo messo, mi pare difficile che si siano potuti fare degli imbrogli. Ma forse dovete chiedere al prefetto Tronca che le ha gestite, prendendosene pure i meriti, non a me».

Da quel poco che si sa c'è il sospetto che gli appalti siano stati frazionati illegalmente per aggirare la gara.

«È una sciocchezza. E non solo perché, ripeto, quelle gare sono state concordate e asseverate dall'Anac. Al frazionamento in lotti funzionali degli appalti sui Lungotevere, che io ho disposto in due diverse determinazioni, sono stato costretto dalla legge. Lo prevede l'articolo 2 comma 1 bis del codice dei contratti, introdotto nel 2011 e poi modifi-

cato nel 2012 e nel 2013 a seguito di una procedura di infrazione comunitaria che aveva messo in mora l'Italia perché non favoriva le piccole e medie imprese».

Sta dicendo che i pm hanno preso un abbaglio?

«Io non so esattamente su cosa i miei colleghi stiano indagando. Quel che però so con certezza è che quegli appalti sono stati banditi con procedura d'urgenza, vista la ristrettezza dei tempi, ma con criteri talmente rigorosi da risultare difficilmente eludibili. Prima che arrivassi in Campidoglio, per esempio, per ciascuna gara si invitavano 5 imprese, che spesso facevano cartello, in questo caso siamo arrivati a 90».

Tutto regolare quindi?

«Almeno finché sono rimasto io sì. Cosa sia successo dopo, tuttavia, non sono in grado di dirlo. Ma sono arrabbiato perché ormai, nella vulgata comune, se dici frazionamento dici reato. Ma è solo frutto d'ignoranza».

Non potrà però negare che il frazionamento, come segnalato da Cantone, era un meccanismo diffuso in Campidoglio per pilotare gli appalti.

«E lo dice a me? Guardi io sono stato nominato assessore il 23 dicembre 2014 e la prima cosa che ho fatto è portare in giunta, il 20 gennaio, una memoria in cui si raccomandava, tra l'altro, di verificare l'effettiva funzionalità dei lotti e controllare che il frazionamento non fosse realizzato allo scopo di abbassare le soglie e aggirare la legge. Quel che al Comune di Roma era diventata prassi. Specie nei municipi e nei Dipartimenti Ambiente e Lavori pubblici».

L'ex assessore
Alfonso Sabella

ORIPRODUZIONE RISERVATA

«Quattro anni all'ex collaboratore di Bertolaso»

Dalla collaborazione con l'ex capo della Protezione civile Guido Bertolaso al rischio di trascorrere 4 anni in carcere per induzione alla prostituzione minorile. È richiesta del pm al processo per Francesco Buondonno, ex assessore del Comune di Santa Maria la Carità per gli incontri con un sedicenne. a pagina 5 **De Santis**

Incontri a pagamento con un ragazzo Chiesti 4 anni per politico e poliziotto

La requisitoria del pm al processo con rito abbreviato contro quattro imputati

L'accusa
Induzione
alla
prostituzione

200 16

Euro
la somma
massima
corrisposta
al giovane

Gli anni
del ragazzo
quando
incontrava
i clienti

Dalla collaborazione con l'ex capo della Protezione civile Guido Bertolaso al rischio di trascorrere 4 anni in galera con l'accusa di induzione alla prostituzione minorile. È la parabola di Francesco Buondonno, ex assessore del Comune di Santa Maria la Carità, finito ai domiciliari lo scorso 24 settembre per aver passato qualche pomeriggio all'hotel Assisi in via dei Mille con un sedicenne a un prezzo variabile tra i 50 e i 100 euro. Il politico napoletano, ex capo della Protezione civile locale, correva a Roma appena aveva qualche buco in agenda. Una frequentazione andata avanti per tutto il 2013, come ha ricostruito il pm Gabriella Fazi durante la requisitoria tenutasi nel corso del rito abbreviato scelto da Buondonno, tra l'altro anche membro benemerito della Città del Vaticano, come si legge nell'ordinanza del gip Valerio Savio, che riporta la biografia sul web dell'imputato in cui si sottolinea la collaborazione con l'attuale candidato sindaco di Forza Italia.

Non c'era solo l'ex assessore nella cerchia degli insospettabili provenienti da tutt'Italia per stare qualche ora con il ragazzino dei Castelli, adesso maggiorenne: richieste di condanna avanzate dal pm hanno riguardato altri tre clienti del giovane, ora uscito dal mondo della prostituzione grazie al sostegno dei servizi sociali. La lista comprendeva pure l'assistente **capo della Polizia** Stefano Gallorini che scendeva in treno da Bologna ogni due settimane, disposto a pagare 200 euro a prestazione. Anche in questo caso la procura ha chiesto 4 anni di reclusione. Una condanna di tre anni rischia, invece, Marco Mozzicafreddo, dipendente dell'Istituto superiore di Sanità costretto sulla sedia a rotelle e titolare di un assegno di invalidità. Stessa richiesta per Fabrizio De Sanctis, dipendente Eni in mobilità. Gli imputati, secondo l'accusa, avevano conosciuto il giovane tramite siti gay o di escort, social network e chat per rapporti sessuali a pagamento.

Giulio De Santis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le rotte della droga Intrigo Roma-Dubai torna in libertà il socio di Imperiale

Leandro Del Gaudio

Il suo arresto era stato salutato come una svolta, come un passo in avanti nella grande caccia all'uomo che punta dritto al boss del narcotraffico Raffaele Imperiale. E invece a distanza di una quarantina di giorni dalle manette, torna libero Gaetano Schettino, il socio di Imperiale, rimesso in libertà dalle autorità giudiziarie degli Emirati Arabi. Era stato arrestato a Dubai, dove si era recato dopo la retata disposta contro i suoi pre-

sunti fiancheggiatori. Un protocollo delicato, quello legato alla conferma degli arresti di Gaetano Schettino. Da Napoli gli atti a Roma, che li spedisce a Dubai: qui, qualcosa è andato storto, Schettino è stato rilasciato. E resta libero ormai da tempo anche il presunto boss del narcotraffico di Secondigliano e Scampia - Raffaele Imperiale - ritenuto ormai da tempo una sorta di forziere della camorra.

> A pag. 23

La scarcerazione beffa

Scadono i termini, torna libero il narcos arrestato a Dubai

I prestanome
Imprenditori
napoletani
in trasferta
verso il paese
arabo
La pista
del riciclaggio

Il caso di Gaetano Schettino
E negli Emirati nessuno arresta
Imperiale, forziere della camorra

Leandro Del Gaudio

Il suo arresto era stato salutato come una svolta, come un passo in avanti nella grande caccia all'uomo che punta dritto al boss del narcotraffico Raffaele Imperiale. E invece a distanza di una quarantina di giorni dalle manette, il gioco dell'oca della giustizia rimette tutto allo stato di partenza: torna libero Gaetano Schettino, il socio di Imperiale, rimesso in libertà dalle autorità giudiziarie degli Emirati Arabi. Era stato arrestato a Dubai, dove si era recato - partendo dall'Iran - subito dopo la retata disposta contro i suoi presunti fiancheggiatori. In cella Gaetano Schettino, massima attenzione su Imperiale, la tela della giustizia si squarcia all'improvviso. Complice la burocrazia, la difficoltà dei rapporti tra i due paesi - Italia e Emirati - nonostante la complessità di inda-

gini antimafia che da anni hanno definito Dubai come la nuova Mecca del riciclaggio di denaro sporco. Un protocollo delicato, quello legato alla conferma degli arresti di Gaetano Schettino, che necessitava rapidità di informazioni e immediato travaso di dati da parte delle istituzioni italiane. Un caso ancora per molti versi top secret, sembra che dall'Italia le autorità ministeriali si sono mosse con una certa solerzia, trasmettendo nei venti giorni successivi all'arresto tutte le informazioni legate all'inchiesta che vedeva Schettino come personaggio chiave. Napoli manda gli atti a Roma, che li spedisce a Dubai: qui, qualcosa è andato storto, il tempo è decorso, Schettino è stato rilasciato. Resta libero ormai da tempo anche il presunto boss del narcotraffico di Secondigliano e Scampia - parliamo di Raffaele Imperiale - ritenuto ormai da tempo una sorta di forziere della camorra.

Inadagini del pool anticamorra del procuratore aggiunto Filippo Beatrice, al lavoro i pm Stefania Castaldi, Maurizio De Marco e Vincenza Marra, si batte la pista immobiliare. Da quanto emerso finora, sembra che il gruppo Cerrone-Imperiale (legati agli Amato-Pagano) abbiano investito in ville per vip, riciclando decine di milioni di euro ricavati dalle piazze di droga. Quanto basta a giustificare anche un altro aspetto che sta via via venendo fuori dalle indagini del pool anticamorra napoletano. Nelle ultime settimane - subito dopo gli arresti per quelli del gruppo Imperiale -, la Dda ha monitorato movimenti so-

spetti sulla rotta Roma-Dubai. Decisivi gli accertamenti del nucleo di polizia tributaria agli ordini del comandante Giovanni Salerno e della Mobile del primo dirigente Fausto Lamparelli, che stanno lavorando su un via vai che parla napoletano. Sotto i riflettori finiscono così alcuni imprenditori partenopei - ne sono tre o quattro - che si sono recati a Dubai nelle ultime settimane, con un tempo di permanenza abbastanza ristretto. Incensurati, a capo di piccole imprese di commercio, viaggiano per lo più da soli, anche se non mancano trasferte con mogli e figli, nonostante si tratti sempre di sortite di pochi giorni. Chi sono i napoletani appassionati degli Emirati? Inchiesta in corso, una vicenda investigativa che fa i conti però con una sorta di muro: quello che ha consentito a Schettino di lasciare la cella a distanza di pochi giorni dal blitz dell'Interpol, ma anche a Imperiale di rimanere a piede libero, a dispetto dell'ordine di arresto confezionato a Napoli e spedito - per il momento inutilmente - nella terra di sciecchi e uomini d'affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAL LUSSEMBURGO CON FURORE Inchiesta esclusiva sul fedelissimo di Renzi

La rete occulta di "007" Carrai: fondi esteri, spioni e faccendieri

■ L'amico premier lo vuole imporre come super consulente per la sicurezza informatica. Oggi un incontro decisivo al Quirinale. Ma in questi anni Marco Carrai ha costruito una rete di società

estere nelle quali è arrivato un fiume di denaro da uomini legati al renzismo. E alcuni hanno ottenuto incarichi importanti

◦ **MASSARI E VECCHI**
ALLE PAG. 2 E 3

007, la rete occulta di Carrai: soldi all'estero e faccendieri



Nel Granducato

Gli uomini della cassaforte estera controllano il 33% dell'azienda di intelligence dell'imprenditore



Riciclaggio

Tra i soci c'era anche Capone, indagato a Roma per trasferimenti sospetti oltre confine



L'ex agente

Nella "scatola" lussemburghese è entrato un veterano dei servizi militari israeliani

» **ANTONIO MASSARI**
DAVIDE VECCHI

Il premier Matteo Renzi oggi salirà al Colle per confrontarsi con il Capo dello Stato sulle nomine dei vertici militari. La partita delle nomine è fondamentale, per sbloccare la casella a cui tiene di più, quella dell'intelligence informatica, destinata a Marco Carrai. L'incarico potrebbe essere ufficializzato già in giornata. Ma chi c'è dietro Carrai? Quali sono i suoi soci? E soprattutto: perché Renzi non può rinunciare alla sua nomina?

La risposta è proprio nella rete di rapporti, soldi e uomini, legati a doppio filo con Carrai. Una rete che *il Fatto Quotidiano* è in grado di rivelare. Grandi imprenditori delle infrastrutture pubbliche, consiglieri di Finmeccanica, capi di importanti gruppi bancari, ex agenti dei servizi segreti israeliani, uomini legati ai colossi del tabacco.

Oltre al solito fedelissimo

renziano Davide Serra, finanziere trapiantato a Londra e creatore del fondo Algebris. Persino un commercialista accusato di riciclaggio. Una rete che si snoda intorno a Carrai proprio dal 2012: negli stessi giorni in cui Renzi avvia la scalata al Pd e poi al governo. Una rete che arriva sino a oggi, alla Cys4, la società di Carrai per la cybersicurezza. La stessa società a cui il governo si è aggrappato per giustificare le competenze di "Marchino", come lo chiamano gli amici, per guidare il comparto dell'intelligence. Persino il ministro Maria Elena Boschini ha dovuto rispondere in aula. Eppure, è proprio la presenza sul mercato della Cys4 a rendere Carrai un uomo in pieno conflitto di interessi.

Quell'estate calda

in Lussemburgo

Torniamo quindi al giugno 2012. Renzi annuncia la sua candidatura alle primarie contro Pier Luigi Bersani. Due mesi dopo Carrai vola in Lussemburgo. È il primo agosto. Il Richelieu del premier crea una società, la Wadi Ventures management capital sarl, con poche migliaia di euro e un pugno di soci. C'è la Jonathan Pacifici & Partners Ltd, società israeliana del lobbista Jonathan Pacifici, magnate delle start up che dalla "silicon valley" di Tel Aviv stanno conquistando il mondo. A Carrai e Pacifici si uniscono la società Sdb Srl di Vittorio Giaroli e i manager Renato Attanasio Sica e Gianpaolo



Moscato. I cinque della Wadi Sarl sono gli stessi che oggi controllano il 33 per cento della Cys4, la società di intelligence di Carrai. Un dato che in questa storia non bisogna mai dimenticare. Ma perché Carrai crea in Lussemburgo la Wadi sarl?

La risposta arriva dalle misure camerali lussemburghesi. Fine principale: sottoscrivere e acquisire le partecipazioni di un'altra società, omonima e sempre lussemburghese, che in quel momento ancora non esiste: Wadi Ventures Sca. Nasce nel novembre 2012. Renzi è in piena campagna elettorale. Il 27 novembre l'amico Serra, già finanziatore della Fondazione Big Bang di Renzi, versa i primi 50 mila euro nella Wadi Sca. E nelle stesse settimane Carrai, in Italia, pone le basi della futura Cys4.

Il 26 ottobre "Marchino" crea l'embrione della sua futura creatura, quella dedita alla *cybersecurity*, e che vede Renzi, proprio oggi, impegnato ad affidargli il settore informatico della nostra intelligence.

La ramificazione israeliana

L'embrione della Cys4 si chiama Cambridge management consulting labs. È una società di consulenza aziendale, iscritta alla Camera di commercio il 6 novembre, un mese prima delle primarie. I soci della Cambridge? Gli stessi della Wadi Sarl lussemburghese. Che così controllano anche la cassaforte Wadi Sca. Nella quale, dopo Serra, entra la Fb group Srl, di Marco Bernabé, già socio della Cambridge.

Stessi uomini, società diverse, che dal Lussemburgo portano anche in Israele. Bernabé è socio di un'altra Wadi Ventures, con sede a Tel Aviv, al 10 di Hanechochet street. È la stessa sede israeliana dell'italianissima Cambridge.

Il 2 dicembre Renzi perde le primarie. Le società lussemburghesi legate a Carrai conquistano invece nuovi soci. Non dimentichiamo la squadra: gli uomini della Cambridge, sono gli stessi della Wadi sarl, che controlla la Wadi Sca. E in pochissimi arriva un altro milione. Con quali soci?

A marzo 2013, nel capitale sociale, entra la Equity Liner con 100 mila euro, creata nel 2006 da tre società (Global Trust, Finstar Holding srl, Regent Sourcing Ltd) rappresentate da Annalisa Ciampoli. La Finstar Holding, è del commercialista e faccendiere romano Bruno Capone. La signora Ciampoli, pur non essendo indagata, è definita, in alcuni atti d'indagine - quelli su un'associazione per delinquere dedita al riciclaggio transnazionale - la collaboratrice di Capone. Capone, invece, è indagato dalla Procura di Roma per riciclaggio in relazione a ingenti trasferimenti di denaro in Lussemburgo che non riguardano la Wadi.

Nel marzo 2012, dunque, il nuovo socio del gruppo di Carrai è un presunto riciclatore, tuttora indagato. Sei mesi dopo, la Equity Liner riconducibile a Capone, viene venduta a un'altra società, la Facility Partners Sa. E Renzi torna a candidarsi per le primarie.

Signori del tabacco e delle banche

In quei mesi, la lobby del tabacco è impegnata nella battaglia sulle accise. Il collegato alla legge di stabilità prevede un aumento di 40 centesimi sui pacchetti più economici. L'operazione però salta. Renzi in quel momento non è ancora al governo. Ma è in corsa per le primarie, stavolta può vincere. Il presidente della Manifattura italiana tabacco, in quel momento, si chiama Francesco Valli. È lo stesso Valli che, fino al 2012, è stato a capo della British American Tobacco Italy. Non è di certo un uomo legato al Pd. Anzi. Presiede per tre anni, dal 2009 al 2012, la Fondazione Magna Charta creata dal senatore

allora Pdl Gaetano Quagliariello. È lui il prossimo uomo ad aprire il portafogli. È il nuovo socio della Wadi Sca e del gruppo Carrai. Che la lobby della nicotina avesse finanziato Renzi, attraverso la fondazione Open, diventa noto nel luglio 2014, quando la British American Tobacco versa 100 mila euro. *Il Fatto* può rivelare che l'interesse della lobby risale a un anno prima: tra aprile e settembre, Valli versa 150 mila euro alla Wadi Sca, diventando anch'egli socio di Carrai e Serra. Valli, contattato dal *Fatto*, ha preferito non commentare.

In pochi giorni si aggiunge anche Luigi Maranzana, che acquista azioni per 100 mila euro. È lo stesso Maranzana che oggi riveste la carica di presidente della Intesa San Paolo Vita, ramo assicurativo della gruppo bancario guidato da Giovanni Bazoli. Interpellato, non se n'è accorto: "Socio di Carrai e di Serra? Non ne so niente, Carrai non lo conosco, sono sempre stato lontano dalla politica - risponde al *Fatto* -. Ho solo fatto un investimento". Chi gliel'ha suggerito? *Clic*.

Alla fine del 2013, quando Renzi diventa segretario del Pd e si avvicina a scalzare Enrico Letta, è il caso di fare qualche conto. Nella Wadi Sca, in un solo anno, sono entrati un milione e 50 mila euro e cinque nuovi soci. A controllare il tutto c'è Carrai. Non solo. Gli stessi soci di Carrai in Lussemburgo - Moscati, Bernabé, Pacifici, Sica e Giaroli - sono già attivi da un anno, in Italia, nella Cambridge, che a fine 2013 matura un utile di appena 46 mila euro. È destinato a salire vorticosamente nell'anno successivo. Quando Renzi diventa premier. Ed è proprio il 2014 a segnalare le novità più interessanti sul fronte lussemburghese.

Nominato in Finmeccanica, arriva il nuovo socio

Nella primavera del 2014, dopo aver conquistato la segreteria del Pd e varcato la soglia di Palazzo Chigi, Renzi è già impegnato nella sua prima tornata di nomine per

le aziende di Stato. E nel cda di Finmeccanica entra un uomo che l'ha sostenuto sin dall'inizio: Fabrizio Landi, esperto del settore bio-medica, tra i primi finanziatori della Leopolda con 10 mila euro. "Ma lei pensa che con 10 mila euro ci si compra un posto nella società più tecnologica del Paese?", dice Landi all'*Huffington Post*. In effetti, tre mesi dopo la sua nomina in Finmeccanica, Landi versa altri 75 mila euro comprando altrettante azioni della Wadi Sca.

Non è l'unico a incrementare il capitale della Wadi e, soprattutto, a diventare socio del gruppo legato a Carrai. C'è anche un importante imprenditore che, proprio in quelle settimane, fatica a farsi ascoltare dall'ex ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi, nonostante gestisca appalti pubblici per miliardi. Il suo nome è Michele Pizzarotti, costruttore.

"Sostegno all'estero" per l'uomo delle strade

Ad aprile Pizzarotti ha un problema: riuscire a parlare con l'ex ministro Maurizio Lupi. Per riuscirci, deve passare attraverso tale Franco Cavallo, detto "zio Frank", amico di Lupi, che organizza tavoli con visione del ministro, annesso dialogo e strette di mano, in cene da 10 mila euro: "Inizia alle 7? A che ora finirà? Si cena in piedi?", chiede Pizzarotti a "zio Frank, il 19 marzo 2014, annunciandogli la sua presenza. Dodici giorni dopo - il primo aprile 2014 - "zio Frank" gli fissa un appuntamento telefonico con Emanuele Forlani, della segreteria di Lupi, ma l'aggancio non funziona. "Mi ha detto 'devo vedere'...", spiega Pizzarotti a zio Frank, "per l'amor di Dio sarà impegnatissimo, però, ragazzi, stiamo parlando di un'impresa che ha in ballo 4 miliardi di opere bloccate per motivi buro-

cratici assurdi". Ecco, nell'aprile 2014, Pizzarotti ha un problema: tenta di parlare con Lupi perché vede le sue "opere bloccate per assurdi motivi burocratici". Cinque mesi dopo, versa 100 mila euro in Lussemburgo, alla Wadi Sca, diventando socio degli uomini più vicini a Renzi. Eppure il business delle start up non è mai stato il suo core business. Due mesi dopo questo versamento Renzi è a Parma, nell'azienda Pizzarotti, dove lo accolgono il patron Paolo con i figli Michele ed Enrica: "Occorre far ripartire l'edilizia", dice davanti alle tv, "il governo vuol sostenere le imprese italiane all'estero".

Di certo, in quel momento, c'è che è proprio Pizzarotti a sostenere un'azienda all'estero, per la precisione la Wadi sca. Contattato dal *Fatto*, l'imprenditore spiega che i problemi sono rimasti anche con l'arrivo al posto di Lupi di Graziano Delrio che però, a differenza del predecessore, almeno l'ha ricevuto. "Ci ha accolto, sì, ma senza alcun vantaggio per i nostri lavori". Chi l'ha invitata - chiediamo - a investire nella Wadi? "Pacifici. Non sapevo fosse controllata da Carrai". E sono due. Poi aggiunge: "L'ho scelta perché investe in start up in Israele, Paese più innovativo assieme alla California, dove peraltro la mia impresa lavora, nella convinzione di fare un affare azzeccato. Pacifici mi invia periodicamente report sull'andamento dei nostri investimenti". E Israele, in questa storia, è davvero centrale.

Dal Mossad agli affari

Alla Wadi Sarl, nell'estate del 2014, si aggiunge un'altra società, la Leading Edge, riconducibile a Reuven Ulmansky, veterano della unità 8200 dell'esercito israeliano,

creata nel 1952, equivalente alla National security agency (Nsa) degli Usa, dedita da sempre alla guerra cibernetica e alla "raccolta dati" per l'intelligence israeliana. Ulmansky è socio

di Carrai e degli stessi uomini che, pochi mesi dopo, nel dicembre 2014, partecipano con il 33 per cento alla neonata Cys4 che, guarda caso, vanta tre sedi in Italia e una a Tel Aviv.

Chi sono i soci della Cys4? Per il 33 per cento, appunto, sono Sica, Moscati, la Fb di Bernabè, Pacifici e Carrai. Quali sono i soci della lussemburghese Wadi Sarl? Sica, Moscati, Bernabè, Pacifici, Carrai. E Sica, Moscati e Carrai, amministrano la casa forte Wadi sca, dove hanno investito i loro soldi Serra, il futuro capo di San Paolo Vita, Maranzana, il futuro consigliere di Finmeccanica Landi, l'uomo della lobby del tabacco Valli, il grande imprenditore Pizzarotti.

Con i nuovi soci si cresce. Il 30 novembre 2014 la società porta il capitale a 1,5 milioni e delibera aumenti fino a 3 milioni. Gestiti dagli stessi uomini che controllano, attraverso la Cambridge, il 33 per cento della Cys4. E sul fronte italiano? La Cambridge, amministrata dallo stesso gruppo, nel 2014 vede esplodere l'utile da 46 mila euro a 1,5 milioni.

Ieri *Il Fatto* ha contattato Carrai, che ha preferito non rispondere alle nostre domande. È per lui che il premier Renzi sta ridisegnando l'intelligence del Paese, ridistribuendo poteri e rischiando disequilibri e frizioni con il Quirinale. Il tutto solo per creare un ruolo chiave da assegnare a Marco Carrai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOMINA

Sicurezza informatica
Renzi va al Colle per difendere l'incarico di "Marchino" alla cyber security. Dietro di lui banchieri e costruttori. Denaro in Lussemburgo e da Israele



La scheda

▪ **IL FIDATO**
Marchino Carrai è amico di Renzi dal 2004 e da allora accompagna le gesta dell'attuale premier occupandosi principalmente di trovare finanziamenti. Nel 2007 ha fondato la prima associazione (Link) di raccolta fondi, poi la Festina Lente e le fondazioni Big Bang e Open. In quest'ultima siede nel Cda con Boschi, Lotti e Alberto Bianchi



Nella holding

Dal finanziere leopoldino Davide Serra al costruttore Michele Pizzarotti, dal banchiere Luigi Maranzana all'ex capo della British American Tobacco Italy Francesco Valli, dal magnate israeliano Jonathan Pacifici al consigliere di Finmeccanica Fabrizio Landi. Fanno tutti parte, con Marco

Carrai, della Wadi Sca, la "scatola" lussemburghese che nasce nel 2012 quando Matteo Renzi si candida alle primarie e perde contro Bersani. Un altro socio è Reuven Ulmansky, già uomo del Mossad. Wadi Sca e Wadi Sarl finanziano start up. E i loro soci detengono, attraverso la Cambridge, il 33 per cento della Cys4, la società di intelligence di Carrai



250.000

Il finanziere Serra, che già sostiene la fondazione Big bang, è socio dal 2012



150.000

Valli, uomo chiave della lobby del tabacco, finanzia anche la campagna di Renzi



100.000

Maranzana, oggi nel Gruppo Intesa di Bazoli è entrato nella Wadi nel 2013



2.500

Pacifici, magnate della silicon Valley di Tel Aviv, tra i "padri" fondatori



75.000

Landi, esperto del settore biomedicale, tra la Leopolda e Finmeccanica



100.000

Pizzarotti, costruttore emiliano, entra nella Wadi nel settembre 2014

Renzi alla sinistra: faremo i conti E respinge gli attacchi su Verdini

Oggi la Direzione. La replica di Bersani: Letta ha governato senza di loro

I voti di Ala
ci servono
perché nel
2013 il Pd
ha perso.
Un metodo
per
evitarlo?
Vincere le
elezioni

Io non
eletto? Leg-
gano la
Costituzio-
ne: prevede
che il
premier sia
indicato
dal capo
dello Stato

Le trivelle

Il premier non arretra sulla consultazione per le trivelle, ma lascia libertà di voto

I democratici

di **Maria Teresa Meli**

ROMA «Basta piccole beghe, in Direzione faremo i conti»: Matteo Renzi, di fronte alla platea del Congresso dei giovani democratici, anticipa i temi che saranno al centro della riunione di oggi del Pd.

Il premier difende la linea del partito rispetto al referendum sulle trivelle, ma lascia intendere che sarà consentita la libertà di voto. «Che il Pd dia un'indicazione — spiega — non significa che non ci sia la piena possibilità per chiunque, senza intervento della segreteria, di fare quello che crede».

Una presa di posizione «aperta», anche se per il premier quel referendum contro «una legge fatta dal Partito democratico» è uno «spreco»: fa perdere «300 milioni di euro che potevano essere utilizzati più utilmente per gli asili» e «blocca impianti già in funzione» per cui «diecimila persone perderanno il posto».

Ma Renzi non obbliga alla disciplina di partito perché

non punta alla rottura. «Io — confida il premier ai suoi — volevo la mediazione, non lo scontro, e invece loro mi ci vogliono tirare per i capelli. Ora però bisogna decidere: tra chi sostiene lealmente le battaglie del Pd sui temi cruciali, come le amministrative e il referendum istituzionale, dove ci giochiamo tutto, come partito e come governo, e chi, non solo rema contro, ma ci vuole boicottare con l'obiettivo di farci perdere. Bene, ora scelgano da che parte stare».

Per questa ragione il premier pensa di mettere ai voti la sua relazione in Direzione. È un modo per contarsi e per sancire per l'ennesima volta che la sua maggioranza oscilla tra l'80 e il 90 per cento.

Renzi, davanti ai giovani democratici fa capire anche che non accetta più gli attacchi che gli sono stati rivolti su Verdini: «I suoi voti — ricorda — ci servono perché nel 2013 il Pd ha perso». E ogni riferimento all'allora segretario Bersani è puramente voluto. «Conosco un metodo — rincara il premier — per non avere Verdini o **Alfano** nella maggioranza: vincere le elezioni, al contrario di quello che abbiamo fatto nel 2013».

Il destinatario di queste frecciate la prende male e si sfoga con i fedelissimi: «Basta fare due calcoli per evidenziare che non c'è bisogno dei voti

di Verdini. Ad esempio, Letta ha governato anche senza i suoi voti. De gustibus...».

Renzi rintuzza molti degli attacchi di questi giorni: «Quelli che mi accusano di non essere stato eletto sono gli stessi che dicono che questa è la Costituzione più bella del mondo e non l'hanno nemmeno letta perché prevede che il presidente del Consiglio sia indicato dal capo dello Stato». Anche Enrico Letta è servito: il premier sottolinea non senza malizia che «questo Parlamento» che ora ha votato tutte le riforme del suo esecutivo è «lo stesso che non ha fatto niente nel primo anno di legislatura». Ossia quando Letta era al governo.

Infine, il capitolo referendum costituzionale: il premier fa solo un breve accenno all'argomento ma è un tema che gli preme moltissimo e infatti spinge perché prendano vita presto i «comitati per il sì». Sa che quella che ribattezza la «Grande Alleanza Nazionale» contro il «pericoloso sovversivo di Rignano», che «tiene insieme tutte le opposizioni», punta a farlo cadere al referendum.

Ma accetta il rischio: «La sfida è tutta lì», dice Renzi sorridendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tensioni

● Oggi è il giorno della direzione del Pd, convocata dopo le primarie per le Amministrative quando la sinistra del Pd ha rilanciato gli attacchi sulla gestione del partito. La minoranza contesta il doppio ruolo di premier e segretario di Renzi

● L'11 marzo la sinistra dem si è riunita per una tre giorni a San Martino in Campo. Non sono mancati gli attacchi al premier: «La nostra sfida è dentro il Pd, ma la rotta va aggiustata», ha detto Roberto Speranza. Critico anche Bersani: «Renzi sta governando con i voti che ho preso io, non io Bersani, ma io centrosinistra»

● A inasprire le tensioni anche le interviste rilasciate dagli ex premier Massimo D'Alema ed Enrico Letta. Per D'Alema «il malessere può creare una nuova forza a sinistra». Per Letta «il Pd rischia una crisi insanabile, Renzi deve assumersi l'onore di unire non quello di cacciare un pezzo di partito»

● Tra gli ultimi temi di scontro tra sinistra pd e maggioranza, il referendum sulle trivelle. Mentre la condanna a Verdini ha riaperto lo scontro sull'appoggio di Ala al governo

Il sospetto dei renziani Letta al congresso 2017 candidato contro Matteo

Sarebbe questa l'arma segreta di Bersani e compagni

Retrosцена

CARLO BERTINI
ROMA

E ora che il cannoneggiamento sul quartier generale ha al suo attivo diverse granate lanciate dall'ex segretario e dal suo vice dell'epoca - le ultime dalle colonne della Stampa e del Corsera - i renziani cominciano a sospettare che l'arma segreta di Bersani e compagni sia candidare proprio Enrico Letta «come sfidante di Matteo» al prossimo congresso Pd. Appuntamento previsto per l'autunno 2017 che potrebbe essere anticipato di sei mesi, non però al 2016 come chiede la minoranza. Ma che già influenza il clima interno, tanto che nella querelle sotterranea i termini congresso, liste, sfidanti, ricorrono spesso.

La chiacchiera raccolta nella cerchia renziana, allo stato forse un'elucubrazione - «ma se loro non ne parlano nei corridoi vuol dire che è vera», scherzano su - poggia le basi su un preciso background. Correva l'anno 2013 e dopo aver «non vinto» le elezioni Bersani si dimise da segretario: il congresso straordinario del Pd si tenne in autunno e si concluse l'8 dicembre. E Renzi ne uscì incoronato leader del Pd. Ma d'estate, nei mesi che precedettero la duplice ten-

zone con Cuperlo e Civati, girava voce che Bersani e compagni volessero puntare tutto sulla candidatura di Letta. Erano loro a far sfoggio dei sondaggi di popolarità del premier quando argomentavano in questi termini il pressing poi andato a vuoto: visto che sarà un congresso per la premiership e non solo per la segreteria Pd, «è giusto che si candidi Enrico». Il quale non ci pensava proprio e quindi rimase fermo nel suo ruolo di premier senza ingaggiare la battaglia. Che, a detta dei renziani, un domani potrebbe invece aver voglia di tentare. E alla quale a dir loro con tutta evidenza si starebbe preparando, «visto il livore e l'astio che sta dimostrando in questi mesi».

Ma il malizioso sospetto di qualche dirigente più vicino al leader, va registrato perché destinato a lievitare col tempo. E qualche traccia di una sfida a debita distanza si coglie nelle sferzanti parole del premier. Che ieri non ha perso l'occasione del congresso dei Giovani Dem per dare un antipasto di quanto dirà oggi ai compagni in una Direzione fiammeggiante, in cui «faremo i conti» sulle piccole beghe interne. «Mi dicono: ma tu governi coi voti del centrodestra? Già, perché abbiamo perso le elezioni l'altra volta». Applauso scrosciante contro il convitato di pietra, Bersani. «Conosco un metodo infallibile per non avere in maggioran-

za **Alfano** e Verdini: vincere le elezioni, cosa che nel 2013 non è accaduta!». Ovazione dei Giovani Dem al segretario che alza la voce quasi urlando, dopo aver esordito con battute scherzose all'indirizzo di un biondo «sosa» di Luca Lotti tra i seduti al banco della presidenza. Altra botta sugli alleati scomodi: «Sembra si siano svegliati tutti insieme, ma **Alfano** e Verdini hanno votato la fiducia come era accaduto col governo Letta e il governo Monti». E sulle trivelle, tema di scontro con la sinistra contraria all'astensione, il premier va giù duro, accusando chi lo promuove di sprecare in sostanza 300 milioni di euro che potrebbero essere impegnati per il sociale; e spiegando che non viene accorpato in un election day con le comunali perché la legge non lo consente. E sul merito, «non fatevi prendere in giro! Non è un referendum sulle nuove trivelle, che hanno già la normativa più dura d'Europa, ma per bloccare impianti che funzionano e io lo considero uno spreco».

Insomma, se questo è l'antipasto, è facile immaginare che oggi Renzi prenderà per la collottola la sinistra, già salita ieri sulle barricate con Speranza («non è facile difendere le scelte di questo governo») ricordando la posta in gioco nell'immediato: della serie, bisogna vincere elezioni e il partito deve essere unito, basta scontri strumentali e personalismi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Le parole del segretario

■ Ieri davanti ai giovani dem Matteo Renzi ha anche sfidato la minoranza: «Mi dicono: ma tu governi coi voti del centro-destra? Già, perché abbiamo perso le elezioni l'altra volta»

■ Renzi ha ricevuto un'ovazione quando ha detto: «Conosco un metodo infallibile per non avere in maggioranza Alfano e Verdini: vincere le elezioni, cosa che nel 2013 non è accaduta!»

■ Sul referendum: «Non fatevi prendere in giro, non è sulle nuove trivelle, hanno già la normativa più dura d'Europa, ma per bloccare impianti che funzionano e io lo considero uno spreco»

L'offensiva Meloni-Salvini. Berlusconi resiste

La candidata sindaco di FdI e il leader della Lega oggi di nuovo in campo: Silvio ci ripensi
Ma l'ex premier torna a Roma per un tour a sostegno di Bertolaso con interviste alle tv locali

ROMA «Il mio sondaggista è il mercato rionale. Non c'è bisogno di grossi istituti di marketing per capire che con Guido Bertolaso non si arriva al ballottaggio. Credo che anche Silvio Berlusconi se ne sia reso conto. Ma non mi ha chiamato. Convergere su una candidatura unica sarebbe bello. Certo farlo su Alfio Marchini sarebbe incomprensibile al genere umano. E vorrebbe dire spaccare la coalizione».

Giorgia Meloni non ha numeri da snocciolare, ma un'unica certezza: Bertolaso non la spunterà. E l'ipotesi di un cambio di «cavallo» da parte del Cavaliere? Bertolaso smentisce: «Nessuna intenzione di Silvio Berlusconi di farmi ritirare. Io sono qui. Lavoro. Sono tranquillo e vado avanti. Ci vuole ben altro per spaventarmi». Si procede, per ora, in ordine sparso. Con Berlusconi che, a chi ci ha parlato ieri, è sembrato «sempre più determinato ad insistere su Bertolaso», perché convinto «di arrivare al ballottaggio». Il leader di Forza Italia, al quale basterebbe anche superare la Meloni, o comunque far affermare FI come primo partito del centrodestra, è pronto a scendere in campo in prima persona. Chi gli sta vicino ironizza: «Se avesse potuto candidarsi, si sarebbe messo come capolista».

L'ex premier da domani sarà a Roma e farà un tour per tutte le emittenti locali della Capitale. Oltre a questo, nel quartier generale di Forza Italia hanno sondato persino la disponibilità di esponenti nazionali come Maurizio Gasparri e Alessandra Mussolini (anche se, in un celebre fuori onda, definì Bertolaso «un cogl...») a mettersi in lista. Al momento, giurano i berlusconiani, «non c'è nessun piano B», giurano da Arcore. Sarà. Sicuramente, c'è in atto una guerra di nervi.

Meloni insiste: «Berlusconi su Marchini? Significherebbe spaccare la coalizione», dice al *Corriere*. E aggiunge: «Marchini, benché si voglia posizionare nel centrodestra, non è ben-

voluta dai nostri elettori. Lui è visto come l'esponente di una sinistra radical-chic. Mentre io sono pur sempre il presidente di un partito della coalizione. Ma la campagna elettorale è ancora lunga». Intanto oggi la leader di FdI sarà in conferenza stampa con Matteo Salvini che le continua a dare appoggio totale: «Su Giorgia spero ci sia unità: è l'unico candidato del centrodestra che può vincere a Roma. A meno che qualcuno non giochi a perdere. E non credo che Berlusconi voglia perdere». Chi spinge per un'alleanza tra i moderati è **Angelino Alfano**, leader di Ncd: «È nato un asse di destra Salvini-Meloni e chi sta nel Ppe deve stare dalla parte opposta agli estremisti e populisti». Renato Brunetta (FI) non se ne cura: «A Meloni e Salvini dico: solo uniti si vince. Chi va male nei sondaggi è Marchini». Cifre certe nessuno le azzarda. Come dice Alessandra Ghisleri (Euromedia): «Lo scenario cambia troppo spesso». Per Roberto Weber (Ixè) pensare solo al singolo candidato è «distorsivo: il voto è prima di lista. Per questo Virginia Raggi di M5S è ben posizionata». E in questo quadro così frammentato anche Antonio Razzi si dice pronto a candidarsi.

E Marchini? Anche lui tira dritto per la sua strada. A tutti i suoi interlocutori, l'imprenditore ripete l'immagine «del vaso di ceramica tra quelli di ferro: solo che gli altri sono esplosi, mentre io, che dovevo essere di coccio, mi sono rivelato d'acciaio... Sono l'unico che può vincere al ballottaggio con la Raggi». Anche lui è pronto alla sua «desert storm» sulla Capitale. Da oggi, infatti, i suoi manifesti tappezzano la città. Sull'immagine ci sono la sua faccia e una scritta: «Liberi dai partiti. Alfio Marchini sindaco». Più chiaro di così.

**Ernesto Menicucci
Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Mercoledì scorso Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, scioglie le riserve: «Mi candido a sindaco di Roma». Ha il sostegno della Lega di Salvini

● È così spaccato il fronte del centrodestra. Berlusconi: Forza Italia avanti con Bertolaso

● L'ex capo della Protezione civile era stato indicato da Berlusconi, Salvini e Meloni come candidato comune il 12 febbraio



L'8 maggio gazebo in tutta Italia: "Noi stiamo con le mamme"

Salvini sposa il referendum "Votate, alla faccia del premier"

E il leader leghista organizza una protesta sotto casa Fornero

UGO MAGRI
ROMA

Dalla ruspa alle trivelle. Salvini salta sul referendum che finora piaceva soprattutto a sinistra, ma che col suo appoggio cambierà significato politico, da sfida ambientalista diventerà prova generale della spallata di ottobre, quando il fronte delle opposizioni tenterà di abbattere Renzi nel referendum costituzionale: «Alla faccia sua, io vi invito ad andare il 17 aprile prossimo tutti quanti alle urne, anche dove il mare non c'è e nemmeno le trivelle». Grande eccitazione nella sala di Palazzo Rospigliosi, dove si conclude il corso di formazione politica della Lega: solo le statue romane alle pareti rimangono indifferenti. Salvini è in felpa blu, a un certo punto se la leva tutto sudato per rimanere in t-shirt. Ridacchia al microfono: «Berlusconi non l'avrebbe mai fatto, io sì». Dalla platea: «Perché tu sei più bello...». Matteo: «No, Berlusconi è più bello di me. Anzi, fate un bel-l'applauso» (del Cavaliere aveva già parlato entrando, dinanzi alle telecamere, per suggerirgli di buttare a mare Bertolaso e sostenere a Roma la Meloni se il suo obiettivo non è «giocare a perdere»).

Sfottò al Papa

Berlusconi è in ottima compagnia, perché Salvini pizzica pure Francesco: «E' la domenica delle Palme, chiaro che il Papa invita ad accogliere i rifugiati. Ma sapete quanti sono quelli che davvero scappano dalle guerre? Su 6507 domande di asilo, solo 190 ne avevano realmente diritto. Io accetto l'invito del Papa per quei 190. Agli altri 6317 sono già spalancate le porte delle coop rosse, e io non penso che il Santo Padre voglia arricchire con chi è coinvolto in

Mafia capitale». Va sul greve: «I cosiddetti buoni fanno i soldi e poi ci accusano di essere cattivi». Ma non solo quello, quasi si compiace della propria fama Salvini. «Mi dicono pure razzista, fascista, nazista, populista, xenofobo, sessista, omofobo». Per non smentirsi, spara due annunci che suonano come altrettante provocazioni. Primo appuntamento l'8 maggio, festa della mamma: «Metteremo in piedi gazebo da Nord a Sud per distribuire magliette rosa con su scritto»: "Sono una mamma, non un genitore 1 e 2". La botta è diretta a Renzi «che si occupa tanto delle adozioni gay e molto poco di tasse o pensioni».

Caccia alla Fornero

Ed ecco l'altro annuncio che fa rabbrivire, perché promette uno show a San Carlo Canavese sotto casa della Fornero, autrice «di una legge infame e maledetta», e un po' lascia sperare che si tratti soltanto di un «pesce» (la manifestazione si terrà il primo aprile). Scuote la testa perfino un nemico giurato di Renzi, qual è senza dubbio Brunetta: «Se il suo rinnovamento sarà all'insegna del lepenismo, Salvini regalerà all'Italia vent'anni di renzismo...». Ma il «ragazzo» (come lo inquadra Berlusconi) è lanciatissimo, esagerare è il suo forte. Definisce l'euro «un crimine, la truffa del secolo». Spara sugli studi di settore, incassa le ovazioni e poi finge di schermirsi: «Non ho detto una cosa intelligente, anzi mi sento un po' cretino». Il microfono si mette a gracchiare, qualcuno gli suggerisce «è stato Berlusconi», «no Renzi» precisa lui. Alla fine distribuisce diplomi ai leghisti del corso, col sottofondo epico e un po' inquietante della ballata di Vangelis, «Conquest of Paradise».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Il capo
della Lega
Matteo
Salvini
Il leader
del Carroccio
qui
fotografato
alla partenza
della
StraMilano**



MARMORINO/NEWSPRESS



Le reazioni

Il pressing delle opposizioni su
esecutivo e titolare delle Riforme

I grillini: "La ministra lasci" Ma la Boschi non arretra "Dimissioni fuori luogo"

La minoranza dem va all'attacco. Gotor: "Serve subito un chiarimento, anche su Flavio Carboni"

Anche tutto il centrodestra critica il governo e invita Renzi a lasciare Palazzo Chigi

CARMELO LOPAPA

ROMA. Per il ministro Maria Elena Boschi non cambia nulla, non esistono elementi di novità nella vicenda. Il coinvolgimento nell'inchiesta per bancarotta del padre Pier Luigi, assieme a tutto il vecchio cda di Banca Etruria, non la spingerà al passo che le opposizioni, dai grillini ai leghisti, tornano a invocare. «Io non lascio, l'ho già detto in Parlamento, rispondo solo di quel che ho fatto, delle riforme, dell'attuazione del programma», è la linea tenuta da mesi e ribadita, in privato, anche in queste ore in cui da destra provano a rimetterla nel mirino. Il convincimento di fondo è che sia normale che le indagini vengano estese a tutto il cda, la legge è uguale per tutti. Quanto a lei, il Parlamento si è anche pronunciato con un voto di fiducia appena due mesi fa.

Per le stesse ragioni, attorno al ministro continuerà a far quadrato il premier Matteo Renzi. Il semplice principio per cui «le colpe dei padri non possono ricadere sui figli» lo aveva fatto proprio e ribadito fin dall'ultima Leopolda, a dicembre. E non si cambia.

Il caso tuttavia, a questo punto, non è chiuso sotto il profilo politico per il M5s e la destra più radicale che va da Fratelli d'Italia alla Lega. La posizione del gover-

no «e in particolare del ministro sono sempre più indifendibili», scrivono i parlamentari grillini in una nota, parlando di «schiaffo ai cittadini truffati», di «conflitto di interessi». È un coro dal M5s: «Pd-Dimettiti», è l'hashtag che Alessandro Di Battista conia su Twitter. Non sono i soli. Giorgia Meloni, candidata sindaco di Roma e leader di Fdi chiede le «dimissioni di Renzi, perché il conflitto di interessi è di tutto il governo», non tanto del ministro che «è un pesce piccolo» (la Boschi aveva preso le sue difese nei giorni scorsi nella polemica sulla candidatura in gravidanza). Di un Pd «che difende i bancarottieri» parla, anche da Forza Italia, Lucio Malan. «Cosa aspetta la Boschi a dimettersi», incalzano invece dalla Lega. E fa due più due, traendo le stesse conclusioni, la Sinistra italiana: «In migliaia hanno perso i risparmi nel crac, la ministra si dimetta» sostiene il deputato Giovanni Paglia.

Il fatto è che lo snodo giudiziario rischia di riaccendere anche quest'altro fronte, tra maggioranza renziana e sinistra all'interno dello stesso Partito democratico. Il tutto, a poche ore da una direzione pd che ha già tutti i connotati di una resa dei conti, intorno all'allargamento della maggioranza e al ruolo di Denis Verdini e dei suoi. «Il problema

non è tanto Boschi, ma il sotto-Boschi», ironizza ma neanche tanto il senatore Miguel Gotor, tra i più ascoltati dell'ala di stretta osservanza bersaniana. «Io concordo col principio di civiltà per cui le colpe dei padri non possano ricadere sui figli, occorre un atteggiamento garantista - è la sua premessa quando viene interpellato sul caso - Ma credo anche che la Boschi debba avere un atteggiamento condito da minore arroganza, in questa vicenda. E che debba spiegare, da ministro e non da figlia, come sia possibile che un importante dirigente pensi di salvare la sua banca incontrando Flavio Carboni. Perché il nome del faccendiere porta a quello di Denis Verdini che Renzi ci dice ora sia necessario, con un evidente bluff. Ecco, pensiamo sia una filiera di rapporti troppo stretta e con elementi di opacità che richiedano una risposta politica del ministro».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



CRAC ETRURIA Adesso la notizia è ufficiale

Da banca a bancarotta: papà Boschi è indagato

■ Inchiesta della Procura di Arezzo sulle buonuscite milionarie, le consulenze d'oro e i prestiti facili che hanno affossato l'istituto. Il padre di Maria Elena, ex vice presidente, concesse, con gli altri amministratori, 1,2 milioni all'ex dg. M5S, Lega e Sel: la ministra lasci

◊ **VECCHI**
A PAG. 4

Il papà della Boschi è indagato anche per il crac Etruria

AREZZO

Buonuscite milionarie, consulenze d'oro e prestiti facili hanno affossato la Banca. Le opposizioni: il ministro si deve dimettere

Soldi regalati?

Il vertice della Popolare deliberò 1,2 milioni per l'ex dg: "Non in linea con la prassi remunerativa"

» **DAVIDE VECCHI**

Pier Luigi Boschi è indagato per bancarotta fraudolenta nel fascicolo aperto un mese fa dal procuratore di Arezzo, Roberto Rossi, anticipato dal *Fatto* il 12 febbraio scorso. Con il padre del ministro è iscritto l'intero consiglio di amministrazione della vecchia Popolare dell'Etruria, guidata da Lorenzo Rosi (il papà della Boschi era vice presidente). Ieri M5S, Lega e Sel hanno chiesto la testa del ministro.

L'INCHIESTA riguarda anche il precedente board, presieduto da Giuseppe Fornasari anche loro iscritti nel registro degli indagati:

due interi cda. I pm di Arezzo stanno ricevendo le informative del nucleo tributario della Guardia di Finanza. Gli uomini delle Fiamme Gialle, su delega del pm Rossi, hanno avuto mandato di ricostruire tutti i passaggi che hanno portato alla "gravissima situazione di liquidità" di Etruria "scesa a soli 335 milioni di euro" e con un patrimonio netto in negativo di 1,1 milioni, con un deficit a 305 milioni, così come ricostruito nell'ultima ispezione di Bankitalia. La Finanza sta andando a ritroso seguendo le indicazioni riportate dalla vigilanza di Palazzo Koch. E i primi rilievi che hanno trovato conferma e sono stati consegnati al magistrato riguardano il cda di Rosi e Boschi. In particolare, le prime attività critiche messe in evidenza sono relative alle politiche di remunerazioni deliberate dai vertici. A partire dalla buonuscita da un milione 200 mila euro riconosciuta il 30 giugno 2014 all'ex direttore generale Luca Bronchi. Nel medesimo filone è da accertare an-

che il compenso da 125 mila euro assegnato come risoluzione del rapporto a Fabio Piccinini, responsabile del marketing, deliberato il 23 settembre 2014. Secondo i rilievi queste cifre non "risultano in linea con le disposizioni in materia di politiche e prassi di remunerazione e incentivazione" in particolare per la mancanza di collegamento tra "compensi, performance realizzata e rischi assunti".

C'è poi il capitolo delle consulenze distribuite per ben 17 milioni di euro, sulle quali la Procura è impegnata da settimane per accertare l'utilità o meno della loro assegnazione e soprattutto se i



beneficiari erano effettivamente professionisti di cui l'istituto di credito aveva bisogno o se invece quei compiti sarebbero potuti essere svolti da personale interno. Infine la voce aperture di credito: prestiti e fidi concessi ad amici e parenti su diretto interessamento dei membri del consiglio di amministrazione e poi inseriti nelle voci di bilancio come incagli o crediti deteriorati: 185 milioni di euro complessivi per appena 198 posizioni.

Una accelerazione alle indagini è arrivata lo scorso 11 febbraio quando il tribunale fallimentare di Arezzo ha decretato l'insolvenza per la vecchia Etruria e trasmesso gli atti alla Procura che ha aperto il fascicolo per bancarotta fraudolenta. Oltre alle relazioni di Palazzo Koch, nel faldone sulla scrivania del magistrato Rossi, è entrata così anche la sentenza fallimentare e, soprattutto, la relazione con cui il commissario liquidatore Giuseppe Santoni ha certificato la voragine dei conti di Etruria con oltre 300 milioni di debito ancora a carico della vecchia popolare, mentre le insolvenze sono finite nella cosiddetta *bad bank* a seguito del decreto governativo dello scorso gennaio insieme alle altre tre banche in risoluzione: Banca Marche, Cari-Ferrara e CariChieti.

INFINE, il primo marzo, nel faldone è stata inserita anche la relazione sanzionatoria di Bankitalia che ha irrogato multe per 2,2 milioni di euro a 27 ex amministratori della Pop Etruria. Le ammende più elevate – per 130 mila euro – sono state comminate a Rosi, Berni, Boschi, ai consiglieri Andrea Orlandi e Luciano Nataloni. Bronchi per 129 mila mentre per il predecessore di Rosi alla guida della Popolare, Fornasari, la multa ammonta a 69.500 euro. Alcuni di loro, Boschi compreso, erano già stati sanzionati da Palazzo Koch un anno prima per 2,5 milioni. Il padre del ministro è entrato nel cda della banca nella primavera del 2012 e due anni dopo è stato nominato vicepresidente. Era già indagato per riciclaggio e in attesa dell'archiviazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

3

miliardi: il buco che ha portato l'istituto aretino al collasso. La banca è stata commissariata nel febbraio 2015

17

milioni: le consulenze d'oro su cui sta indagando la Procura. Verifiche sulla effettiva professionalità dei soggetti pagati

185

milioni: i prestiti concessi ad amici e parenti

La cura per risanare Roma: rigore e dieci miliardi in più

► **L'inchiesta.** Solo un nuovo modello di gestione rilancerà la Capitale

**Andrea Bassi
e Osvaldo De Paolini**

La Storia, per chi ha voglia di prestare orecchi, è prodiga di consigli. A volte basta soffermarsi su un particolare dell'arredo urbano. Come la piccola statua collocata nel giardino che fiancheggia la

scalinata del Campidoglio, la stessa che dovrà salire il prossimo sindaco di Roma, chiunque sarà, per arrivare nel suo ufficio nel Palazzo Senatorio. Quel minuscolo monumento è dedicato a Cola di Rienzo.

A pag. 6
Cifoni a pag. 7

A Roma servono 10 miliardi in più

► La Capitale vanta le imposte più alte in Italia ma le entrate complessive sono assai modeste ► Il capoluogo lombardo può contare ogni anno su 2,5 miliardi in più. Ecco in che modo ci riesce

L'INCHIESTA

ROMA La Storia, per chi ha voglia di prestare orecchi, è prodiga di consigli. A volte basta soffermarsi su un particolare dell'arredo urbano. Come la piccola statua collocata nel giardino che fiancheggia la scalinata del Campidoglio, la stessa che dovrà salire il prossimo sindaco di Roma, chiunque sarà, per arrivare nel suo ufficio nel Palazzo Senatorio. Quel minuscolo monumento è dedicato a Cola di Rienzo, il tribuno che a metà del millesecento prese il potere a Roma aizzando il popolo contro gli amministratori corrotti, le troppe tasse e le angherie della nobiltà. Poi, però, finì per diventare egli stesso un tartassatore e il popolo, che lo aveva acclamato, se ne liberò nel modo in cui di solito si libera dei tiranni: linciandolo nella pubblica piazza. Un monito per ricordare che per problemi complessi non ci sono soluzioni semplici.

Settecento anni dopo la storia è cambiata assai poco. La cattiva amministrazione che denunciava Cola di Rienzo, oggi è descrit-

ta nelle relazioni del presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, e nelle carte delle indagini giudiziarie. Sulle tasse, poi, Roma non teme rivali. Proprio da qui, vale la pena di partire se si vuole capire qual è lo stato reale della Capitale. O almeno, quello restituito dall'unico parametro obiettivo possibile: le sue dimensioni e i numeri del suo bilancio.

Ma per comprendere fino in fondo il loro significato, serve ciò che gli economisti definiscono "benchmark", il termine di paragone di una città che per svariate ragioni presenta un bilancio decisamente più in ordine. E nel nostro Paese la scelta, anche per ragioni dimensionali, non può che essere una: Milano, il capoluogo lombardo.

Va però fatta una premessa, e qualche doverosa precisazione: paragonare Roma e Milano affiancando dei numeri semplicemente, come spesso viene fatto con superficialità e senza adeguati distinguo, rischia di essere un'operazione fuorviante. Roma e Milano sono realtà molto diverse, con caratteristiche che perciò

richiederebbero modelli di amministrazione diversi. Né va sottovalutato il ruolo politico di Roma Capitale: da alcuni dati non si può quindi prescindere.

OPERAZIONE FUORVIANTE

Per esempio, Roma ha una superficie di quasi 1.300 chilometri quadrati, Milano di soli 181: sette volte meno. Roma città vanta 2,9 milioni di abitanti, Milano meno della metà: 1,35 milioni. Roma ha 8.600 chilometri di strade da gestire, Milano solo 1.700: cinque volte meno. Roma ha 4.000 ettari di verde, Milano 2.200. Roma deve raccogliere ogni anno 17 milioni di quintali di rifiuti, Milano poco più di 6. Insomma, Roma per vastità e complessità è



qualcosa che travalica la semplice definizione di città. Sicché, logica vorrebbe che le risorse a disposizione delle due città fossero in proporzione a queste differenze di carattere sistemico. Invece la realtà è assai diversa: il Comune di Milano è decisamente più ricco di quello di Roma.

I numeri del bilancio, elaborati per *Il Messaggero* dall'associazione «Noi classe media» e curati dall'ex sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, parlano chiaro. Milano può contare su entrate per 7,6 miliardi di euro (preconsuntivo 2015), Roma deve vivere con soli 5,1 miliardi (preconsuntivo 2015). La prima questione sta proprio in questi due numeri: può una città che è sette volte più grande di Milano tirare avanti con un bilancio più magro di 2,5 miliardi di euro?

C'è poi un secondo punto, anche questo centrale. Il 57% delle entrate di Roma, ossia 2,9 miliardi, è costituito da tasse: Imu, addizionali Irpef e quant'altro. Nella città eterna si paga, complice anche il piano di rientro per il debito pregresso, l'aliquota sui redditi più alta d'Italia: lo 0,9%, con un'esenzione solo per chi guadagna fino a 12 mila euro. A Milano il prelievo è dello 0,8%, ma i residenti che non pagano il balzello sono quelli che hanno redditi fino a 21 mila euro. Un'altra voce di entrata sulla quale Roma batte Milano, sebbene non in proporzione alle dimensioni, sono i trasferimenti dello Stato: la prima incassa 862 milioni, vale a dire il 17% delle sue risorse totali; la seconda 454 milioni, il 6% delle entrate.

Come fa Milano a disporre di tanti più soldi di Roma? La prima risposta è che incassa di più per i servizi forniti ai cittadini:

asili, mense, musei, affitti, mercati. Il Campidoglio riesce a incassare 375 milioni l'anno, Palazzo Marino ben 832 milioni. Il Comune di Roma, per esempio, come dimostrato dal prefetto Francesco Tronca, praticamente si disinteressa di incassare gli affitti delle unità immobiliari di proprietà, con una perdita stimata oltre 100 milioni l'anno.

I GRANDI MODELLI EUROPEI

Inoltre, le società partecipazione comunale a Milano producono molti più utili che a Roma: 102 milioni contro 60 milioni. Anche sulla riscossione dei crediti non c'è partita: Roma riesce a recuperare 15 miseri milioni di euro, Milano ben 502 milioni. Significa, per esempio, che nella capitale le multe non le paga quasi nessuno, così più che sanzioni finiscono per diventare mere esortazioni.

Anche chi evade l'Imu difficilmente a Roma vede l'esattore bussare alla sua porta. Secondo l'analisi della Ragioneria generale dello Stato, la riscossione dell'arretrato dal 2008 al 2012 si è fermata al 10% in media. C'è poi un altro dato.

Avendo più risorse, ed essendo dunque più solvibile, Milano riesce ad accendere molti più prestiti rispetto a Roma: quasi 600 milioni di euro nell'ultimo anno, contro miseri 30 milioni. Non riuscire a indebitarsi non è un problema secondario: i mutui sono necessari, solo per fare un esempio, per ripavimentare le strade. E non a caso a Roma le buche sono un problema quasi senza soluzione.

Riassumendo, tolte le tasse e i trasferimenti dello Stato, per i quali il Campidoglio incassa mol-

to più che Milano, su tutte le altre voci di entrata, quelle che più hanno a che fare con la capacità di azione amministrativa, la città meneghina risulta vincente: 4 miliardi contro soli 900 milioni.

A questo punto, una domanda è lecita: per portare il bilancio di Roma al livello di quello di Milano, fermo restando il carico fiscale, di quanto dovrebbe disporre la Capitale? Le entrate complessive del Campidoglio dovrebbero passare da 5,1 miliardi a 15,5 miliardi. Gli oltre 10 miliardi di differenza, secondo l'analisi dell'associazione «Noi classe media», sono il "prezzo" pagato dalle carenze di un modello amministrativo che non regge più alla complessità della situazione. Perché gestire quasi 3 milioni di cittadini, è diverso che gestirne poco più di 1 milione; governare 1.300 chilometri di territorio è esponenzialmente più complicato che farlo su 181 chilometri, occuparsi di 8.500 chilometri di strade è altro che occuparsi di soli 1.700 chilometri.

C'è poi il tema di Roma Capitale, vale a dire la sede del governo del Paese con tutto ciò che questo comporta. Il modello amministrativo dovrebbe infatti ispirarsi a quello delle grandi capitali d'Europa come Parigi, Londra o Berlino che nessuno mai si sognerebbe di gestire con i criteri più semplici di Lione, Liverpool o Dusseldorf. Non sarebbe male se parallelamente all'opera di bonifica che si sta conducendo negli uffici pubblici e nelle partecipate di servizio si cominciasse a pensare, oltre le parole, a un modello di governo di Roma Capitale che non sia quello di Piacenza, di Torino o anche di Milano.

**Andrea Bassi
Oswaldo De Paolini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.176 7.650

In milioni di euro sono le entrate complessive della Capitale (bilancio preventivo del 2015)

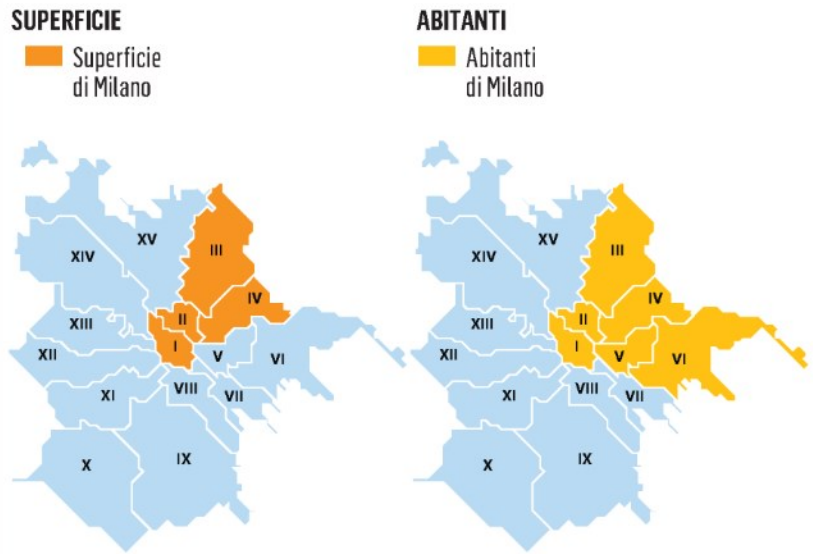
In milioni di euro sono le entrate complessive di Milano (bilancio preventivo del 2015)

Bilancio della Città Eterna/1

È sette volte più estesa, ha più del doppio di abitanti, cinque volte le sue strade, eppure può disporre di meno soldi di Milano. E non è solo per inefficienza amministrativa

I grandi numeri di Roma e Milano

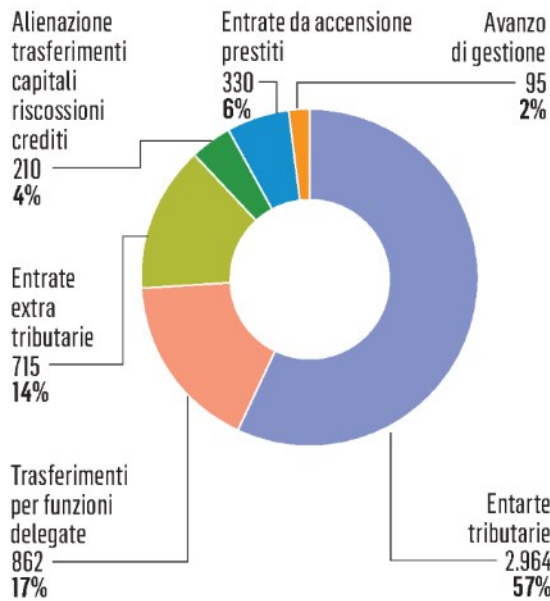
Proiettando i dati sulla mappa di Roma, queste sono le proporzioni



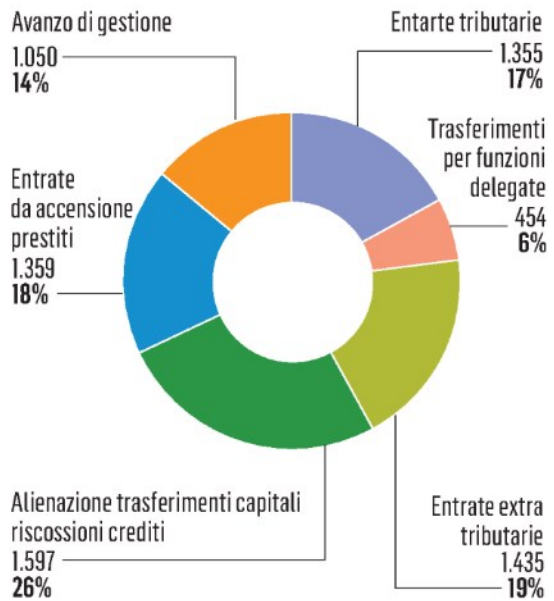
Fonte: tabelle elaborate per il Messaggero dalla Associazione Noi Classe Media

I romani sono i più tartassati

Roma entrate bilancio 2015

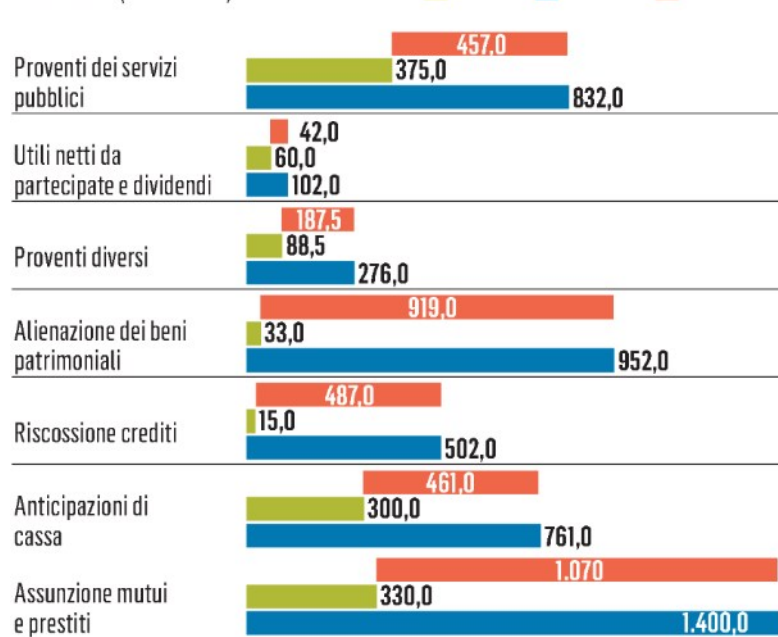


Milano entrate bilancio 2015



Le sproporzioni più evidenti

Milioni euro (bilanci 2015)



centimetri

Il peso del fisco sui cittadini romani**ROMA**

aliquota unica

0,9%

esenti imponibili inferiori a 12.000 euro

**MILANO**

aliquota unica

0,8%

esenti imponibili fino a 21.000 euro

ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF

3,3%

salvo imponibili minori 15.000 euro

ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF

aliquota massima

1,73%

imponibile oltre 75.000 euro

Su un imponibile medio (35.000) il maggiore carico fiscale dei romani è dell'1,67%

centimetri

Corrado Passera

«Io, un liberale per Milano. Gli altri sono in mano ai partiti»

No al «destra-centro»

Il destra-centro

sta insieme solo qui

Il Paese non ha bisogno

di lepenismi e sfascismi

Berlusconi?
Gli ho detto
di persona
che era
un errore
mettersi
con Salvini
Lui ha preso
le decisioni
che ha
preso e ora
spero se ne
renda conto
Ma questo
lascia spazio

MILANO Corrado Passera, fondatore di Italia Unica e candidato sindaco indipendente a Milano, sabato c'è stata l'apertura della campagna di Giuseppe Sala e Stefano Parisi. Qual è la differenza tra lei e gli altri due manager?

«L'indipendenza. Là vige il dominio assoluto dei partiti che decidono i loro candidati. Sala è eterodiretto da Renzi, Parisi da Salvini. Non è possibile mettere i milanesi di fronte a questa scelta. Sono convinto che lo scenario sia ancora tutto aperto».

Perché?

«Perché più del 50% degli elettori non ha ancora deciso chi votare e se votare. Sala e Parisi non hanno neanche accennato ai programmi ma solo ai problemi della coalizione. Noi da dieci mesi giriamo la città e troviamo soluzioni».

Parisi sembra in grado di intercettare i voti dei moderati a cui si rivolge anche lei.

«Il centrodestra, anzi il destra-centro non sta insieme da nessuna parte in Italia a eccezione di Milano. Di lepenismo

e sfascismi l'Italia non ha bisogno. Io sogno ben altro per il mio Paese. E l'alternativa liberale e popolare, non manovrata dai partiti, può partire proprio dalle città. Ma proprio qui vogliamo mettere il centrodestra a disposizione della destra? Vogliamo diventare capitale europea con Salvini come punto di riferimento?»

Si dia una risposta.

«Queste elezioni sono un'opportunità strepitosa per creare un partito liberale di centrodestra che ora non c'è: innovatore, moderno, aperto, internazionale, pro-impresa, pro-famiglia. Sarebbe un errore drammatico se Berlusconi a Milano si mettesse nella mani della destra razzista».

A Milano i giochi sono già fatti. Vuole fare un appello a Berlusconi perché ci ripensi?

«A Berlusconi l'ho detto personalmente. Poi ha preso le decisioni che ha preso. Speriamo che si renda conto. Ma questo fa sì che ci sia un grande spazio politico. Appurato che andrò al secondo turno, dopo si vincerà facilmente».

Se invece non andrà al ballottaggio?

«Ho un difetto insuperabile, altrimenti non avrei fatto quello che fatto: Olivetti, Poste, Banca Intesa, Ministro di un Governo di emergenza nazionale. Non riesco a immaginare di non riuscire a fare quello che sto facendo. Dopodiché si vedrà. Lo prenda come un dato caratteriale».

Cosa propone?

«Serve un cambiamento fortissimo e Milano potrà tirarsi dietro il Paese. Con la vendita delle partecipate possiamo ristrutturare le case popolari, le

scuole, realizzare 4 campus universitari. Bisogna chiedere per Milano lo status di Regione come Berlino e Londra per trasformarla in un formidabile laboratorio di innovazione. Sfido i miei concorrenti: siete disponibili a far diventare Milano una Regione? A vendere le partecipate, a trovare mille agenti per i quartieri? Si pensi alla grande. La differenza tra me e loro è il livello di ambizione. Milano può puntare in altissimo e noi spieghiamo come. Mentre Sala e Parisi non hanno uno straccio di programma».

Lo stanno costruendo.

«Non hanno una soluzione perché appena entrano nel merito perdono un pezzo della coalizione. Prenda il libretto giallo di Parisi. Si parla di armonia e serenità. Solo così tieni insieme quell'alleanza».

Pare che il suo nemico sia più a destra che a sinistra.

«Sala si pone come il continuatore di una giunta che ha raddoppiato le tasse e la disoccupazione, che lascia un buco di bilancio. Expo potrebbe portare i libri in tribunale e Sala ci parlava di un utile rimandando le informazioni al giorno dopo le primarie. Come vede, sono bipartisan».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Corrado Passera, 61 anni, banchiere, è stato ministro durante il governo Monti. Si è candidato come sindaco a Milano con Italia Unica, movimento da lui fondato



Angelino Alfano. Il ministero degli interni cerca un giornalista professionista, con competenze altamente specializzate sui temi dell'immigrazione. A titolo completamente gratuito

Willy Borsus. Il ministro belga chiede di portare il congedo di maternità per le libere professioniste da otto a dodici settimane e di esentarle per tre mesi dai contributi sociali



Strage di ragazze italiane sul bus

► Tragedia in Spagna, tutte studentesse le 13 vittime: tra loro anche sette connazionali. Erano in gita per l'Erasmus: «Errore umano». Autista negativo al test su alcol e droga

MADRID Una gita finita in una strage: 13 studentesse del programma Erasmus, «fra le quali 7 italiane» dice la Farnesina, sono morte nello schianto del pullman sul quale rientravano a Barcellona. Tre i nostri connazionali feriti. L'incidente è avvenuto sulla nazionale AP-7, all'altezza di Freginals, in Catalogna. Le vittime sono tutte fra i 20 e i 29 anni. Una ventina i Paesi di provenienza dei partecipanti al programma europeo di scambi internazionali che viaggiavano sul pullman della morte.

Del Vecchio e Loiacono
alle pag. 2 e 3

Spagna, strage di ragazze sul bus «Tra le vittime anche 7 italiane»

► A bordo 57 universitari in gita per l'Erasmus. Il pullman si è scontrato con un'auto vicino Tarragona. Tredici morti

L'IPOTESI DELL'ERRORE UMANO: L'AUTISTA FORSE COLPITO DA UN COLPO DI SONNO NEGATIVO AL TEST PER ALCOL E DROGA LA TRAGEDIA

MADRID Una gita a Valencia per assistere alle Fallas finita in una strage: 13 studentesse del programma Erasmus, fra le quali 7 italiane, sono rimaste uccise nel

lo schianto mortale dell'autobus sul quale rientravano a Barcellona. L'incidente è avvenuto sulla nazionale AP-7, all'altezza di Freginals, in Catalogna. Giovani vite spezzate. Le vittime tutte fra i 20 e i 29 anni. In 57 erano a bordo, 34 i feriti, 3 in stato critico, 9 gravi. Sono stati smistati in cinque ospedali di Barcellona, Tarragona, Castellon e Tortona, dove, all'Hotel Corona è stato allestito un centro di accoglienza delle famiglie e degli studenti sopravvissuti e sotto choc, assistiti da una cinquantina di psicologi e infermieri della Croce Rossa.

Una ventina i paesi di provenienza dei partecipanti al programma europeo di scambi internazionali, che viaggiavano



sull'autobus della morte. Uniti nel dolore: «Il pullman ha sbandato paurosamente. Subito lo schianto, le grida, il panico», racconta Dennis, olandese di 23 anni, studente di management a Barcellona, che assicura di essere rimasto con gli altri «almeno due ore sul luogo dell'incidente» prima dell'arrivo dei soccorsi.

VENTI EURO PER PARTECIPARE

Avevano pagato 20 euro a testa per l'escursione di 24 ore a Valencia – per assistere sabato alla «Nit de la cremá», l'evento finale delle Fallas, con i falò dei Ninots, mangiare paella e visitare la città del Turia. Il pullman coinvolto nell'incidente era l'ultimo di una colonna di 5 autobus della ditta di Alejandro Lopez, contrattati per la gita, ripartiti ieri alle 4 del mattino dalla città del Turia e diretti a Barcellona. «Prima di arrivare al ponte sul fiume Ebro ho perso di vista il mio compagno che circolava in quinta posizione e ho cominciato a insospettirmi», ha spiegato il proprietario dell'impresa, conducente di uno dei bus. «Sospettavo qualcosa di grave». Ma è stato solo mezz'ora dopo, all'arrivo a Barcellona degli altri autobus, che un messaggio di whatsapp scritto a un compagno da uno degli studenti sopravvissuti all'incidente, che è scattato l'allarme. Possibile «errore umano», l'ipotesi confermata dal «ministro» dell'Interno del governo catalano, Jordi Jané. Forse un fatale colpo di sonno. All'altezza del km 333 dell'AP-7, dopo l'impatto con guardrail a destra della carreggiata, l'autista avrebbe sterzato bruscamente a

sinistra e perso il controllo del pullman, che ha invaso la corsia opposta, ha impattato con un'auto che proveniva in direzione sud, e si è ribaltato.

LE DUE GRU DEI VIGILI

Due gru dei vigili del fuoco hanno lavorato ore per districare le lamiere e consentire il recupero dei corpi delle vittime. Mobilitati 17 medici forensi per l'identificazione dei corpi, che è stata possibile solo incrociando il dna con quelli dei familiari condotti a Tortosa. I nostri connazionali assistiti dal console italiano a Barcellona. Ma solo in serata, la tragica conferma della Farnesina che sette studentesse italiane avevano perduto la vita. Con il messaggio di cordoglio via twitter del premier Renzi alle famiglie: «Ho il cuore spezzato per le vittime italiane e per le altre giovani vite distrutte nell'incidente in Spagna». L'autista, 47 anni, risultato negativo ai test di alcol e droga e interrogato ieri dalla polizia, comparirà oggi davanti al magistrato di Amposta, imputato di 13 omicidi colposi. «Ha 30 anni di esperienza alla guida e non ha mai avuto un incidente», assicurano i colleghi. «Una scena da brivido, dantesca», ricorda il sindaco di Freginals, fra i primi ad accorrere sul luogo dello schianto, avvenuto «al maledetto km 333, un "punto nero" di particolare pericolosità». Proprio sabato, l'ultimo blocco stradale degli abitanti nella zona per segnalare i rischi provocati dal pessimo stato viario di quel tratto della nazionale AP-7.

Paola Del Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sonno sui sedili dopo la festa «Ci ha svegliati lo schianto Poi le urla e il panico a bordo»

Il racconto dei superstiti del viaggio low cost: Barcellona-Valencia con 20 euro



Il cuore spezzato per le vittime italiane e per le altre giovani vite distrutte nell'incidente in Spagna **Matteo Renzi, presidente del Consiglio**



Profondo dolore e sgomento per quanto accaduto in Spagna, vicini alle famiglie delle giovani vittime **Stefania Giannini, ministra dell'Istruzione**



Abbiamo cominciato a fare zig zag, sbandavamo da un lato all'altro. L'urto è stato violento, abbiamo atteso oltre due ore prima che venissero a portarci via

Dormivano quasi tutti, dopo ventiquattr'ore di festa per «Las Fallas» di Valencia. I falò sulla spiaggia, gli spettacoli pirotecnici, le gigantesche costruzioni di cartapesta in fiamme, la folla in estasi per le strade e sul lungomare: è un'esperienza imperdibile, la notte di San Giuseppe, a Valencia. La notte dei Fuochi, una delle ricorrenze tradizionali più frequentate e celebrate in Spagna.

Si erano iscritti così in tanti alla escursione organizzata dall'Erasmus Student Network dell'Università di Barcellona che si erano dovuti predisporre cinque pullman: partenza alle 6 e 15 di sabato da plaza de España, arrivo alle 11 a Valencia, tempo libero fino a tarda notte per visitare i quartieri in festa, mangiare paella, assistere ai fuochi d'artificio, unirsi a decine di migliaia di altri spettatori per «la Cremà», la gigantesca pira finale che illumina l'oscurità fino all'alba. L'appuntamento per il rientro a Barcellona era tra le 3 e 30 e le 4 del mattino di ieri. Costo complessivo del viaggio: venti euro, pasti esclusi.

Verso le 6, l'interno dell'autobus, il quinto della colonna che rientrava a Barcellona, era avvolto nel silenzio. Tutti si erano finalmente appisolati. Dennis, un olandese di 23 anni, è stato scosso all'improvvi-

so da un movimento brusco del suo sedile: «Mi è sembrato che il pullman stesse a un tratto zigzagando. Sbandava da un lato all'altro. Poi l'urto, violento, il panico, le grida — ricorda —. Abbiamo atteso oltre due ore, sul posto, prima che venissero a portarci via».

Fuori dall'Hotel Corona di Tortosa, dove vengono raggruppati i feriti lievi, gli incolumi e i famigliari delle vittime, assistiti da psicologi, il messicano Victor Manuel Pano Torres, 21 anni, invece, non ricorda assolutamente nulla: «Siamo ripartiti verso le 4, non so nemmeno chi fosse seduto accanto a me. Mi sono addormentato subito. Mi ha svegliato lo schianto» racconta ai giornalisti. Zoppica e gli hanno sistemato un collare ortopedico, ma si preoccupa di inviare subito un sms ai suoi, in Messico, perché non si spaventino al mattino, quando arriveranno le brutte notizie.

C'è chi, come un ragazzo tedesco, non si dà pace per la sorte delle sue compagne. Lui è vivo, anche se ferito, «ma avrei dovuto cercare di fare qualcosa per salvarle» si sfoga con l'inviato del quotidiano *El Mundo*, davanti all'ospedale Giovanni XXIII di Tarragona, in attesa di essere trasferito a Barcellona cure specialistiche maxilo facciali. E c'è rabbia fra

i superstiti. Una ragazza reagisce ai tentativi di consolarla: «E dovremmo pure dirci fortunati perché siamo sopravvissuti? Che paradossolo!».

Non è ancora tempo di piangere, né di lasciarsi andare al dolore: nel pomeriggio, ai 26 ragazzi che si sono salvati dal terribile schianto, soltanto poche ore prima, gli inquirenti chiedono aiuto per identificare le compagne ancora senza nome. Su base volontaria, naturalmente. Ma è uno sforzo necessario, per poter avvisare le famiglie all'estero, per poter restituire un'identità a tutte le studentesse uccise. Due vittime, in particolare, sono molto difficili da riconoscere. I soccorritori hanno faticato a estrarre i loro corpi dall'interno del pullman. Dopo nove identificazioni, le autopsie si arenano. Verso sera mancano ancora quattro nomi.

C'era la lista dei passeggeri, certo. Ma al ritorno gli equipaggi si sono rimescolati. Qualcuno ha seguito gli amici su questo pullman, qualcuno ha trovato posto solo altrove. I documenti erano nelle borse e negli zainetti, non sempre nelle tasche dei proprietari.

Non tutti gli illesi sono comunque in grado di collaborare, c'è chi non riesce nemmeno a rispondere alle domande dei medici, come una ragazza



italiana, ammutolita dallo choc, e ancora incapace di spiegare come si sente.

Elisabetta Rosaspina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Un bus pieno di studenti del programma europeo Erasmus si è scontrato frontalmente con un altro veicolo verso le 6 di ieri mattina a Freginals, sull'autostrada Ap7, in direzione Barcellona
- Il pullman riportava in città i ragazzi che la sera prima avevano assistito a Valencia alla «Notte dei Fuochi» della celebre Fiesta de Las Fallas
- A bordo del bus 57 student Erasmus delle università di Barcellona, quasi tutti stranieri, di 22 nazionalità diverse
- Il pullman era l'ultimo di una «carovana» di cinque, con circa 300 studenti. I soccorritori hanno estratto 13 corpi e non è stato facile identificarli: molti non avevano un documento di identità

La località



d'Arco

La vittima

Valentina Gallo, 22 anni, una delle vittime dell'incidente in Catalogna. Studentessa di Economia a Firenze, aveva cominciato il suo Erasmus a Barcellona in gennaio e l'avrebbe concluso a giugno. Con lei due amiche torinesi, ora ricoverate in ospedale



Le ferite

A fianco Elena Maestrini, 21 anni, di Gavorrano (Grosseto). Sopra altre due ragazze ferite nello scontro: a sinistra Annalisa Riba, 22 anni, e Serena Saracino, 23 anni, entrambe torinesi

 **Cairo**

L'Egitto: l'omicidio di Regeni per screditare le forze armate

■ **IL CAIRO** L'Egitto continua a smarcarsi. L'omicidio di Giulio Regeni sarebbe stato un tentativo per gettare discredito contro le forze armate. Lo ha dichiarato ad «Agenzia Nova» un funzionario del Dipartimento della sicurezza di Giza. La fonte anonima ricorda che una coperta simile a quella distribuita ai membri delle forze armate è stata ritrovata accanto al corpo di Regeni sul ponte di Hazem Hassan, nella Città 6 ottobre (città del governatorato di Giza) lo scorso 3 febbraio, giorno del ritrovamento del cadavere. Secondo la fonte, trovare una coperta di quella fattura è difficile, ma non è impossibile, ed è noto che di solito è utilizzata dalle forze di sicurezza. «Pensate che le forze armate siano così idiote da lasciare un segno simile?», osserva la fonte.



Il reportage. Raúl non va all'aeroporto ad accoglierlo
Il giornale Granma: "Nessuna

rinuncia sui principi". Ma la folla ama Barack

Obama a Cuba "Essere qui è un'occasione per fare la storia"

Obama, abbraccio a Cuba "Qui con voi per la storia"

> Primo presidente Usa sull'isola dopo 88 anni. Raúl non va all'aeroporto

IL REPORTAGE

Il sogno di libertà
delle dame bianche

Il capo della Casa Bianca ha preteso di potersi esprimere in pubblico, di andare da solo nella cattedrale e di incontrare oltre al presidente anche un gruppo di esponenti della società civile

Tre giorni fa è arrivato all'Avana il primo pacco postale spedito per via aerea dagli Stati Uniti dopo più di 50 anni e a inaugurare lo scambio c'era anche la risposta del leader statunitense a una donna cubana

EZIO MAURO

L'AVANA

COME se la democrazia e la libertà avessero una regia inconsapevole e spontanea, il vero benvenuto a Barack Obama che ha riportato l'America a Cuba dopo 88 anni lo hanno dato 68 donne vestite di bianco all'ora della messa grande, ieri mattina. Bianchi i vestiti, le camicette e le maglie, i pantaloni, bianchi i nastri tra i capelli. Sono le *Damas de Blanco*, mogli, madri e figlie dei dissidenti politici imprigionati dal regime. «Da tredici anni vengono nella mia chiesa», racconta in sacrestia padre Felix.

«**P**ERCHÉ qui siamo sulla Quinta Avenida, e strategicamente tutto il mondo le vede — continua padre Felix —. Ma soprattutto perché Santa Rita è la santa dei casi disperati, quando tutto sembra perduto. È il loro caso, e entrano in chiesa per pregare la Santa e dire che non si ar-

rendono».

Ci voleva coraggio tredici anni fa a manifestare contro il regime. Oggi non c'è nemmeno una divisa di polizia in chiesa, soltanto uomini in borghese dei servizi mescolati ai fedeli della domenica che fanno la fila nella navata centrale per la comunione. Ma l'arrivo di Obama ha trasformato la domenica delle *Damas* in un appuntamento speciale, facendo da calamita per le televisioni di tutto il mondo schierate sul sagrato a riprendere le parole della ragazza leader, Yanile, 37 anni, urlate come uno slogan e ripetute da tutte: «Obama, abbiamo un sogno / Cuba senza i Castro». Attorno alle *Damas*, mentre la messa è ancora in corso, si sono raccolti i ragazzi di *Todos Marchamos* con uno striscione che invoca i diritti umani. «Vogliamo una cosa sola, libertà anche a Cuba — dice Antonio Rodiles, 44 anni —. Libertà economica, politica, di espressione. Senza, non siamo niente».

Il regime può controllare tutto, ma non l'effetto riverbero che la visita ha nel piccolo cortocircuito tra la dissidenza dell'isola e il mondo. Un effetto moltiplicatore, naturale e quasi involontario, dunque imprevedibile. Quello di Raúl (che ieri non è andato all'aero-



porto ad accogliere l'ospite inviando il suo ministro degli Esteri) è una sorta di azzardo obbligato, inevitabile. Deve uscire dall'isolamento, ha bisogno che finisca l'embargo, ma teme che l'arrivo del presidente americano funzioni come un grimaldello nella corazzata cubana, squarciandola per spalancarla. Per questo il giornale del partito, *Granma*, ha prima pubblicato in seconda pagina una biografia burocratica di Obama, e poi in prima pagina lo ha ammonito: se Washington vuole davvero aiutare il popolo di Cuba, come dice, tolga il blocco. E in ogni caso nessuno potrà pretendere che per normalizzare i rapporti con gli Usa Cuba debba rinunciare «a uno solo dei suoi principi». L'azzardo di Obama è più calcolato: nel lungo negoziato preparatorio della visita ha preteso di poter parlare in pubblico, di andare da solo nella cattedrale, di incontrare oltre a Raúl anche un gruppo di esponenti della società civile, tra cui i primi *cuentalpropistas*, i piccolissimi imprenditori che si sono messi in proprio, speranza più che embrione di mercato nell'isola dove resistono testardi i piani quinquennali. «Il mio viaggio, un'occasione storica di entrare in contatto con la gente di Cuba», ha detto appena sbarcato.

Soprattutto, Obama è arrivato ieri sera fin qui per veder morire il Novecento nel tramonto caraibico, inseguendo l'ultima persistenza di guerra fredda che ha resistito fino ad oggi, dopo la caduta del Muro, la scomparsa dei blocchi, il venir meno delle ideologie e delle utopie. Ecco perché la visita ha un carico simbolico superiore addirittura al significato politico. I protocolli degli archivi diplomatici non aiutano. L'ultimo presidente americano a visitare l'isola, Calvin Coolidge, sbarcò in nave all'Avana da Key West insieme con la moglie Grace il 19 gennaio del 1928, quando gli Usa esercitavano un pesante protettorato sugli affari cubani, economia compresa, e si impadronirono per sempre della baia di Guantanamo. I cannoni d'onore spararono a salve per dare il benvenuto all'ospite ma ci fu un momento di imbarazzo durante il ricevimento offerto dal presidente-dittatore Gerardo Machado y Morales e dalla moglie Elvira, quando un cameriere offrì a Coolidge un cocktail alcolico in pieno protezionismo. Tutti guardarono quel bicchiere di cristallo che si stava avvicinando pieno fino all'orlo di succo di lime, zucchero e soprattutto rum, ben mescolato. Con un capolavoro diplomatico, quando il cameriere spuntò alla sua sinistra il presidente americano si voltò ad osservare un quadro alla parete sulla destra, e quando la coppa gli tornò vicina si girò di schiena per indicare a Machado il panorama dalle finestre. Sembrò non aver visto niente, la virtù americana in visita ai Caraibi era salva.

Più marcata la traccia sovietica. Da quell'ultima curva prima di Plaza de la Revolución dove oggi si sporge la folla per vedere il Capo dell'Occidente, 27 anni fa passò trionfante l'ultimo imperatore sovietico, Mikhail Gorbaciov. Aveva quasi l'età di Obama, in quell'aprile del 1989, la medesima energia e una popolarità altrettanto forte quando scese con Raissa dal *Glasnost One* — come era stato ribattezzato l'aereo presidenziale del Cremlino — su una scaletta identica a quella di oggi in un contesto d'onore che sembra immutabile. In realtà nello spazio politico tra le visite dei due imperato-

ri il mondo ha fatto un giro completo, finendo sottosopra: in piedi di fianco all'ospite oggi non ci sarà più Fidel in divisa militare, cinturone e scarponi ma Raúl in giacca e cravatta, gli Stati Uniti non sono più un nemico ma un partner, i dollari si preparano a invadere l'isola da cui i rubli (8 miliardi di aiuti all'anno) si sono ritirati da tempo e soprattutto l'Urss non esiste più. Nel 1974 Leonid Breznev sbarcò all'Avana come il padrone di metà del mondo, quindici anni dopo Gorbaciov arrivò senza sapere ancora che sarebbe stato l'ultimo Segretario Generale e Cuba gli tributò il classico omaggio socialista, con due ali di folla ai lati dei 25 chilometri tra l'aeroporto e la città vecchia. Lo percorse in piedi su una vecchia Ciajka aperta, con Fidel che gli sollevava il braccio in segno di trionfo per il comunismo imperiale e il socialismo tropicale uniti nell'*inquebrantable amistad*, prima di mandare platealmente al diavolo davanti al Parlamento l'invito disperato di Gorbaciov a riformare il socialismo per poterlo salvare: «Cuba non ha avuto Stalin, dunque non ha bisogno di nessuna *perestrojka*» spiegò Fidel lasciando Gorbaciov solo e sconfitto in mezzo al socialismo cubano ideologicamente intatto. Con la televisione rivoluzionaria di Stato che fece il resto, rubando un fuorionda casuale del Segretario Generale che prima di incontrare le autorità dell'isola estraeva un pettine dalla tasca interna della giacca e si pettinava in fretta con un gesto mai visto e involontariamente post-imperiale.

Si dice all'Avana che ci sia il divieto per i cubani di sventolare bandiere americane al passaggio del presidente Usa ma si capirà soltanto oggi, alla prova dei fatti, visto che persino gli esuli cubani a Miami, contrari alla visita perché rischia di allungare la vita alla dittatura, ammettono che Obama oggi è la figura più popolare a Cuba, più del Papa e certo più di Lenin. Così Raúl, il Castro superstita, lo accoglie con prudenza e orgoglio. Strade ripulite dove passa il corteo presidenziale, lo stadio Latinoamericano tirato a lucido per l'incontro di baseball tra la nazionale cubana e i Tampa Bay Rays, i poveri nascosti, i teloni del restauro pronti a cadere domani per mostrare la facciata del Gran Teatro. Ma i veri segni sono altri, e si moltiplicano. Tre giorni fa è arrivato all'Avana il primo pacco postale spedito per via aerea dagli Stati Uniti dopo più di 50 anni e a inaugurare lo scambio diretto di corrispondenza c'era anche la risposta di Obama, firmata a mano, a Ileana Yarza, che lo aveva invitato con una lettera a passare dal suo caffè durante la visita. Intanto Casa Hemingway riceve una donazione di 500 mila dollari dalla società americana Caterpillar, e soprattutto il regime, proprio mentre arriva il presidente americano, ha appena autorizzato sette dissidenti a uscire dal Paese e poi a rientrare all'Avana.

Ma il restauro più simbolico è appena avvenuto in Plaza de Armas nella città vecchia, dov'era morta prematuramente, vicino alle colonne bianche del Templete, la più grande ceiba dell'Avana, l'albero sacro dell'isola carico nella sua chioma di leggende, *arbol de misterio*. Era al Templete dal 1959, proprio nel luogo dove la leggenda dice che nel 1519 venne fondata la città e poiché nella ceiba — rispettata persino dal fulmini — abitano i morti, gli spiriti degli antenati e tutti i santi, i curiosi si chiedevano co-

me interpretare quella scomparsa e la ferita nel paesaggio della città vecchia, tra i venditori di libri. Così il governo ha provveduto, i botanici hanno scelto, gli operai hanno scavato per un giorno intero con pala e piccone e una nuova magnifica ceiba è stata trapiantata da Las Terrazas nel buco innaffiato del Templete, insieme con 60 metri cubi di terra fertile. Tutto è come prima, nell'estetica castrista ma anche nella superstizione caraibica, visto che sotto la ceiba si celebravano i passaggi di potere tra i Capi, e qualcuno cominciava a parlare di cambio d'epoca, con gli dei cubani che proprio nei giorni di Obama «finalmente si muovono» e «stanno parlando».

Obama è andato come prima tappa dal Dio dei cristiani, visitando ieri sera appena arrivato il cardinal Ortega nella spettacolare piazza della Cattedrale, dove all'angolo la *santera* sensitiva prevede il futuro leggendo le carte cubane e le mani di tutti. A quell'ora le *Damas de Blanco* se ne erano andate tentando di tornare a casa, «anzi a casa di qualche amica — dice Yanile — perché in queste ore è meglio evitare visite della polizia segreta a domicilio». Ma è stato inutile perché la polizia in una retata furibonda dopo la manifestazione ne ha arrestate quasi cinquanta. Prima di andarsene, avevano parlato in gruppo, a voce alta, con la statua di Santa Rita, *abogada de lo imposible*. L'hanno pregata invano, scongiurata, e infine strattonata, come si fa a Cuba: «*Dime, Santa, no me vas a ayudar tu? A consolar tu?*».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

88 ANNI FA

L'unico presidente Usa che era stato a Cuba fu Calvin Coolidge che nel 1928 arrivò sulla corazzata Uss Texas invitato dal presidente cubano Gerardo Machado y Morales

2002, CARTER

Jimmy Carter era stato invitato e andò a L'Avana da Fidel Castro nel 2002 quando erano trascorsi 21 anni dalla fine del suo mandato presidenziale Usa

A Rio Elisa balla in pedana

«Devo battere la paura»

La Di Francisca punta al bis nel fioretto dopo l'oro di Londra
 «Mi sento pronta ma in un giorno può crollarti tutto addosso»

■ Ventidue medaglie, solo quelle d'oro. Due olimpiche. Campionessa in carica, la jesina Elisa Di Francisca è considerata una delle più forti schermatrici italiane di tutti i tempi, vincitrice della Coppa del Mondo nel 2011, sei volte campionessa mondiale e dieci volte campionessa europea tra indivi-

duale e prova a squadre, nonché una medaglia d'oro ai Giochi del Mediterraneo di Mersin 2013. Cresce in una famiglia di schermatori, dedica qualche anno alla danza ma capisce ben presto che la sua vera e unica passione è la pedana dove sale insieme alla sorella Martina e qualche anno prima

del fratello Michele. Nel 2008 fallisce di pochissimo la qualificazione alle olimpiadi di Pechino, ma si mette subito in corsa per quelle di Londra dove il 28 luglio vince la medaglia d'oro nell'individuale di fioretto femminile, battendo la sudcoreana Nam Hyun-hee in semifinale e la connazio-

nale Errigo. Elisa comincia a ricevere inviti anche in trasmissioni televisive. Nel settembre del 2012 fa parte della giuria al concorso di Miss Italia. Il 13 febbraio 2013, insieme alle sue compagne della nazionale di fioretto, proclama Max Gazzè tra i vincitori del Festival di Sanremo.

Leader

Mi sento il traino della scherma italiana e la pressione mi carica. Dalla Vezzali ho imparato a lavorare anche nei giorni festivi

Danza

Ho partecipato a «Ballando sotto le stelle» perché mi piace apparire. Sono una donna vanitosa. E costruirò una bella famiglia

Valentina Lo Russo

■ Personaggio a tutto tondo. Elisa Di Francisca riesce a passare dalla pedana al piccolo schermo fino alla cucina, come se niente fosse. Da Londra a Rio, la televisione, la poesia e il suo amore per l'Olimpiade: è campionessa olimpica, vice-campionessa mondiale, campionessa europea e detentrica della Coppa del Mondo. Trentatré anni e tanta voglia di continuare a collezionare medaglie. La fioretista di Jesi ha grinta da vendere soprattutto quando pensa ai Giochi di Rio.

«Abbiamo tempo ma con la testa siamo già in Brasile. So di essere forte e di meritarsela e quindi il mio obiettivo è certamente una medaglia. Le premesse sono buone ma quel giorno è unico e speciale, qualcosa può sempre andare

storto. Anche se sei al top della forma, improvvisamente può subentrare la paura ed ecco che tutte le buone speranze vengono meno».

Che rapporto ha con la paura?

«Più vado avanti più aumenta! Credevo che con l'età e l'esperienza l'avrei gestita meglio e invece niente. Ho sempre avuto un pessimo rapporto con l'ansia da prestazione. Quando ero piccola addirittura mi ammalavo, mi veniva la febbre, mio padre mi voleva far gareggiare lo stesso e io dicevo "ma come faccio? Sto male!". La verità è che più vado avanti e vinco e più mi sento la pressione addosso, non solo quella della gente o della stampa, ma quella che io mi metto da sola».

Si sente il traino di tutta la scherma italiana?

«Sì e mi carico. Mi fa piacere avere tutti gli occhi puntati addosso e anche il fatto che il mio sport sia esempio per tanti atleti che scelgono questa disciplina. Quello che vorrei insegnare ai più giovani è che lo sport è sacrificio e passione, trasmettere talmente tanti valori che a volte è un peccato sminuirlo col gossip e con lo spettacolo».

Perché allora ha scelto di

partecipare alle trasmissioni televisive?

«Amo la danza, per questo ho partecipato a "Ballando con le stelle". È la mia seconda passione. E poi anche perché, devo ammetterlo, sono una donna vanitosa, mi piace apparire e curo molto il mio aspetto fisico. Ballando con le stelle è stato uno svago, un periodo bello e divertente ma anche molto impegnativo. Dopo Londra ne avevo bisogno. Ballare sembra facile ma non lo è affatto: ti devi ricordare tutti i passi, ogni parte del corpo è coordinata, è anche più difficile della scherma».

Perché alla fine ha preferito la scherma?

«A Jesi la scherma è famosissima. La si pratica anche nelle scuole, è la disciplina che fanno tutti i giovanissimi. È lo sport per eccellenza. Poi quando si vedono i risultati inevitabilmente si va avanti. Tutto qui».

Quanto ha inciso nella sua carriera il cambio di allenatore?

«Giovanna Trillini per me era un idolo e quando l'ho avuta come allenatrice non mi sembrava vero. Anche se in questo ruolo non aveva molta esperienza, era ancora una fio-



rettista eccezionale ma le mancava il salto di qualità che poi ha fatto con me. Questo mi riempie di orgoglio. Praticamente come allenatrice l'ho cresciuta io. Uno di quei casi in cui si dice che l'allievo supera il maestro. Inoltre siamo molto amiche, ci confidiamo e questo è fondamentale».

Sarà la prima Olimpiade senza Valentina Vezzali. Che rapporto aveva con lei?

«Vale è stata fondamentale per la mia crescita. Si allenava anche nei giorni di festa e mi chiedeva di andare per tirare con lei. Io a dire il vero non ne avevo molta voglia, preferivo starmene a casa però vederla allenarsi nonostante la festa mi era da esempio».

A Rio l'ultima Olimpiade?

«Non lo so. Tutte le cose hanno un inizio e una fine. Non bisogna cercare il bis e il tris a tutti i costi, anche perché ci sono tante ragazze che scalpitano. Però credo che se tra quattro anni mi sentirò ancora così forte, andrò sicuramente a Tokyo».

Ha voglia di creare una famiglia?

«Sì certo. Sto con una persona stupenda di cui sono molto innamorata, perciò a occhio e croce, se va tutto bene...».

Tra le sue passioni c'è la cucina. Piatto preferito?

«Il pesce in tutte le sue forme. Poi mi piace fare i dolci e mangiarli anche!».

Quindi, niente dieta?

«A Pasqua andrò a Napoli dai miei suoceri, poi farò due giorni di digiuno totale».



TACCUINO**RUGBY****Le Fiamme Oro avanzano**

● (g.l.g.) Un altro passo avanti per le Fiamme Oro che impattano 16-16 a Padova contro il Petrarca, scavalcano il Viadana e si attestano al 5° posto. Nulla da fare invece per la Lazio col Mogliano: fisicamente meglio attrezzati, i veneti hanno tenuto sempre sotto controllo la situazione, anche se la Lazio, bravissima sul piano dell'orgoglio, non ha mai mollato segnando anche una meta con Ymaz dopo i due calci messi a segno da Koetze. Il risultato finale è 27-13 per gli ospiti in lotta per lo scudetto. In serie A la finale promozione ha visto la Capitolina uscire sconfitta 16-14 contro il Gran Sasso, alla sua prima vittoria. Ora i romani sono scivolati al secondo posto dietro il Recco. Nella poule retrocessione arrivano la prima vittoria del Cus Roma, 25-10 con il Cus Perugia, e la prima sconfitta per la Primavera, 32-3 con il Cus Genova.

